IL CAVALIER D'HONORE

Opera Morale

Di

GIO. MARIA VERSARI

Dedicata

All'Illustrissimo Sig. Marchese

MARTIO GINETTI.

IN VELLETRI,

Per Pietro Gulielmo Casaßo, 1673.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur
Si videbitur D. Ioſepho Albritio
S. P. A. M. Vic. Dep.

F. M. Caſſorius P. V. Gen.

Imprimatur
Ioſeph Albritius Reuerendiſſimi
Patris Magiſtri S. Palatij Apoſt.
Vicarius.

Illustriss. Sig. e Patrone Colendiss.
il Sig. Marchese

MARTIO GINETTI.

Auend' io chimerizzata vn'-Idea d'vn Caualiere, che per ogni conto potesse dirsi d'-Honore; mal'appresa si sareb-

be,ſe ſolamente così in aſtratto propoſta l'haueſſi a gli occhi de' Leggitori. Haueua dunque d'vopo, a fin di poterla perſuadere a tutti i Caualieri,che,quai d'animo,e di corpo compoſti, apprender non vagliono le ſpecie ideali ſenza lo sbozzo de' fantaſmi ſenſibili; farla vedere etiandio in concreto, con dimoſtrarne loro vn reale,eſſiſtente,e viuo prototipo,in cui gli occhi, e della mente, e dèl corpo di chiunque accertar ſe ne voleſſe, in colmo appagati ne reſtaſſero, e più da viuo eſſempio di virtù indotti, che da morti adombra-

menti

menti di parole persuasi. Rintracciar Caualiere di così rare qualitadi, stato non fora, che malageuole in questi nostri tempi, ne' quali cotanto dismessa si pare trà professori di Caualeria la vera profession d'Honore, che penasi non poco à rinuenirne pur' vno. Nè in cosa di tanto rilieuo era da starsi a relatione di pochi, o a giudicio, dà qualche passione appannato, o mio, o d'altri. A questa difficoltà rimedia più che abbondeuolmente costante fama, non ascosta in tenebricose tane, non isperticata da troppa distanza di luoghi,

non gonfia da estremato affetto di parteggiani, non infiacchita da lieue ponderatione di giudicanti, non falsificata da lusinghiere menzogne di adulatori: ma conceputa nell'Illustrissima Città di Veletri, nata nell'Alma Città di Roma, alleuata tra le Porpore Vaticane; volata per tutta Italia, e risuonata per buona parte d'Europa: dalle bocche di compatrioti, nobili, e plebei, amici, e nemici, vassalli, e seruenti, prossimi, e lontani: e sopra tutto dell'occhiuta Corte Romana, che tutto vede, tutto penetra, tutto sà, e tutto dice, senza

tema di riportarne biasmo, e senza pensiero di raccoglierne lode. Fama sì veritiera, e da tanti attestata ogni dubbio hà sgombro dalla mia mente, qual doueß'essere la persona di quel Caualiere, in cui concretata si potesse additare l'Idea d'vn vero Caualier d'Honore, vdendo continuo con le proprie orecchie da tutti concordemente celebrarsi quella di V.S. Illustrissima per vn vero subietto d'ogni bontà, cortesia, virtù, e valore. Di ciò tanto più sommi compiacciuto, quanto già il mio genio a lei affettuosamẽte mi portaua: e'l mio giu-

dicio, come che da troppo affetto, e desio di seruirla d'assai tarpato; lo stesso molto prima pur da se solo mi persuadeua. A V.S. Illustrissima dunque sossistente, e viuo essemplare d'ogni più compito Caualier d'Honore, appoggio quest'Imaginaria Idea, per così renderla a tutti, non pur'intelligibile, ma col di lei euidentissimo essempio anco visibile, e palpabile. Degnisi, la supplico, di permetterla al Mondo Honorata del suo Honoratissimo Nome. Quando che di tanto per mio accagionamento non fos'ella meriteuole, resti almeno ser-

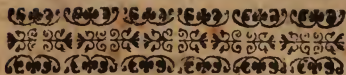
uita

uita di gradire in qualche parte la buona volontà, che mi regna nel cuore di ſempre compiacerla. Queſta, come ignudo d'ogni buon talento, inettiſſimo veggendomi a goderne l'honore di ſempre aſſoggettarmi perſonalmente a ſuo ſeruigio; hamm'inſegnato (che non può virtù, oue indubitata ſi riconoſca!) alla per meno con sì fatto mezzo aſſiſterle talora in tempo di ſua ricreatione, e co i morti, e delebili caratteri dalla mia penna in poco dureuole foglio impreſſi, rammentarle i viui, & indelebili, che nell'immortalità del mio

ſpirito, per mano di riuerente amore ſcolpiti, eternamente mi dichiareranno a tutto l'Vniuerſo.

Di V.S.Illuſtriſſima

Veletri 1. di Gennaro 1673.

Humiliſs.e Deuotiſs.Seruitore,
Gio. Maria Verſari.

A I SIGNORI LETTORI.

GIO. MARIA VERSARI.

A giocondissima lettura de' gentilissimi Romanzi, introdotta in questo nostro Secolo, o per meglio dire, quasi al colmo di sua perfettione prouetta; d'altrettant'vtile sora per mio auiso, quanto di diletto si è, e di ricreatione, se alle viuezze de' pensieri, all'ingegnose inuentioni, & alle belle forme del polito parlare, tutto quel sottrattone, che d'impuro, e di procliue al male contener sogliono; s'aggiuntassero più graui, e più morali ricordi, più puri, e più modesti affetti, più spirituali, e più santi ragionamenti: s'alle bell'istorie, e vaghe descrittioni delle prodezze, ed eroiche attioni de' guerrieri tal fiata

s'interzisséro ancora le tanto più nobili, utili, e diletteuoli de' veri Caualieri di Christo: se con gli essempi di generosità, e d'altre virtù morali, e politiche accoppiassersi parimente quelli, tanto più degni, e da Dio, e da gli huomini impareggiabilmente più di grado aggraditi, di ardentissima Carità verso lo stesso infinitamente amabilissimo Dio, e verso i prossimi nostri, la cui dilettione incaricocci cotanto il medesimo sì nelle vecchie, come nelle nuoue carte: così di Sperāza, di Fede, di Temperanza, d'Humiltà, di Castità, e di tutt'altre virtù Christiane: se, come abbondano d'auuertimenti, e d'essemplari per vn Principe, per vn nobile, per vn galante, per vn cortegiano, per caccie, per trattenimenti, e cose simili, vane, e transitorie; ridondassero non meno di massime spirituali, per reggere se stesso, e non soggettarsi alle passioni de' desideri: di auisi di buona giustitia, e di buon gouerno per li Ministri de' Grandi: di prag-

maticbe,

*matiche, per órnar la nobiltà d'illu-
ſtri coſtumi : di regole, per render la
giouentù gratioſa ne gli occhi de gli
huomini, e di Dio, con la modeſtia :
di modi, per conſeruar, e più ſem-
pre accreſcere la bellezza dell'anime,
Dame future della Corte del Supre-
mo Monarca: di ſtratagemi per vin-
cer le tentationi, e regger' a gli aſſal-
ti de' trauagli: e finalmẽte di vie, per
rintracciar quella dell'Empireo, e
co' meriti di buon'opere procacciarſi
teſori, honori, dignità, Regni, fama, e
gloria di vita beata, ed eterna. Ma
tal'intrecciamento mancando, come
veramente, oue più, & oue meno
mancar ſi vede; non veggio, che d'in-
di coſa di buono ſenza gran periglio
di molto maggior male raccoglier ſi
poſſa : anzi pur troppo l'eſperienza
dimoſtra, non trarne, che danno i gio-
ueni, diſonore i vecchi, infamia i
ſaggi, e vergogna le perſone ſacre.
Hò per tanto meco ſteſſo più fiate
penſato, che in tal genere di compo-
ſitioni potriano tanti mirabiliſſimi
inge-*

ingegni, e solleuatissime penne dell'Europa, da cui rimane illustrata più l'età nostra, che alcuna sia giamai stata delle passate; auualersi d'vna via di mezzo tra'l sacro, e profano, per nõ nausear quelli, che dell'humane lettere schifi si mostrano, nè que', ch'essendo quasi tutta carne, non sanno, o saper non vogliono, che cosa si sia spirito. Accommunai con alcuni studiosi amici cotal mio pensiero, & hauendolo essi subito a dismisura lodato, più d'vna fiata incaricaronmi a dar principio a vn'Opera, che fosse di mio gusto. Io, sentendomi aggiunger nuoui stimoli ad vn prurito, c'haueua io già di mettermi ad vna tal'impresa; non sò, se presontuoso io mi dica, come mi credo, o vbbidiente, come vorrei esser creduto; ecco che mi vi accingo. Se tra cotanti, che in questo genere eccellentissimamente hanno scritto, e scriuono, io qual picciol pigmeo fra territi giganti siami per colpir nel berzaglio; sol del giudicio appagheromini,

rommi, che Voi Virtuosissimi Lettori vi compiacerete di promulgarne: Che se aggradirauui l'Opera, fauorabile la sentenza; se dispiacerauui, meriteuole la condanna da me subito confesseraſſi: quella forse spingerammi a proseguire, questa a perpetuamente tacere costringerammi: di quella ogn'honore rendendosi a Dio, di questa ogni colpa incaricandosi, alla volontà nò, ma solo all'ignoranza mia.

Ma perche di tre generi leggonsi i Romanzi, alcuni, che sù'l puro fauoloso, e chimerizzato discorrono, nulla più di vero racchiudendo di quel solo, che sotto cangiati nomi, e luoghi, e tempi cõ simulati successi nascosto, per lo più a que' soli noto si è, che se'l pigliano a raccontare; alcuni, che sù vero fondamẽto ergono le loro compositioni, null'altro aggiungendoui, che la vaghezza dello stile, la viuezza de' concetti, la varietà, & ampiezza delle descrittioni, e la grauità delle sentenze; & alcuni finalmente,

che

che al vero historico frapongono fauoleggiati accidenti, intrecciano veri, ma ampliati racconti, e sempre hanno l'occhio alla persuasione della virtù, & alla detestatione de' vitij; Questi vltimi a me più che gli altri sono sempre aggraditi, come quelli, che de' primi, e de' secondi composti, e de gli vni, e de gli altri hanno il buono, e'l meglio: peroche il solo fauoleggiamento troppo si par deludere la credulità de' leggitori, e la nuda historia souente manca di quegli auenimenti, che i precetti dell'arte richieggono, e che, partorendo ammirationi, nouitadi, peripetie, e simili, a merauiglia in vn dilettano, & instruiscono. Per tanto io quanto a quello, che di primiero intento racconterouui; sopra sodo fondamento d'historica verità farollo comparir vestito di curiose, e vaghe inuentioni, di varij, e belli auuenimenti, a buoni costumi profitteuoli, di sentenze, e morali documenti, di ornate, ma brieui descrittioni, per non interrom-

terromper' il filo del racconto a rilascio, ma solamente per solleuar gli animi un pocolino, e porger' un tantin di diletto a' begl'ingegni: di modo, che i Lettori, o pasciuti saranno sempre di vero, o di verisimile, ma non mai che d' honesto, d'utile, e di diletteuole. Quanto a quello poi, ch'incidentemente toccherassi d'istorie, o in tutto, o in parte di Vite de' Santi; oltr'all'ornamento dell'elocutione, delle descrittioni, de' concetti, delle sentēze, e de' colori Retorici; di nulla diuarianti saranno da ciò, che ne scriuono gli Autori di quelle. Protestomi con tutto questo, non intender giamai, che a i racconti, ch'io ne faccio, sia prestata altra fede, o credulità di quella, che per altro se n'habbiano, o per dichiaratione di Santa Chiesa, o per autorità degli Autori, o Compilatori di quelle. Nè mi rimprouerate, Lettori quel di Catone: Noli miscere sacra profanis, *massime in fauoleggiamenti, e cose almeno in parte non vere: Pero-*

che

che rispondo, non esser'in quest'Opera cos'alcuna profana, se per profana s'intende cosa meno, che onesta, o tirante al male: che, se alcuna par pur, che ve ne sia; auuertasi bene, che subito si vedrà tirata al morale. Quanti successi si narrano nelle Sacre Lettere, che si paion profani, e pur nol sono in nessun modo, essẽdo quelli tirati a' misteri, & a' sensi sacri? Che poi quanto fà al filo del principal racconto, sia vero, o fauoloso, ciò punto nuocer non può a gl'incidenti racconti de' Santi, mentre questi si rimãgono affatto nella loro historica purità. Se a ciò voi opponeste i discorsi, ò colloquij di S. Alessio, presi, non hà dubbio, solo dal verisimile, com'anco d'altri Santi; rispondo, ciò non esser nuouo, tutto giorno facendosi, e nelle Rappresentationi in voce, & in istampa, in priuato, & in publico, com'appunto del medesimo S. Alessio si vede, e di moltissimi Santi, anzi anco dell'istesso Christo Sig. Nostro: non meno si scorge ne'

pro-

prosaici, e politi racconti, come parimente dello stesso S. Alessio fece con grandissima sua lode l'Autore del lodatissimo Celimauro, il Sig. Marchese Brignole Sale; così altri molti di molti altri Santi pigliano non solo dal mero historico, ma etiandio dal probabile acronologico: il che tutto deue almeno riceuersi, come pura, e pia meditatione, e non denigrarsi di mendacità, o presuntione. De i già detti tre generi dunque di Romanzi nell'humane historie imiteremo il Terzo, nelle Sacre, o Ecclesiastiche il Secondo.

Quanto allo stile, perche di tre generi parimente di frase veggionsi i Romanzi andar attorno, alcuni di frase assai volgare, e quasi di nulla differente da vn'ordinario, e domestico ragionamento poueri di sentenze, scarsi di viuezze, secchi d'inuentioni, e quasi solo dati al filo della tessitura; altri per lo contrario di frase sì scabrosa, e di sensi sì astrusi, di periodi sì strauolti, di concetti sì

astrat-

astratti, di dire sì affettato, e di soggetto sì oscuro, che'n vece di ricrear gli animi, rilassar gl'intelletti da gli studi più serij, ed arrecar sollieuo a gli oppressi da cure publiche, o da maneggi priuati; anzi maggiormẽte gli attediano, & a vie più grand'applicatione gli sforzano; non auuertendo, che i dotti a legger non si prendono i Romanzi, per imparare; che i Signori vogliono ricrearsi con essi, non istillarsi il ceruello; e che quelli di poc'alto intendimento, nulla, o poco capendone, alle telaragne li raccommandano; e pure il più prossimo fine di tai compositioni, oltre all'vtile dell'affinamento de' costumi, & al decoro, che se n'apprende della politezza del fauellare; altro non si è, che dilettare i leggitori, per sollenarli dalle faticose applicationi, o della mente, o del corpo, e dalle cure mordaci, e noiosi disastri, che passo passo tengonci dietro nell'isdrucciolosо decorso di questa miserabile vita; e ciò per ogni grado, e cõ-

ditio-

ditione di persone, sì dotte, come mediocri, & anche idiote; che se quest'vltime tutto non apprendono de' cõcetti, e delle dottrine; possano attenersi almeno al filo della tessitura, & alla sostanza de' racconti, & in tal guisa esser passo passo manodotti alla prosecutione delle virtù, & alla detestatione, quale quale, de' vitij ancor'essi; Altri alla per fine di mezana frase, nè tropp'alta, od affettata, nè troppo bassa, o triuiale; che con leggiadria di concetti, di viuezze, e di sentenze formano vna dicitura tanto ben'aggiustata di natura, e d'arte, che nè l'vna, nè l'altra fuor di modo apparendo, non sà risoluere il giudicioso Lettore, se naturale sia, o artificiosa; mà pur per ogni capo appagandolo, forzato si sente a conchiudere esser'vn terzo genere di fauellare del primo, e del secondo composto, ma di lunga mano più dell'vno, e dell'altro diletteuole; Quest'vltimo genere sia da me in quest'Opera, non dico pratticato, che da-

tan-

tanto non mi faccio, ma studiosamente alla meglio imitato. Leggete dunque virtuosissimi Lettori, ed imitate ancor voi il Caualier d'Honore, se Honorati Caualieri esser desiate: ma perche questi Theodoro s' nomasi, ch'altro, che dono di Dio in lingua nostra non suona; a lui ricorrete, da cui ogni dono s'impetra. Se adiuien mai, che leggendo quest'Opera, a questo Theodoro alcun'affetto vi nasca nel cuore; non tanto di lui, quanto della Virtù vi dichiarerà innamorati: nè io mi terrò di poco vtilizato, così entrando a qualche parte di vostr'affettione pur'anche la persona mia, essend'egli stato a me Arcauolo materno in vigesimo primo grado. Viuete felici gli anni Matusalemmici. A Dio.

Ma a che badate, che non cominciate a leggere? Aspettate forse, che, com'altri, io vi prieghi a compatir gli errori di quest'Opera? Propalate pur liberamente il parer vostro, che s'a ragione la biasmerete, io non

ve

ve ne deggio inuidiar la gloria : e a me, che Inglorio sono di nome, e di fatti, niuna perciò sottraerassene: Ma se al contrario la torteggierete, s'io non ne haurò gloria, che qualunque si fusse, già da quest'hora rifiuto; a Dio solo sempre ogni gloria offerendo; quanto dall'altra parte annullati vi trouerete voi nelle vaste campagne dell'ignoranza? Chi hà, che perdere, non si ponga a rischi. Viuete felici.

SO-

SONETTO

Del Molto Reu. Padre Fra

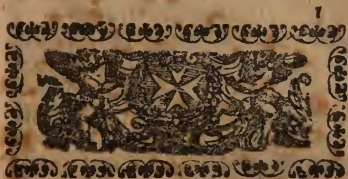
GIO. BATTISTA PETRILLI

Di Core, Cappuccino,

Illustre Poeta de' nostri tempi, Alunno già del Famoso Caualier Marini: recitato da lui stesso nell'Academia de gl'Inglorij, tra' quali egli medesimo ancora annouerossi: eretta in detta Città dall'Autore della present'Opera.

O So ben'io poggiar tra l'aure, e l'ore
Là, ue di cigni ogn'hor s'erge lo stuolo,
Ma nel vago desire, ah che dal suolo
Non si solleua il mio seluaggio horrore.
Sol nel tuo Mar d'ogn'altro Mar splendore
Trouar mi lice, e Tramontana, e Polo:
Per lo Ciel di virtù così men'volo
Al tuo celeste, e sfauillante ardore.
Versari, i giorni miei lieti, e tranquilli
Io meno in placidissimo soggiorno
Allor, che tu d'affetto ardi, e scintilli.
Pur, se Pietra fra l'ombre ogn'hor soggiorno;
Entro que' raggi, ch'al mio cor distilli, (no.
La Pietra, e l'ombre, e in vn me stesso aggior-

IL CAVALIER D'HONORE

Di

GIO. MARIA VERSARI

Libro Primo.

SEDEVA sù la Catedra di Pietro nell'Alma Città di Roma la gloria di Portogallo, anzi l'idea de' Sommi Pontefici, Damaso, il Santo; Imperaua nell'Occidente, degno veramente d'annouerarsi tra gli Ot-

timi Principi, Gratiano, il Pudico, insieme col Padre, Valentiniano, il Primo e nell'Oriente il Fratello di questi, e Zio di quegli, altrettanto perfido Ariano, nomato Valente, quanto quelli sinceri Catolici; Hauea cominciato a regger'in parte lo scettro di Spagna, che però da Cronologisti vien'annotato Rè primiero di quella, Atalarico, Rè de' Goti, che poi Visigoti si dissero; in Francia già peruenut'era, più qual Capo d'esuli, e di fugastri, che di Rè, o Imperatore com'appellauasi, Massimo, il Tiranno; Quando sù la più spatiosa sponda del Teuere, non lungi molto dall'ampio, non sò, se dir mi debba, Laberinto, o Palagio dell'Illustrissimo Eufemiano, torreggiante sù l'Auentino; in vn'altro non guari 'nferiore celebrauansi i natali del più Honorato Caualiere di Roma, anzi d'Italia, e del Mondo tutto: cui da' suoi Genitor'Illustri fù imposto nome, Theòdoro. Vdiuasi il suono di bel-

lici,

lici, ma allora pacifici iſtrumenti ribombar per ogn'intorno : ſpargeanſi fiori per le ſtrade, verſauanſi acque nanfe dalle fineſtre, lanciauanſi confetture, gittauanſi monete d'argento, e d'oro a' poueri; appreſtauanſi menſe d'ogni douitia piene a chi che foſſe, vdiuanſi dolciſſime muſiche a raddoppiati chori : e fattaſi la piazza, ch'aſſai capace facea teatro al Palazzo, nõ tanto di Marte, e di Bellona, quanto d'Apollo, e di Mineruа ſcena commune; iui con allegri ſimulacri di guerra sù coraggioſi deſtrieri, altri apparenti zuffe formauano, incontrandoſi con ben nerborute haſte : altri di cimentarſi moſtrauano con armi bianche, iſtrutti di ſcherma, e dotati di deſtrezza: altri correan velocemente lancie, chi a vn cerchio d'oro ſoſpeſo in aria, chi a vna teſta di Moro propoſta per iſcopo: altri a piedi maeſtreuolmente lottauano: altri, quaſi diſſi, volauano, quali augelli, al

 palio.

palio. Iui quaſi 'n famoſo Liceo, alcuni perorauano in lode dell'illuſtre proſapia del Caualier nato: alcuni pronoſticauano dalle coſtellationi, & aſpetti celeſti la futura gloria del picciol'Infante: alcuni leggiadriſſimi verſi componendo, affiggeuano, e di loro ſteſſi, e del fanciullo il nome, e la fama all'Eternità. Iui in ſomma il Cielo parea, pioueſſe le ſue gratie, e la Terra le partoriſſe. Ma l'allegrezza, & il piacere, benche commune a tutti, o foſſe, o ſi pareſſe; riſtringeuaſi però, & inondaua, come in ſua propria reſidenza nel cuore de' Genitori, che doppo lungo deſiderio di prole di maſchio ſeſſo, quantunque già degnati da Dio d'vna picciol Dama, che di ſpecchio, e di norma a quante n'era, per hauer'il Mondo, ſeruir douea; eſtinguean co' baci, ſucchiando dalla lattea bocca del tenero germe il nettare filiale, l'ardente ſete, c'hauean patita di vederſi ambi-

due

due rinouellati nel proprio ſeſſo. Andragaſio ſteſſo, Capitano Generale, & il più caro fauorito dell'Imperator Gratiano, a nome di ſua Maeſtà Ceſarea, con molt'altri principali Signori a congratularſi andò con Iſnardo, e con Aicha, quegli Padre, e queſta Madre di Theodoro. Paſſati i communi officij di gentilezze, e quietati doppo alcuni giorni alquanto i feſtini; il ſauio Eufemiano cō l'honeſtiſſima ſua Conſorte, che Agle ſi chiamaua, vollero più da vicino, e da cuore a cuore participar più liberamente de' gaudij, e pieni contenti d'Iſnardo, e di Aicha. Sceſi quelli di cocchio, accolti furono da queſti con volti sì giuliui, che per gli occhi rider ſi vedeano i cuori di tutti. Salite le ſcale, e laſciata nell'anticamere la ſeruitù, ritiraronſi tutti e quattro nel gabinetto, oue in aurea culla poſaua il tenero bambinello. Reiterati da ciaſcuno i baci, ſi poſero vai-

tamente a ringratiar con la bocca, come sempre facean col cuore, la benigna largità dell'Altissimo, che quando, a chi, e come a lui piace, prouidissimo dispensa le sue Diuine gratie. Erano sterili, e già da gran tempo quasi disperati di prole, Eufemiano, & Agle: ma nulla di manco contenti, e rassegnati al voler di Dio, punto punger non si sentiuano il cuore da morsi di liuida inuidia: e quantunque necessario herede di tante lor ricchezze non hauessero, si godeuano però di dispensarle in tanto a seruitio di Dio, e de' prossimi bisognosi, quasi scordati viuendo della propria infeconditade: ma non per tanto cessauano giamai d'importunarne con deuote preci, digiuni, ed elemosine quel Signore, che a punto hà comandato (sì gli aggrada) d'esser'importunato: sapeuano, che l'vso di quell'Vnico Monarca si è di negar'allora, che conceder vuole, e che non mai sì
largo

largo si dimostra,quanto allor,che renitente pare a' nostri ciechi desiri. Era diuenuto il palagio di lui ospidale di pellegrini, ricouero di vedoue, e di pupilli, sussidio di derelitti,& vnico rifugio di tutt'i bisognosi. Mentre Eufemiano, & Agle così stauano godendo,fattelesi communi, le contentezze d'Isnardo,e d'Aicha,entrar videro nel gabinetto giouane balia, che modestissima in volto, & honestissima ne' costumi ben mostraua d'esser fra più di mille stata la sola eletta per nutrice di Porcia (così chiamauasi la picciola sorella di Theodoro) e ben saggiamente,peroche non meno dalle nutrici, che dalle proprie madri tirano in vn col latte, qual'altro sangue, le virtù, o i vitij di quelle i teneri parti: nè cos'alcuna è, che più tralignar faccia gli spiriti nobili, quanto il meschiarli con sangue, o latte impuri: quindi nasce, molti di nobiltà pregiarsi, i quali non ne ritengono
 forse,

forse, che il puro nome. Questa traeasi a mano la già trienne Madamigella, la quale potea ben dirsi, dono del Cielo, specchio d'Angelica beltà, & vn saggio a' mortali della Diuina: il leggiadro portamento, l'aria del volto, i gesti della persona, la gratia de gli occhi rapiuano chiunque la miraua: biondo il crine, spatiosa la fronte, risplendenti le pupille, e scintillanti fuoco d'amor pudico, & innocente. Vn gentil zendado, che la copriua, o per meglio dir l'adornaua; era d'vn color, che gareggiaua con quel d'vn Ciel sereno. Cingeale i fianchi vna cinta, ch'a guisa d'vn zodiaco, era intessuta d'oro, e d'argento ricamata a stelle, e trapunta da Topatij, Rubini, e Diamanti. Lambiua il latteo collo pretioso vezzo, e triplicato di perle Orientali, che confuse impallidiuano sù'l soppanno di maggior candidezza. A vista sì vaga, & amorosa raddoppiossi il contento

di

di tutti: e volendo la Madre, ebra d'amore, porgerle le braccia, ella veloce precorse in seno ad Agle, & auuiticchiatasele al collo, v'impresse purissimi baci. Restò Aicha, ma più l'altra assai da dolce marauiglia presa, & instupidita. Il nobilissimo Eufemiano alzati gli occhi al Cielo, inuiolli vn sospiro, & esclamando, disse: E perche non potrebb'egli esser questo vn presagio di douer'esser nostra figlia per mezo d'vn santo matrimonio? Oh Dio, che giustissimo, a chi concedi le dignità temporali, e la copia delle ricchezze; neghi i tesori de' figli: & a chi neghi quelle, concedi questi, e souente in tant'abbondanza, c'al contento di vedersi circondata la propria mensa da cotanti cari germogli, pullulati dal proprio sangue, i Genitori, benche per altro pouerissimi, di nulla inuidiano i Grandi, e i Prencipi isteriliti! Volesse Iddio (rispose l'altro Senatore) che l'accquisto d'vn
 figlio,

figlio, natomi per natura, s'accoppiasse con vn'altro, condonatomi per amore, e massime della generatione d'vn'Eufemiano. In tanto non satiauasi Agle di render con vsura centuplicati i baci sù le rosee guance della celeste fanciullina: e come fuor di se riuolta ad Aicha, le disse: Se Dio vi guardi, Madama, concedetemi per alcun picciol tempo, ch'io possa con questa gioia consolarmi alquanto di mia infeconditade. Già vi nascono in casa questi tesori: il gioiello, che nouellamente v'è nato; ben m'assolue da dimanda così per altro importuna. La Madre subito rispose: S'vnica figlia di Cesarea Maestade ella si foss'herede, non per tanto meriterebbe mai l'educatione di voi, Madama: assai fora honorata mia figlia, quand'in luogo di serua, e fra le minime raccoglier ve la degniate. Soggiunse il Padre allora del Caualier d'Honore: Quando chi da me riconosce il

sangue

ſangue, degno foſſe dell'amor del nobiliſſimo Eufemiano; metterei lui ſteſſo in elettione, di qual più ſi compiaceſſe d'entrambi. D'ambidue (replicò Eufemiano) ſarebb'egualmente il mio compiacimento: ma toglier non ſi dee quel, ch'è d'altrui. A chi offeriſce (oppoſe Iſnardo) non ſi toglie, ma ſi fà gratia. Sì (diſſe Eufemiano) ma chi eccede nella corteſia, ſuperato eſſer dee nella modeſtia. La modeſtia, che s'oppone (ripigliò Iſnardo) alle giuſte, & honeſte ſodisfattioni dell'amicitia; poco merita cotal nome. Non rifiuto già, o mio caro me ſteſſo (diſſe, abbracciandoſi inſieme Eufemiano) vn dono, che pare ſceſo dal Cielo, vn cõpendio di bellezze, & vn'epilogo d'amore, qual è l'incomparabile ſua figlia. Giache tanto par, ch'ella ſi compiaccia di Agle, ſiaci conceſſa queſta per ſolliẻuo, e lenimento della noſtra infelice ſterilitade. Seruiracci per contem-

plar'in lei, come in vn viuo ſpecchio, le bellezze de gli Angioli, e per accenderci al deſio dell'infinite beltadi del Sommo Facitore. Sarà dunque voſtra cura, ò Agle, di quella ſeruitù farle, ch'ad vn'Angiolo, ſe in carne humana ſoggiornaſſe ſotto i noſtri tetti; fareſte. Hauea in tanto la balia preſo dalla cuna il Bambino nelle braccia, e ſolleuatolo alquanto, a tutti ſpettacolo il reſe d'ammiratione. Quantunque di pochi giorni, parea di lunga mano eccedere il conſueto della natura, tanto di già vedeaſi creſciuto, aſſodataſi la carne, preſi i colori conuenienti, e ſcoſſa da i membri l'vſata torpedine. Hauea vn guardo graue, vna bocca ridente, vna fronte ampla, gli homeri larghi, il naſo profilato, vn viſo alquanto più lungo, che tondo: in ſomma era, com'vn'abozzo delle ſue future virili bellezze, le quali allora, com'in iſcorcio ſolamente appariuano. Doppo varij,

e scambieuoli ragionamenti, volendo la Nutrice co' più pretiosi licori delle sue viscere alimentarlo, fatto humil'inchino a tutti, in vn'angolo sequestrossi il più recondito del Gabinetto, non permettẽdo la modestia, ch'a vista d'ogn'vno prostituisse le poppe. Restonn'Eufemiano edificato, e fattone cenno ad Agle, disse con voce a tutti intelligibile: La vera nobiltà si conosce dalla modestia nell'attioni, benche communi: e risplende allora, che la famiglia, e la seruitù seruon, come raggi di luce, e trombe d'vna buona fama. Colui mostra d'esser modesto, e virtuoso, che da modesti, e virtuosi vuol'esser seruito. I vitij, e le virtù de' serui son merchi, & ornamenti de' Padroni: da quelli può ciascuno far certa congettura di questi. Ma è temp'ormai (soggiuns'Eufemiano) che diamo luogo a gli affari domestici. Sorsero ad vn tratto tutti, & alzatesi le portiere, scesero le

scale,

ſcale, e fatt'i conuenienti compli-
menti, ſalirono in cocchio Euſe-
miano, & Agle. Non eranſi per
anche aſſettati, che la picciola
Porcia, alzata ſtridola voce, chieſe
di ſalirui anch'ella. Fù ſubito da
vna Damigella d'Agle imbraccia-
ta, per portarla nel cocchio. Ma
Agle comandò, che prima baciaſſe
a' Genitori la mano, quindi comin-
ciando di già l'educatione: poſcia
entrata chinoſſi cō gli altri di nuo-
uo a riuerirli, e fù dato ſegno al
Cocchiere, ch'andaſſe. Contenti, e
ricchi, come che di teſoro altrui, ri-
tornarono al lor Palazzo sù l'Auē-
tino, che di continuo pieno ſtaua,
i porticali, il cortile, le ſcale, e le
loggie di mendicatori. Augura-
ron queſti al lor Benefattore, e Pa-
dre commune, in veder l'Angelica
Damigella, vn figliuol maſchio, al-
zando tutti vnitamente, vna voce
di gioia, e di deſiderio. E ſouen-
te vdita da Dio la voce de' poueri.
Chi queſti eſſaudiſce, è da lui eſ-
ſau-

saudito. Nè bisogna contentarsi d'vno, o di pochi: ma a molti, ed a tutti al possibile debbonsi allargar le viscere della pietà: Non può dirsi limosiniere, chi hà stretto il cuore, e tenace la mano. Quegli essaudisce la voce d'vn pouero, che, potendo, lo trae di bisogno. A uita così integra, ad elemosine così abbondeuoli, a carità così ardente, ad orationi così humili, e continue, à' suffragi delle voci in fauore di tanti poueri, bisognosi, peregrini, vedoue, e pupilli non potè più contenersi il benignissimo Dio: onde, scorsi non molti giorni, con allegrezza di tutta Roma, Agle sentissi grauida, & a conueneuole tẽpo diede a questa luce il nobilissimo, e santissimo Alessio. Allora Eufemiano, il Caritatiuo, diede insegnamento a'ricchi, & a'nobili del Mondo la norma, che tener si dee in far festini, & in celebrar Natali. Accolse con apparati, e splendidezze condecenti le visite de'
Gran-

Grandi, operandosi, ch'ogn'vno restasse sodisfatto: ma sua principal cura fù di duplicatamente allargar le mani a' poueri: ordinò al Guardarobba, & al Mastro di casa, che si riuestissero tutti quelli, de' quali basteuoli non erano i cenci a ricoprir loro le carni: che le mense aspettassero istrutte d'imbadigioni gli affamati, non fossero da questi aspettate: a queste non rare volte seruiua egli medesimo a chino ginocchio: che fossero visitati, e prouisti di sufficienti sussidi tutti i vergognosi, infermi, e carcerati della Città: e che finalmente a tutti i Monasteri di Monache, e di Religiosi, che in quel tēpo seruiuano a Dio, quali Angioli humanati, o quali huomini Angelici; fossero oltre il suo consueto limosinati, accioche di tanto dono il Donator de' doni ringratiasser per lui. Ma con espressi diuieti a' suoi Ministri ordinò, che nulla dassero a'buffoni, istrioni, gladiatori, & altri

tri simili, sotto pretesto alcuno di festa, o d' allegrezza: che non faccessero dispendi inutili, o superflui: che si recidessero tutte le pompe, & ostentationi di grandezza, delle quali alcune hauea prima tolerate: che più tosto in lor vece s'ampliasse l'Ospedale, s'accasassero fanciulle, si monacassero vergini, e s' edificassero Chiese. Raro essempio d' vn vero Caualier Cristiano. Tutta Roma essultò, e presaggì l' vniuersal contento della Cristianità tutta nella nascita di così gran Santo. Per parte del sommo Pontefice, dell'Imperial Maestà, e di tutti i Senatori furon fatti i conueneuoli con Eufemiano, & Agle. Il Padre, e la Madre del nostro picciol Caualier d' Honore non furon gli vltimi a render la visita, peroche, essendo sempre state quelle due nobilissime famiglie congiuntissime in amore, sentiuano quella somma allegrezza, come propria: e tanto più per l'interesse,

che

che vi haueuano per cagion della figlia, ch'appo loro ftaua, com'in educatione, e la quale indubbiamente confidauano, douer'effere la futura fpofa d' Aleffio. Riufcì quefti di fomigliantiffimi tratti di bellezze, e di coftumi a Portia: o foffe per l'amore, che a difmifura le portau'Agle, la madre: o per la lunga, e continua prefenza, che auanti gli occhi ne haueua: o pure, il che più fi dee credere, ciò foffe per fourana difpofitione di quella prouidenza, che difpofto hauea di congiungerli in fanto matrimonio, accioche quelli, che diuenir non doueano vn folo fpirito, & vna fola carne per vnion de' corpi; il diueniffero per vnion de' cuori, e per fomiglianza de' lineamenti, e de' coftumi. Hebbero ambi vn'educatione la più eccellente, che mai da altri hauuta fi foffe: fpecchiauanfi del continuo, oltre gli amoreuoliffimi ammonimenti, in que' due fpecchi di fauiezza, e d'Hone-
ftade

ſtade del Padre, e della Madre di lui: e dal veder continuo in ſua caſa trattati sì domeſticamente i poueri da i Genitori, s'imbeueuano ambidue di quella Caritade, & Humiltade. Allieuo di ſi ſanta educatione ſi fù parimente il noſtro Caualier d'Honore; onde marauiglia non fia, che poi anch'egli riuſciſſe di tant' ottimi coſtumi, che da lui, e da'ſuoi diſcendenti faceſſe Iddio naſcere Principi, Duchi, e Regi, e Regine: & egli ſteſſo foſſe Vicemperatore, & Eſſarco di Rauenna, come, ſe a Dio piacerà, a ſuo luogo diremo: tanto è più ſempre vero, che non mai rimangono irremunerati i buoni non meno che ſempre caſtigati i rei, non ſol nell'altra, ma etiandio in queſta vita.

Non era traſcorſo molto quel vecchio, che quantunque paia mouerſi a paſſi di ſtampelle, di vero però non camina, ma vola a miſura di quelle grandi alaccie, ch'aſſai meglio di Dedalo a'ſuoi anneſſi,

e scarni homeri appiccate si tiene; da che Isnardo si ritrouaua più che mai contento: quando bisogno li fù, ripensar di nuouo a riualicare i duri disagi della guerra. Il giouinetto Imperador Gratiano, che di poco passaua il quarto lustro, abbenche di senno assai vecchio, riceuuta certa la nuoua della morte del Padre in Vngheria, rinforzar facea l'essercito, & assoldar nuoue truppe. Questi tra' primi Consiglieri di guerra fessi chiamar'Isnardo, brauo guerriero, & isperimentato già lungo tempo nell'armi col detto suo Padre, Valentiniano. Quest'Imperatore oltre al valor militare, sì fù zelante della Giustitia, che meritamente ne fù detto il Giusto: a questi successe non meno nelle virtù che nel comando Gratiano, il figlio, già molto prima dichiarato Cesare, & assunto per compagno dell'Imperio in età duodenne dallo stesso suo Padre. Era questo Imperial

giouinetto bellissimo di corpo, ma molto più d'animo, degno essemplare a tutti, benche per altro annosissimi Principi. Era egli parco nel cibo, e nel sonno, chiaro così nella pace, come nella guerra: ma quello, che rarissimo si truoua trà gli huomini, e massime trà Principi, e che celeberrimo il rese per le penne di grauissimi Historici; fù, ch'egli vincitore sempre rimase ne' periglio si conflitti della sozza libidine, che per tanto il nome di Pudico acquistossi. Era per la sua somma bellezza, e gratia della persona diuorato da gli occhi delle men pudiche Romane: ma la fama di sua castità, e la sourana altezza del fastigio Imperiale, rigettauano nel baratro della disperatione ogni loro men che honesto desio,

Racconto dell' Innamoramento infelice d'Ardelia con l Imperator Gratiano.

TRa queste vna fù la figlia d'Andragasio, il fauorito Capitan Generale dell'Imperatore. Erasi costei follemente a dismisura accesa di questo bellissimo Cesare, o ciò auuenutole fosse per esser' ella di genio men che honesto: o perche ciò cagionato hauesse la continua frequenza di vederlo, hauend'ella insieme col Padre appartamento nell' Imperial Palazzo: o pure (già che speranza è il seme, e insieme l'alimenro d'Amore) confidasse d'inoltrarsi seco per qualunque via potesse, in qualche domestichezza giouiale: o finalmente perche a ciò la fomentasse il vedersi figlia di chi tanto ei fauoriua. Era questa di corpo non guari men bella di lui, ma di animo fuor di modo deforme: acci-

dente

dente, che fra' veri nobili, o non mai dassi, o molto di rado, ma sì ben souente fra persone plebee: non già ch'io mi creda, prouenir ciò da priuilegio, c'habbia la nobiltà sopra la plebe, ma perche pronti hà più sempre questa gl'inciampi, sorgenti, o da bisogno, o da indifferēti, e per lo più vitiose compagnie, o da libertà troppa, o da non buona educatione, & hor da alcune, & hor da tutte queste cose insieme. L'origine di sì pazzo amore fù, qual' esser sempre suole, il voler curiosamente osseruare tutti i tratti della persona, la gratia degli occhi, i delineamenti del viso, la simmetria delle mēbra, e singole bellezze di quell' oggetto, che presentato, à prima vista piace. Per lo che bugiardi stimo io tutti coloro, che l'amor' asseriscono fatale, inuolontario, o necessario: propositione tanto falsa, ch'anzi l'inuolontario, e la necessità oppongonsi per diametro all'essenza d'-

Amo-

Amore, il quale esser' amor non può, se libero, e volontario non è. Ma che più? Chi ben'attende, in se stesso trouerà sempre l'origin vera de gli amori, massime sensuali, essere il proprio arbitrio, che, qual'isfrenato, & indomito polledro, gode di libero spatiar' a rilascio il campo de' suoi piaceri, e gli occhi, e del corpo, e della mente a tutt' huomo applicar', oue men dourebbe e dal diletto adescato, che di ritrouar' egli spera, di maniera auiluppasi, & incatenasi in ispatio di non molto tempo, che ben può sforzato, e necessitato chiamarsi, ma da forza però, e necessità, non d' altronde, che dallo stesso libero arbitrio somministrata alla passione: peroche l'Amore, com'anco ogn' altro qualunque vitio, tanto contra noi puote, quãto da noi stessi riceue di forza. Di tal fatalità si fù l'amore della misera Ardelia, che così chiamauasi la folle Amante, solo in ciò saggia,

che

che sì altamente collocato haueua il suo cuore. L'erano piacciuti a prim' occhiata i delineamenti veramente gratiosi di Gratiano: le pareua, che non fosse da disperare, che giouinetto così bello, su'l fior de gli anni più procliui, libero, & assoluto Monarca; fosse per esser' alcuna volta indulgente all'Amore; ma sopra tutto sotto l' ombra del Padre da lui sì fauorito fondaua tutte sue tresche: seco stessa pensando, che per vie honeste, o inhoneste non era al tutto impossibile di peruenir' all'intento: anzi la men' honesta a lei parea più ch' infallibile. Tanto persuadonsi le donne di loro stesse, e tanto è il pessimo concetto, che de gli huomini hanno, ch'ad ogni minimo cenno di lor consenso, credonsi senza fallo, quelli habbiano per hauer' a sommo grado di poterle compiacere: credenza falsissima, e che innumerabili tracollar ne fà in opprobri, e prostiboli. Insomma

tanto mirò, e tanto ſceſerle da gli occhi nel cuore le vaghiſsime fattezze, e le gratioſe maniere di Gratiano, ch'ella non ritrouaua nè di giorno, nè di notte alcun ripoſo. Non ardiua farne parola con chi che foſſe, ben conoſcendo l'eſtrema ſua follia. Già prouaua i conſueti ſtutti di pianta sì velenoſa, che tanto hauea laſciato naſcere, anzi piantata nel ſuo cuore: tra pochi giorni quaſi affatto dimenticoſsi del mangiar', e del bere, e del ricrearſi: amaua di ſtar ſempre ſola, per tema, che il ſuo cuore con qualche ſoſpiro, o anche parola inauedutamente non la tradiſſe; ſol tratteneaſi in que' luoghi, d'onde veder poteſſe l'amato Imperadore, o in partendo, o in ritornando a Palazzo. Quante volte furtiuamente entrando nell'appartamento Imperiale, di naſcoſto dell' altre Dame, ſe le veniua a concio, con auida lingua lambiua quelle ſeggie, oue l'adorato bene ſolito

era

era di federsi? quanti soffocaua sospiri? quanti sospendeua singhiozzi? quante troncaua parole? Se talor fatto le veniua d'entrar nel più recondito Imperial Gabinetto, diueniuale di botto il volto di fuoco, e'l cuore di ghiaccio, e qual paralitica tremando, non parea, potesse rihauer' il fiato. Tante in sõma diè dimostrationi d'esser'impaniata d'amoroso vischio, ch'vna delle sue più domestiche compagne insospettitane, vn giorno così le prese a fauellare: Ardelia mia cara, e qual sinistra sorte priuami delle nostre solite ricreationi? non si par, che più fiate meco, qual'esser soleuate: d'esserne in colpa mi crederei per qualche mio difetto, o mal considerato diportamento, quand'io fossi la sola fuggita, ma scorgendoui da certo tempo non meno dall'altre sequestrarui, pallida, inquieta, fastidiosa: hor maliconica, hor'allegra: hor con le luci a terra, hor con occhi volanti;

raccolgo, far di meſtieri, altr'eſſere quel, che vi trauaglia, Madama. Accommunatemi il voſtr'affanno, ſe communicato m'hauete il voſtro affetto, e ſiate certa, ch'ogni male hà rimedio, ſe paleſe ſi fà: e quando pur'altro miglioramento non ſi ſperaſſe, ſgrauaſene almeno il peſo, parte facendone al cõfidente cuore, che tutto compaſſione aſcolta: e parte all' aria ſuaporandone con lo sboro della bocca. Che s'oſtinata tacerete, vorrete poi forſe parlar' in tempo, che punto non vi varrà: o che in pena di voſtra oſtinatione, vi nuocerà più toſto. Soſpirò con qualche lagrimuccia, ch'a i balconi delle pupille sfacciata affaccioſſi, e fattaſi giurare vna, e più volte la ſecretezza, doppo molti giri di parole di confidenza, aprì finalmente Ardelia tutto il ſuo cuore appoſtemito, che già venuto a capo, altro non deſiaua, che vn colpo a punto di lingua, qual di lancetta, per iſgorgare

quella

quella puzzolente tabe,ch'entroui per sì lungo tempo già erafi maturata. Ruffina (così nomauafi la compagna) come che già ben'accorta fen'foffe, ne moftrò non per tanto molto d'ammiratione: e di quelle forfe la principal' effendo, che per gli ecceffiui fauori, che il di lei Padre dall'Imperator riceùeua; a morte l'inuidiauano; difpofefi,tirata non meno da fperanza di guadagno notabile; di far fembiante di compatirla oltre modo, e di voler'a tutta poffa muouer tutto, per comunquemente vtilizarla. Hauea quefta vnico Fratello, che non guari ammeffo tra gli vltimi Camerieri Imperiali,poteale effer mezano in queft'amorofo traffico. Tofto di lui le propofe la perfona, la prontezza,la fede, la diligenza. Si feruì, benche non così fubbito,di queft'offerte Ardelia, e con tal mezzo in trafcorfo di pochi giorni rintracciò modo di poter più fouente, e vedere, ed

etiandio riuerire, di poco non
dissi, adorare, il suo diletto Augusto. Egli, ch'era di vero, e di nome,
e di fatti albergo di tutte gratie,
vedeala volentieri, & in riguardo
del Padre di lei concedeale fauori
a quelli di niun'altra Dama secondi. Vincendo Ardelia poco a poco
il timore, sì fece, ch'ebbe incombenza d'entrar'a parte della cura
de gli vtensili, che per la di lui propria persona seruiuano. Non ardì
però mai (tanto rimasto l'era di
vergogna, e d'honestade) di sola
parlarli, o sola comparirli auanti.
Per cagion di queste maggiori domestichezze, e più frequenti occasioni di vederlo, e saperne continue
nuoue da' Camerieri, e paggi Imperiali, ch'innanzi, e in dietro portauano, e riportauano gli vtensili
suddetti; ardeua sì fattamente Ardelia, ch'ella stessa di se medesima
stupiuasi, come più contener si potesse di non manifestarseli. Non
ostante la nota a tutti Pudicitia di
Gra-

Gratiano, ella per indubitato teneua, che, quando a qualche contra tempo pur minimo ſegno gli haueſſe dato del ſuo sì focoſo amore, punto ei ricuſata non l'hauerebbe. Ah, (dicea ſouente) vna ſola parola, o anco cenno potrebbe tutto! Chi me ne ritiene? non altro, che il gelo, che m'agghiaccia allor, che'l fuoco maggiormente m'arde. Non sò, che tal ghiaccio d'altronde venir mi poſſa, che dalla gelata neue del mio Pudico: l'Hiperboree coti non rifletono tramontana sì penetrante, quanto quella, che dal ſuo bello sì, ma troppo modeſto ſembiante ſpira ver me qualor lo miro. Ma sò, che mi fare: il papiro teme del fuoco, ma punto non ſi cura del freddo: e come colui diſſe: *Epiſtola non erubeſcit*. Quanto a ragione cieco ſi dipinge l'Amore! Pensò dentro vna carta mandar'intiero vn Mõgibello di fiamme all'Imperatore. Haueaſi ella a forza di doni conſi-

derabili reso confidēte il Fratello di Ruffina, come quegli, che più souente sotto pretesto de' panni lini d'Augusto andauala a ritrouare: per mezo di costui dunque finalmente deliberò di mandar' al suo amato Bene vn viglietto del seguente tenore:

Gratiosissimo Imperatore.

LA Maestà Cesarea esser dee sempre vincitrice. Se il Mondo tutto soggiogato adora il suo Monarca, giusto non è; che'l cuor di me sola, sua suddita, e serua, a' suoi piaceri sia renitente. Confesso dunque, ch'io più di tutto l'Vniuerso, così, come adoro, necessitata dal mio debito, non meno ancor'amo, violentata dal mio affetto, le bellezze, e le gratie incomparabili di Gratiano.

Non volle aggiuntarui il suo nome Ardelia, così conuenuta col Cameriere, libero lasciando il cā-

po all'amato Augusto d'interrogarnelo. Il patto fù, che in mano propria lo dasse dell'Imperatore, e con bella maniera in suo nome lo salutasse. Ma egli hauuto il coffinetto de' panni soliti, apertolo, nel fondo di quello l'amorosa carta suppose. Sapeua, che a punto quella mattina il coffino douea subito seruire de' panni lini, per di sotto, e per cingerne le mani, e'l collo della persona di Gratiano: siche senza fallo da' Camerieri Maggiori sarebbe così chiuso presentato: e discopertosi il viglietto, egli hauria potutò dire di non ne saper nulla. Così con tal menzogna saluando se stesso, e tradendo Ardelia. Scogli soliti ad vrtarsi nel mar d'Amore. Andò dunque, e presentò al Mastro di Camera il solito panieretto, e subito ritirossi, attendendo, qual fosse per hauer riuscita quel biglietto. I Camerieri secreti pur'allora erano entrati, per vestir sua Maestà Cesa-

tea: questi di mano del Mastro di Camera preso il cassettino, estrasserne alcuni panni lini, e quei, che nel fondo per la nudità seruiuano della persona Imperiale, furono dentro il medesimo canestrino, come soliti eran di fare, presentati in letto à Sua Maestà. Era cotanta la Pudicitia di Gratiano, che per se solo senza presenza, non che aiuto d'alcun Cameriere, spogliauasi, e vestiuasi de' primi lini. Nell'estrarli dunque, balzò fuora il viglietto. L'Imperatore lessélo con isdegno, e richiamati i Camerieri, che al solito eransi ritirati, lor dimandò, chi mandato, e recato haueſſe il coffinetto. Tosto fù chiamato il fratel di Ruffina, che, vdēdo sdegnato l'Imperatore, tutto si commosse al di dentro, & in viso cambiossi. Fattosi nondimeno animo sù la premeditata menzogna, mostrando baldanza, entrò da sua Maestà, e prima a terra prostratosi, com'a simili Monarchi costumasi,

masi, intrepido disse, che da Madama Ardelia, figlia d'Andragasio era venuto. Che çarta (ricchiese l'Imperatore) è questa, ch'euuisi ritrouata dentro? Stringendosi ne gli homeri, e alquanto accigliandosi, rispose di non ne saper nulla. In questo eccoti entrar'Andragasio nel Gabinetto Cesareo, cui, riuerita, come doueasi, l'Augusta Maestà, sporto fù dalla medesima il viglietto aperto, in sembiante, non come seco era sempre solito, gratioso, ma stomacato, e seuero. Restò come morto al sol veder de' caratteri della figlia, che subito riconobbe, & ismarritosi l'vso della ragione, e de gli occhi, fiso miraua in quel foglio, tutt'attonito tacendo: peroche egli, che ben sapeua il seuero costume di Gratiano in materia di tresche amorose, subito dall'auge della gratia di lui, diroccato preuidesi nella disgratia del medesimo. Già di repente imaginossi, que' neri caratteri non poter

contenere, che l'eccidio di sua buona fortuna: non che consapeuole ei fosse de gli affetti della figlia, ma perche rendeuasi impossibile la giustificatione di tal sospetto appo Sua Maestà: & il solo hauer'ardito di scriuere viglietti amorosi a personaggio di tal sorte vna semplice Dama di Corte, rea rendeala di mille improperij. Conoscete voi cotesto carattere? dissegli, dal suo profondo letargo risuegliandolo, in cui vedealo assorto, l'Imperatore. Nō sapeua, nè poteua rispōdere Andragasio. Quād'ecco fars'imbasciata, in anticamera esser già giunto il Senatore Isnardo per gli ordini riceuere di sua Maestà Cesarea. Vscì questa subito del Gabinetto (era già da' Camerieri stata compiutamente vestita) & ad Isnardo, che già prostrauasi, porgendoli mano, per solleuarnelo, disse: Hor che da per tutto diuolgata si è la morte di nostro Padre, non manche-

cheranno nuoue occasioni, o Prode, d'essercitare a prò dell'Imperio hor più che mai l'incomparabile valor vostro. Già in Alemagna nuoue turbulēze si suscitano: ben saracci d'uopo di vostra spada, non anderà molto: ma per hora la giouinile nostra etade più di mestieri hà del vostro canuto senno. Mi honora a dismisura, oltre i meriti miei (rispose Isnardo) la Sacra Maestà sua, o Augustissimo Sire. Pure quali si sieno le mie forze, o il mio sapere; quel seruitio, che douutamente prestai sempre alla Maestà di suo Padre, studierommi, che superiore non sia mai a quello, che di fare desio fino all'vltima gocciola del mio sangue per lei medesima. È troppo debole il mio braccio, e troppo inetto il mio consiglio, per degnamente seruire vna Maestà, ch'è tutta valore, e prudenza. Non mi adulate (sorridendo interruppe l'Imperadore) che bē'euui noto il mio genio. Voglia-

gliamo, schiettamente ne diate il parer vostro intorno all'intrapresa di questa imminente guerra? Non mancano alla Maestà vostra prudentissimi Consiglieri, & espertissimi Capitani, e sour'ogn'altro il grande Andragasio, a cui cederò sempre in riguardo de' fauori, che continuamente riceue dalla medesima. Al nome d'Andragasio stomacato, anzi che nò, mostrossi Cesare, e sì ripigliò: Desideriamo separatamente di ciascuno il voto, però non v'aggraui il darnelo. Poich'emmi comandato (soggiunse subito) eccomi a'suoi cenni prõtissimo. Entrarono col discorso, il quale fù assai lungo, ne gli affari bellici. In tanto Andragasio, che rimaso era nel Gabinetto Augustale, riscossosi finalmente dalla sua stupidità, lesse, e rilesse più volte il viglietto, e vedendolo contenere vna sì sfacciata dimostration d'Amore, e di quello men' honesto, e che per la gran disuguaglianza in-

terpretar non si potea, che per osceno; stette più fiate per la vergogna grande, che ne gli arrossaua il viso, per di là senza conueneuoli alcuni dipartirsi, & andar' ad vccider la Figlia. Ma diuisando ciò poter' essere trama d'alcuno degliemoli di Corte, e falsificato il carattere; si ritenne, preparandosi alla risposta, ch' all'Imperatore render doueua. Non eran minori l'angustie dell'ardente Ardelia, benche in altra passione, che tutta si par dolce, e soaue. Ora impatiente per l'Amore aspettaua con veemenza di desiderio incredibile saper la sorte del suo viglietto. Ora seco stessa ad alta voce parlaua, freneticando. Hor volgeasi ver la porta di sua camera, pazzamente diuisandosi, che'l suo Amato, senz' altra risposta rimandarne, a ritrouar la venisse. Hor' vsciuane tutta lieta, per incontrar' il suo confidente messo. Hor temeua, che quella sua letteruccia foss' andata in sini-

niſtro. Altre volte rappreſentauaſi il ſuo Ceſare ſeco per tal dimoſtranza d'amore forte corucciato. Altre che gità eſſer poteſſe in man di perſone, che per tal fatto la diſfamaſſero appo tutta la Corte. Altre dubitaua, che'l Padre di piano veder poteſſe il mandato ſcritto, mercè la di lui domeſtichezza con l'Imperatore, maſſime ſe queſti diſguſtato ſen' foſſe. Ma finalmente, che mai gli hò ſcritto io? dicea. Parola non v' è ch'ogni circoſpettione hauuta non habbia. Hò troppo ardito, è vero, ſcriuendo al maggior Monarca del Mondo io ſemplice Dama, ſua ſuddita, e ſerua, e d'appartamento contiguo al ſuo: ma pure (sì l'acciecaua il folle ardor d'amore) dir poſſo hauer ſeco qualche famigliar confidenza, ſeruend' io d'vtenſili la ſua perſona. Siaſi ciò, che ſi sà eſſere alla per fine: tanto m' era morir d'amore, quanto di vergogna. Chi tra ſe ſolamente ama, non ama: chi non di-

man-

manda, non riceue: chi non cerca, non truoua. Stauasi sù questi pensieri, quando a lei sen' venne il germano di Ruffina, che prima il tutto destramente riseppe da vna sua Confidente, che osseruatrice sen' fece. Questi poiche vide in lungo ragionamento abboccato l'Imperator con Isnardo, con quella libertà, che soliti son di pigliarsi i seruienti di cotal sorte; cautamente vscito se n'era dal Gabinetto Imperiale, e fatta nel passare profonda riuerenza verso quella parte, oue sua Maestà discorreua con Isnardo, sen'era corso in fretta per dar del successo parte ad Ardelia. Hauea il volto così turbato, ch' ella subito ne pronosticò disauenturata riuscita. Che faremo (disse) Signora? L'Imperatore forte sdegnato s'è del viglietto: e ciò, che più ne cuoce, entrato a lui allora a' punto vostro Padre, ne glie l'hà porto subito a leggere in mano, con dimostranza di gran nausea.

Egli

Egli alla vista sola di que' caratteri, come di capo di Medusa, impietrito, è rimasto immobile. Auuossi allora Ardelia della sfacciataggine indegna cotanto d'vn par suo. Ancora il fuoco con l'acqua s'estingue: nè Cupido porta sol seco le fiamme, ma ben souente anco le neui, e i ghiacci. Sentissi correre vn freddo tal per l'ossa, che pallida il viso, tremante le membra, e stravolta gli occhi, nelle braccia suenuta cadde del Cameriere. Forasi veduto questi a mal partito, poichè ella di proposito lungi hauea dalla sua camera impiegata la seruitù, se allor corsa non fosse la di lui Confidente, che tacita ne spianá l'essito per di colà non lungi. Al rumor, che questa ne fece, altre, poi sopragiunsero, che allentata la disuenuta, sù d'vn letto adagiandola, e con pretiosi licori spruzzandola, di brieue ne la resero a' primieri sentimenti. Aprì gli occhi, ma torbidi, e lagrimosi: pur desi-

de-

derando di più pianamente saper il successo, nè per ciò volendoui la presenza delle sue donne; ordinò loro, che alquanto si dilungassero: e per ogn'ombra leuarsi del giouene, che restaua, comandò, ch'iui ratto le conducessero la di lui sorella, Ruffina Mētre che quegli con mille bei colori di scusarsi seco del mal'essito studiauasi, e d'imputar al caso ciò, che dalla perfidia dell'vno, e dalla libidine dell'altra hauuto hauea il suo nascimento; giunse la sirocchia, la quale fatta consapeuole di tutto: e che tanta stordigione è cotesta? disse; Contiene, o indica forse qualche congiura il viglietto? Non si sà il consueto dell'Imperatore, che di natura è restio alle galanterie? Se tutt'i fulmini colpissero, guai al Mondo. E poi non è egli per se noto, ch'ogni cosa è superata dall'Amore? Sù animo, Ardelia. Chi nō s'arrischia, nulla guadagna: chi non semina con pianto, non miete con alle-

grez-

grezza : I duri principij nell' arte d'amare, feliciſſimo ne arguiſcono il fine. Non ami,chi non hà cuore. Gli acquiſti grandi non ſi conſeguiſcono, che con diſpendi,e perigli parimente grandi:Chi può guadagnar'aſſai, e perder poco;forſennato dichiaraſi, ſe non s'arriſchia. E quando ben vi ſi perdeſſe la vita, non è egli granfelicitade il morir per l'oggetto amato? morte non ſembra quella, che prouiene da chi le redini tien' in mano della lubrica noſtra vita. Con tai veneni da Aſmodeo inſpirati, qual tartarea tarantola ballar fè delle ſue luſinghe al ſuono le già tramortite ſperanze nel cuor della quaſi perduta Ardelia. Oh miſera conditione de gl' infelici amanti! Quanto più parea, ritornaſſe a vita, tanto più realmente auuicinauaſi a morte : Peroche in quel mentre il Padre, veduto dall'Imperatore ſbrigato Iſnardo, a' piedi Imperiali proſtroſſi, e diſſe:Negar non poſ-

ſo,

ſo, o Auguſtiſſimo Sire, che queſti non ſieno,o nō paiano almanco caratteri di mia Figlia: ma l'inuidie de' miei emoli ſono per auentura più grandi, che le gratie prodigamente fattemi dal mio Signore: nulladimeno qual ſia, non m'è ignoto il mio douere, quando veramente mia Figlia in sì grand'errore traſcors'ella ſia. Non più. Riſpoſe Ceſare. Correggaſi d'hor'in auanti, ſe fallato ell'hà. Tra tanto non ſe ne parli: habbiaſi conueneuole riguardo all'honor di lei, & allo ſcandalo de gli altri. Sorſe Andragaſio, e profondamente di nuouo inchinandoſi, tutt'alterato partiſſi: e perche era di natura in estremo biliosa, infiamnoſſi talmente di colera contro la Figlia, o contra chiunque fatto haueſſe quello ſcritto, che qual furioſo, a chiunque incontraua rendea col ſolo ſuo truce ſembiante alto terrore. Alla camera per diritto andoſſene, della Figliuola in hora a

pun-

punto, che per l'incantate parole di Ruffina rauuiuata erasi nella sua follia. Presentolle incontinente quel foglio, s'ella scritto l'haueua, domandando. Non lo niego, rispose temerariamente Ardelia: l'amo al par di voi, nè vergognar me ne deggio. Et per mezo di chi mandastilo? soggiunsele il furioso. Del fratel di Ruff.... nè potè più, hauendole il crudo mostro, in ciò dire, con vn riuerso di taglientissima lama inaspettatamente il capo dal busto reciso: e senza por tempo di mezo, in due parti spaccò del mal'auenturato menzogniero la testa: e volendo alzar' i gridi donneschi Ruffina, colpilla di taglio in bocca, e riuersatole col palato il superior labro dietro la nucca, discoperta lasciolle, e cinguettante la lingua. Tale aspettano fine i folli amori. In tanto buona parte di sua famiglia concorsa era al rumore: Et essendo egli tutto di sangue intriso, a'suoi ordinò

che subito infardellato il meglio, che seco portar potessero, al porto l'attendessero d' Ostia, prouedendo di ben munito, e spedito nauiglio. Ciò fatto, trauisatosi per timore dell'integra giustitia di Gratiano, del cui fauore in delitto cotant' enorme nulla prometter si potea; secretamente inuolossi. Giũta poi l'hora del Consiglio publico, in passando da quell' appartamento l'Imperatore, per andar nella sala del Senato, ou' era giunto poco stante ancora Isnardo, iui attendẽdolo tutti i Senatori; addimandò ad alcuni famigli, d'Andragasio. Fugli risposto, non esser guari, ch' vscito era dalle sue stanze. Persuasosi, che con gli altri del Consiglio egli si stasse, entrò, e doppo lungo aspettare, no'l vedendo, ordinò, che chiamato fosse. Riferirono, non esser nelle stanze di suo appartamento, che sole alcune donne spauentate, e stordite sì che interrogate, nulla rispõdeuano.

uano. Furon fatte venir' in Senato, e da loro a pena raccolsero l'horrendo misfatto. Sorse l'Imperatore, e con lui tutto il Consiglio, e colà portatisi, tutti s'accigliarono a sì crudele spettacolo. Erauisi fatto vn laghetto di sangue, in cui galleggiaua, qual picciola gondoletta di Cupido, l'amoroso Viglietto. Fù subito questo d'ordin di Cesare alzato, hauendolo di botto riconosciuto. Comandò, che soppresso, non fosse senza sua licenza veduto da niuno. Tant'era zelante dell'honor proprio, e dell'altrui. Ordinò subito a' Criminali Giudici, che fatto ne fosse esattissimo processo senza riguardo alcun' hauere de' fauori, e dell'Officio, che già godeua. Da alcune poi di quelle donne, che haueuano, com'è solito di quel sesso, ogni cosa osseruato; vennero in cognitione chiara di tutto il commesso delitto: onde fù con ogni squisita diligenza ricercato Andragasio, per punirlo di

con-

condegno castigo: ma egli, che ben preuisto l'hauea, erasi già di soppiatto portato ad Ostia, d'onde subito fatto vela verso la Francia, appo Massimo, il Tiranno, finalmente ricouerossi.

Ritornati poscia tutti nel Consiglio a' luoghi loro, Sua Maestà sopra tal fatto brieuemente così perorò: Molti, e grandi sono stati veramente i meriti d'Andragasio a prò dell'Imperio, che però, e per lo suo valore, e molto più per la virtù, che'n lui appariua almeno; da noi fù sempre, non meno amici della Gratitudine, che inimici dell'Ingiustitia, largamente, come sapete, rimunerato. Non ci sia, chi creda, che vero Principe sia, chi di persone fassi accettatore. Appo Dio, ch'è l'assoluto, com'il sommo Padron di tutto, simile accettation non dassi, quanto meno dars'in noi si conuiene, suoi Luogotenenti, e Ministri? I fauoriti da noi esser denno tutt'i virtuosi, e quanto più

tali, tanto più fauoriti, le virtù sol' attendendo, non le persone, o di loro, o di chi lor fauorisce, o raccommanda. Chi dell' ammanto pretioso della virtù spogliato rimane, fà di mestieri, che non meno da fauori resti derelitto. I Grandi a restitutione sono tenuti a quei, che per meriteuoli riconoscono, o a popoli malamente trattati; ogni qual volta gli offici, o beneficij concedono a' vitiosi, o a quelli, che ben sanno esser men virtuosi. Chi non riconosce la virtù, la disprezza: chi i vitiosi essalta, il vitio fomenta. L'offitio di Principe epilogato consiste in mai sempre ricercare, qual de' sudditi sia vitioso, e qual virtuoso, per sapere, chi abbassare, e chi inalzar debba, giusta i meriti, e demeriti di ciascuno, distribuendo le gratie, e statuendo le pene. Andragasio stat'è il più fauorito, peroche sempre comparso è anco il più virtuoso: ch'egli lo fosse, non affermo, ma

tale almeno ei si diede a diueder sempre a prò di noi,e dell'Imperio tutto: che alla per fine l'interno de' cuori sol da' Diuin'occhi si mira, nè più che dalla faccia dell'attioni esterne il suo giudicio può formar l'huomo. Al discoprirsi di quest'vltima tragica scena di crudeltà, non più virtuoso, ma parricida, e reo di lesa Maestà, Cesarea, s'è contra i nostri espressi diuieti patentemente a tutti dimostrato. Per tanto in sua vece d'altro Generale d'vopo è, ch'a contrastar meco con vn mondo di guerre nascenti,s'elegga,o Patritij.Eufemiano più che meriteuolissimo ne apparisce: ma la di lui omai troppo cadente etade,par, lo dispensi. Isnardo,in cui senno,e giouentù,virtù,e valor gareggiano; sottentri al pese,aduni esserciti,comandi a' popoli: a lui obediscan le prouincie, i regni,e finalmente il Mondo tutto Romano. Egli è, come sapete, o Padri Conscritti, di valore spe-

rimentato,di fedeltà candidiſſimo, di giuſtitia incorrotto,e di militar diſciplina inueterato,con l'aſſemblea di tutte le virtudi, e prerogatiue deſiderabili . Di natali nobiliſſimo fra' Romani : di ricchezze, e ſplendore a niun'altro ſecondo : di cariche indiuiduo collega d'Andragaſio: perito,pronto,aueduto, amante, & amato di tutti:baſti,per epilogare, eſſer lui per ſimpatia di coſtumi , e per vnion d'amore vn'altro Eufemiano . Cotanto ſuo lungo ſeruir'all'Imperio,ciò molto ben merita, la Gratitudine da noi lo richiede, e tutto il Senato sò, che l'applaudiſce . Non laſciarono a pena finire Sua Maeſtà i Senatori, che tutti ne approuaron lieti l'elettione , ne lodarono l'integro giudicio di Ceſare, ne ammirarono la gratitudine, e la ſua ſola dipendenza dalla Virtù . Onde ſorti in piedi ciaſcun riconobbe Iſnardo, qual General de gli eſſerciti, e qual Viceimperatore oſſequiollo,

A lui

A lui Gratiano addoſsò particolarmente la ſomma della futura guerra con gli Alemani. Doppo ciò aſſentatiſi di nuouo tutti, e ſoppreſſo ogni ſuſſurro, l'Imperatore così riaſſunſe il ſuo dire: Padri Coſcritti, trito, e volgare quel detto ſi è, ch'Amore, e Signoria non voglion compagnia, ma ciò ſolo auueraſi, quando sì l'vno, come l'altra ſeguono il proprio compiacimento: che, ſe puro ſia l'Amore, e ſincera la Signoria; ben l'vno, come l'altra non ſolo ammettono, ma etiandio ricercano la ſocietà, & vnione di fidi compagni. Il Sole communica la ſua luce alle ſtelle, e s'all'apparir ſuo par, ch'elle s'aſcondano; non è già, perch'egli da ſe le ſcacci, ma perche, come grate, e riconoſcenti, al donatore de' lor lumi s'humiliano in guiſa, che a gli occhi noſtri par, che s'annientiſcano: ben di ragion'eſſendo, ch'oue il maggior lume riſplēde, d'irradiar ceſſino i minori, ſol

questi côparir douẽdo colà, donde quello si dilontana. Deggio partir di Roma, per alla testa trouarmi del Romano essercito contra gli Alemani, se non per aggiungerli valore, essendone colmo; per esserne spettatore almeno: se non per aiuto dargli, essendo inuincibile; almeno per ammirarne le prodezze: se non per incitarlo, essendo prontissimo; almeno per raffrenarlo: non per ischierarlo, ma per associarlo: non per insegnare, ma per apprendere: non finalmente per imperare, ma per sol coronare, e guiderdonare. Espediente si è dũque, anzi necessario, ch'altri quì resti in nostra vece. Rimanga dunque, & a parte sia dell'Imperio quei, che'l nome, il sangue, ed i costumi di quel Valentiniano possiede, nostro Genitore, che già tanto fù caro all'Imperio tutto, anzi all'Eterno, e Sommo Monarca del Cielo: di quel Valentiniano dico, che priuato dall'Imperator Giuliano,

liano, l'Apostata, ad onta della Cristiana Religione, del Tribunato; nondimeno con applauso vniuersal de' Fideli, e di tutt'i Romani, al fastigio assunto fù dell'Imperial dignitade: di quel Valentiniano parlo, che tanto in pace, e in guerra per tutto il Mondo rilusse, di cui, benche di tutte virtù ornatissimo, lode la maggiore si fù il zelo della Giustitia, virtù propria di Principe, non hauend'egli adagio più famigliare, e continuo di questo: La Giustitia douer'essere la primiera cura d'vn Principe: che perciò irremissibilmente puniua tutt'i Magistrati, Giudici, e Curiali, qualor conuinti veniuano d'essercitata ingiustitia. Il suo valor nell'armi per difesa, & ampliatione del Romano Imperio si è stato manifesto à tutto l'Vniuerso. Oppresse con mirabil prestezza il Tiranno Procopio; raffrenò con molte vittorie l'ardir de' Sassoni, che di numero innumerabile stauano per en-

trar'a' dannaggi dell'Imperio: Passar fè sotto il suo giogo ottanta mila Borgognoni, che sù le riue del Reno s'erano accampati: Con felicità non punto minore fin' all'vltimo esterminio atterrò Firmo, Tiranno dell'Africa, che ribellatosi dalla Signoria Romana, Rè di Mauritania intitolauasi. Nell'Vngheria, nostra Patria, fè generosa resistenza all'armè de' Polacchi, e finalmente in vn col sangue hà finita, anzi prodigamente versata, non hà molto, sua vita, nelle militari fatiche, e disastri à prò di voi Romani, e dell'Imperio vostro. Ma che più? Vaglia per tutto il sol dire, che degno fù figliuolo di quel tanto, e più sempre gloriosamente rinomato Campione, Gratiano, il Vecchio, Auolo nostro, di cui portiamo il nome. A me non lice entrar più a dentro a celebrarne gli encomij, essendo stato ad vno figlio, all'altro nipote: e a voi non bisogna, che di me assai meglio sa-

pete i meriti d'ambidue. Sò quanto l'amore, e la memoria d'entrambi, massime di Valentiniano, come più fresca, profondata si sia ne' vostri cuori. Il Giouine Valentiniano adunque, il secōdo suo figlio, l'vnico nostro *fratello*, anzi l'altro me stesso, resterà vosco Imperatore. Hor per sempre a parte, anzi a tutto lo chiamiamo, & ammettiamo dell'Imperio da concordemente gouernarsi da ambidue, come da vn solo. Haurete vn sol'Imperatore in due corpi: se in vno troppo per auentura seuero pareraui, nell'altro più mite lo trouerete: ciò, ch'in vno mancherà forse, abbonderà facilmente nell'altro. Ogn'vno in somma sì dentro, come fuori di Roma, il suo Principe hauerà. Dirà fors'alcuno, ch'ei troppo sia giouinetto? A ciò rimedia, e più ch'abbondeuolmente supplisce la nota matura sauiezza, e prudenza, l'intemerata integritade, e Giustitia d'Eusemiano: egli

con lui disporrà tutto, nè giamai dipartirassi punto da' suoi consigli. Arroge l'ottima dottrina d'Ausonio Gallo, nostro, e suo Maestro: questi fù, come sapete, già Precettore altresì di Paolino il Santo, già disegnato Vescouo di Nola. Specchisi in questo gran discepolo, chi retto vuol dar giudicio della dottrina, e bontà d'Ausonio. A tutti era nota la santità di Paolino, e nō meno la continua, & innocente famigliaritade, che Gratiano, e Valentiniano seco haueano sempre hauuta; e che insieme con lui, non meno i costumi, che le lettere appres'haueano. Ciò più, ch'altro fù che i cuori mosse di tutt'i Senatori a giubilo per cotal nuoua promotione d'vn'altro Augusto. Confermaronla dunque tutti ad vna voce, e con insolite acclamationi accettarono il nuouo Cesare. Tanti furono gli applausi non solo de' Senatori, ma de' soldati, massime Pretoriani, de' capi dell'essercito,

e di

e di tutto il Popolo Romano, che alcuni Scrittori, poco aueduti, tramandarono poscia a' posteri, che non da Gratiano, il fratello, ma dall'Essercito stesso fosse Valentiniano Secondo alla sommità dell'Impero sublimato. Era questi bello non meno, ma più giouine assai di Gratiano, modestissimo, e gratiosissimo. Passaua di pochi giorni il terzo lustro: alto di persona, di capegli biondo biancheggiante, ben disposto di tutte le membra: di colore, che daua alquanto nel pallido: di carnagione sì lustra, e dilicata, che ad altro, che a latte di fresco appreso assomigliar non si potrebbe, se concorsa vi fosse vn poco più di bianchezza: la fronte serena, le guancie sparse d'vn color porporino, il naso decente: vna bocca, che aprendosi diueniua più bella, mostrando i denti bianchissimi, piccioli, & vgualmente pari, e continuati, non intralciati insieme, quasi vezzo di elettissime perle: il

parlar suo era moderatissimo, parco, & a tempo, e che gran sapere dimostraua con magnanimo spirito in così tenera età. Peroche i Principi saggi, come anco tutti i veri nobili, perder non lasciano pur'vn momento a' figli: non trascurano l'educatione, com'i plebei. Trouauasi questi nel Cōsiglio, sotto gli occhi del suo Maestro Ausonio, il quale dall'Imperator Gratiano, già suo discepolo, que' giorni a pūto era stato dichiarato Primo Console con quella sentenza di tāto Principe dignissima: Noi habbiamo sodisfatto al nostro debito, quant'habbiamo potuto: ma nondimeno ancora ci resta da sodisfare. Volendo denotare, delle obligationi, che co' Maestri si contraggono, nè pur con quanto possa mai darsi da vn'assoluto Monarca del Mondo, poterci giamai a pieno disobligare. A cui diè quel gran dotto quella modestissima risposta: Vostra Maestà non è debitrice di

sua

ſua eruditione, che a Dio prima, poi alla ſua buon'indole, al ſuo Gran Padre, & a ſe medeſima. Alle prime fraterne parole, in ſua lode pronunciate, le viole del bel volto di Valentiniano ſi conuertiron in roſe. Vedutoſi confermata l'aſſuntione di ſua perſona all'Imperio da tutt'i Senatori, & acclamata cotanto da ogn'vno; quegli occhi, che fin'allora mirato quaſi ſempre haueano modeſti il ſuolo; pudibondi alzò, e fattoſi in mezzo tutt'humiltade, auanti all'Imperial Trono di ſuo fratello proſteſoſi, e poſcia alzatoſi, profondamente riuerì tutti, e gratioſo diſſerrando la ſua belliſſima bocca, così parlò: Se la Maeſtà Voſtra hor mi conſente di fauellare, o Auguſtiſſimo Sire, dirò, ch'ella, come non meno coteſto prudentiſſimo Conſiglio; non sò, s'io mi dica, per mia ſciagura, o per altrui caſtigo; par, che ſiaſi troppo laſciata ſoprafare dalla paterna affettuoſa memo-

moria. Souengale, ne la supplico, in me altro, che il nome, e'l sangue del gran Valentiniano, non poterſi rinuenire: il nome aſſai per ſe ſteſſo riſplende, e'l ſangue a baſtanza nella di lei perſona vien'honorato. Oue in me la fortezza? Oue il ſapere? Oue l'eſperienza? Oue la diſciplina militare? Oue il retto, e ſano giudicio? Oue l'età? Oue l'animo? Oue il valore? Oue finalmente ritrouaſi in me vn'eſſercito intiero di virtù, che ben tante ve ne vogliono, per ſott'entrar a parte del comando d'vn Mondo? Come? Dalla ſcola alla reggia? da' libri all'armi? dalla catedra al trono? dall'obedire al comandare? dal diſputare al guereggiare? e quaſi diſſi, da ſugger le mammelle a ſchierar gli eſſerciti? Diaſi luogo all'educatione prima, allo ſtudio, all'obedienza. *Prima impari, e poi imperi*. Apprenda prima a regger me ſteſſo, e temperarmi ne gli appetiti, a raffrenar le concupiſcenze,

ze, a moderar le passioni. S'adusi il corpo a soffrir disagi, a vestir d'acciaio, a dormir sott'aperto Cielo, a patir fame, sete, caldi, freddi, venti, pioggie, neui. Preceda il tirocinio di Martiale agone: odano pria l'orecchie il tuono delle trombe, & il fragor de' tamburri: vedano gli occhi azzuffarsi gli esserciti, diluuiar fulmini, lanciarsi dardi, sgorgar fiumi di sangue, sparso il suolo, anzi coperto, di membra recise, e di cadaueri ammontonati. Questo mio capo porti pria gli elmi, che le corone: Impugni il brando questa mia destra pria, che lo scettro: Intingasi la Clamide pria nel sangue de' nemici, che in quella de' pesci. Padri Coscritti, imperar non dee, chi benemerito pria stato non è dell'Imperio di Roma. Troppa de' Romani belligeri fora vergogna, hauer per Collega del Sourano lor Principe vn'imbelle fanciullo. La Maestà di Gratiano (& in ciò dire, inginocchiosseli dauanti)
reuo-

reuochi pur la troppo eccedente gratia, che tenta di farmi: basti, ch'al Mondo si dica, Gratiano essere stato tanto liberale di gratie, che disdegnato non si sia d'offerire altrui in gratia anco l'Imperio. Io per me tanto più amante suddito, e seruo sarò sempre alla Maestà Vostra, quanto più mi starà fissa nel cuore gratia sì eccessiua, chente s'è questa, che solo per mostrarsi al Mondo tutta gratie, hoggi m'offerisce. Io nell'Impero compagno di Gratiano? Pur di troppo è l'honore, che'l Cielo mi fece di communicarmene il sangue in primo grado collaterale. A cotanta humiltà, e modestia intenerironsi i cuori di tutti, ma più d'ogn'altro dello stesso Imperatore, il quale, e per naturale simpatia del sangue, e per la bontà, che'n lui come il suo seggio haueua; internamẽte commosso, più contener non potendosi, dall'Imperial solio disceso, amorosamente abbracciollo, e forte com-

comprimendo le lagrime, che la troppo dolce tenerezza somministraua alle pupille, in fronte con alta voce baciandolo disse: Ah Caro: sarestevi ageuolmente appo me con tante ragioni scusato, se con tanta gratia, e modestia non vi fosse scusato. La Modestia colà pone il merito anche, oue non è: ma ouunque lo truoui, incredibilmente l'accresce. Meglio non poteuate dignissimo renderui dell'Imperio, che con tante ragioni protestaruene indegno. Tal'essi l'Honore alla Virtù, qual l'ombra al corpo: siegue, chi'l fugge: fugge, chi'l siegue. Se pari ne fece il sangue: pari ne vnisce l'amore. O ambi da imperar' habbiamo, o ambi da seruire. Due quelli non sono, che l'affetto, la natura, la somiglianza de' corpi, l'vniformità de' voleri, e la simpatia de' costumi trasformano in vn solo. Già sollenato haueua il fratello, e fattosi tutto il Senato in piedi. Approua-

rono i Senatori con tenere lagrime, e con gioiosi cuori le parole dell'Imperatore, il quale impalmatolo, pari a se nel suo Trono lo fè sedere. Allora i grandi dell'Imperio fattisi auanti, d'aurea corona fù il nuouo Cesare incoronato, fatta a fronde di lauro, e tempestata in vece delle verdi bacche, di ritondi smeraldi, e in luogo delle mature, di più grossi piropi. Tutti giuraronli fideltà, e gli offeriron'homagio, vnanimi accettandolo per lor Sourano Signore niente meno della persona stessa di Gratiano. Roma non mirò giamai due Imperatori nel suo seno insieme accolti così d'animo, e di corpo belli: La Modestia degli animi, più belli, e più grati a tutti rendea i corpi ancora: e la beltà de' corpi mirabilmente la virtù de gli animi faceua più aggradeuole: questa più da quella spiccaua, e quella da questa: essendo la Virtù ornamento della Bellezza, e la Bellezza della Virtù:

pe-

peroche si come alla compositione dell huomo animo, e corpo ricercasi, non altramente alla perfettion del medesimo, d'vopo sà la Virtù, ch'è il perfetto dell'animo, e la Beltà, ch'è come l'vltima mano del corpo. Quind'è, che Virtù senza Beltà meno si stima, e Beltà senza Virtù nulla s'apprezza. L'vno, e l'altro bellissimi, e virtuosissimi, sù quell'Augusto Trono assisi; Febo, e Fetonte in vista sembrauano regger' vniti il carro d'vn Sole di Virtude, e di Bellezza. Complitosi da tutti, & alquanto sedata la gioia commune, occuparon di nuouo i propri sedili. Già faceasi pausa, quando il nuouo Imperadore in questi accenti snodò di nuouo la lingua, verso la destra il bel viso alquanto chinando: Poiche l'Imperial Maestade, sol vostra mercè, fatta mi s'è commune; proueda vostra prudenza a mia imperitia, facendo sì, che quanto più possibile sia, io meno indegno Collega le riesca.

E Di-

E Diuino decreto, che gli huomini, anche monarchi, da gli altri huomini siano istrutti. Tali mi si assegnin dunque, che da' loro ammaestramenti riformato, alla virtù, & al valore del Primo Valentiniano cotanto dissomigliante io non mi rimanga, e non al tutto indegno mi dimostri della compagnia d' vn Gratiano, fonte inessausto di tutte le gratie. Se la Modestia, e l'Humiltà sono virtù così famigliari alla Maestà Vostra (rispose il Primiero Augusto) che scorger non le permettano l'assoluta autorità, che di me non meno in questo Trono possiede; le ricorderò io, che a lei stà di comandare a chi, e di chi, e come, e quando, e doue, e che più si compiaccia d'ordinare. Siasi pur' assoluta, quant'esser si sà l'autorità concessami (ripigliò di repente Valentiniano) ch'io nō intraprenderò mai, nè pur col pensiero, cosa, che dalla volontà vostra non dipenda. Deputiamli dunque insieme

me

me (disse con somma gratia Gratiano) già ch'altramente superar non si può cotanta modestia. Concordemente dunque risolsero, che il già lor Maestro, Ausonio Gallo, ad istruirlo proseguisse nelle lettere, e l'Aio Eufemiano ne' costumi, e nel gouerno politico: nella disciplina militare Arbogaste, già Maestro de' Caualieri, che allora Conte, hoggi Contestabile in alcune Corti si chiama: & altri ad altri oficij minori furon deputati. Alla per fine doppo tutto questo il negotio ripigliossi di guerra. Fù discusso il modo, che tener doueasi in quell'impresa: risoluto, che preuenir si douesse l'inimico, con far tosto marciar l'essercito fino alla Città d'Argentina: calcolato il numero de' soldati, Capi, e Legioni, che vi voleuano: ponderata la quantità de' viueri, la qualità de' luoghi, la fideltà de' ministri. Finalmente co' voti del Consiglio furon decretati tutti gli ordini, e gli apparecchiamen-

menti, che in quella guerra ſi richiedeuano, per riportarne ſicura la vittoria. Il maturo ſenno di tanti ſaggi Senatori coſa non laſciò non ventilata, difficoltà non preueduta, ſtratagema non premeditato: nè accidente, o periglio, a cui con ogni auedutezza innarzi tempo proueduto non foſſe. Tutto ſi pensò, tutto ſi preparò. I Capi, che l'armata condur doueano, sì d'Infanteria, come di Caualleria, tra vn numero ſenza numero di valoroſi Romani, & altri famoſi ſtranieri, diece furono gli eſtratti a ſorte. Comandaron le Maeſtà, che chi primiero vſciſſe dell'vrna foſſe Maſtro di Campo, Tenente del General' Iſnardo: la ſorte ad Eugenio toccò: Che al ſecondo la Prima Legione ſpettaſſe, e fù Dagaliſo l'eſtratto. Era queſti altra volta ſtato Maeſtro de' Caualieri, in tempo, ch'aſſunto all'Imperio Valentiniano, il Maggiore, a lui, che dal Conſiglio di guerra richieſe, chi lor

pa-

paresse douersi nell' Augusta grandezza pigliar per compagno;ei solo fù, che con libera sincerità rispose, che, s' egli per ben de' suoi parenti amaua l'Impero, eleggesse il fratello: ma se per ben della Republica Romana, d'altra persona facesse pur'elettione. Ah quanto meglio fora stato se Valētiniano allora al di costui sì libero, e schietto parlare porto hauesse più benigno l'orecchio, qualunque altro, che l'empio Valente suo fratello eleggendo, il quale Poscia diuenne altrettanto persecutor de' Catolici, quanto fautor de gli Ariani. Non debbono i Principi le poche fiate, che lor francamente la verità vien detta, trascurar d'vdirla. Dissela certo quella volta Dagalifo: nè per me credo, segno trouarsi più certo d'incorrotta mente di Monarca, che quando i soli Virtuosi per congiunti riconosce, e i parenti, se tali non sieno, per istranieri. Quanta pigliasi licenza la prossimità del sangue!

gue! Quant'essi indulgente alla propria carne! Quanto pochi dir possono quelle parole del Saluatore: *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei? Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, hic meus frater, soror, & Mater est!* Che noi per Virtuosi non i solo Letterati intendiamo, ma i dotti, e buoni insieme. Al Terzo fù la Seconda Legione assegnata, & vdissi il nome di Rustico. Al Quarto la Terza diedero, e si lesse Seuero. Eran questi due de' più qualificati, e degni Capitani, ch'auesse l'Imperio. Che però, infermatosi Valentiniano, nel tempo, che tra gli Ambiani dimoraua, popoli della Belgica, e sì grauemente, che per quel morbo credeuasi, di prima giunger' a spirar l'anima, che a crear Cesare Gratiano, il figlio, di soppiatto comínciandosi a trattar maneggi dall'essercito, per venir'a nuoua elettion' d'Augusto, altri Rustico, altri Seuero (tant'erano cospicui i lor meriti)

pro-

proposero, per sublimare all'Imperial grandezza. Da che fù poi accagionato, che rihauutosi Valentiniano, e questo trattato risaputo; subito a dichiarar'Augusto si mosse Gratiano, il figlio, come che allora fosse sol fanciullo di noue anni. Il Quinto estratto fù Colonello del Primo Terzo di Caualleria, e nomauasi Euprasio. Questi fù, che nell'assuntion di Gratiano, con lieto applauso primiero intonò il Viua, e potissima cagione fù, che dall'essercito non pùr accettato ei fosse, ma soura gli homeri de' Soldati gioiosamente buona pezza essaltato. Il perche fù poi sempre benissimo veduto, e fauorito nell'Imperial Corte, e sì da Valentiniano, come da' figli ottimamente trattato. Al Sesto, che'l nome hebbe di Sapore, raccommandato fù il Corpo di guardia di Sua Maestà ne' fatti d'arme. Era egli già Capitano delle guardie vrbane, che Soldati Pretoriani si diceuano, ma li fù da

quell' hora inanti consegnata di più la Guardia per lo tempo delle battaglie. Con l'opera del costui valore Gratiano discacciar fè da per tutto gli Ariani, gli Eufemiani, i Manichei, & altri heretici, che infestauano, & infettauano i Catolici. Essempio, a dir vero, insigne, e proprio di Principe Catolico, a di nostri sì gloriosamente da quella Sacra Maestà imitato, che non solo di fatti, ma etiandio di nome Catolica si chiama: a prò di cui, in segno dell'interminabile, ampia ricompensa nell'altra vita, discoprir'hà fatto Iddio vn'altro Mondo ancora in questa. Nel Settimo luogo Pontiano d' Africa si lesse, a cui consegnato fù il Secondo Terzo di Caualleria. Questi oltre alla Cristiana pietà, con cui souente per terra prostrauasi nelle Chiese, fondendo lunghe, e diuote orationi; l'honor'hauea, d'esser terriero famigliare del Sol de' Dottori di Santa Chiesa, Agostino il Santo:

a cui col suo facondo, e diuoto discorso porse anco non picciol'aiuto per conuertirsi. Era nobilissimo, e soldato sì prode, che nè pur lo stesso Santo sdegnossi di celebrarne il valore. Heliaco nell'Ottaua sorte hebbe l'vltimo Terzo. Il Nono Theodato diceasi, Capitano della Vanguardia. Talassio nel fondo restò dell'vrna, a cui la Retroguardia rimase. Ad altri furon poi altre minori cariche distribuite, de' quali lungo fora troppo intesserne il Catalogo. Dato fine alle distributioni, ed a gli ordini a ciascuno opportuni, rese sur le douute gratie alle Maestà, & al Senato, da chi si doueuano: e fatti i debiti cõueneuoli tra' Grãdi, e Primi Capi de' nuoui offitij conseguiti; tutti si volsero a rinouar gli aplausi per l'assuntione del nuouo Imperatore: Il Primo fù Isnardo, il Generale, presso cui seguirono gli altri giusta le preeminenze loro. Non fù mai fatto Con-

figlio con maggior sodisfattione di tutt'i Senatori, nè con tante voci, e segni d'applauso di tutto il Popolo Romano. Le Maestà Cesaree più al suon dell'humane lingue, che a quello delle belliche trombe furon da tutti seruite fin'a gl'intimi gabinetti de' lor propri appartamenti.

Il nuouo Generale accolse doppo ciò con gentil modo tutt'i nuoui Capi dell'essercito, & a ciascuno caldamente raccommandati i propri officij, suscitò in loro desiderij d'Honore, e di nobili spiriti guerrieri mirabilmente gli accese. Fè poi publicamente intimare pe'l giorno segnente l'vniuersal mostra iu Campo Marzo, alla quale interuenir doueano etiandio ambi gl'Imperatori: il perche fino a gli vltimi fantaccini inusato desio nel cuor nacque di pronti mostrarsi, e ben'all'ordine allestiti, per seruir'a Principi cotanto cari, & amabili, che di Gratiano particolarmente

par-

parlando Ausonio suo Maestro, lasciò scritto, che da' suoi popoli era così teneramente amato, che a tutti era, salute carior, più caro della propria vita. Non hanno i Principi presidio più forte dell'amor de' Popoli, nè questo possederãno giamai, che per mezzo della virtù, e della moderatione. Nõ possono esser' amati que' Principi, che sol'hanno gli occhi a' propri interessi, alle souerchie pompe, & a quelle sodisfattioni, che lor suggerisce il senso più, che la ragione: chiudendoli dall'altra parte insieme con gli orecchi, all'angarie, e giusti lamenti de' sudditi.

Già staua ogn'vno de' Senatori, e de gli Officiali di Campo per accomiatarsi da Corte, quand'ecco vscir'ordine dalle Maestà, che tutto il Popolo fosse in Palazzo lautamẽte pasteggiato per l'allegrezza del nuouo Imperatore: che publicamẽte si tenessero tutto quel giorno imbandite le mense a chiun-

que, o nobile, o plebeo compiacciuto sen'fosse: che i poueri fossero, oltre al cibarli, largamente limosinati: e s'oprasse sì, ch'ogn'vno se ne gisse allegro, e contento. In poco più d'vn batter d'occhio furon poste le mense con soprapostiui candidissimi lini, all'intorno di amplissima sala regia preparate: nel cui mezzo sotto pretiosissimo baldachino di color celeste ergeansi quattro colonne d'argento scanellate con capitelli, e con basi d'oro, in mezzo alle quali vn'aurea lamina d'ammirabil'ampiezza, di figura ottangola, sopra piedestallo d'alabastro finissimo situata, seruiua per mensa alle Maestà de gl'Imperatori, assisiui l'vno dirimpetto alquanto dell'altro, voltati però ambidue verso maestosa porta, per cui altre sontuose mense vedeansi in due ordini l'vna doppo l'altra, lungo le pareti a dirittura distendersi in vaghissima, e lũghissima galeria, che al piano terminaua di de-
li-

litiosissimo giardino, ancor'esso vie più di frutti ripieno, che di frondi: più di conuitati, che di piante: più di poueri, che di fiori, se però questi più giustamente chiamar non vogliamo fior'ancor'essi, fiori dico di Paradiso. I più grandi dell'Imperio, e i primi capi dell'Essercito adagiati furono nelle prime mense all'intorno delle Maestà: I minori poi alle più prossime della galeria: L'infimo gentame verso il fine della medesima, e buona parte per i lati viali del già detto giardino. I lussi di Roma in que' tempi erano in sommo, per lo che gran fatto non sia, s'io dirò, che la quantità de' cibi d'ogni sorte, come che quasi all'improuiso apprestati, tanto copiosa, e douitiosa fosse, che si pareua, versasse iui il mare tutt'i suoi pesci, la terra tutt'i quadrupedi, e l'aria tutti gli augelli. Le viuande eran'in guisa insaporite dalla soauità de' condimenti, e così squisitamente cucinate, ch'anco

ben da lungi l'odorato impatientemente incitauane l'appetito:luogo non vi haueua la satietà, sbandita n'era la temperanza,e la regola del cibarsi de' più sobrij colà tra venti d'essalationi al gusto così grate, perdeua la sua tramontana. Iui tra cristalline sponde scorreuano fiumi de' più celebri vini, c'hauesse l'Europa: la diuersità sola de' colori appagaua l'occhio de' più curiosi beuitori: dal candido, ch'alla sola vista sembraua acqua pura, fino al rosso sì,che nereggiaua a segno di tinger le labbra; di piano forasi chiunque,per curioso, che stato si fosse, attediato nell'annouerarne la graduatione di tutti. Vi neuigauano zuccheri,vi piioueano acque odorifere, vi tempestauano confettioni. Furono tutti così ben'adagiatamente seruiti, e lautamente banchettati, che, hauendo fatto pausa alla per fine la musica, la quale a suono di dolcissimi istrumenti continuò, finche da

sede-

ſedere alzaronſi le Maeſtà; ſolle-
uoſſi vn'applauſo di tutti tanto fe-
ſtoſo, & allegro in lode de' belliſſi-
mi, e liberaliſſimi Auguſti, che
parea, non doueſſe per tutto
quel giorno finire. Si ritiraron fi-
nalmente le Maeſtà a ripoſo, e fù li-
bertà d'ogn'vno girſene alle pro-
prie habitationi, o pur rimaners'iui
in feſta, e in giuoco. Il General'Iſ-
nardo con Euſemiano, & altri de'
più Grandi, entrati ne' lor cocchi,
a conſolarſi andarono più piena-
mente, quegli della viſta del vaghiſ-
ſimo Theodoro, e queſti dell'inno-
centiſſimo Aleſſio. Creſceuano am-
bi a merauiglia, sì nella mole del
corpo, come nella virtù dell'ani-
mo. Le fattezze di Theodoro era-
no più robuſte, ma di Aleſſio più
delicate: gli occhi di quegli erano
più viuaci, ma di queſti aſſai più
modeſti: l'animo di quegli dimo-
ſtraua più magnanimità, ma di que-
ſti più ſantità. Diſcorreua quegli
con più di prontezza, queſti con più

di sauiezza: quegli più souente maneggiaua l'armi, questi più spesso i libri. Quegli più di grado tratteneuasi nell'allegre, & honeste ricreationi, questi viè più godeua nelle diuote meditationi. In somma daua saggio quegli d'vn Caualier d'Honore, questi d'vn Caualier di Cristo. Furono ambidue istrutti, e quasi educati insieme dalle stesse nutrici, e sotto i medesimi maestri. Il maggior pensiero, e la cura più graue, che n'hauessero i Genitori; era di confidarli solamente sott'occhi, di chi lũgo tratto lontani li tenesse da que' mosconi, che con parole contaminano, e col contatto appestano l'innocente giouentù sì ne' ginnasi, come ne' ridotti di qualunque sorte si sieno: Peso il più ponderoso, che sostener possano homeri di padre: ma voglia Dio, che altrettanto non sia il più trascurato.

Quand' Isnardo hebbe con la Consorte conferita la nuoua carica

di

di Generale, ella sentissi trafigger l'anima sì per la necessaria separatione, e lung'assenza futura, sì, e viè più per cagion de' pericoli, a' quali esponeasi quella persona, che al Mondo era da lei più d'ogn'altra amata: nulladimanco fattasi forte con la virtù della Costanza seco stessa diuisaua, che solamente gl'infeminiti, e indegni di vita, non che di nobiltà; son quelli, che non mai si partono da' fianchi delle moglieri: che vna vera Consorte amar più deue l'animo grande, il valore, l'honore, e la fama, e sopra tutto le virtù del marito, che'l compiacimento della carne, e del sangue: che vna Dama veramente nobile allor maggiormente lancia splendori ne gli occhi di tutti di stima, e di fama, quando, non sol casta, ma costante, di grado sopporta ogni lunga lontananza del marito, sol'appagandosi della pura vnione de' spiriti, e di ciò, che richiede il conueniēte, e l'honesto. Ingiuria l'alto,

e nobile ſtato del Matrimonio, chi con feminili vezzi, e men che honeſti tratti di poco, o nulla fà diſtintione da talami a proſtiboli, da conſorti a concubine, dal decoro all'indecente. Auuiſatoſi per tanto Iſnardo dello ſmarrirſi d'Aicha, compiacqueſi di riconoſcer'in lei i ſoliti ſegni del Coniugale affetto, ed aſſicuratala d'ottima corriſpondenza, per conſolarla, così preſe a diſcorrerle: Contentateui, Madama, ch'a preparar'io ne vada il militar tirocinio d'Honore al noſtro homai adulto Caualiere. La ſcuola dell'armi è quella, a cui doppo l'eſſercitio delle lettere attender deue la nobiltà. Chi non accoppia i libri con l'arme, non è vero Caualiere. La guerra è il proprio eſſercitio de' Grandi, è la vera miniera dell'Honore, è la fucina, oue s'affinano gli huomini, oue ſi ſtampano i Principi, oue s'illuſtrano i valoroſi, oue ſi premia il coraggio, ſi puniſce la codardia, e ſi coro-

corona la virtù. A che vale vn Caualiere otioso,& imbelle? poco a se, e meno ad altri è buono ne' maggiori bisogni: è pianta, che occupa infruttuosamente il natio terreno: isterilisce la virtù, oscura gli splēdori della nobiltà, priua se stesso de' fauori de' suoi Sourani, marcisce nell'otio, & altro al fin non aspetta, che morte, & oblio. A ciò così rispose Aicha: Nō m'oppōgo, nè contradico punto, a quanto volete, O Signor mio, Contentissima sono di quel, ch'a voi piace, e bench'io viuamente senta la dipartenza vostra, o Caro, di gran lunga però amo meglio la vostra grandezza, la fama, e la gloria. Non merita pūto il bel nome d'Amore quell'affetto, che più ne' propri compiacimenti si fonda, che'n quelli dell'oggetto Amato. Ama se, non altri, chi altro, che i propri gusti non chere: il ver'Amore più gli spiriti vnisce, che i corpi: non è separato per distanza di luoghi, non è stan-

cato

cato da lunghezza di tempo, non è atterrato da trauerſie di fortuna: non muore con la morte, non ſi muta col cangiar del pelo, non s'altera per alcun'accidente. Il contraſegno del vero Amore ſi è, quando ad ogn'incontro reſiſte. L'amor, che ſi cambia, o finiſce; o non fù vero, o non fù ben fondato: il Diamante alla coſtanza ſi conoſce, l'oro al martello, e l'amore all'amarore. ma per quanto poſſiate eſſaltar l'eſſercitio dell'armi, non ſembra però punto inferiore quel delle lettere. Io no'l diſſi, nè lo ſtimai vnqua inferiore (ripigliò Iſnardo) Ma dico bene, che d'aſſai s'auanza colui, che l'vne all'altre congiunge: che non può dirſi Caualier d'Honore, chi non è verſato vgualmente in quelle, & in queſte: onde ſtudiar ſi dee, chi tal'eſſer deſia, di comparir ſempre non meno abbigliato dell'armi di Marte, ch'armato de i lauri d'Apollo. Riſoluto dũque d'aumentarſi l'Honore, e d'aggiun-

giungersi gloria nel Martiale agone, e d'aprir non men'ampio al figliuolo il varco ad ogni gran riuscita; accresciuto il numero de' suoi famigli, scelsene i più fideli, valorosi, & anziani, per valersene ne gli vrgenti bisogni di quella guerra. L'vno di questi Prasio chiamauasi, Filodespoto il secondo, Celeuste il terzo, & il quarto Eutrapelo. Al primo diè carico dell'armi, al secondo di sua persona, al terzo de gli affari domestici, al quarto di Theodoro. Aggiunse poi alcun'altri a questi surrogati. Volle altresì farsi elettione d'alcuni nobili Caualieri, co' quali potesse a' bisogni stringersi con più sicura confidenza. Tra questi i principali furon Pontiano, Talassio, Theodato, & Heliaco, di sopra mentuati, nobili, e generosi guerrieri, e de' più fauoriti di Gratiano: ma che più ponderossi da Isnardo, erano tutti d'ottimi costumi. Con questi dunque ingeminò l'amici-

tia,

tia, e l'intrinsechezza, massime co' primi due, i quali già da lungo tẽpo erano i suoi più confidenti, rendendosi Pontiano sopra tutti amabilissimo, mercè de' suoi più che honesti tratti, e Talassio per esser'il più prudente in tutti gli affari. Erano entrambi di pari etade con Gratiano, e di bellezza, e di gratia non guar'inferiori. Gli altri due, come che fossero alquanto più gioueni, non per tanto tutti e quattro erano di corpi, e d'animi così ben disposti, di vita così pura, & innocente, così religiosi, e pij, che dir con ogni ragion si poteano il fior dell'Imperial Corte. I primi due conueniuano maggiormente di genio, com'altresì gli altri due fra di loro.

Erano in tanto giunti corrieri, che recato haueuano auiso, come il Gran Theodosio di natione Hispano, Generale di Gratiano nella Spagna, con inuitto valore quietati hauea i Traci, raffrenati gli

Vnni,

Vnni, ripreſſi gli Alani, e ritenuti i Goti, che quaſi impetuoſi torrenti di sboccar tentauano in quell'inclita prouincia, che per ancora ſotto l'Imperio dell'Occidente per la maggior parte ſi manteneua. Raddoppiarono queſti auiſi l'allegrezze di Roma, & ambe le Maeſtà promulgarono eſentioni, e gratie a i ſudditi, e maſſime Romani, che in qualche modo contribuito haueſſero al mantenimento di quella guerra: per mantenerſeli tanto più pronti a'ſoccorſi nell'altre biſogna, e perche tutti godeſſero delle cõmuni contentezze: Ingiuſti eſſendo que' Principi, ch'a' popoli ſol communicano le perdite, i diſagi, i pericoli, e l'eſpoſitione del ſangue, e della vita: forzanli a contributioni, a' diſpendi, a gabelle: ma poi ritengono per lor ſoli gli acquiſti, gli honori, gl'ingrandimenti del dominio, gli accreſcimenti de gli erari, e'l godimento delle proprie ſodisfattioni: e quaſi obliati di chi

tanto

tanto contribuì, faticò, espose il sangue, e la vita, non si vede giamai, che, com'al tempo de' veri politici Romani, sian riconosciuti di qualche sollieuo i popoli, distribuita cos'alcuna a' sudditi, premiati, oltre alle mere paghe, i combattenti. E pure contra ogni regola, e lume di ragione si è, che, chi sente i disagi, e i danni, non debba sentir'ancora le commoditadi, e gli vtili.

Parte dell'Historia de' castighi di Valente persecutore di S. Basilio, e di tutti i Catolici.

SE nell'Antica Roma i Nipoti imperauano con tale, e tanta benignità, e giustitia; nella Moderna il Zio, diuenuto disertor della vera Fede, ceduto ch'ebbe il debito alla natura il Fratello, Valentiniano, il Magno; il diuenn'anco d'ogni religione, e pietà. Questi hauendo, qual'eretico Ariano, particolar'auuersio-

uersione al Patriarca delle Religioni, il Gran Basilio, estrasse empiamente i monaci di lui da' monasteri, e felli tra' soldati arrollare. Ne di ciò pago, volle, che que' Santi eremiti, de' quali pieni erano allora i diserti; seco parimente militassero: onde per a ciò forzarli, commise ad vna parte del suo essercito, che a costringerli andassero ne' deserti: Per lo che molte migliaia ne conseguiron la palma, non delle vittorie, ch'ei pretendeua in terra, ma del martirio, ch'essi desiderauano, per trionfare in Cielo. Felici romitelli, che dalla stẽtata, lũga, e sì scoscesa strada del Paradiso, che presa vi haueuate; foste a vn tratto trasportatiui per vna sì facile, brieue e piana! Diè di più l'Apostata licenza a' Gentili, che palesemente potessero a gl'Idoli sacrificare: cosa che viuente Valentiniano, il Grande, in niuna guisa poterono impetrare giamai. Per timor di cui fin'allora si trattenne

il

il fellone di ciò conceder loro, come anco dal perseguitar' i Cattolici, benche fin d'allora fieramente gli odiasse: ma doppo la di lui morte a rilascio corse la sua barbarie a spargerne, quanto più ne potè, il sangue. Sol con tutt'altri, che Catolici non fossero si dimostraua indulgente questo perfido Tiranno: a tutti concedendo di viuer liberamente secondo i lor falsi riti. Ma ne pagò graui fra poco di tempo le douute pene alla Diuina Giustitia, appo la quale niente men giusta, e rigorosamente si punisce vn capo coronato, che qualunque vil fantaccino. Hauea l'Empio ricettati i Goti, discacciati dalle proprie sedi da gli Vnni, e fattili istruire, e battezzare all'Ariana: questi stessi prouò ministri dell'ira celeste: peroche sdegnati contro Massimo, Prefetto allora di Costantinopoli, da cui si vedean trattati con molt'auara tirannide; come disperati feron testa contra l'es-

l'essercito, di cui quegli era Condottiere, e quasi tutto mandaronlo a fil di spada: & col medesimo corso di vittoria, dato saccheggio alla Mesia, misero sossopra la Tracia fin presso a Costantinopoli, facendoui que' maggiori dannaggi, che da gentame sì barbaro, e disperato poteansi aspettare. Quindi nacque poi, che molti de' Traci stessi, com'altre sì d'Alani, e di Goti, disturbati da' loro couacci, inondarono, per ritrouar nuoue habitationi, com'impetuosi fiumi nelle parti di Spagna, di Gallia, e d'Italia, il che fù poi a tutta Europa vna sorgente d'infinite calamitadi. Essempio memorabile a' Principi, e Gouernatori de' popoli di fuggir' il baratro dell'ingord'auaritia. Allor fù, che Massimo, il fellone, sotto colore di tener dietro a i ribellati Gothi, dilũgossi ancor'egli col residuo del suo essercito, partito di Tracia, & alzato il corno dell'ambitione, anelando anch'esso alla

som-

sommità dell'Imperio, occupò la Bertagna Minore con buona parte della Francia: lui col suo essercito dimorauasi più qual publico ladrone rubbando & assassinando; che qual'Imperatore, del cui titolo si gloriaua, giuridicamente imperando. Con mente di valersi di lui per suoi fini, anzi tirannici, che politici; diè poi questi ricetto ad Andragasio, il trauisato fuggiasco, di cui fù poco sopra da noi fauellato. Allor parimente fù, che i Goti sotto la condotta di Atalarico auanzaronsi al possesso d' vna parte di Spagna. Correndo que'medesimi tempi, in Costantinopoli, segno di maggior castigo di quell'empio Tiranno, e di que' popoli, che peruertiti gli aderiuano nell' eretica credenza; cadde acqua incristallita dal Cielo di cotanto inordinaria grandezza, che non pochi di quei, che sottetto non poterono a tempo ricouerarsi, più lapidati, che grandinati morirono. Nò indugia-

rono guari altri castighi, peroche, se tal fiata Dio par, che tardi si risolua; quando poi si fà à punir da douero, non così di piano finisce col poco: guai a chi nel male imperuersando, d'abusare ardisce della Diuina patienza. Hauea Valente, il perfido, in quella sua sì grande persecution de' Fideli, essulati molti Vescoui Catolici; quando si dispose d'essiliar' ancora quell' insigne propugnacolo della Fede Catolica, Bassilio, il Magno, Antistite di Cesarea: così per mio credere stimolato da' suoi eretici. Ma trouatosi poscia, in giorno d'Epifania, Valente nella già detta Città, e portatosi alla Catedrale de' Catolici; quando vide la pia diuotione di quelli, l'ordine, la modestia, e'l silentio, con cui stauan'orando, e sopra tutto l' humile Maestà, e la maestosa humiltà di Basilio, intronizato nel sacro suo solio; talmente restò preso da merauiglia, e da edificatione, che l'odio cangiando

di repente in riuerenza, ordinò a' suoi masnadieri, che non li fosse data molestia. Quanto puote, non solo appo Dio, ma anche appo gli huomini, benche peruersi, l'vmile oratione, massime nelle sacre Chiese, il silentio la modestia, l'osseruanza de' sacri riti! Correua con tutto ciò gran rischio, che la barbarie di quel Tiranno non issogasse almeno in qualche altro danno de' Catolici: ma essendo sorpreso da vertigine, atterrito, si restò: & il Santo con l'energia del suo fauellare, mollificò la durezza di quell'insassito cuore. Quant'è vero, che gli empi si mutano, come la Luna! Non passò gran tempo, che parte mosso dall'importunità de gli Eretici, parte dall'odio incallito, ch'ei portaua a' Catolici; comandò, che quella fermissima colonna di Santa fede, Basilio, il Santo, fosse in lontanissime parti onninamente isolato. Veniuasene all'essecutione, quando di notte tem-

tempo percosse Iddio di grauissima infermità vn picciol figliuol'vnico del miscredente Tiranno: e dicendogli l'Imperatrice, il malor del figliuolo esser Diuino castigo di lui, peroche tant' ostinauasi di voler'essulato Basilio; tosto fattolo a se richiamare, a calde lagrime pregollo, che non ostante il mal'animo, che contra di lui dimostrato haueua; rendesseli bene per male, porgendo per la salute dell'vnico suo figlio feruent'orationi a Dio. Penitenza interessata poco, o nulla stimasi da quel Signore, ch'altro non professa di voler da noi, che il nostro amore: questo il sale si è di tutte l'orationi, senza di cui tutte restano insipidissime. Nulla di meno rispose il Santo: Credi, o Imperatore quello, che con la Catolica Chiesa cred'io: ella è della vera fede da Dio costituita a tutto l'Vniuerso Norma, e Maestra, fuor di quella non lice sperar salute: lasciala viuer' in pace, e'l tuo figliuolo

viuerà. Fallo battezzare, ma da' Catolici. Proſtratoſi Baſilio, e ſolleuatoſi con la mente a Dio, di piano ſua oratione varco truouò alla Diuina Signatura di gratie: e ritornando nel ſuo ſeno con fauoreuole reſcritto, migliorò il fanciullo incontinente. Ma non prima fù partito il Seruo di Dio, che preſo dal ſuo ſolito capogirlo l'ingrato Principe, in vece di renderſi conuinto a tanto miracolo; accioche quel miglioramento alle Baſiliane preci non s'attribuiſſe; volle, che battezzato foſſe, ma da gli Eretici: e che da queſti pur'allora ſi porgeſſe parimente oratione a Dio per l'intiera ſanità del figlio. O giuſto Iddio! quegli non ſolo ritornò a peggiorare, ma sù gli occhi dell'inſtabile, e ſconoſcẽte Padre reſe di repente lo ſpirito. Qual ſi reſtaſſe Valente, facil'è il diuiſarſelo. Ciechi, e proterui mortali, allora maſſime, che la potenza forze ſomminiſtra alla ſuperbia, & all'-

all'ira! In vece di riconoſcerſi, & humiliarſi a così manifeſto caſtigo della giuſta, e ſeuera mano di Dio; s'infierì, e s'inteſtò maggiormente. Onde pur'allora fè ſtendere il decreto d'eſulare quel Santo Dottore, e Difenſore della Chieſa Catolica. Ma aſſettandoſi egli, per farui la firma, la ſedia, in cui ſedeua, s'infranſe, e la penna, com'inorridita di douer caratterizzare il nome di così empio Tiranno; fatta reſtia, non reſe l'inchioſtro: cambiolla tre volte, e tutte, come a pietà moſſe del Santo Veſcouo, incontinente ſi ruppero. Nondimeno pur tuttauia oſtinandoſi di voleruiſi ſottoſcriuere, più inſenſibile alla pietà dell'inſenſibilità medeſima; ecco di repente tremargli, come a paralitico, il deſtro braccio. Allora finalmente di peggio pauentando il maluaggio Imperatore, fatta in mille pezzi la carta di quel decreto, laſciò ſtar'in Ceſarea ſenza moleſtia Baſilio. Già diſ-

poneuasi questo crudo Tiranno dell'Oriente a nuoua giornata co' Barbari, ma vedendosi di forze assai inferiori per la rotta del suo maggior'essercito sotto la condotta di Massimo; e leggendo sù i volti de' suoi la tepidezza, che, in seruirlo, mostrauano (ch'a tai Principi niun serue, che per forza, nè altra mira s'hà da' soldati, che, o di tradirli, o di abbandonarli) si risolse d'inuiar'Ambasciatori a Gratiano, il Nipote, per ricercarlo d'aiuti. Teneua per certo, che fosse per ispalleggiarlo cō l'armi almeno dell'Inuitto Theodosio, di cui tanto si comprometteua, che, se quegli venuto fosse, già già pareali impalmata la vittoria: fondando sue speranze nel famoso nome, e valor' impareggiabile di quel fortunatissimo Capitano, e nelle di lui truppe, valorose non meno, che veterane, e ciò, che più stimasi, di fresco vittoriose in molti fatti d'arme dell'Iberia. Spedì per tanto due de'

de' ſuoi primi Baroni Greci, non tant'ornati d'habiti pompoſi, e ſaſſieguo veramente Imperiale, quanto d'eloquente facondia, facoltà propria de' Greci, ſe non quãto trasfuſa ſi par'hora ne' facondiſſimi compoſitori de' Toſcani Romanzi. Furon queſti Oratori riceuuti in Roma da ambedue le Maeſtà Imperiali con quelle maggiori accoglienze, che, a chi li mandaua, e a chi gli accoglieuano, erano confaccenti. Ma come da' Grandi coſtumaſi, dar quaſi ſempre riſpoſte Laconiche in guiſa d'oracoli, per poter'ogni fiata, che lor piace, eſporle in quel ſenſo, che lor torna meglio; così da queſti, che per ragion politica nè concedere, nè negar voleuano; con parlar'ambiguo, e compimenti, ch'a primo sẽbiante pareano tutt'offerire, ma che realmẽte nulla in riſtretto prometteuano; irreſoluti reſtarono alla perfine gl'Imbaſciatori, con iſperanze tra grandi, ma cõ le mani

piene di quei volatili, che Domitiano faceua sua cacciagion di camera con aureo stiletto trafiggendoli. E ciò dispose Iddio, per aggiunger'anco questo castigo al fellone, che inuiati gli haueua.

Per l'arriuo di questi Orientali Imbasciatori, come già per gli allegri auisi delle vittorie di Theodosio, ma più per la nuoua assuntione all'Imperio di Valentiniano, il Minore; come anco per le priuate contentezze de' Primati, prouisti tutti di cariche condegne, e finalmente per lo giubilo commune di tutto il popolo, sgrauato di gabelle, priuilegiato d'esentioni, e banchettato all' Imperiale; tutti si disposero più che di grado di far compariscenza alla Rassegna intimata del seguẽte festiuo giorno, col maggior fasto, che giamai veduto si fosse ne' più celebri tornei dell'Vniuerso. Erano ritornati a Palazzo Isnardo, & Eufemiano con tutt'altri Principi, e Grandi dell'

Impe-

Imperio,per seruir d'ala condegna alle Maestà Cesaree nel riceuimẽto di quegli Ambasciatori Greci. Il congresso di quell'Ambascieria andò in lungo. Eutrapelo, gentil'huomo d'Isnardo, Aio del figlio Theodoro; era venuto con questi ancor'egli a Corte, e come quegli, che ben sapeua, per tutto il rimanente di quel giorno,douersi star'a tedio nell'anticamere, essendo di genio allegro, e curioso; entrò a ragionamento con vn gentil'huomo,Cameriero d'vno di què Greci Principi: e come costumasi,d'vna in altra cosa col discorso trapassando, il richiese di qualche ragguaglio delle nuoue della nuoua Roma. Mercè l'heresia di Valente (prese a dire quel Caualier Greco, per nome Panetio) e la crudeltà del medesimo,discacciato da quella,tanto più misera,quanto più grã Città, o volontariamente partito, quanto di buono v'era,sì tra' nobili,come tra' plebei,hauendon'egli

essiliati quasi tutt'i Catolici; s'è di maniera rilasciata ne' costumi, che a briglia sciolta si corre per la via larga de' vitij, e la giouentù senza ritegno precipita tutta ne' lubrici sentieri, anzi voraginosi auerni della libidine. Quello, che pur questi giorni hà dato materia di particolar discorso in Costantinopoli; è vno de' più strani accidenti, ch'abbia mai saputo produrre la tiranna passion d'amore. Era Eutrapelo naturalmente inchinato a gli amori, ma come auueduto, saggio forzauasi a tutta sua possa di superar quel genio: prima per euitarne l'offesa di quel Dio, che tutto è purità, e che sol soura i casti, e puri diluuia i suoi fauori: poscia per conseruarsi quella libertà d'anino, ch'vna volta tra gl'intricati laberinti d'Amore perdutasi, o non mai, o troppo tardi si ricupera: ond'egli per meglio frastornarsene, di grado ascoltaua i tragici auuenimenti de gli auenenati frutti,

che

che la pianta letifera dell'amorosa passione produce in quelli, che ne' lor cuori troppo lasciánla radicare. Pregollo dunque, già che ben lungo n'haueano il tempo, a raccontargliene breuemente il successo. Fattisi dunque sopra vna marmorea ringhiera, che qual pensile galeria per tante finestre, quanti erano balaustri, guardaua in vaghissimo giardino; così cominciò Panetio.

Racconto dell'Innamoramento tradito d'Oreo con Palata.

OReo chiamasi l'infelice Principe, di cui vi fauello: Questi già priuo di Padre, lungi rilegato da Valente, a pena tocco dalla follia d'amore, abbandonato lo studio de' libri, e l'essercitio dell'armi; tutto si diede a' vitiosi trattenimenti di giuochi, crapole, canti, e suoni, andando di notte tempo sempre attorno, facendo, anzi le

tenebre, che le serenate. Era egli di bellissimo aspetto, e perche i belli di lor natura esser sogliono anco altrettanto semplici, e come tauole rase cedibili a tutte impressioni; non fù gran fatto, che così tosto dasse di petto nella rete, e nel vischio di Cupido, tiratoui, come da tanti richiami, da' compagni, non meno di lui auuiluppati ne' medesimi lacci. Di graue in breue diuenne leggiero; di modesto sfacciato, di studioso vitioso. Benche nobile, e Principe, non altramente, che se plebeo stato si fosse, accommunauasi con ogni conditionе di persone in vili, e poco honeste ricreationi: quindi traendo poco a poco i vitij particolari di ciascuno, per se formauane vna quinta essenza di tutti. I propri famigli non più lo rispettauano, che s'vno di loro stato si fosse: mercè ch'egli, per arriuare a' suoi disonesti fini, d'vopo hauendo di loro, communicaua con quelli tutti i

suoi

ſuoi ſecreti, onde coſtretto era poi a ſuo mal grado di tolerarli. Non paſsò guari, che d'vna delle molte Dame, ch'egli ſeruiua, per nome, Palata, più che di niun'altra focoſamente s'acceſe: o perche a gli occhi ſuoi la più bella ſi pareſſe: o ch'ella, come più ſcaltra, da principio faceſſe ſembiante di ritroſa, e poco doppo, di damerina appaſſionata. Perſuadeuaſi l'incauto giouene d'ormai eſſere l'vnico amato da lei: fallo ſi è queſto a quaſi tutti i damerini commune. Il perche, per meglio aſſicurarſene il poſſeſſo, ſi fermò nel penſiero di voler darle celeramente la mano di ſpoſo, tutto che ben ſapeſſe, eſſer'ella ſemplice Dama, e da non poter ſeco pareggiarſi di conditione: anzi, che in ciò fondaua egli la riuſcita del ſuo diſegno, hauendo per indubitato, douer'ella hauere a ſommo grado partito così per lei auantaggioſo. Fattane paſſar dunque parola, ella internamente godendo di

vederlo in tal guisa errato, dimostranze tra grandi facea d'esserne più di lui desiosa: ma come all'alto stato di lui giunger non presumesse, faceane sempre sembiante di miscredente, e di disperata. Era costei di quelle, che più amano il dominio di molti libere, che la seruitù d'vn solo incatenate, ben conoscendo, che la donna tanto dell'huomo domina, se di se preso lo vede, quanto da lui sen'viue libera, e sciolta. Il perche, quantunque da vero fosse da lui al matrimonio soleticata, ella dissimulandone la credenza, se altri attestati non ne vedea, che di parole; di dì in dì protraeane l'abboccamento, dandone sempre maggiori speranze, anzi desiderij impatienti, ma non venendone mai a promissione alcuna. Il credulo Damerino, che desiaua di venir'a' fatti, omai stanco di parole, cominciò inuiarle a questa contemplatione grossi regali, souente lasciãdosi da

lei vedere, per osseruarne gli aggradimenti, hor tutto solo, hor da pochi, & hor da molti accompagnato. Faceua quella, sembianza della più honesta di Bizantio: ma per dimostrargliene qualche grado, fissauali lo sguardo sopra, così simulato, che detto hauresti, eruttasse fuoco da gli occhi, tanto sembraua, ardesse della di lui persona. Se da ciò poscia fossesi dimostrato ardito di più appropinquarsele, o prender con lei domestico ragionamento; poneasi subito in vn contegno tanto seuero, che in tutto facealo disperare. Se poi osato haueſſe di passar seco i limiti di ciuiltà, o in parole, o in cenni; facea di maniera la disdegnata, che d'vopo v'erano le settimane intiere, e più d'vn donatiuo, per di nuouo riconciliarsela. E veramente auenga che fos'ella in ogni parte delle più belle di quella gran Città, superaua però di lunga mano tutte l'altre nella vaghezza de gli occhi, i quali

a pun-

a punto erano a due Agate assomigliati dall'Amatore acciecato, come incastrate in due ouati diamanti: in mirandoli, dicea, parerli, che lo spirito dell'Amata, diuenuto vn gemino Amorino, s'affacciasse a piccioli balconi d'vno stellato Cielo. Ma non auisauasi il misero, che mill'altri pari suoi trattaua la menzognera nella medesima guisa. Erano già tanti i presenti, con cui ratificato le haueua ben mille, e mille fiate il suo suiscerato affetto; che sufficienti sorano stati per l'addotamento di qualunque gran Dama: Nulladimeno per anche assicurar non si potea, non che d'impalmarla; ma nè pur d'esserle in cuore più del primo giorno, da cui cominciò a seruirla: Sol questo auanzato trouauasi, ch'ella se ne gli mostraua appassionatissima Amatrice. Da tanti dispendi altro giamai non ne ritraea, che alcune poche righe di finto affetto in ricompensa di tanti doni reali, che quel-

lo

lo di lui vero ſuperuacaneamente le atteſtauano. Conſeruaua però egli con tanta geloſia quelle ſchedolette, d'ordine anco rigoroſo di lei, che a chi che foſſe, fatta giamai non hauerebbe copia di poterne veder pur'vna: anzi nè pur mai conferì con alcuno, foſſeli pur'intrinſeco, d'hauerne hauuto fortuna nè anche d'vn ſol rigo impetrarne. Tutto non tãto per fideltà d'amore, quanto per tema, che riſapendolo, eſcluſo non foſſe per ſempre dalla di lei gratia. Con arte così fina coſtei ſenza diſcapito di ſua fama da queſti, e da quelli và ſempre più accumulando teſori: nè ſolo co' Grandi, ma con mezzani, e con infimi homicciatoli ancora ſiegue di così pragmatizare: peroche da chi non riceue preſenti, ne ritrae forſe anco aſſai più, ricompenſando il difetto di ricchezze con la fideltà, prontezza, & iſquiſitezza di ſeruigio. Sono però i viglietti, ch'ella manda a' ſuoi amatori, ſempre ſen-

za

za il suo nome, e senza quel di colui, a cui s'inuiano. Non gli scriue mai di suo pugno, ma sotto colore d'essercitarsi nelle belle lettere, di che iattasi non poco d'esser vaga, & intendente; ne commette la scrittura a diuerse damigelle, e paggi di sua casa, o delle compagne. Li detta con tanta dilicatezza, e finezza d'affetto, che quanti sono caratteri, tanti sembrano carboni accesi, per incenerir que' cuori, che doppo ansioso, e lungo aspettare, sono da essi, come da tanti fulmini, saettati. Permette, che le sia parimente scritto, e riscritto, ma con espressa conditione, che da loro non meno si osserui la stessa norma: a fine (dic'ella) ch'essendo intercetti, o andando in sinistro, come spesso adiuiene; nulla discoprir si possa, o dal nome dell'Amãte, o dell'Amata, o dalla forma del carattere; a chi, o da chi si vengano. Il di lei fine però non è a mio senno tanto questo riguardo d'ho-
nore,

nore, quanto che conseruandosi la fama, questa vaglia, per mantenersi altresì la numerosità de' suoi auuentori, l'vno nulla potendo penetrar dell'altro. Oh malitia! oh infideltà! oh tradimento di donna impudica! Quanto a ragion fuggir si dee stretta confidenza, ed affettuosa famigliarità con femina! Gli stessi spirti d'Auerno, non cred'io (esclamò il buon Greco) tanto habbiano di scaltritezza nel male. Se con cautela cotanta tramanda cotai viglietti (oppose a questo Eutrapelo, tutto inuogliato d'vdirne qualcuno) com'hauete potuto così esattamente descriuerli? Lo stesso Oreo (rispose Panetio) tutta questa trama hammi discoperta da poi, che doppo il fatto poco giouato gli è il pentirsene. Scoglio, doue s'infrangono tutte l'onde, doue si dileguano tutte le spume; e doue si sommergono tutt'i nauili del tempestoso, & infido mare della lussuria. Tutto impatiente dalla curio-

curiosità Eutrapelo, interrompendolo, disse: Se Dio vi guardi, caro il mio Signore, vi rammentereste voi per auuentura d'alcuno di que' fogli amorosi? Io, che mi compiaccio assai di quella sorte di concettose, e Laconiche compositioni (soggiunse Panetio) da poi che Orco stomacato ne rimase, vedendo, che quelle carte, le quali prima tante volte hauea baciate, e ribaciate, e quasi dissi, com'idoletti cartacei con ogn'affetto inchinate, & adorate; già in holocausto sacrificar disponeasi al suo disperato sdegno; alcune di soppiatto ne sottrassi al fuoco, per conseruarle nel mio Museo, che di tutte scienze, e massime di belle lettere io tengo in Costantinopoli. Per compiaceruì, reciterouui appresso a poco il tenore d'vno di detti scaccoletti, che il ridiruelo a pieno, sì che della giacitura il più bello, e de' concetti il più viuo io non vi defraudi (tant'è debole la mia memoria)

a me

a me certo fora impossibile. D'vno dunque somiglianti a queste erano le parole.

Al mio crudele.

Maledetta la colera. Quanto più dourei, e vorrei sdegnarmi vosco, tanto più ad amarui a mio dispetto m'accendo, & auuampo. L'ira meco adopra officio di focile, e l'arido cuor mio dispostissima ne somministra l'esca. Vostra crudeltà, o mio spietato, ma pur' Amato, è quella dura selce, che souente dal mio giusto sdegno percossa, tutta si par, che in fauille disciolta, auuenti ver me lingue di fuoco, che in vista vaghe di baciarmi, per le labbra rintracciando la via del cuore, riaccendono in esso sempre maggior l'arsura. Sanlo i miei occhi, che qualor' (ah crudo destino d'amar, chi mi fugge, ed'odiar, chi mi segue!) non vi veggio, fatti cristallini lambicchi, stillano in acqua ridotto l'humido

mido radical di questa vita, che, siasi pur qualunque; giamai non fù, non è, e non sarà, che vostra.

A punto hauea finitò Panetio, quand Eutrapelo vide accennarsi dal Mastro di camera di Gratiano. Corse subito, e saputo ciò, che voleua, all'essecutione commiselo della più bassa seruitù, che pronta, come suole, staua in salone di guardia. Ciò fatto, di botto se ne tornò alla ringhiera, oue l'attendea Panetio. Per proseguire il restante dell'incominciato racconto con più agio del dicitore, e dell'ascoltante; feronsi portar da sedere, godendo in quel poco d'intermezzo della vaga vista di quel giardino, e d'vn soaue zefiretto, ch'allora spirandoui, faceua frascheggiare con soaue mormorio le più alte cime del pomario. Non mutilate il racconto di sì strano successo, vi priego (riprese Eutrapelo) compiacete, se vi aggrada, la mia curiosità. Panetio, che vedea darsi vdiē-

za

za con attentione più che ordinaria; volentieri essercitaua il suo nobil talento d'vna non mediocre eloquenza Greca. Eutrapelo benissimo intendeua, e non men bene parlaua quell'idioma, sì per esser allora assai noto in Roma ad ogni mezanamente letterato, sì anco peroche non poco tempo era egli più fiate dimorato in Bizantio, & in altri luoghi della Grecia con Isnardo, il Padrone, allora quando egli seruiua nell'essercitio dell'armi Valentiniano, il Maggiore, col quale ritrouossi, quand'egli oppresse Procopio, che col fauore de' suoi parteggiani occupato s'haueua parte dell'Imperio di Costantinopoli. Et in altre occasioni molte. Godeua per tanto a dismisura Eutrapelo di quel racconto. Panètio adunque così riassunse il suo dire: Passò lungo tempo in questa guisa errato il tradito Oreo: ma alla perfine, perche sotto il sole nulla star può sì di nascosto, che qualche fiata pur

pur non si riueli; vn giorno vistosi hormai ridotto al verde da prodigalità cotante, afossandosi di più non poter comparire con quel fasto, in cui oltre al suo consueto, erasi di fresco posto; nè più rispondér potendo co'primieri, non che con auantaggiati regali a i dolci foglietti dell'adorata sua traditrice; nè in difetto di questi potendo più sperare nè anco picciolo sguardo hauerne, tant'era scaltra la simulata auara; disperato più che dir si possa, salì sopra picciol ronzino, che di tanti destrieri, che prima gli seruiuan di sella, quasi vnico gli era rimasto: & portatosi fuor della porta di Santa Sofia, a rilascio lasciò le redini del palafreno, lasciandol'ire a lenti passi lungo il viuagno della marina, da verdi arboscelli per lunghissimo, e pianissimo tratto amenissimamente spondeggiato. Giuasene, altri detto haurebbe, a diporto, ma di vero a disacerbare, se possibil fos-

fosse stato cõ la solitudine l'amara doglia, che accagionauali la troppo numerosa compagnia de' suoi di sperati pensieri: e da sedare cõ la tranquillità d'vn mar pacato la fiera procella del suo cuore, in cui già naufragaua ogni ben picciola speranza de' suoi amori. Smarrita in tutto la tramontana del suo polo, più non sapeua, verso doue volteggiar la sbattuta, e poco men che sommersa naue della sua vita: se volgeuasi a voler lasciar l'impresa de' suoi mal cominciati amori, ciò pareali non poter mai fare: se a proseguirli, non esserui, da sperare, che maggiori sempre i crepacuori. Inforsato dunque di cotal guisa, prossimauasi alle secche di qualche pazza disperatione: riteneasi solo in vita con la falsa credenza, che la sua Dama si fosse veramente accesa di lui, sì per le affettuose lettere, c' hauute n' haueua: sì, e molto meglio per gli appassionati sguardi, con cui vedeasi

da

da lei sì vagheggiato, che gli occhi ad arte da quella illanguiditi, pareano isuenirsi, e già già moribondi per troppo intenso affetto, ogni qual volta fiso lo rimiraua; da cruda morte quasi socchiudersi. A tutto questo tanto più ferma prestaua sua credulità, quanto maggior'era la superba stima, che il vano giouene faceua di sue bellezze. Poteua, non hà dubbio, annouerarsi tra' più vaghi, e belli Damerini di Tracia: grande, e disinuolto di sua persona, giouiale, cortese, e manieroso: biondo, anzi che nò, d'occhi alquanto concentrati, e di color, come di fuoco: le carni erano dilicate, se non quanto veniuano ombreggiate da troppe lentiggini: era il viso senza di quelle prominenze, che render lo soglion deforme: Il mēto, e le guance non hauean per anche deposto il molle vello d'oro della prima biondeggiante lanugine, per vestirsi de gli orridi ammanti de'peli, che seruono all'huo-

mo di ſcorucccioſo lutto per l'ine-
uitabile morte della ſua più tenera,
e fiorita etade. Meſto parea, che
per quella marina ſpiaggia vagan-
do andaſſe, non che il Caualiere,
ma il cauallo ancora: e ſpeſſo le
ſals'onde, tributando, come ſo-
gliono, d'affettuoſi baci la lor ſab-
bioſa cuna; giungeuano talora fino
a lauare ad ambidue li piedi. Tanto
concentroſſi col penſiero il diſpe-
rato amante, che ſeco non hauen-
do voluto alcun de' ſuoi famigli,
ſenza prima ſtabilire fin doue arri-
uar ſi voleſſe; auanzoſſi tant'oltre,
che giunto ſi truouò in luogo, che
più non ſi potea guadare, peroche
ſporgendoſi in fuora vno ſcoſceſo,
& alto dirupo, iui troppo furioſi
cozzando, fino alle ſtelle pareano, ſi
ſolleuaſſero i flutti. Ma volend'egli
ritornar per dond'era venuto, ſe
ne vide pur'anco affatto impedi-
mentito: concio foſſe che l'acque,
viè più di prima dal vento agitate,
in più d'vn luogo profonde copriſ-
F ſero

ſero quaſi tutto il margine di quel lido. Anguſtato vedeaſi in vn'angolo, doue non era nè pure vn ſol filo d'herba: la rupe, che qual meza Luna lo attorniaua, inalzauaſi altiſſima, e peruia ſolamente a'volatili. Ciò, che più daua timore, ſi era, ch'ogn'hor più vedeaſi incalzato dall'onde, e furibonde tanto, che'l buttaruiſi a nuoto, parea temerità patente: oltre ch'egli poco, o nulla ſapea di nuotare. Per continui, & intieri tre giorni tempeſtoſo hebbe il mare, e piouoſo il Cielo il Miſero. Talora da fame ſpinto ciboſſi d'alcuni crudi peſci, che l'onde taluolta sù l'arena ſpruzzauano: e di quell'acqua bebbe, che, piouendo grondaua da quelle roccie: Smorzata ſarebbeſi tra tant'acque nel petto dell'infelice la fiamma d'Amore, ſe queſti, come figlio di Venere, non vantaſſe i ſuoi principij dall'onde. Il deſtriero ancor'egli di nulla potendo paſcerſi, sù la ſabbia proſteſo, appreſtaua homai ſe
ſteſſo

ſteſſo ad altri per paſcolo. Tra che Oreo era di delicata compleſſione, auezzo ſol'a gli agi, & a i luſſi; tra che d'vopo gli fù dimorar'iui tanto tempo, la notte, e'l giorno eſpoſto all'ingiurie del Cielo, del mare, e della terra, che qual'in chiuſo carcere cattiuato l'haueuano; tra che lo ſtomacoſo cibo più noceali, che lo nutriſſe; tra che finalmente giamai non chiuſe occhio, nè del corpo a ſonno, nè della mente a tregua de' ſuoi amoroſi, e diſperati penſieri; vna febre sì gagliarda ſe gli accese, che fatto tutto fuoco in mezzo all'acque, lo ſteſſo mare confeſſauaſi inſufficiente, per iſmorzargliene l'ardore. Così terminaua Oreo tratto tratto i ſuoi traditi amori, il titolo di ſuo principato, i vanti della nobiltà, le pompe delle ricchezze, e con la ſua vana bellezza la ſteſſa vita. Guari non vi volle, che nella fronte affitto ſe gl'incauernarono i lumi, attratti ſi diſcoprirono i muſcoli

del volto, & agguzzatesi l'eminēze dell'ossa, quasiche li forauano la pelle, resa hormai arsiccia dal calor della febre, dal vento, dall'acque, e poi ãco dal Sole, che doppo la pioggia viè più ardēti, come suole, vibraua i suoi rai: com'anco non meno dall'aria medesima, e massime notturna. Intāto erasi finalmēte la notte, al terzo giorno susseguēte, abbonacciato il mare, rasserenato il Cielo, & acchetati d'Eolo i ministri. Il mattino apportator fù di gigli, e poco stante di vermiglie, e di dorate rose, che dall'Oriēte, per lo sereno Cielo a mani piene spargeansi. Il Sole indorò subito sorto tutta la terra, e rallegrò tutt'i viuenti, toltone sol'Oreo, che tutt'assorto ne' suoi malori, nè viuo, nè morto dirsi assolutamente potea. A così bel tempo, chi all'opre, chi a diporto vscito, sentiuasi ciascuno respirare il cuore, e ricrearsi gli spiriti. I pescatori, co' loro tramagli consumaron tutto quel giorno, con non pic-

picciol retaggio di pesci. Già finalmente non molto dall'Occaso distante, parea, che Febo a scender gl'inuitasse a terra, stracchi omai veggendoli per sì lunga, e continuata pescagione. Quand'a punto comparue picciola, ma ben'arredata nauicella, in cui a diporto gondoleggiaua Palata con vna mano di Dame sue compagne, seruite tutte da' lor propri Amanti. Costeggiarono a punto quel lido, in vn de' cui lati giaceasi il moribondo Oreo. Vedendo Palata, che per di colà sbarcauano molti pescatori gran numerosità d'acquatili, fatta curiosa di vederli, approdouui anch'ella co' suoi. A terra discesi, pochi passi diedero, che giunsero (ahi vista!) ou'il misero Principe si giaceua, con gli occhi socchiusi già quasi essangue, agghiacciato da' rigori di vicina morte, & che sol da vn picciol'anelito conoscer si poteua, esser'ancor tra' viui. Mirollo la Traditrice crudele, e benis-

fimo il riconobbe : ma l'Ingrata com'a lei nulla appartenesse, il piè, e l'occhio subito riuolse altroue. A quel calpestio alquanto risentito Oreo, e vedutasi così da presso la sua adorata; rinuigorissi ad vn tratto : ma non potendo per debilezza seguirla, solleuato il capo ver lei, più volte con fioca voce chiamolla per nome. L'vdì la spietata, ma nulla curando, affrettaua il piè verso la naue. Compassionandolo gli Amanti, e più quell'altre Dame, pregaronla a far'vn poco di sosta, & a porger sussidi con esso loro al moribondo Prencipe : fatti ciascuno tutt'amiratione, e stupidezza, come quel Principe a tale stato iui si ritrouasse. Con isdegnoso sembiante allora, sbiecando gli occhi Palatha, riuoltasi disse : E che hò io da fare con cotesto naufrago? Replicarono: esser'opra di gran mercè l'adoprarsi in dar' aiuto a chi sì vicino all'estremo di sua vita si ritruouaua. Non mancherà

cherà fra tanti pescatori (rispose nauseata) chi attenda a cotesta cura. Ciò detto, frettolosa ritornossene l'Ingrata femina al suo picciol nauilio. Gli Amatori, e le Compagne non poterono a meno di non seguirla.. Restouuene sol'vno, che prima di quella sì rilassata vita era stato suo leale amico. Tanto è vero, che assai più vale vna seuera amicitia, che vn blando amore. Non era questi amante di Palata, ma d'vna di quell'altre Dame, per lo cui mezzo era diuenuto domestico confidente anco di lei. Già eran conuenuti ad Oreo i pescatori tutti, e desiosi di giouarli, stauano perplessi, che douesser fare in suo prò. Allora vedendosi con tanta pietade fiso rimirar da quelli, supplice così pregolli l'angustiato: Deh se'n voi sono, come parmi, viscere di pietà, o Amici, conducetemi, vi supplico, alla naue di quella Signora, che sì frettolosa sen'riede: peroche da lei sola io spero, e ri-

tegno, e riſtoro alla mia cadente vita. Così facciaſi (ſoggiunſe il fido Amico) Coraggio Signor Principe. E fatto cataletto animato delle braccia di que' pietoſi peſcatori, fello portare così trà morto, e viuo, nella più proſſima tartana, e ſubito vogare al porto di Coſtantinopoli. Approdato, procurò, che ſi portaſſe in mia caſa, come più commoda, e più vicina a quel porto. Iui alle ſperanze, che dall'Amico, acciò riſanaſſe; li veniuano date della ſua Cara Traditrice; ricuperò finalmente ſue forze Oreo: perſuaſo, ch'ella punto accorta non ſi foſſe di ſua perſona, quando giacer lo vide in sù la ſpiaggia. Ma finalmente, traſcorſi molti giorni, vſcito eſſendo di conualeſcenza; volendolo doppiamente beneficar l'Amico, ſinceramente, come ſolea, confeſſogli il vero, diſcoprendoli tutte le di lei trame, gli amori, e ſguardi appaſſionati, finti anche con mill'altri, i doni ſenza numero,

che

che da tutti cô tal'artificio ammontonaua, la crudeltà, che con ciascuno adopraua, e i tradimenti, che a suo tempo a chiunque si fusse secretamente ordiua: e sopra tutto l'aspettatiue, con le quali tenea sospesi d'impalmarla innumerabili Amanti. Ciò ella fare, per estrar loro dalle mani ben grossi presenti, che da lei non vengon pagati, che d'vno straccio di carta di melate sì, ma altrettanto mentite parole d'amore: ch'ella richiede ben sì secretezza da loro de' suoi viglietti, ma di quelli, ch'essi le mandano, si prende giuoco, e beffa con le sue più strette compagne. Non crese alle prime, com'è costume di tutti gl'innamorati, Oreo: ma essendosene poscia meglio disinforsato, e da' marinari, e da' Caualieri, e fin dalle Dame, che con esso lei prosteso lo videro sù la marina sabbia; non hebbe più, che dubitarne: peroche non era punto da credere, ch'a lei, la quale sì da

preſſo l'hauea fiſo rimirato, non le ne foſſe ſouenuto il perſonaggio: maſſime che trauiſato egli nō s'era, nè traueſtito. Ma finalmente il ſuo buon'amico, vedendolo pur'inchinato ad amarla; accertollo de i di lei tradimenti, con gittarli auanti tutti quei biglietti, che inſieme co' ricchi doni hauea mandati alla diſleale. Segno manifeſtiſſimo, ch'ella ſol'apprezzaua i ſuoi doni, non le ſue parole: anzi con ciò daua a diuedere d'eſſergli vera traditrice, così diuulgando i ſuoi ſecreti con vilipendio, & infamia preſſo di tutti: e facendolo materia di ſcherno in modo, che'l tradito Principe fatto n'era la fauola di tutt'i radunamenti de' ſuoi pari. Qual ſi rimaneſſe Oreo alla viſta di que' fogli, che ſtimaua tenerſi chiuſi, e cari nel più ſecreto ſcrigno, o ſtudiuolo della ſua Gara; penſilo, chi datoſi onninamente alla fede infedele d'vn'oggetto amato, a cui tutto ſi crede, in cui tutto ſi ſpera; vedeſi

alla

alla per fine impouerito, abbãdonato,tradito,& infamato da chi più n'attendea consolatione, sicurezza, aiuto, & honore. Ritornato finalmente Oreo all'vso della smarrita ragione, che s'alcuna fiata s'addorme, non muore però onninamente giamai; doppo hauer pria prouato, e riprouato più volte, se pur possibil fosse stato di toccar da douero il cuore della sua già pur troppo conosciuta traditrice: a cui tutto hauerebbe volentieri perdonato, se rauuisato almeno vi haueffe pur'ombra di pentimento; vedendola non per tanto sempre più proterua, sempre più infidele, e sempre più alienata, e finta; generosamente risolse di per sempre abbandonarla. Ma oh vischio tenace! oh rete inestricabile! oh laberinto intricato! quanto più d'odiarla si risolueua, tanto più contro sua voglia intensissimamẽte l'amaua: confessauala indegnissima d'esser'amata, ma non sapeua, come

far'a meno dinõ amarla:nello stesso mentre,che proponeuasi d'allontanarsene, in grandissima smania entraua di più auuicinarsele.Se pur l'incõtraua talora cõ animo di rimprouerarnela;giũto al di lei cospetto,ne temea cotãto,che nè pur'ardiua di rimirarla fiso.Hor vedeasi di sẽbiãte pallido,hor rubicõdo:hor'allegro,hor mesto.Vsciuãgli souẽte sospiri di tanta veemẽza dal petto, ch'vn mantice parea dell'ardẽte fucina del geloso Vulcano In sõma la di lui cõuersatione erasi homai resa ad ogn'vno insoffribile. Io di tutto ragguagliato dall'Amico, cheto notaua tutti i suoi capogirli:quãd'vn giorno a se chiamõmi con questi detti: Panetio l'obligationi, che vosco hò contratte per lo scommodo datoui sì lungamente in vostra casa, sono da non obliarsi, se non da ingrati: nulladimeno più molto vi sarei io tenuto, se in vn mondo di pensieri, che dì, e notte m'inquietano; voi, che sì saggio

siete

siete, honorar vi degnaste di consigliarmi. E quì alla meglio confessommi tutt'i suoi amorosi circolamenti. Io di vero lo compatiua, com'huomo: e permisi, dicesse, piangesse, si lamentasse, quanto mai volle: che co' disperati non si dee proceder d'altra guisa, accioche così poco a poco disacerbandosi la troppa doglia, capace diuenga, e disposta a gli opportuni rimedi. Finito ch'egli hebbe, lo richiesi, che sorte di consiglio sperau'egli potergl'io dare. Niun'altro (risposemi) fuor di quel solo, che per voi stesso pendereste, se per disauentura, ancor voi (da che guardiui Dio) vi ritrouaste in pari bisogno. I miei occhi abbaccinati al bello dell'Amata, ad altro riguardar non sanno: il mio cuore ferito da Cupido, nõ hà mani da trarsene la saetta: e la mia ragionè appannata dal senso hà perduto ogni barlume da rintracciar sentiero in tante tenebre. Ben potrò dirui

stri-

(risposi'io) ciò, ch'in tal caso mi dourei fare, e ciò, che voi doureste altresì: ma non v'accerterei già di quello, ch'io pur mi fossi, per fare. Il conoscere ciò, che far si dourebbe, a chi del vostro male infetto si truoua; di gran lunga più facile si è, che l'essequirlo. Ma pure, che douremmo voi, & io fare in questo laberinto? Ripigliò con grand'istanza Oreo. Douremmo (rispos'io) partirci da chi feriti ci hauesse, accioche altre fiate, e peggio non ci ferisse. E'impossibile (riprese Oreo con vn gran sospiro) di ciò non occorre, si parli. O siasi, o paiaui impossibile (replicai io) d'vopo almeno si è di fuggirne ogn'incontro, ogni vista, ogni nuoua, ogni discorso, ogni memoria, ogni pensiero. L'vltime due cose non veggio, come vitar si possano (oppose Oreo) peroche gli atti di memoria, e d'imaginatiua ben souente inuolontarij sono, ogn'imperio preuenendo di volontà: nè per

tanto

tanto ſchiuar ſi poſſono, nè impe-
dire. Non diſſi, ch'impedire, o vie-
tar ſi debbano, sì, che non vënga-
no in noſtra mente (ſoggiuns'io)
ma che fugganſi, venuti, che ſieno:
che è, quanto dire: ogni qual fiata
noi ben c'accorgiamo d'eſſer ſor-
preſi da cotai penſieri di remini-
ſcenza, o d'imaginatione; non do-
uer noi volontarij fermarci, e deli-
beratamente compiacerci in quel-
li: ma ſubito, che d'eſſi ci auuiſia-
mo, con l'autorità dell'arbitrio,
che tutte domina le potenze dell'-
huomo; riuogliere, e l'vna, e l'altra
ad altr'oggetto, o da quelle ſoſpen-
dern' ogn'atto, o volontariamente
pũgerci ſubito la carne, ſi che riſue-
gliata la ragione, generoſa diſcacci
cotai penſieri. Che, ſe forza foſſe
di pur farui ſoſta; ſopra que' ſoli ci
fermiamo, che nell'oggetto ſol ci
rammentano parti diſaggradeuoli,
e difetti, de' quali, non hò dubbio,
non tutti più abbondino, che d'a-
mabilitadi: maſſime quelli, che più
ci

ci dispiacciono: così de' tratti inciuilmente riceuuti, dell'ingratitudini, delle riualitadi, o d'altri simili, che più tosto ci muouano a nausea, & a sdegno, che a compassione, & ad amore: nè mai sopra quelli, che feriti ci hãno, o ch'indur ci potrebbono a farli nuoui fauori, o sdegnose vendette. Dico, vẽdette, peroche queste il più delle volte ponendosi all'esecutione, suscitano più violento l'amore. Non è cosa, che da vile, & indegno, a chi amasti vna volta, far'vn'altra oltraggio. Nè basta, che lungi stiamo dall'oggetto corporalmente, se poi del continuo vagheggiasi col pensiero: peroche, come per isperienza sappiamo, che la vista corporale dell'amata persona assai rinuigorisce la passion d'amore; così anco a suo modo non poco la corrobora la mentale. Per lo contrario sicome il non veder l'oggetto ne raffredda, e con tempo diminuisce, & alla per fine estingue anco in tutto ogn'af-

ogn'affetto; così l'esser solecito in diuertirsene dal pensiero, e frastornarsene la memoria, e'l compiacimento; opera non hà dubbio i medesimi effetti. Ciò, che de' pensieri detto si è, ch'altro non sono, che sguardi spirituali dell'oggetto; tutto parimente intender si dee de gli sguardi corporali ancora, quando pur fuggir non se ne possa l'incontro: cioè che, incontrandosi gli occhi nell'oggetto, toglier se ne dee tosto lo sguardo, girandoli, o socchiudendoli: e non potendo ciò decente, e ciuilmente farsi, star sù l'auiso almeno di non compiacersene, nè fiso fermarsi, o sol'in quelle parti, che meno ci aggradiscono, e ciò per istomacarcene maggiormente, o almeno per porle affatto in non cale. Piacque il consiglio ad Oreo, e doppo alcun tempo presa apparente occasione isolossi nell'Arcipelago, in luogo di suo Principato: ma non v'è stato guari, che ritornatosene in

Costantinopoli, e trouandosi esausto di hauari, hora con pochissima seruitù incognito si trattiene in mia casa. Sospira continuamente, e per l'amor tradito, e per le ricchezze al vento sparse, e per la sua stima non poco diminuita: ma ciò che più li pesa per la numerosità, e poderosità de' riuali, a' quali contrastar non vale. Già par, ch'omai altrettanto abborrisca, e biasmi gli amori, quanto prima se ne pregiaua, e commendaua. Se ciò sia vero, ben potrà tenersi ricompensato delle perdute sue facoltadi. Gastigo solito, e condegno de' folli amanti hà conseguito Oreo: e maggior fio pagherà Palata alla Diuina giustitia di tante doppiezze, e tradimenti. Ma ecco (disse ad Eutrapelo) ch'omai stanno per vscir dall'vdiẽza gli Ambasciadori. In ciò dire s'alzaron' ambidue, e frettolosi corsero alle portiere. Vscì tutto l'equipaggio, e di già fattosi tardi, si ritirò ciascuno a' propri appartamenti.

IL

IL CAVALIER D'HONORE

Di

GIO. MARIA VERSARI.

Libro Secondo.

GIÀ le Stelle cominciauano ad impallidirsi, spiraua più fresca l'aura, e la parte d'Oriente sembraua men fosca; quando al secondo sueglio dell'animato horiuolo, diſſonnati i tamburrini, per ogni strada strepitaua-

rauano con distese pelli tintinnanti, chiamando cō iterati, e non interrotti colpi di mazzette, come con tante lingue, i discepoli di Marte alla sua scuola. Intonauano gli auricalchi nell'orecchie anco de' più illetargiti il bellicoso inuito: faceuano saltellare i generosi destrieri, & impatienti risuegliar col piè i propri custodi: spirauano ne' cuori, anco de' più codardi, spiriti di valore, e desij di gloria. Haureste veduto incrostarsi alcuni di tersissimo acciaio, altri ammātarsi di mollissima seta: questi ricamarsi di purissim'oro, quegli 'mbroccarsi di pretiosissime gemme: chi più compiacersi d'vna superba diuisa, chi più aggradire vn'ingegnosa impresa. Lo scopo de' folli amanti, e della vana giouentù per mio auiso si era di comparir viè più gratiosi a gli occhi di Venere, che agguerriti a quelli di Bellona, ben sapendo, che per allora presentar si doueano, non a sanguinosa

bat-

battaglia,ma a ſimulacro maeſtre-
uol di guerra. Non hauean di
molto indugio meſtieri, per pro-
uederſi a tutta voglia di ricchi
abbigliamenti, di vaghe ſopra-
ueſte, d'armature capriccioſe,e di
quanto poſſano mai contribuire a
luſſo de' ſuperbi,e de' vani le viſce-
re della terra,e del mare: concio-
foſſe che Roma Compendio dell'V-
niuerſo; non per anche ſentito ha-
ueſſe il guaſto de' ſaccheggi, che
poi ne' ſeguenti ſecoli,non vna,ma
più,e più volte d'Imperatrice, ch'-
ell'era del Mondo,ſchiaua la reſero
delle più vili,e barbare nationi.Eſ-
ſend'ella dunque allora nel colmo
delle ricchezze, e delle dilitie, in-
nondaua d'immenſa copia di tutto
ciò,che può mai dar ſolletico all'-
inſatiabilitade di cuor'humano:
mercè i teſori ſgorgateui dalla pie-
na di tante vittorie, sboccatiui dal
cõcorſo di tanti trionfi,allagatiuiſi
dal diluuio di tante nationi, da i
tributi di tante prouincie, da gli
ſpo-

ſpogli di tanti eſſerciti, dalle cattiuità di tanti Regi, e finalmente da tutte le parti del Mondo, che, o per amore, o per timore, di quanto haueano di buono, e di bello, la tributauano. Ageuol coſa fù dunque allora, che qualunque, benche minimo fante, a tutta ſodisfattione poteſſe ben'agguerrirſi, e meglio abbigliarſi.

Su'l fine de' matutini crepuſcoli, quand'a punto gli altiſſimi monti, quai coloſſi di Nabucco ſuperbo, hauer ſembrano i lor capi d'oro; adunoſſi tutto l'eſſercito, e popolo Romano in Campo Marzo. Colà dal Generale Iſnardo diſtinte le file, e meſſi per ordine gli ſquadroni; faceu'ogn'vno sì bella moſtra de'militari arneſi, delle ſuperbe foggie de' veſtimenti, e della bizzaria de' generoſi ſembianti; che ben poteano paragonarſi a riſplendenti ſtelle, ſe i viuaciſſimi raggi delle Maeſtà di Gratiano, e Valentiniano, quai di due luminoſiſſi-

ſiſſimi Soli, tolti quaſi per forza, non gli haueſſero alla curioſa viſta de' riguardanti. Erano ambi queſti Principi ſtudioſiſſimi, e maſſime Gratiano di belle lettere, le quali a punto diconſi belle, peroche, quanto in bellezza d'anima, e di corpo l'humana ſpecie con la ſola loquela auanza i bruti tutti priui di queſta; altrettanto in bellezza di coſtumi gli ſtudioſi di quelle ſuperar deggiono tutti gli altri, come che huomini, barbari dicitori. Aggiungeuano anco lo ſtudio dell'arti liberali, & delle ſcienze tutte; il ſoppanno di quelle con queſte trapuntando, come con tante gioie. Baſta ſol dire, ch'ambi erano alunni della dotta Grecia, per accertar, che foſſero ſtudioſiſſimi: nè delle ſpeculatiue ſolo, ma anco, e più delle prattiche diſcipline, all'eſſercitio ſpettanti non pur dell'animo, ma etiandio del corpo, e maſſime militari. Oh quãto ben dicono ne' Principi, e in que-

que' Caualieri, che profeffion fanno d'Honor vero;la cognition delle fcienze,e la difciplina dell'armi! Fuor di propofito ftillanfi il ceruello in lunghe,e vane dicerie coloro, che oftinati contendono decider la lite ,a qual di quefte due debbafi di ragion la palma , e la preeminenza tra' Caualieri : non auuertendo gli fciocchi , ambe effer'vgualmente neceffarie in vn compito Caualier d' Honore : peroche, fe mancano le lettere , o è qual brutto , o qual furiofo : fe la peritia militare, o non è Caualiere,o non è d'Honore. Da ambe infieme vnite nafce la vera nobiltade, e l' Honor vero. Le lettere non fempre baftano: l'armi non fempre feruono . Non aggirafi il corfo di noftra vita, che intorno alla guerra, o alla pace : dee dunque prouederfi;e per quella, e per quefta. Le lettere pullulano nelle fcuole , ne' licei,nelle conferenze , nelle catedre , e fopra tutto a' piedi di dotti,

e pru-

e prudenti maestri: Vegetano poi a merauiglia nell'academie, nelle dispute, nell'vniuersitadi, ne'collegi, ne' libri, nelle scritture, ne gli essercitij declamatorij: Ma fruttificano finalmente ne'musei, ne' pulpiti, nè Senati, nelle corti, ne'tribunali, ne' gouerni, e ne'dominij. L'armi si lustrano nelle scherme, nelle caccie, nelle fortezze, ne gli arsenali, nell'armerie, ne' maneggi di destieri, ne' tiri al berzaglio, ne'corsi a gli anelli, a i mori, a i palij: Si arruotano nelle giostre, ne' tornei, nelle rassegne, nelle mostre, nelle conuersationi con prodi soldati, con periti capitani, e con coraggiosi Caualieri: non meno ne' Vegetij, ne' libri di caualleria, e di coloro, ch'egregiamente hanno scritto di cose belliche. S'adoprano finalmente ne gli assedij; ne' foraggi, nelle scorrerie, nelle guerre, & in queste con gli assalti, con le finte ritirate, con le scaramucce, con gli aguati, co' stratagemi,

co' duelli, & in fine nelle giuste, e sanguinose giornate. Ambi questi esser denno gli esercitij continui di quei, ch'aspirano ad essere Caualieri d'Honore, hora gli vni, hora gli altri tramischiando: queste l'applicationi più serie; questi i desiderij più viui, questi i pensieri più fermi, questi gli affetti più ardenti, oltre quelli d'vn vero seruigio, che sempre si dee supporre, tributarsi da vn vero Caualier d'Honore al sommo Dio: peroche, quando questi studi, ch'a tutto vagliono, a null'altro seruissero, ottimi mezzi sono per conseruar libero, o liberar il cuore dall'amoroso vischio, che tenacemente afferrandouisi, lo priua d'ogn'honore, e lo menoma d'ogni forza non meno d'anima, che di corpo. Dee dunque il vero Caualier d'Honore con vna mano imbrandir la spada, e cō l'altra impugnar la penna: vn occhio voglier all'armi, e l'altro fissar sù i libri: vn'orecchio apprestar alle trom-
be,

be, e a' tamburi, e l'altro porgere alle Muse, ed a gli Orfei.

Tale alleuauasi il nostro Caualier d' Honore, come che ancor di poco eccedesse il secondo lustro. Che però volle il saggio Padre, Isnardo, ch'egli ancora con armi a quella tenera etade proportionate, tra gli altri Caualieri interuenisse alla superba mostra, che quel giorno faceasi. Caualcaua vn mansueto vbino, sopra cui, oltre al finto cauallctto, souente essercitandosi, haueua benissimo appreso, come destro salirui, e come suelto discenderne: come allentarlo al corso, e come ritenernelo: come volteggiarlo, e come spingerlo: come maneggiar lo stocco, e come arrestar la lancia. Assisteualo Eutrapelo sopra generoso destriero con alcuni pedestri valletti più per pompa, che per bisogno, ch'egli hauesse di aio. Allora a punto già cominciato haueua a formar qual huomo assennato i discorsi, ad ostentar la di-

ſinuoltura della perſona, ad aſſodar le troppo tenere membra. Erano queſte proportionate a sì alta ſtatura, che non di decenne, ma di quindenne ſembraua. Pareano fila d'oro i capegli, i quali non sò, in qual guiſa, haueano il molle del delicato, il luſtro del denſo, e' l riccio dell'inanellamento. Scendeuangli, o per meglio dire, ſuolazzauangli dalle tempie due ciocche, sì capriccioſamente in mutui giri annodate, che vna rete inteſſeuano a gli occhi, anzi mal diſſi, a' cuori vn'aurea catena, da cui malageuole riuſciua poſcia il disbrigarſene: Vil parallelo ſi fora ſtato quanto di più fino filano, o ſputano, ſuiſcerandoſi, i meravigliosi allieui de' uerdi mori. Che più foſſe d'ammirabile in quella belliſſima faccia, perpleſſo ſi ſarebbe rimaſo anco il giudicio di Paride: la fronte vgualmente componeaſi di maeſtà, e di gratia: il nero delle pupille, e' l candido de' lor campi, da cui ſpic-

cauano lustri offuscanti,chi fiso li rimiraua; non haueano paragone, che troppo vile,& indegno da mētouarsi: La merauiglia medesima parea, hauerli formate le sopraciglia, com'archi trionfanti d'ogn'humana bellezza: Haueano tolto ogni pregio alla mistura di rose, e di gigli, di latte, e di sangue le dilicatissime guance: S'ascondeano, forse per indorarsi con l'oro della capigliaia, le vaghissime orecchie, sì maestreuolmente effigiate dalla natura, che'l compararle a qualsiuoglia, benche finissimo lauorio di tornitori, o anco di gioiellieri; non fora, che vn disprezzo, & vna beffa. Scendea con dilicati profili lunghetto, anzi che nò, gentilissimo il naso, che a ragione parea vendicarsi la sedia nel mezo, se non che,quantunque tenerissimo, feriua però mortalmente, chi con affetto men che puro ardimentoso prendeasi a contemplarlo: L'Oriēte haueano impouerite le coralli-

ne labbra, due fila chiudendosi di finissimi diamanti, in altrettanti rubini ingegnosissimamente incastrati, e profumandosi di quanta potessero mai dar fraganza gl'Indi, e i Sabei: non s'apriuano, che l'allegrezza non si creasse ne' cuori anco de' più saturnini: nō si serrauano, che con lor modestia non imponessero silentio anco alla medesima garrulitade. Epitomauasi tutta la simmetria del volto, alquā to più lunghetto, che tondo, in vn mento, che, se ben'in ordine era l'infima delle parti di quello, in pregio però a niuna d'esse cedeua: Posauasi quel picciolo mondo di bellezze sopra vn cilindro, nè troppo lungo, nè troppo brieue: così giouami di chiamar la commissura della testa col busto. Tersissima gareggiaua la gola di candor con la neue, se non che quando per auuentura ei beuea licore, che, per originarsi dalle vene della vite, sortito ne hauesse il color rosso;

vedeasi qual cordoncino cremesi dalle fauci ratto scendere al petto. D'homeri era lato a proportione, e mediocremente angusta uasi ne' fianchi signorili, che finiuano sopra due colonnette, direi d'alabastro, se queste tanto al moto non fossero restie, quanto suelte erano quelle. Ma che impresa di lunga mano souerchiante le forze di mia penna, hò io intrapresa, a voler descriuere i doni singolari di Theodoro, se il solo nome attesta, ch'egli altro non fosse, che dono di Dio! Vestina quel giorno il giouinetto vn' habito azurrino, soura cui da ago maestra per mano di Porcia, la sorella, con viuacissimi colori di seta, e strascichi d'oro, e d'argento si vedeano bellissimi ricami, & alti broccati con gemme pretiosissime. Reggeuasi, é maneggiauasi con tal brio a cauallo, souente riuolgendo il bel viso ver'Eutrapelo, ch'alla sinistra quasi del pari lo seguiua; che con l'arco, il quale dereta-

retano li pendeua da vna cátenella d'argento; e col turcaſſo, che a lato ſe gli vedeua di dorate frezze ripieno; raſſembraua vn'Amorino innocente, non da Cipri venuto, ma dall'Empireo diſceſo, che co' dardi della gratia, dal ſuo vaghiſſimo ſembiante vibrati, i cuori ſaettaſſe di tutto quel numeroſiſſimo eſſercito: Ouunque tranſitaua, tutti aggirauano ſolo ver lui gli ſguardi: In poco d'hora videſi fatto lo ſcopo più ammirabile di tutti gli occhi, e l'oggetto più amabile di tutti i cuori. Nè v'era di tanti, chi d'vopo haueſſe di domandar, chi fuſſe, portand'egli nel picciolo ſcudo al viuo ſcolpita la famoſa Pantera, che inalberata calca l'onde marine: ſtemma a tutti notiſſimo d'Iſnardo ſuo Padre, il Generale. Sol di proprio v' hauea fatt'egli aggiunger'il motto a lettere d'oro, che diceano: Teco è pietà l'eſſer crudele. Volendo inferire, douerſi con la mente al cielo riuolta diſ-

prez-

prezzare, mettendoselo sotto i piedi, il mare amaro dell'amor Venereo, che a punto per ciò dalla spuma dell'onde marine nato il fauoleggiarono: Far di mestieri a' lusingheuoli inuiti di lui essere, qual Pantera, inesorabile, e crudele, essendo somma virtù vsar crudeltade in simili affari: conciosiache non mai tanto beneficar si possa con la benignità, chi in tal guisa ci ama; quanto con la crudezza, e col terrore: Per rintuzzar sì veemente passione, non bastare vn semplice rifiuto, se non vi s'aggiungono rimproueri, e minaccie: La speranza in tali amatori non togliersi, che con la disperatione: e'l calore d'amor lasciuo non estinguersi, che col rigore di fier castigo. Tale volea, fosse la sua Impresa Theodoro, perche fin da quella semplice, e tenera etade mercè il Santo conuitto col purissimo Alessio, suo coetaneo, e l'ottima instruttione di castissimi non meno, che dottissimi maestri, sì di

coſtumi, come di lettere, e d'armi; eraſi ſeco ſteſſo deliberato di non farſi giamai ſoggetto, com'anco tutta ſua vita oſſeruò poi, a così vile, e tormentoſa paſſione, generoſamente proponendoſi adoperar più toſto ſeco qualunque aſprezza, e mortification del corpo, e de'ſẽtimenti, fin'anco a verſarne il ſangue, & a ſoffrirne la morte: e con altri qualſiſia inciuiltade, e fierezza, quando d'allettarlo preſumeſſero a luſinghiero amore, o ad atti men che pudichi. Et in vero, come potria mai dirſi Caualier d'Honore, ch'altro non ſuona, che libertà, & honeſtade, chi sì vilmente d'altri ſi fà ſchiauo, anzi di ſua ſozza, e sfrenata libidine? Che honore ſaria di prode campione, ſe ben'anco di tutto il Mondo fatto ſi haueſſeglorioſiſſimo acquiſto, ſe perdita poſcia ignominioſa faceſſe della propria libertade? Chi fornito ſi profeſſa di maſchio cuore, dee recarſi a vergogna anco le diſcolpe

vſa-

vſate dell' humana fralezza: l'amore appaſſionato è ſol merco d'animo,o feminile, o infeminito. Quegli ſolo dotato ſtimar ſi dee di cuor virile, che alla virtù tienſi, da cui ſi prende il nome. Ma qual virtù truouar ſi puote, anzi qual vitio non s'annida, oue non couano, che voglie di ſenſo, e ſtorte ragioni d' intelletto abbacinato? Chi più infelice, e diſonorato di quegli, ch' eſſendo talmente innamorato, agogna ſempre di più apparir miſero, e di paleſar' altrui i propri diſonori,o per isfogare la pena, che ſente nel cuore, accagionata da crudezze, e diſprezzi, ſeco vſati da chi ama, e da ſue diſauenture, e trauagli: o per eſſer'aiutato a renderla maggiore? Chi per lo contrario viue più felice, e per ſequela neceſſaria anco più honorato quì ſotto il Sole, e vie più poi ſoura le ſtelle; di colui, che libero di cuore allegri,e tranquilli ſi paſſa i ſuoi giorni, facendoſi materia di piacere i

volontari deliramenti de gli appassionati amanti? Questi sendo priui di libertà, di cui cosa al Mondo non è più pretiosa, nè più gloriosa, nè insieme più gioiosa; vantar non possono, che pouertà, disonore, e miseria. Anzi essendo all' humana natura essentiale la libertà; questi, priuandosene, tralignano nella brutale: & a chi per sottile ben la considera, di conditione appaiono impareggiabilmente più misera di quella de gli stessi bruti. Sì risoluto pensiero di casta generositade nacque in Theodoro, oltre al fauore de' cieli, dall'ottima indole, di cui egli era dotato: accrebbesi poscia, e perfettionossi dalla stretta communicatione, e domestica amicitia, sì per sua propria, come per paterna volontà, non giamai con altri contratta, che con nobili, e buoni, chente erano il purissimo Alessio, e'l pietosissimo Paolino, suoi Santi condiscepoli, con ambe le Maestà de'

giouinetti Imperatori sotto la disciplina de' famosissimi Ausonio, Donato, Vittorino, & altri, ch'allora fioriuano in tutte più belle professioni celeberrimi Institutori. Tanto monta alla giouentù contrattar co' buoni, e fuggir'i cattiui.

All'arriuo, che di sopra accennammo, de gli Augusti, e de' Greci Imbasciatori in Campo Marzo si sparò vna salua da tutto l'essercito con alcuni istromenti, a quest'effetto acconci, ch'allora in vece de gli archibugi s'vsauano. Assisi i Cesari nel Maestoso Trono Imperiale, cui faceu'ombra vn ricchissimo baldacchino; non guari più basso furon fatti sedere gli Ambasciatori. Al di sopra con superbissimo addobbo sporgeasi fuora del Palagio Augustale vna gran loggia, oue parimente sotto scarlattino cielo sedeua Giustina, la bella Imperatrice, madre del giouinetto Valentiniano, che Seuera chiamauasi la defonta genitrice di Gratiano, la

qua-

quale il primo matrimonio sortì con Valentiniano, il Maggiore. Doppo la Maestà di quell'Imperatrice in seggi alquanto inferiori scintillar si vedeano quai due stelle animate l'Auguste Principesse, Placida nata di Seuera, e Galla, la bellissima, figlia di Giustina: a' piè delle quali vaghissima ghirlanda intesseuano i fiori delle più belle Dame, e delle più graui Matrone, che mai vantasse Roma.

Tutti teneuano gli occhi solleuati, & intenti a quella loggia: ma abbassar li fè tosto quegli, che sceuro da gli altri vnica di se faceua spettabilissima mostra nel cospetto di tanti; il vaghissimo Theodoro. Questi accennato dal Padre, sportosi auanti, e con inchino profondo fin sù l'arcione riuerite le Maestà, trasse il suo brando, e fè sì leggiadramente carolar il palafreno a'cenni di sua tenera mano, ch'a viua forza impadronissi dell'affetto di tutti. Allora fù, ch'ambedue i

Ce-

Cesari, a' quali egli era carissimo, per l'altezza de' natali, per la purità de' costumi, per la viuezza dell'ingegno, per la parità de gli studi, e finalmente per la sourumana beltà del sembiante, che, come ben disse lo Stagirita, porta seco, ouunque si vada, lettere di raccommandatione; non sò, se per honorarlo, o vezzeggiarlo, vnitamente con applauso vniuersale il dichiararono lor Caualier d'Honore: mossi, cred'io, dalla speranza, che di se ostentaua, di vederlo oltrepassar col valore gli antichi Scipioni, i Gracchi, i Pompei, e quanti giamai vestissero acciaio, o maneggiassero armi. A tanto fauore, qual douea, riconoscente, ratto da cauallo lanciatosi, tutto modestia, & humiltade prostrossi a figger le labbra belle sù gli Augusti piedi d'ambe le Maestà Cesaree. Queste non tantosto se'l videro auanti, che, solleuatolo, e posta in disparte la grauità del decoro, non di due, ma di quat-

quattro braccia gl'intessero Imperiale, & animata collana: nè ben paghe d'vn sol sigillo, con due li segnarono con le labbra in fronte l'autentica del concesso Titolo di lor Caualier d'Honore. Per più commodamente godere della di lui amabilissima presenza, comandaron, che sedesse, non largo tratto lungi dal Trono.

Si rassegnarono poscia i Primi Capi tutti dell'esercito in mano del General Isnardo: doppo questi i Capi delle compagnie, che Capitani s'appellano: a loro seguirono gli altri Officiali minori, e finalmente tutti i Soldati ad vna banca inferiore in mano di minori Ministri. In passando ad vno, ad vno auanti le Maestà, tutti atterrauano l'armi, e riuerenti s'inchinauano, gli equestri fin sù gli arcioni, e i pedestri fino al suolo.

Compito il rollo, Theodoro in men d'vn momento fù d'acciaio vestito con armi, & abbigliamenti

dice-

diceuoli a Caualiere, e da' suoi valletti presentatali vna lancia, sẽbraua a punto vn Cupido sotto mentite spoglie d'vn Marte. Doppo fattosi auanti al Trono Imperiale, pria prostesosi sù'l terreno, snello risalì, anzi riuolò con merauigliosa leggiadria sù'l suo destriere, assistito da Eutrapelo: & iterata di nuouo la debita riuerenza, inalberò l'hasta, e nello squadrone de'Caualieri hastati men che in vn baleno tramischiossi. La piena della gioia, che ricolmaua il suo cuore per lo riceuuto Honor singolare di tanto Titolo, anco per la visiera dell'elmo da' suoi begli occhi traspirando fuora; innamoraua di lui l'aure, non che quelli, cui toccaua in sorte di caualcarli vicino. Il Mastro di Campo, Tenente del Generale, a destra volle, che stasse di Theodato, Capitano della Vanguardia.

Non molto stante ecco bipartirsi l'esercito ad vso di batta-

glia, disporsi le fila, formarsi gli squadroni, allargarsi le mezze lune, à fronte l'vna dell'altra, & ordinarsi tutt'altre cose, come se a punto allora cimentar si douessero a sanguinosa giornata. Finalmente al terzo suono delle stridole trombe, e de strepitanti tamburi presta, ed amicheuolmente volarono d'ambe le parti ad azzuffarsi i due squadroni, ma con tal furore, ch'altri stimata l'haurebbe fierissima guerra, non di quella giocondo simulacro. Incontrauansi cō fieuoli lancie, come per vaghezza nelle giostre si vsa di prouarsi, hauendo sol per mira la gloria de' vincitori, nō la morte, nè l'offesa de'vinti. Altri lanciauansi dardi, e scaricauano archi di frezze sferrate, ma in cotanto numero, che pareua vna selua volatile. Da questi, e da quelli s'intrapresero poscia bellissime proue di scherma con ispade, e pugnali. Addocchiaua ciascuno suo vantaggio, per far ostentatione del

proprio merito, ma con la minor'offesa possibile de' compagni.

Theodoro, che con la bellezza, e con la gratia suscitata in tutti haueala merauiglia; col coraggio, e col valore, di lunga mano souerchianti le sue sì giouenili forze, felli allora trasecolar'affatto, peroche in più d'vn conto segnalossi quel giorno: con lancia fè tracollar di se'la più d'vno, che contaua più conflitti somiglianti, che egli anni di vita: con arco fece aggiustatissimi colpi sù i cimieri de' più valorosi: col brando resse del pari allo schermir quasi d'vn' hora con vn generoso Caualiere, o fosse per sua prodezza, o perche sendo conosciuto, fossegli portato rispetto, in riguardo del Padre, il Generale, e dagl'Imperatori stessi, à quali sapeuasi, esser'egli carissimo. Ma alla per fine, sdrucciolando il cauallo con ambi i piedi d'auanti, sarebbe per auentura venuto a terra, se dall'inseparabil'assistenza d'Eutra-

pelo

pelo non fosse subito stato soccorso.

Fù dato in tanto con le trombe segno di pausa, onde tutti ad vn tratto ritiraronsi a' lor quartieri. Il Generale, e gli altri principali Capi commendaron le proue de' valorosi, auuertirono i difetti de' tironi, e villaneggiarono le codardie de' pusillanimi.

Hormai allungauansi l'ombre, declinandosi all'Hespero quel carro, di cui mal condottiere vna volta fù l'ambitioso Fetonte: e i freschi zefiri dalle stanche membra scuotendo l'arsure del giorno, col dolce frascheggiar de' virgulti inuitauano gli suogliati del cibo a risuegliar l'appetito con l'essercitio di pochi, e lenti passi; quando alzatesi le Maestà dier commissione, che tutto l'essercito rassegnato, quella sera si passeggiasse, non meno dell'antecedente: e che le proue de' più prodi fossero con ispeciali doni riconosciute.

Sta-

Stauano per ritornar' a Palazzo, quando fattisi auanti alcuni corrieri, giunti a punto allora, e presentati alcuni plichi di lettere, raddoppiaron la commun'allegrezza con le nuoue, che arrecauano d'Alemagna: i tumulti dell'immenso di quella prouincia, sentiti gli auisi delle gloriose vittorie del Gran Theodosio, essersi acchetati, e con deponer l'armi, dar que' popoli a diuedere, hauer' altresì deposti gli animi rubelli: per tanto i prouedimenti di guerra non hauer più di mestieri di tanta premura, ma più a bell'agio potersi in quelli procedere. Onde Gratiano, come quegli, ch'era di genio deditissimo a gli studi, hebbe qualch'anno da poterui attendere a tutta sua sodisfattione: non intermettendo però l'essercitio dell'armi, ma souente interuenendo a veder' Isnardo, che per hauer pronto l'essercito ad ogn'improuiso bisogno, non lasciaua, che marciasse

nell'-

nell'otio. Solleuauasi però qualche fiata cō l'essercitio anco della caccia, hora co i soli Baroni di Corte, & hora con buona parte anco dell' essercito: Essendo che, oltre al diletto, che tragrande apporta cotanto honesto essercitio; agguerrisce i gioueni, toglie l'otio à Caualieri, mantiene sani, & allegri i Principi, così ricreando non solamente se stessi, ma etiandio i lor sudditi. La prima caccia, che doppo tali auisi di pace si fece, fù per con essa sodisfare gli Ambasciatori Greci, che assai la desiauano: doppo la quale con le mani vote, come di sopra fù detto, se ne ritornarono a Valente.

Suetonio Tranquillo, per altro celebre historico, non sò, con qual fondamento di ragione, trasognādo, taccia, come di vitio, questo Pudico Imperatore, che troppo attendesse alle caccie, & a gli studi. Sua penna in questo a me par, ch'oleggi più di satirico, che di saggio Scrit-

Scrittore: conciosia che io non sappia, in qual'altro essercitio possa vn Principe occuparsi più giouceuole a se, & a' sudditi. Gli studi sono l'vnico, il più necessario, il più nobile, e'l più sourano impiego, in cui possa essercitarsi l'animo, sì per lo proprio reggimento, come per l'altrui. Le caccie lo sono altrettanto per conseruatione del corpo, per accrescimento del coraggio, e per insegnamento prattico d'ogni prudente auuedutezza, per ischinar gl'inconṫri, e per affrontar le battaglie: Con lo studio addottrinasi tanto il Principe, quanto il suddito per lo tempo della pace: e con la caccia l'vn, e l'altro prepararsi per quel della guerra, allora massime, quand'urgentie maggiori non premono, e sol fassi, per fuggir l'otio, sollevar l'animo, essercitare, e rallegrar' i vassalli, a' quali non si par di goder mai così bene dell'affabilità de' loro Sourani, come quando li vedono addomesticar-

carsi con esso loro in cotanto dilettevole essercitio: poiche in questo l'altezze de' Signori abbassandosi, e le bassezze de' sudditi inalzandosi; gli vni, e gli altri giungono a quella mediocrità di proportione, che ricercasi per la generatione d'vn vero, e leale amore.

Gratiano dunque vna fiata tra l'altre, per mantener l'allegrezza, e'l contento ne' suoi sudditi, & insieme la prontezza di seruirlo nelle più pericolose guerre al bisogno, ch'egli tosto preuedeua, douerli auuenire; nell'vscir dalla Curia, fè publicar'a tutti, che'l giorno nell'Editto prefisso ambe le Maestà Cesaree, con'anco dell'Imperatrice, si sarebbono portate ad Ostia, & indi ad Antio, per interteneruisi alcuni giorni nelle pescagioni di quelle spiaggie, e nelle caccie delle vicine selue. Esser per tanto libertà d'ogn'vno l'interuenire a quelle pesche, e cacciagioni. A questo general'inuito di caccia giu-

giubilarono oltre ogn'vſato i nobili, e plebei: onde alzaron le grida, e con vn continuo augurar di vita perene, e beata a i loro amabiliſſimi Imperatori, aſſordarono per lungo tratto l'aure, che più, e più rintreſcandoſi, ſembrauano patir'antiperiſteſi per lo caldo cagionatoſi dall'innumerabili, e veementiſſime voci di tanti applauſi. Così tutti lieti con ampliſſimo corteggio oſſequiarono i lor cari Monarchi, finche queſti, giunti nella Reggia Imperiale, con graue, ma corteſe ſaluto licentiarono ogn'vno; penetrando più dentro ne' loro recònditi gabinetti.

Mentre con tanta pace, allegrezza, e giubilo vniuerſale viueaſi nell'alma Città di Roma; Maſſimo, il Tiranno, come che con la potenza dell'eſſercito, da lui ſedotto, a ſuo modo ſignoreggiaſſe nella Gallia; non eraſi però ſua fellonia per anche paleſata a gl'Imperatori: peroche ſotto varij pre-

testi inorpellãdo ladronecci, morti ingiuste, assassinij, e violente occupationi dell'altrui; attendeua a gettar fondamenti maggiori, sopra cui alzar potesse col tempo la premeditata machina dell'ambito Impero. Questi già strettissima communicatione haueua sempre hauuta con Andragasio, sapendo, che molto poteali giouare, per giungere alla meta de' suoi superbi fini: che però di bonissima voglia accolto l'haueua di nascosto però doppo l'vccisione della figlia, come di sopra narrammo, insieme co'suoi seguaci, così aumentando non poco il numero de' suoi braui. Staua Andragasio, il parricida, colmo d'astio contra Gratiano, hauend'egli à pieno Senato sbandeggiatolo della vita, in pena del commesso parricidio: non era men tinto di liuore contra d'Ismaro, che succeduto gli era, nõ meno nella gratia, che nell'officio: e perche non mai odesi cosa più volen-
tieri

tieri di quella, che si desia, per sodisfare alla vendetta, & all'inuidia; presto prestò gli orecchi alle trame traditrici di Massimo, presso cui speraua di ricuperare, quanto con Gratiano erasi perduto. Sapeasi communemente il consueto diporto di questo Pudico Imperatore, i luoghi, ou'era solito di far sue caccie, il tempo, che vi spendeua, la libertà, e sicurezza, con cui vi dimoraua: che souente anche con le Dame di Corte vi si portauano parimente l'Auguste Principesse, e l'Imperatrice medesima: che in certi tempi dell'anno Isnardo ancora, il nouello fauorito, non pochi giorni villeggiaua in vn suo delitiosissimo podere, da Ostia non molto lungi, il quale vantaua hereditario per non mai interrotta discendenza di suo casato fin dal primo ceppo del pietoso Enea. Speranzati sù queste commoditadi, che porgea la semplice bontà di questi alla più che dop-

pia maluagità di quelli, con la vastità delle boscaglie, delle selue, e del vicino mare; fondati non meno sù secrete intelligenze, ch'aueano con alcuni dell'Imperial Corte; di commun concerto proueduto Andragasio abbondeuolmente di quanto ei seppe domandare, tutto trauisato sen'venne alle Tirrene spiaggie con alcuni bergantini ben forniti di molti sgherri, lungo tempo auuezzi a corseggiare i mari, trauestiti tutti da' poueri, e mal condotti pescatori. Presero terra sparsamente chi quà, e chi colà, e per molti giorni vissero solinghi, e di soppiatto per lo più nelle paludi Pontine. Indi scouauano col solo pretesto di queritarsi il vitto con la pescagione, ma in tanto bellamente spiauano per tutta quella marina l'opportunità di dar'all'esecutione il tradimēto tramato. Riferto, ch'ebbe loro la Fama, gl'Imperatori hauer per editto publicata general
cac-

caccia in quelle ſpiaggie, per colà d'intorno ricrearſi qualche tempo con gli argentati peſci, e con le vellute fiere; viè più di prima diſſeparatiſi per que' contorni, a fin di togliere ogn'imaginabil ſoſpetto, conuenuto però trà loro di trouarſi alcuni d'eſſi in certo luogo, e determinato tempo, per così poter con gli animi eſſer' vniti, nol potēdo per la numeroſità, co i corpi, e porgendoſi l'occaſione di quel, che bramauano, effettuar con la forza in paleſe ciò, che di ſoppiatto col ſolo ingegno reſo ſi foſſe infattibile; ſtauano come tanti veltri, e maſtini, attendendo di far preda, non di damme, e di caprioli, ma di dame, e di caualieri, come ſol cibo condegno della lor' arrabbiata voracitade.

Arbogaſte, che, come di ſopra notammo, fù da Gratiano deſtinato Maeſtro del nouello Ceſare nella militar diſciplina; eraſi tanto auanzato nella gratia di quegli,

quanto nell'odio appresso di questima sì per ciò sì perche anco l'Imperatrice Madre lo fauoriua, e perche per lo suo gran valor nell'armi era presso di tutti stimatissimo; costretto il giouinetto Imperatore a dissimulare, sofferiua, non potendo a meno, l'arroganza sua. Era di costui figlio naturale quell' Eugenio, che, come sopra notossi, sortito hauea l'honorata carica di Mastro di Campo. Questi erano dentro, e fuori di Roma diuenuti sì potenti, che ben potea dirsi à lor dispositione reggersi tutto l'Imperio. L'insolenza dell'vno, e la temerità dell'altro era tant'auanti peruenuta, che Arbogaste, amoreggiando con l'Imperatrice Giustina, non arrossiua di sperarla per moglie, e con essa parte dell'Imperio. Tanto accieca l'acciecata passion d'amore: sol, perche quella non guari li parea, che si mostrasse offesa dell'affetto suo, vedendo, che pur tuttauia lo fauoriua.

En-

Eugenio poi, tutto che nato sì vergognosamente, non hebbe timore, che bastante fosse a farli dimetter gli occhi, che temerarij troppo fissati hauea in quell'epilogo di bellezze, Galla, l'Augusta. Ad ambi rodeano continuamente il cuore questi folli, e temerarij amori: nè vedendo, come poter giustamente peruenir' a sì superbi, e temerarij fini, couauano ne'loro cuori mille sorti di tradimenti, e di perfidie. A quai sceleragini non prouoca vn disordinato a'more? Era Arbogaste Alanodi natione, della Scithia Europea, anticamẽte detta de'Massageti, di alquãto matura etade, ma però robusto, e di nõ ingrato sembiante, liberalissimo, fin quasi a toccar di prodigo per natura, e per arte, che perciò egli n'era in estremo amato da tutt'i soldati: era prode guerriero sì nell'esseguire, come nel comandare: ne'trattati tanto di pace, quanto di guerra ei solo concludeua tutto, così ben sa-

peu egli tirar' a suo partito, chiunque voleua, che però rispettauanlo, e temeanlo, anco i più potenti del Senato Romano.

Racconto dell'Innamoramento temerario d'Arbogaste con l'Imperatrice Giustina.

COstui quella sera, che al giorno precesse dell'intimate caccie, doppo la cena, quand'i nostri affetti più che mai dal calor de' cibi ageuolmente passano all'ardor d'amore; interteneuasi con le prime Dame di Corte, e molti Caualieri de' più titolati a passar'il tempo col giuoco delle carte. Quand'ecco vscire da vn gabinetto Giustina Augusta, e mettersi a giuocar'anch'ella con esso loro. Era questa vna delle più belle Dame, ch'vnqua in terra dal quarto cielo hauesse con inuidia rimirato il Sole: e come che allora quella freschezza, e delicatezza della car-

carnagione, che sol' è priuilegio dell'età più giouenile, menomata si fosse alquanto; eranle però rimaste ancora tante reliquie di bello, ne gli occhi, ch'erano amorosissimi, nel volto, ch'era tutto gratia, nelle guance, in cui tra rose, e gigli danzauano le viole, nelle labbra, che pareano di puro cinabro; nel parlare, ch'era soauissimo, nel tratto, ch'era temperato d'agro, e di dolce, nel sembiante composto di modestia, e di brio, di scherzo, e di serio, d'allegro, e di graue; che a tutt'occhi appariua amabilissima. Arbogaste, ch'altra fiata mai sortito non hauea cotant'agio di contemplarla così da vicino; cominciò per tanta prossimatione di sua fiamma più, e più sempre auuamparsi alla minuta, e fissa osseruatione di quelle sì rare bellezze. Ma ciò, che più gli accese a dismisura il cuore, il sommo bello sì fù delle di lei mani, vedendole, mentr'ella li porgea le carte, essere di

tutta beltade : alquanto lunghe, bianche, piene, dilicate, oue non si vedea inequalitade, che d'alcune picciole fossette, donde cominciauano ad articolarsi le dita, che gratiosamente finiuano in vgne, nè troppo eminenti, nè troppo piatte, nè scabrose, ne scure: ma orbiculate, lustre, liscie, e d'vn colore, che pareano a punto tanti Ametisti pretiosi. Dalle mani, che fiso, quanto volle, li fù commodo di contemplare, peroche queste mirate, non rimirano; volarono più d'vna fiata gli auidi suoi occhi a disfamarsi sù'l bel viso: ma troppo pauentando i fulmini da qualche turbine di quel cielo, che a sì caldo, e presontuoso vento ageuol'era il turbarsi; ratto, ma più che pria affamati, volgeuano altroue i vanni. Come s'altra fiata mai veduta non l'hauesse, così bella allora gliela dipinse Amore, che seco stesso da tanto euidenti premesse conclusè, esser'ella vn compendio di

tut-

tutto il bello capibile in sesso feminile. Perche pareali esser quel giorno Giustina di sembiante più del suo consueto auuenente, e manieroso; pur'a tanto arrischiossi, che più d'vn tentatiuo fè, per isspecchiarsi in que' cristalli animati, che a punto due orbi sembrauano fatti di quello stesso cristallo, di cui altri disse, esser formati i Cieli: ma di tanto questi erano da quelli auantaggiati, quanto gli vni superauano gli altri nella forma, che lor daua l'essere. Incontraronsi anco talora gli sguardi dell'vno, e dell'altra, ma fieuoli cotanto, questi per tracotanza, quelli per timore, che forza non haueano d'oltrepassar nè anco la sola superficie della prima cartilagine. Pur vedendo vna volta, che l'Imperatrice con vn sorriso intorno al giuoco lo motteggiaua, senza far caso alcuno di ciò, ch'ei si mirasse; fatto più ardito, in ripigliando da lei il fascetto

delle carte, alcune fiate volle, a suo auiso, bearsi, col toccarle alla sfuggita le amate mani, ricoprendo la sostanza di sua malitia con gli accidenti d'alieno caso. Godeua non meno di maneggiar quelle vesti, ch'aueano hauuto in sorte di ricoprir cosa sì bella, sapendo, viè più della peste, communicarsi per contatto l'amoroso contagio. Haurebbe amato meglio di sederle a lato, ma non riusciuali poi di poterla a suo modo rimirar'in viso: se le si poneua a fronte, di botto geloso diueniua, ch'altri le stasse più di se vicino. In fatti l'amore, qual' argento viuo, qual veneno di tarantola, qual notturno spiritello, qual'infernal'Asmodeo, l'inquietaua, lo solleuaua, l'attizzaua, lo cruciaua; hor gonfiauasi con la speranza, hor'annientiuasi con la disperatione: hor' haurebbe voluto suaporar qualche scintilla di suo incendio, hor mal suo grado studiauasi di soppri merlo: hor faceasi

di

di fuoco, hora di ghiaccio: quando troppo garrulo, quando troppo mutolo; quand'allegro fin' al vaneggio, quando mesto fin all'angoscia. Smarriuasi souente nel giuoco, perdeua senza quasi auisarsene, sì poco se ne curaua: e se per auentura pur vinceua talora, o poco, o nulla facea sembiante di goderne. Accorti si foran tutti di sua sì gran follia, ma auisandosi, che lasciato si fosse troppo soperchiar dal vino, le fiamme di Cupido stimauano rosso di Bacco, il vacillar di quegli, il trampalar di questi, la follia dell'vno, dissennamento dell'altro. Cambiamento certo assai facile, non trouandosi quasi diuario dall'vno all'altro, se non che nel secondo sembra solamente sopita la ragione, ma nel primo defonta: il trauaglio del secondo non giunge a tormentar lo spirito, ma il crucio del primo martirizza il corpo, e l'anima: il purgo del secondo hà qualche speranza di presto fine, non

non durando, che vn buon sonnetto al più: ma l'inferno del primo non mira, che all'eternità. Chi è souerchio nel bere, nuoce, e per lo più non molto grieuemente, sol'a sè stesso: ma chi trascende i limiti dell'honesto amore, offende sempre, e sommamente se, ed altri, e più chi più egli si crede amare. La miseria de gli vbbriachi commoue a riso: ma quella de' folli amanti anco a compassione. Sotto il manto di quest'errore passando Arbogaste per dissennato dal vino, non fù riconosciuto per matto d'amore. Così tutti viè più di lui, che delle carte prendendosi giuoco, egli medesimo compiaceasi dell'inganno loro, e d'aumentarlo di proposito studiauasi, per più liberamente poter, qual'abbarbagliata farfalla, raggirarsi a suo piacere, ponendo in nõ cale ogni pericolo, attorno alla sua bella, & animata fiãma. Non consideraua il miserabile, che l'amor profano è vn miele d'Heraclea,

clea, il cui dolce finisce in amaro: vna bonaccia, che sol termina in disperato naufragio: vna militia, che dà per soldo la morte: vn seruaggio ch'altra mercede non aspetta, che crudeltade, e disprezzo: vn'inseparabil compagnia, che in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutte l'occasioni, e quando gli altri più si prendon ricreatione, e sollieuo; allor più che mai tormenta il cuore, e lacera le viscere. Non attendeua il forsennato, che l'incorrere nell'infermità d'amore, è l'infortunio più grande, che correr si possa in questa vita. Oh se preueduto egli hauesse gli sdegni, le sospitioni, le gelosie, i crepacuori, le ripulse, i perigli, l'onte, i dispetti, i tradimenti, gli scherni, l'infamie, i disprezzi, le pene interne, le vendette implacabili, le perdite irreparabili, le disperationi eterne, l'infermità contagiose, i mali incurabili, le morti opprobriose, e de' corpi in questo, e dell'anime nell'-

nell'altro secolo, che i seguaci di tal'amore alla fin ne raccogliono, com'egli stesso ancora col tẽpo prouò poi; certo che non sora così facile stato a profondarsi in tanto cupo baratro di fiamme Mongibelline, che all'estremo vanno a continuarsi con quelle d'Auerno. Finì finalmente il giuoco diletteuole delle carte, ma egli cominciò, per non finir più mai, che con la morte, il giuoco penosissimo dell'amore. Quand'ei vide ritirarsi, per riposare l'Imperatrice (che fattosi già ben tardi, le stelle, come tant'occhi del Cielo, aprendosi, additauano il tempo a mortali di chiudere i loro) e che alzata da alcuni paggi la portiera del gabinetto, dond'era venuta, si dipartì; parue al meschino, di rimanersi fuora con sol mezzo cuore. Gli altri dal cibo ricreati, e dal giuoco, tutti a lor voglia si partiron lieti: ma egli fatto d'amor cattiuo, prese mestamente a passeggiare per quella regia

gia

gia sala, nè li daua il cuore d'indi partirsi. Vistolo così solo, e pensieroso il Mastro di Camera dell'Imperatrice, gentil'huomo, come d'età, così di senno assai maturo, per nome Logeo, che doppo hauer seruito quella Maestà, fin'a corcarsi nel letto, allora vsciua, per ritirarsene alle sue stanze; salutollo con molta gratia, & allegrezza. Ma esso rispose li con vn sospiro, che tutta gli ottenebrò la faccia: e costretto dall'interno dolore, prese per le mani Logeo, ch'era suo confidente, e domestico amico, lasciandosi sopra vna seggia cadere, e fissandoli sopra gli occhi, con sembiante sì compassioneuole che quel buon gentil'huomo tutte sentì' ntenerirsi per pietà le viscere. Quando il Contestabile Arbogaste potè rihauer lo spirito, che fra molte perplessità di angosciose erasi alquanto smarrito; così prese a dire: Carissimo il mio Logeo, in voi solo riposta tengo tutta mia saluezza:

voi

voi solo potete darmi aita; da voi pende ogni mia speranza. S'io non vi conoscessi altrettanto sauio, quanto amoroso, più vi confiderei liberamente il trauaglio, che m'opprime il cuore: ma come l'amor, di cui mi degnate, mi spinge; così la sauiezza, di cui sete dotato, mi ritrae dall'aprirui schiettamente le mie debolezze. Non errate con gli altri, vi priego, in darmi à difetto di sobrietà la strana mutatione, in cui questa sera mi vedete, ch'io vi giuro, non esser giamai stato cotanto viuo ne' miei sentimenti. Oh piacesse al Cielo, che'l fumo Lieo appannati sì m'hauesse gli occhi del corpo, e della mente insieme, che mirar non hauessi potuto, ò almanco men chiara, e distintamente osseruato vn compendio di bellezze, c'hammi à viua forza tratto fuor di me stesso! Di gratia, pressantemente ve ne priego, compatitemi. Non son tanto disumanato (rispose Logeo) che notà non mi

mi ſia la potenza tragrande, che ſopra di noi s'uſurpa cotal paſſio-ne: e come che l'habbia ſempr'io in eſtremo diſſuaſa in altrui, & in me abborrita al maggior ſegno; non odio già per tutto ciò, chi per humana fralezza inciampato vi ſi troua, anzi più teneramente compatiſco io i miſeri amanti, che i corporalmente feriti, o ammalati di qualunque altra infermità, che ſia, peroche tutt'altre d'aſſai ſono a queſta inferiori: che, ſicome in noi la volontà ſi è la portione più nobile, e di maggior vaglia di tutte; così la di lei infermitade, che propriamente è la paſſion d'amore, tutt'altri malori ſenza paraggio auanza: e sì come la volontà domina, e regge tutto l'huomo, non altramẽte l'amoroſo affetto, di quella inſignoreggiandoſi, tutto l'abbatte, e tutto lo peruerte. E' appunto qual puntura in vn'occhio, o nel cuore, la quale di aſſai maggior'offeſa, e dolore è cagione, che s'ell-

s'ella in qualunque altra parte del corpo si fosse: nè questo per altro, che per esser quelle di queste più nobili, sensitiue, & importanti: Non in altra guisa l'esser ferito, nella volontà, parte la più viua dell'huomo, che lo stesso si è, che l'esser amante; occasiona dolore il più acuto, e veemente, che in questa vita prouar giamai si possa. Se dunque sì tenera compassion mi prendo di tutt'infermi, e massimamente di cotesto malore; che deggio poi far di voi, che benissimo sapete, quanto vi stimi, vi ami, vi osserui? S'in me pur cosa scorgete cotanto fortunata, che qualche attitudine si habbia, per poterui di alcuna cosa compiacere; defraudereste del suo premio la seruitù, che vi professo, quando di valeruene, per che che si sia, voi vi restaste. Da questo parlar cortese alquanto rinuigorito il Conte, così soggiunse: Ben sò, che vostra virtù compita non sarebbe, s'indiscreta, o troppo

po rigida ella si fosse:nè voi, in cui tutte le buone qualitadi hanno lor reggia, priuo esser potete di compassione:ma quando sapeste, o Caro,l'oggetto,intorno a cui s'aggira quest'amor mio; son più che certo, che troppo restereste offeso di mia follia. Ciò non vi ritenga (ripigliò quegli) peroche il solo sapere, ch'amor'appassionato ei sia; basta, per subito discoprirlo per folle. Non son'io di quelli, che diuario fanno tra gli amori, alcuni chiamando virtuosi, o Platonici, perche questi più rimirino allo spirito, che al corpo: altri vitiosi, o sensuali, perche nell'appetito soi si fermino della carne, e del sangue. Non faccio, dissi, questa differenza, peroche tanto gli vni, quanto gli altri, quando appassionati sono, diuertendo dal Sommo Bene, & ambi andando poi alla perfine a bruttarsi nelle sozzure del senso; cominciando dallo spirito, e consummandosi nella carne; vniuersal-

ſalmente tutti debbon dirſi difettoſi, colpeuoli, nociui, crucianti, folli, & indegni d huom ſauio, e virtuoſo: douendo ſol queſti innamorarſi di Dio con amor veemente, & amar ſe ſteſſo, e i proſſimi per Dio con amor pacato, e ragioneuole. Del reſto tutti gli altri amori hanno ben sì differenti gradi di maggiore, o minor male, ma tutti però ſono cattiui, e di ragione poſſon tutti chiamarſi infermità d'animo, & inſania di mente. Ben dunque potete liberamente paleſarmi l'oggetto, che vi tormenta: ſia pur chiunque eſſer ſi vuole, a me non porgerà mai materia d'ammiratione: auenga che tutto dì vedendoſi ſtrauaganze cotante nell'elettione, o ſe meglio vogliam dire, nell'imbattimento de gli oggetti; il merauigliarſene non fora, che prenderſi ammiratione di coſe ben' ordinarie, e conſuete. Potrebbe forſe non altro ritenerui, che il diffidar di mia ſecretezza, o di noſtr'amicitia,

citia: quando ciò sia, io dar nome ne posso di quella, ch'altre volte habbiate meco sperimentato, si curezza maggiore. Ciò non m'ata resterebbe mai, disse subito Arbogaste, ma il rossore, la di cui confusione, in vostra presenza sì grave, e sì gradente, m'ingombra la faccia; è quello, che mi strozza le parole nelle fauci. Argaisce poca confidenza il vergognarsi di comunicar con l'amico, che che si sia. Replicò il Mastro di Camera. Resosi allora per conuinto l'Innamorato, abbracciandolo, e stringendoli di nuovo le mani, l'amante, se gli scoprì dell'Imperatrice lor Signora. Restò alquanto sopra di se Longeo, riandando i pericoli, che in tal maneggio si correano: e risoluto di non volerui parte, tutto si ristrinse in queste parole: Io vi compatisco (disse) con tutto il meglio del cuore: ma perche, come prudente, ben sò, ch'ancor voi preuedete l'immenso de'perigli, che trae seco

cote-

coteſto affetto; in altro non veggio di poter'vtilitarui, che'n far sì, ch'altri mai penetrar non poſſa; ch'io pur conſapeuole mi ſia de' voſtri amori. Sò, che le leggi non vi ſon'ignote della vera amicitia; il voler traſgredir le quali, non è, che vn diſtruggerla. A queſte sì riſolute, e per lui sì diſſapite parole, il roſſo dell'amore ſi cangiò ſubito nel pallido della morte; e freddo diuenuto, & eſangue, tutto ſopra la ſedia abbandonoſſi; e'l calore concentrandoſi tutto nel cuore, fè sì, che l'acqua, la qual per gli occhi ſarebbeſi diſtillata in lagrime; per i pori del volto ſe ne trapelaua in ſudore. Allora eſclamò con gran compaſſione Logeo: Miſero, chi ſi ſoggetta alla tirannia di Cupido! quanto nuoce la troppa libertà de gli occhi, e la traſcurata cuſtodia de' mouimenti del cuore! Quanto a ragione cantò colui, che di tali amori ſi profeſsò Maeſtro!

Guide son gli occhi a l'amorosa arsura.

QVell'intermittente moto del polso de gli occhi, ch'a principio, qual'Etica febre con pochissima inedia di sguardi potrebbesi curare; quanta in noi, qual Etisi incurabile, prende poi forza, se da gli occhi al cuore libero se li permette il passaggio! Hauea quel saggio veglio di colà lungi non molto le stanze di suo appartamento: a queste subito frettoloso corse, e dato di piglio a certo vasetto d'argento, pieno di virtuoso licore, ne spruzzò alquanto nel viso al trambasciato. Riaprì subito le palpebre il Conte, e curioso guatò, s'alcun'altro accorso vi fosse. Niuno vedendoui, tutto languido disse all'amico. Scusatemi, vi priego, di cotanta debilezza. Coraggio (ripigliò Logeo) costesti sono accidenti ordinarij del vostro malore. E per

più rauuiuarlo, soggiunse: Ma non vi sbigottite, che, se guarir non ne potrete affatto, mi studierò d'aiutarui a soffrirlo, quanto sarà mai possibile. Vi scuserò, vi loderò, vi racccommanderò, v'introdurrò, vi spalleggierò, e vi darò tutti que' sussidi, che da vn vero, e cordiale amico si possano leggitimamente sperare. Vi rammento però sempre, che s'a voi non è in potere di guarir da sì crudele infermitade; il desideriate almeno; che degno non è di compassion quell'infermo, il qual'ama il suo proprio malore. Arbogaste molto animato da queste offerte, abbenche punto non desiderasse d'esserne curato, pur sapendo l'humor seuero dell'amico, e temendo di perderne i promessi aiuti; s'infinse d'hauer desio di sanarsene, e d'hauerne anco speranza con qualche tempo. Voi sapete (disse, & in ciò dire ambi s'alzaron da sedere) che ad vn'amante cosa non è, che tanto aggradisca, che

più

più lo consoli, e suapori alquanto dell'incendio,ch'entro al cuore gli auuampa; quanto il ragionar souente, & a lungo della persona amata. Però non vi sia graue, se d'ora innanti, o poco, o nulla d'altro io parlerò vosco; peroche per più ricoprirmi con la secretezza, non mai con altri, che vosco mi allargherò punto. Questo sia il primier fauore, che v'addimando. A questo subito corrispose l'Amico: Se'l compiacerui d'ogn'altra cosa mi sarà così facile, di tanto mio gusto, e riputatione, quanto di ciò, c'hor mi chiedete; il comandarmi medesimo sarà premio, e mercede del mio seruirui. Hor, c'habbiam tempo (riprese l'appassionato Amãte) se così vi aggrada, per consolarmi alquanto, volentieri vdirei per istesso, in qual guisa questa Bella si solleuasse da priuata conditione alla sommità di trono Imperiale. Sò, che mercè le sue merauigliose bellezze ella salì tant'alto ap-

presso di Valentiniano, ma non hò mai curato di saperne la minutezza, nè più di quello, che n'è publico ad ogn'vno. Hor, ch'ella mi s'è così profondamente impressa nel cuore, vdir non potrei cosa, che più, nè tanto mi recasse conforto. Sò parimente, che voi, qual'antico di cotesta Corte, di tutto siete informatissimo: priegoui per tanto a non celarmene cos'alcuna, per poco rileuante, che vi sembrasse: altrettanta promettendoui secretezza, quanta ne desidero io da voi. E' solito de'vecchi prendersi somma gozzouiglia ne'lunghi racconti di cose passate, massime di strane, e curiose, quasi che, non potendo essi ringiouenire in fatti, col riandar le cose, che in lor giouentù successero, ringiouenischano almeno con la memoria (Però) Non solo informato, ma presente, e partecipe (tutto prontezza prese à dire Logeo) sonmi trouato a questa, non sò, se mi dica Comedia, o Tragedia.

gedia. Ma sarà meglio ritirarci nelle mie stanze, oue più commoda, e liberamente ragionarne potremo a lungo. Entrati, si racchiusero nel più secreto gabinetto, e l'vn contra l'altro sentati, Logeo così cominciò:

Historia di Giustina Augusta.

HAurete già saputo, che questa bella Imperatrice è di sangue nobilissimo, disceso da gli antichi Romani. Suo Padre fù quel famoso Giusto, che, sendo a punto tale non meno di fatti, che di nome; sortì da Costanzo figlio del Gran Costantino il gouerno della douitiosa prouincia del Piceno. Reggeuala con tanta giustitia, e benignitade, ch'vniuersalmente erane non sol'amato, ma quasi adorato da tutti. Gli augurauano l'Imperio non meno co i cuori, che con le lingue: l'vbbidiuano a cenni, e trabeato si tenea, chi hauea sorte

di poterlo in qual si fusse cosa cō-
piacere. I primaticci frutti, e le più
belle, o strane galanterie, che com-
pariuano, gli eran di subito, quai
primitie della terra, o parti mo-
struosi della natura, come a vn Dio
terreno, quasi in sacrificio offerte:
rese di molto più pretiose, e più
grate dall'animo pronto, con cui
presentauansi, che dal valore, per
considerabile, che si fosse. Egli vie
più della cortesia gustaua, che dell'
offerta: che però maggior n'era
sempre la ricompensa, che il dono.
In somma basta il dire, che tutti
l'amauano, come Padre, tutti l'o-
bediuano, come Sourano, tutti lo
riueriuano, come Dio. Tanto può
vera virtù ne' petti humani. Vna
notte in seno a placido sonno ri-
posandosi, mentre le stelle in vn
Ciel sereno, più dell' ordinario
scintillanti, rotauano, e gl'influssi
celesti senza torbido di vapori a
dirittura pioueano a prò de' mor-
tali; parueli di trasognando vede-
re,

re, che da ſe haueſſe ſuo principio vn'inuoglio di porpora,che a poco a poco dilatandoſi,forma prendeſſe di paludamento,o vogliam dire, di quella ſopraueſta di ſcarlatto, che di manto ſerue alle perſone Imperiali allor, che ſentate ſtanno in maeſtoſo trono. Sueglioſſi tutto allegrezza il buon Giuſto: e là di lui moglie fattoſi giorno ſi ſentì grauida, la qual poſcia a ſuo tempo partorì Giuſtina. Non fè di tal ſogno molto conto quel ſaggio Gouernatore,ben ſapend'egli,i ſogni eſſer ſogni: Nulladimeno a molti, che non ceſſauano tutto dì d'augurargli l'Imperio, puntalmēte narrollo, più per iſcherzo,e vaghezza di ragionare, che per fede che li preſtaſſe. Diuolgatoſi queſto ſogno poco a pòco tra' ſuoi amati, & amanti popoli Marchegiani; peroche ciò, che ſi deſia,facilmente ſi crede; ſi riempiron quaſi tutti di certa ſperanza, ch'egli, o alcuno de'figli, che da lui naſceſſe, foſſe

per esser' Imperatore, massime che se n'attendeano i natali, i costumi, la splendidezza, la benignità, il sapere, il valore, le virtù; egli per ogni capo n'era dignissimo. Doppo alcun tempo Costanzo, che per goder solo l'Imperio, hauea fin fatto morire il suo medesimo cugino, già da lui dichiarato Cesare, per nome Gallo, fratello di Giuliano, Apostata; e che sẽdo fautore dell'Arianesimo, hauea discacciato altresì da Roma il Sommo Pontefice Liberio, che testè consacrato haueua alla Sourana Vergine, e Madre il memorabil tempio nel Colle Esquilino, in quel luogo a punto, che, per rinfrescar l'arsure dell'anime non meno, che de' corpi, fù miracolosamente coperto di neue, caduta ui a' cenni della stessa purissima Madre nel sommo dell'estiua caldura; hauendo saputo per innumerabili bocche della fama l'amor di tutto il Piceno ver la persona di Giusto, mercè le sue buone

par-

parti, e'l suo retto gouerno; e con ciò, quello, ch'al Tiranno più premeua, il di lui diuolgatissimo sogno, e la speranza in tutti conceputa, che vero riuscir douesse, o lui, o in alcuno de' figli; fè, che subito venisse a Roma, insieme con la moglie: oue giunti furon'ambi sotto falsi pretesti fatti ingiustamente morire. Tanto è sempre vana, e dannosa la troppa credenza, e folle osseruanza de' sogni: non che veramente alcuna fiata non riescano veri, ma per esser più molto il numero di quelli, che, o per illusione de' maligni spiriti, o per casuale agitatione de' fantasmi, vanamẽte si formano nell'imaginatiua. Rimase a questa vita Giustina, di cui, per esser femina, non hebbe gelosia l'ingiusto Imperadore; in mano de' suoi parenti, i quali hebbero cura d'alleuarla in ogni sorte di virtù. Riuscì questa di tanta gratia, e bellezza, che non si potea rimirare, senz'amarla. Non occorre,

ch'io vi descriua i suoi delinea-
menti, i quali pur troppo fissi vi
stanno nella mente, poiche toltane
la freschezza giouenile, altro non
le manca del suo primiero bello.
Prossimatasi alla nubil'età, riempì
Roma della fama di sua bellezza.
Era ammirata, come vn miracolo
tra le belle, e di chi alcun'altra prē-
deasi a lodare, la maggior lode si
era d'assomigliarla in qualche par-
te a Giustina. Quelle, c'hauean fa-
ma di considerabil bellezza, al solo
paragon di lei la perdeuano. S'ella
sopragiungeua in alcuna dell'as-
semblee delle più belle Dame, in-
continente riuolgendosi tutti gli
occhi, anco de'loro Amanti, e re-
stando estaticamente fissi in lei so-
la; tutte l'altre si confondeuano,
arrossendosi: auueniua loro ciò,
ch'auuien'alle stelle all'apparir del
Sole. Quante gelosie nasceuano in
tutte! quante inuidie! quanti furti,
anzi rapine d'amanti, ch'ardeua-
no prima, fino ad auuamparsi per
altre,

altre, & ad vna sol vista di questa poneuano in oblio perpetuo qualunqu'altro oggetto! Eran sì numerosi i di lei adoratori, e sì focosamente tutti l'amauano, e nondimeno niun v'era, che pretendesse d'auuantaggiar gli altri di posto: peroche, si diportau'ella con tanto di prudenza, e di modestia con tutti, compartendo senz'alcuna partialità gli atti di cortesia a ciascuno, che tutti egualmente stimauansene paghi, e contenti.

Innamoramento di Gaio con Giustina.

TRa sì numerosa turba d'amanti, eraui tra gli altri vn bello, e vago giouene, chiamato Gaio, che vantaua sua origine dalla famiglia de'Sulpitij nobilissimo, e ricchissimo Romano. Questi a quel, che poi se ne vide, hauea più de gli altri date le redini di suo arbitrio in mano alla troppo indi-

ſcreta paſſione del ſuo cieco amo-re. Non l'hauete conoſciuto, o Si-gnor Conte, che di certo a queſto racconto n'haureſte pietà. Era il più valoroſo di mano, il più bello di corpo, e'l più virtuoſo d'animo, che forſe haueſſe in quel tempo Roma: grande, e ſuelto di ſua perſona, di capelli ricci, e di color così roſſo, che parean di porpora: gli occhi ſuoi cotanto riſplendeano, che, come diceſi di quelli d'Ottauiano Auguſto, oriundo della non meno delitioſa, e nobile, che douitioſa, & antica Città di Veletri; non ſi poteano mirar fiſo da chiunque ſi foſſe. Se ſi miraua in faccia, parea di veder' vna Venere: ſe nella diſpoſtezza del ſembiante, vn fiero Marte. A queſti cominciò più ch'ad ogn'altro a pender l'animo di Giuſtina, non tanto a mio credere per la beltà, quanto per le ricchezze. Ben ſe n'auiſauano gli altri, ma non poteano, che inuidiarnelo, non hauendo ardimento chi

che

che si fosse di duellar seco, sì per timore del valor di lui, sì, e più molto della disgratia di lei. Vn giorno, ch'egli era, com'altri pur costumauano, andato a visitarla; fù tanto atrocemente stretto dalla sfrenata sua passione, ch'all'improuiso deliquiando, sù'l più bello de' compimenti le cadde suenuto, e quasi dissi, suenato, a'piedi, tanto apparue a tutti essangue. Fù subito da' suoi fanti coricato sopra d'vn vicino letto, e prouatosi l'aiuto di varie acque pretiose, per richiamarne a gli vsati offici i sopiti spiriti; in vano fù tentata ogn'opra Subito chiamato vn medico, a fatica co'precetti dell'arte, in cui era eccellentissimo, restituillo a gli vsi della vita. Erasene intenerita Giustina, e già grondauano da' begli occhi senza ritegno le lagrime: chiaro segno di già non sol nato, ma anche adulto Amore, come che vestito apparisse dell'habito di pietà. Porse la mano al polso il peri-

perito Fisico, e truouò il giouene con febre acuta, e pericolosa: che souente la febre dell'animo cangiar ageuolmente si suole in quella del corpo. Volendo poi, per applicarli conuenienti rimedi, rintracciar dall'infermo la cagion del suo malore; comandò, che tutti di colà s'assentassero. Allora Gaio liberamente disse, da nulla poter'essersi originato così improuiso, & acuto male, che da troppo ardor di cuore verso l'amata Giustina: soggiungendo, che quando iui morisse nelle di lei mani, d'assai più cari li fora la morte, che la vita: Che pertanto altro da lui non desideraua, se non che prima d'ogn'altro rimedio, le testificasse tal suo desio nella miglior maniera, che possibil gli fosse: ch'altramente non si parlasse di medicamenti, i quali, se pur poi fossero stati di mestieri; da altre, che dalle di lei bellissime mani non era per riceuerli. Obedì all'infermo il Medico, certo di ri-

por-

portar maggior sommad'oro da quel ricco giouene, prodigo di natura, massime in occorrenze d'amore; con tal'officio, abbenche li paresse poco diceuole; che con quanti antidoti insegnasse giamai Hippocrate, ò Galeno. Alla costui relatione Giustina più non potè schermirsi dall'affetto, che già lungo tempo duellaua seco. Entrò sola nel gabinetto, a porta però spalancata, ou'era il giouene trangosciato, dando lor'agio il medico di più liberamente ragionar'insieme. Ella tutta brio gli disse: Se pur'è vero, che alcuna io m'habbia autorità sopra di voi, ciò, che comando, si è, che viuiate, lasciandoui cura. Io non v'hò mandato a supplicar di cotesto, Signora (rispos'egli) ma solo a contentarui, ch'io muoia nelle vostre mani, essend'io già meco stesso risoluto di morire. Il comando, di cui m'honorate, si rende inesseguibile, se insieme mi negate la vita. Concedetemi dun-
que

que questa, se volete, ch'io viua: o almeno cõtentateui, ch'io muoia. Se in mia balia fosse il darui, o'l conseruarui la sanità, non che la vita; troppo mi terrei d'assai (disse con semplici parole la Bella) ma che poss'io fare a prò vostro in cotanto improuiso accidente? Tutto farete, Madama (rispos'egli) quando tutto con vna sol parola potete. Ditemi solamente, che tra tanti, che vi adorano, mi accettate per vostro schiauo: e sarò sano. Vedendola alquanto restia, soggiunse: In altra guisa non fia mai vero, ch'io più viua. Se valeuole non sarà mia febre ad vccidermi (e in ciò dire cauossi di saccoccia vn picciolo stiletto) o vi sia in piacere, o nò; io quì con questo verserò il sangue, e l'anima a' vostri piedi. Intimorissi l'Amorosa, e sporgendo mano, per ritenerlo, diegli agio impensatamente di baciargliela in quel mentre a punto, ch'ella già diceua: Vi concedo ogni cosa, purche

viuia.

viuiate. A queste parole rassere-
nossi la bella faccia di Gaio, e co-
me se con quel bacio della mano
sorbito hauesse antidoto merauí-
glioso, cessò quasi del tutto la fe-
bre, e sorto in piedi, non parea, ch'a-
uesse più verun male. Allor con
bella gratia inchinando l'Amata,
con vn sorriso le disse: Hor sì Ma-
dama, ch'accettato m'hauete per
Vostro Schiauo, comandar mi po-
tete, e vita, e morte: certo, che non
men l'vna, che l'altra sarà di mio
gusto, purch'io v'incontri la vostra
sodisfattione. Si ripos'ella subito
in vn più seuero contegno, e di
vermiglio tinta più del suo solito
in volto, accennolli, che sedesse, di-
cendo: L'esser voi mio, o Signore
altro non vorrà però dire, che l'es-
sere altrettanto di tutti: mercè i
meriti, e le rare qualità vostre, le
quali s'acquistano più amici, che
conoscenti. S'altro grado, che d'a-
mico non mi date nella gran Cor-
te di vostra gratia (ripigliò il
gio-

giouene) male attenderete la promeſſa fattami, poiche nulla mi dareſte, che prima non haueſſi. L'eſſer voſtro Schiauo è l'altezza maggiore, a cui mi foſſi giamai potuto ſolleuare: la contentezza, che tutto mi conforta, e la medicina, che ſola in vn punto hammi guarito. Queſt'è l'vnico fregio da me sì lungamente bramato, di cui andrò ſempre altiero, e pago. Non riuocate già, o Cara, la gratia fattami? Non riuocherò mai certo mia parola (diſs'ella) Ma dico ben di nuouo, che l'hauerui per Mio, e Schiauo hor'accettato, o Signore, per mio auiſo non denota però altra proprietà, o ſchiauitudine, che d'vna sì perfetta amicitia, alla quale colta in coteſto frangente ammetto hor voi, che a tal grado prima nè voi, nè altri potea vantarſi d'eſſer mai giunto. Queſto di troppo mi baſta, o mia perpetua Signora, e di gran lunga traſcende ogni mio merito (in ciò dire, al-

zan-

zandósi dalla sedia Gaio, genuflesso se le pose dauanti, seguendo) Quali gratie, quai contracambi, quali ossequi, quali honori, & adorationi non deggio a cotanta benign tà vostra verso di me Madama? I miei pensieri, le facoltà, i meriti, se pur, come voi dite, in me se ne truouano; quanto io vaglio, quanto io posso, o potrò mai; tutto dono, dedico, e consacro à voi sola, come a mio Nume terreno. Di troppo mi honorate (disse, solleuandolo, e con esso alzandosi ancor'ella) S'io fossi vn' Augusta, non potreste di vantaggio. Ben n'haueте tutt'i meriti, e di souerchio (soggiunse le.) chi sà, che la porpora vna notte già sognata da Giusto, vn giorno non sia per ammantar Giustina? Con queste, & altre simili cerimonie affettuose, ma però sempre honestissime, si accõmiatarono finalmente mà per maniera, che parue il cuor di lui restarsi con lei, e quel di lei girsi con esso

lui,

lui, Da quel giorno cominciò ad esserne maggiormente inuidiato da tutt'altri Gaio. Questi, come che sapessero, hauern'egli corrispōdenza tragrande, non per tanto lo lasciaron mai regnar solo. Ma egli poca cura prendeuasi de'riuali, hauendo più volte hauuta sicurezza cotanta da'parenti di Giustina, e da lei medesima; che prossimi ne speraua i bramati Himenei. Quād' ecco cruda procella di contrario vento ad vn tratto dal porto già già preso delle sue speranze trabalzarlo nel più profondo pelago della disperatione. Era in quell'anno già stato assunto all'Imperio Valentiniano, il Maggiore: e mentr'egli nella Grecia ancor'attendeua a stabilir se stesso, e Valente, il fratello, in Costantinopoli; Seuera sua prima Consorte dimoraua in Roma con Gratiano, il figlio, hor'Imperatore. Seruiua io allora di Mastro di Camera quell'Imperatrice, com'hoggi Giustina. Vn dop-

po desinare, essendo Sua Maestà vscita vn tantino a diporto nell'immenso giardino della Casa d'oro di Nerone, tra molt'altre Dame, che vennero ad ossequiarla, giunseui altresì Giustina con lunga caterua di Signori, e Romani, & esteri, che seco traea l'amor del suo bello: tra questi più di tutti giubilante scintillaua Gaio, l'amoroso Schiauo, hor qual l'Hespero seguitando, hor qual Lucifero preuenendo i bei rai del suo amato Sole. L'Imperatrice al comparir di sì bella fanciulla subito accennommi con mano: a cui corso, dimandommi, chi fosse la Giouinetta da cotanti corteggiata. Io in pochi detti, come co'Grandi si costuma, le feci vn succinto racconto di lei, de' parenti, de gli amanti, e di tutte quelle circostanze, ch'io sapea, douerle piacere. Fattalesi poi prossimana Giustina, e seco abboccatasi, trouolla per tutt'i capi tanto di suo gusto, che più disseparar non

se

se ne volle. Ordinommi per tanto, che subito assegnar le facessi appartamento in Palazzo, prossimo alle sue stanze: e che saper facessi ai di lei parenti, ch'ella seruir si voleua della fanciulla per vsi di sua persona, e tenerla continuo appresso di se. Giubilarono questi a cotal nuoua, ben ricordandosi del paterno sogno. Tutta Roma n'hebbe, che discorrere: quanti l'amauano si rallegraron tutti dà Gaio in fuori. Questi presago di suo infortunio, a cotal nuoua restò, come da fulmine percosso. Sapeua, che più non li fora stato sì commodo il vederla, e parlarle, e molto meno il visitarla; che sarebbonsi assai più lungamente differite, e forse anco frastornate le tanto sospirate nozze, quasi già da lui tenutesi per conchiuse: che la sua Cara stessa, abbaccinata dalle grandezze Augustali, haurebbe forse intepidito quell'affetto, che li portaua: che molti di Corte di lui più fauoriti

appo

appo la Maestà dell'Augusta, haurebbon forse potuto ageuolmente vantaggiarlo, di posto nelle sue pretensioni amorose: che finalmente, se mai fosse piacciuta a gli occhi dell'Imperatore, qualor fosse ritornato in Roma, come credibilissimo era douerli piacere; la sua ruina era irreparabile. S'accrebbe in lui il disgusto, quando a sua notitia giunse sù l'ali della fama, che de'Grandi tutte minutezze riporta; che l'Imperatrice cotanto erasene inuaghita, che senza di lei non parea, potesse stare vn sol momento: ciò viè più difficile rendendo il poter vederla, non che l'abboccarsi seco. Ma quanto a Giustina, oltre ogni credere godeua di cotanto sua buona fortuua: e come che pur'amasse l'Amante, videsi però, ch'assai più amaua la sua propria essaltatione, la qual subito, aderendo al sogno del Padre, cominciò grandemente a sperare. Voltossi per tanto a consolarlo con parole, e con

e con sembiante anco più cortese del solito, per tenerselo tutta via nella sua rete allacciato,& ad ogn'euento di pristino stato hauer subito alla mano così alto ricouero: peroche, a dir vero, io non credo, che'n donna per ordinario allignò giamai perfetto amore, tanto amand'ella, quanto d'vtile ne spera, o d'honore, o di diletto. sà dell'huomo assai *più fingere, e più freddamente amare*. Era *gito a visitar*la vna fiata per gratia non lieuemente ottenuta, doppo molti ricercati mezzanieri, dalla Matrona, Prefetta delle Damigelle di Corte. Al misero pria di pur vederla, fù di mestieri aspettar nell'anticamera poco men di mezza giornata. Entrò finalmente in vn gabinetto, che rispondeua in vna sala, oue si tratteneuano per lor'vsi le Damigelle Imperiali: iui le parlò la prima volta da solo a sola, da che, come benissimo diuisato s'era, l'assuntione a quella Corte haueala in vn'al-

vn'altra cangiata. Fattole il dicceuole inchino: Non sò (disse) Madama, s'io mi debba, o rallegrare, ò rattristare di vostra buona fortuna: l'amicitia pare, ricercherebbe, ch'io me ne congratulassi: ma l'amor' ardente a forza, mi costringe a condolermene. Regolate voi, o mia Signora, i miei sensi, nelle cui mani stanno riposte le redini d'ogni mio volere. Se io deggio il primo, trouate modo, che il mio cotanto acceso affetto non ne senta pregiudicio: e se il secondo, accennatemi ciò, che da me volete, si esseguisca: peroche non aspetto quest'vltimo discompagnato dal vostro sentimento: o ambi habbiamo a dolercene, o ambi a rallegrarcene. Mostrate insieme insieme (rispos'ella con molta grauità) di non essermi nè buon'amico, nè leale amante: che, se'l primo foste, vi congratulereste certo, come voi stesso confessate d'esser tenuto: e se il secondo, dal vostro amore misurando il mio,

non ne diffidereste punto, nè per
tanto caderebbe in voi altro sen-
so, che di allegrezza. Sì, se a me fosse
così ben, come prima, libero a vo
l'accesso, o mia Signora (replicò
egli) senza la cui vista ben sapete
essermi insopportabile questa vita.
L'hauer voi qualche scommodità
di vantaggio, non haurebbe (li
soggiuns'ella) da intorbidar pun-
to l'animo vostro, se sinceramente
mi amaste: poiche, come à Filosofo,
ben v'è noto, che l'amor sincero
ama per solo bene della persona
amata, non per vtile, honor, o dilet-
to, ch'a se stesso se ne speri. Tutto è
vero (disse à questo Gaio) ma si è
anco più vero, che il nostro non è
amor Platonico, che più tien del
fantastico, che del reale: ma tale,
che tende, & aspira à leggitimo
connubio, & à procreation di pro-
le, come voi medesima, o Cara, di-
sdegnata non vi siete di honorar-
mene insieme co'vostri di qualche
speranza. Hor questa sospetto io,
che

che almeno mi venga ritardata da cotesta vostra promotione alla gratia della nostra Sourana. Più tosto accelerata douete attenderla (ripigliò subito ella) peroche godend'io di posto così vantaggioso appresso la Maestà di Seuera, quādo vi acceda il mio placito, di cui ben'isperanzato esser douete; niun ci sarà, ch'oppor vi si possa. Restò persuaso il troppo incatenato Schiauo, dalla propria misurando la fedeltà dell'Amata. Error commun de gli amanti, che tal si credono ritrouar fede, qual'essi altrui la professano. Fingeua Giustina, poiche, hauendo assaggiato il dolce dell'ambitione, non haurebbe mai per vn'amor dissapito, qual'era cominciato ad essere quello, che li portaua; postergata la sua buona fortuna con vscir da quella Corte. Che, quantunque, oue fondar non vedesse, le speranze della trasognata porpora, peroche Valentiniano hauea moglie, Gratiano troppo era

acerbo, ella di conditione all'Imperiale quasi vn'infinito distante, da niuno de'corteggiani spalleggiata, ma più tosto, com'è lor solito, inuidiata; nondimeno seco stessa a dismisura giubilaua del posto merauiglioso già da lei preso nel cuor dell'Augusta, la quale facendola da se indiuidua alla mensa, alle ricreationi, a i bagni, e fino al letto medesimo; non vedeua, che altro più desiderare, per esser'Imperatrice ancor'ella. Consolò dunque così simulatamente il suo Vago: e per più non tertenersi seco, licentiandolo, alla Laconica disse: Andate dunque, lieto viuete, e sicuro sperate. Voleale il meschino addimandar'il modo di poter'almeno qualche fiata ritornar'a visitarla: ma fingend'ella di chiamar'a se alcuna delle donne, destinate al suo seruigio, inchinollo, e sì ratto riuolse il piede, che tempo non gli lasciò di pur'aprir bocca. Qual si restasse, giudicio ne faccia, chi doppo

po lunghi stenti viene alla fine ammesso all'udienza de'Grandi, e poscia per timore, o altra sospension d'animo, è forzato a partirsi, senz' hauer detto cosa a proposito di tante, che proposte s'erano nella mẽte. Così allor Gaio tutto se ne partì confuso. A lei non sapea dar torto: seco stesso non sapea appagarsene. Riandaua col pensiero mille cose, che allora li soueniuano: haurebbe almeno voluto hauerle detto quella, o quell'altra cosa, che più li premeua: e vedendola ancor da lungi, quasi alzò la voce, per richiamarla, ma pur parendoli troppo inciuile creanza, le parole si strozzò nelle fauci: siche d'vopo finalmente li fù d'andarsene, senza hauer conchiuso nulla di quel, che più voleua. Bisognauali star'i mesi intieri, senza pur nuoua hauerne di particolare: che l'Imperatrice qual di nome, tal'essendo di costumi Seuera; di rado, o non mai vsciua a diporto: & allora

molto meno, quando tanta prendeasi gioia della vaga fanciulla, che se maschio stata ella si fosse, non haurebbe più focosamente potuto innamorarsene. Oh quanto è ancor più da fuggirsi ogn'affetto appassionato verso persona d'vniforme sesso, che di dissomigliante. Nè s'inorpelli con apparente lustro d'amicitia, o d'amor'honesto, che, quando è violento, nè dell'vna, nè dell'altro, ma di sfrontata, e d'innominabile passione si merita più tosto il nome. Non dico io (soggiunse Logeo) che tal fosse l'amor di Seuera, per altro honestissima; ma dico bene, che in ciò difettò assai, come dall'esito ella stessa confessò poi.

Historia di Valentiniano Primo.

INtanto venne in Roma l'Imperator Valentiniano, aggiustate, ch'egli hebbe le cose d'Oriẽte. Era egli di sembiante, e di co-

ſtumi ſeueri non men della moglie: che'l maritaggio quaſi ſempre, o truoua, o cagiona ne' conſorti la parità, o ſimpatia de' coſtumi. Era bellicoſo, e di grand'ingegno: d'età poco ſopra l'ottauo luſtro: di natione Vngaro, come credo, eſſerui noto: alleuato tra l'armi Greche: figlio d'vn valoroſiſſimo Capitano de' ſuoi tempi, detto Gratiano, che perciò cotal nome porta la Maeſtà dell'Imperator moderno, digniſſimo nipote di quegli, e non meno del valore, che del ſangue glorioſiſſimo herede. Valentiniano sù'l principio dell'Imperio, prepoſto, ch'ebbe Valente, il fratello, in Coſtantinopoli, con titolo d'Imperator dell'Oriente; dichiarò Ceſare nell'Occidente Gratiano, il figlio, fanciullo allora sì, ma di rara indole, come che ancor non haueſſe più di nou'anni. Il Conteſtabile Arbogaſte, ch'era il maggiore Statiſta, che haueſſe il Mondo, non che l'Imperio, per

tentar di raccoglier, se poteua, da cotal discorso cosa, che facesse per le sue machine di stato; diè largo campo a Logeo di più diffondersi nel raccontar'a minuto l'assuntion di Gratiano, mostrando di non hauer saputo, o poco, o nulla, come si succedesse. Valentiniano (continuò Logeo) a cagione di certa pericolosa infermità, ch'egli hebbe, mossesi a dichiarar'vn Cesare così acerbo. Communicò prima questo suo pensiero co'primi capi dell'essercito, cattiuandoseli con larghe donationi, honorate concessioni, e maggiori promissioni: e sotto mani di confidenza fè peruenire a ciascun soldato buone mancie di presente, e migliori di futuro. Ciò mandato ad essecutione, facendo sembiante d'esser'indisposto di molto maggior malore di quello, che in effetto si fosse; accagionò compassione, e tenerezza in tutto quell'essercito già così ben preparato: e massime ne'suoi principali

Baro-

Baroni, ch'attorno li faceano nobilissima corona. Allora preso per mano il tenero suo figlio, alzandolo, & alla sua destra sù'l Trono Imperiale a vista di tutti collocatolo; cominciò con eloquenza Greca vna bellissima, e ben premeditata oratione. Che non può eloquente dicitore, s'alla lingua nel dire non vien meno la mano nel dare! Non hauea egli per anche dato fine al suo ragionamento, quando, intesa la sua brama di dar loro per successore nell'Imperio il suo Figlio, i preuenuti soldati tutti con grandissimo giubilo l'acclamarono, a gara dando chiarissimi segni di tal sua elettione esser sommamente contenti. Gl'innocenti costumi, e la somma bellezza di Gratiano, accoppiata con vn nascente valore, e dispostezza della persona, a quella dell'Auo somigliante, di cui haue il nome, e la cui memoria per anche estinta non era; furon cagione, che tutti lo gridassero per lor

Sourano Monarca. Allora il Padre l'ornò subito dell'habito, e della corona Imperiale, ch'a punto è quella stessa, con cui Valentiniano, il Minore, è stato vltimamente anco alla presenza vostra dal fratello medesimo coronato. Comparue così gratioso Gratiano a gli occhi di tutto l'essercito, abbigliato, ch'ei fù dal Padre degli ornamenti Imperiali; che, solleuato sù gli homeri de'primi Capi di quello; tanti trionfi parea, ch'ei riportasse, quanti erano i cuori, che co'teneri piè calcaua. Fù finalmente doppo hauer disfamate le braccia di più d'vn Briareo, riposto sù'l Trono a lato del Genitore, non più languido per l'infermità, ma tutto brillante per l'interna allegrezza, che, non capendoli nel cuore, a torrenti di lagrime, li si versaua da gli occhi. Allora Valentiniano con quell'amore, ch'essendo puro paterno, è il più esprimente, che sia, dell'amor'indicibile, ed infinito,

con

con cui l'amantissimo, e dolcissimo nostro vero, e sommo Padre Dio ama tutti noi suoi dilettissimi figli; imprimendo le labbra in mezzo all'Augustissima fronte del suo Gratiano, libò vn bacio, che diè la vita a due Imperatori: al giouine, con tal segno dichiarandosi tale: al vecchio, con vn tal sorso propinandosi la sanità. Il contento indicibile, che innondato gli era nel cuore, sgorgò finalmente dalla bocca in questi detti: Ecco, Gratiano mio, che, di concorde volere di quest'inuittissimo Essercito, prima adornato ti veggio de gli addobbi Augustali, che della toga virile: prima della corona d'oro, che dell' elmetto d'acciaio: prima dell'Imperiale scettro, che della militare spada. Disponti da quest'hora, in cui posto ti vedi in tant'altezza di grado, di riuscire a tuoi Padre, e Zio in nulla dissomigliante. Auuezzati a varcare senza spauento il Danubio, a guadare intrepido il

Reno, a veleggiare vittorioſo il mare, a domare valoroſo la terra. Impara da'tuoi maggiori a combattere alla teſta de gli eſſerciti, a ſpargere il ſangue per quei, ch'al tuo dominio ſoggiacciono, ad impiegar ſempre tutto teſteſſo alla difeſa dell'Imperio Romano. Poſcia riuoltoſi a'ſoldati, tutto baldanza diſſe; Ecco inuitti Commilitoni la ſorgente di quel ſangue, che di gran lunga vantaggiando il valor de'Papirij, de'Camilli, e de'Scipioni, e affatto correggendo i mancamēti de'Marij, de'Scilli, e de'Pompei; rinouerà nel Mondo la fortuna di più moderati Ceſari, e di più giuſti Auguſti. Que'limiti, che non riſtrinſero i Parthi, gl'Indi, e i Maſſageti; col valor delle voſtre ſpade, che più cōtano vittorie, che colpi; queſto rinaſcente Aleſſandro farà, che ſdegnino di racchiudere vn'Vniuerſo ſolo. Non ſenza miſtero le Gratie ſteſſe ne hanno caratterizzato il nome. Chi non vanterà

gratie da vn'Imperatore, che l'esser Gratioso hà sortito fin dalla culla? A questi detti sorsero tutti i primi Duchi dell'Essercito, e prostesi sù i gradini del Trono resero homaggio, prontamente giurando fideltà, in mano del nouello Imperatore. Ragguagliato di tutto il Senato Romano, a pieni voti fù confermata l'elettione, e per molti giorni Roma parea, volontaria rinouellasse i Neroniani incendij: tanti erano i fuochi, che in segno di allegrezza per tutta la Cittade ardeuano.

Principio dell'Innamoramento adulterino di Valentiniano con Giustina.

RItornato adunque Valentiniano in Roma, l'Imperatrice Seuera, donna in prima sì saggia, resa dal souerchio amore, che a Giustina portaua, quanto più dir si possa, dissapita, & incauta (che l'v-

l'vniformità del ſeſſo, ricoprendo la bruttezza della paſſione, pare, ne faccia più lecita la iattanza) non ſolo permiſe, che la belliſſima Giouinetta ſouente compariſſe alla preſenza del marito, ma di più colmandola eſſa ſteſſa preſſo di lui di ſperticatiſſime lodi, tanto n'eſſagerò le bellezze, tanto per ſottile felli notare i vaghi delineamenti del volto, la procerità della perſona, il brio de gli occhi, il portamento leggiadro, la fronte grande, il profilo del naſo, la gratia della bocca, l'azzurrino delle pupille, le roſe delle guancie, la porpora delle labbra, il candore de'minuti, & vgualiſſimi denti, i liguſtri della carnagione, l'auorio delle mani, l'oro de'capelli, & in ſomma tutte quelle parti, che voi pur teſtè hauete in lei ammirate per belliſſime, le quali allora erano anche viè più vaghe; e ciò con tanto affetto, e sì ſouente (così godono, ſenza finir mai di celebrar l'amate bellezze

gli

gli sciocchi amanti) commēdando hor'i suoi costumi, hor la prontezza, hor la giouialità, hor la vinezza, hor il sapere, hor le creanze, sempre ampliando, e fors'anco bugiardamente aggiungendo tutto quel di bene, che sà dir'vna lingua innamorata dell'oggetto suo, con chi, e quando habbia libertà d'allargaruisi, com'hauea questa, senza incorrer nota d'impudicitia; che finalmente spinse il marito, quantunque austero di natura, ad osseruar'i tratti della fanciulla, & indi poco a poco a compiacersene, finche co'soffij di frequenti pensieri risuegliando il fuoco della concupiscibile, eccitatasene vna gran fiamma, tutto auuampossene il cuore! Tanto possono lodi troppo spesso inculcate, sì di bene, come di male, nell'humane menti: che però non mai, che la sola virtù deesi di proposito lodare, non douendosi al vitio altro, che biasimo: & alle vane, e friuole doti di beltà cadu-

caduca,altro,che ben lieue, o nulla stima altresì. Tenne questa fiamma nascosta qualche tempo nel suo petto Valentiniano, se non quanto talora ne appariuano sù'l volto le bragie della vergogna: ma queste pur celate veniuano da pallida cenere d'vn timore più di mondo, che di Dio:ben sapendo ne'Grandi ogni picciola festuca, traueduta da'sudditi nel diafano dell'inuidia, apparire sperticatissimo traue. Io per domestici affari di mio officio, in trapassando hor da questo, hor da quell'altro gabinetto;vn giorno sentij ferirmi l'orecchio da compassioneuole voce: e drizzando l'occhio ver quella parte, donde veniua; vidi alquanto intraperto vn picciol'vscio, che seruiua di secreto accesso alle stanze Imperiali. Io allora allentando il passo, e messomi in orecchio;vdij esclamare l'Imperatore, e sospirar, dicendo:Oh me misero!che farò?o viurò sempre col cuor lacero senza co-
stei,

ſtei, o macchierò bruttamente la mia fama, che fino a queſto punto hò conſeruata illeſa, e all'auge dedotta di quella grandezza, alla quale non ſalì giamai altro Imperadore. Io, ch'al tempo del Sacrilego Apoſtata, Giuliano, più toſto m'eleſſi d'eſſer priuo del Tribunato, dignità fino da gli ſteſſi Auguſti ambita; e d'eſſer ridotto a ſtato priuato più toſto, che offender Iddio, la coſcienza, e l'honore, laſciãdo la Chriſtiana Religione, come quell'empio voleũa; hora sì vilmente perderò tutto, bruttandomi con queſt'impudico, & adulterino amore? Dunque potrà più meco vna debil fanciulla con vezzoſe ſperanze di molli allettamenti, che non valſe vn crudeliſſimo Tiranno d'vn Mondo con iſpietate minaccie di tormenti, e di morte? Ma pur, che faremo? Arderemo ſempre? Ah non già. Tolgaſi di mezzo coſtei, ſi mariti, giache giũta ormai ell'è alla nubile etade, e
con

con sì specioso pretesto sottraggasi a gli occhi miei, ed a quei di Severa, che a ciò non potrà contradire. Fatto alquanto di sosta, forse per porsi in orecchio; col tuono suo consueto, & austero, all'uso de' Grandi, chiamò: O là. Ecco Logeo (subito dissi) Augustissimo Sire. Entrai, e riuerita sua Maestà all'usato modo, egli, o sospettasse, ch'io hauessi udito parte de' suoi sensi, o molto confidasse, come in vero dimostrò sempre, nella persona mia; sì mi disse: Logèo, come sauio, saprai, che l'esca ad vn colpo di focile suol concepir fuoco: e se questo alla paglia s'appropinqua, con lieue soffio si solleua la fiamma: e chi ama il pericolo, souente vi pere. Io non son per anche tanto inuecchiato da gli anni, che la mia sanguigna, & ignea complessione, qualor non venga da freno di prudenza ritenuta; non potesse farmi trascorrere in qualche eccesso: e quello, c'hò saluato, la Dio gratia,

in

in tempestosa procella, e nel più alto pelago; perder'hora in calma tranquilla, & in sicuro porto. Tù vedi la somma gratia, e venustà di Giustina: Seuera la vuol sempre seco, quasi anco nel letto conjugale; e d'altro non mi discorre mai: nè permette, ch'altre Dame in sua vece s'ingeriscano nelle più domestiche cure. Ond'è auenuto, che, hauendola sempre auanti gli occhi del corpo, quindi ne sia passata a quei della mente, e da questi al cuore. Per tanto prima che questo ne sia maggiormente sorpreso, hò risoluto di scansarne la causa, senza disgustarne l'Augusta, impalmando la polzella, gia che hormai ne hà tempo, con Caualiere da prendersi a tutta sodisfattion di lei con dote condegna all'Imperial munificenza. Perciò potrai tù Logeo, come in questi maneggi attissimo, spargerne voce tra i più nobili Caualieri: e tra quei molti, che s'offeriranno, a Giustina libera

ser-

ſerberaſſi l'elettione. Tra tanto parlerò con Seuera. Io allora inchinandomi, diſſi: Tutto eſſeguiraſſi, quanto prudentiſſimamente Voſtra Ceſarea Maeſtà mi hà ordinato. Sparſa cotal nouità tra l'aſſemblee de' più fioriti Caualieri, gl'innumerabili amanti, che alla promoſſa fortuna di Giuſtina pareano intepiditi; di botto a tal'annuncio ſi riſcaldarono tutti, impiegando ciaſcuno, quanti fauori, quanti mezzi, e quante forze poteanſi hauere, per riuſcirne l'eletto. I principali però furono Iſnardo, il nuouo Fauorito, che allora ſciolto viueaſi dal giogo Matrimoniale, nobiliſſimo, quant'ogn'altro Romano, come quegli, che vanta l'ori- [illegible] non ſolo da gli antichi Eroi [illegible] libera Republica, ma etian- [illegible] l decantato Enea; e Gaio Sul- [illegible] l'appaſſionato Amante, il [illegible] aſi di non potere a [illegible] lar'in diſparte con l'A[illegible] lei riportarne la ricon-

riconferma della bramata ficu-
rezza. Viuea cotanto ingannato sù
la speranza dell'vltime parole, det-
teli dalla sua Cara nel congresso da
noi sopra mentuato, che de' riuali
molta non si prendea pena, paren-
doli esser quasi certo dell'affetto
scambieuole di lei, & in conseguē-
za dell'elettione, che da niun'altro
pendeua. Era egli alquanto più
giouene, e perciò anco più bello, se
ben non più nobile, d'Isnardo. Sti-
mauasi da tutti Gaio più amato da
Giustina, ma Isnardo più fauorito
da Cesare. Di ricchezze l'vn di po-
co all'altro cedeua. Il valor d'Isnar-
do era maggiore nell'esperienze,
quello di Gaio nelle speranze. Am-
bi erano istrutti nell'arti liberali,
ed in tutte quelle scienze, e belle
professioni, ch'a lor pari si conueni-
ano. Isnardo, come di più soda età,
più fiate conseguito hauea spedi-
oni di guerra, con cariche hono-
rissime: ond'egli n'era assai noto
o l'Imperatore, & anco non
poco

poco amato, come di esperimentata virtù: la doue Gaio per l'età sua ancor tenera, poteasi quasi dire, non hauer'hauuto gradi per anche di molta consideratione. Saputo perciò Gaio la somma premura d'Isnardo in tal pretensione, e ch'altri non v'era, che tanto potesse ostarli ne' suoi sì lungamente sospirati sponsali; quasi egli da ciò tacitamente ne venisse da Isnardo trattato da men prode, veggendolo suo concorrente alla scoperta, e così persuaso da sua gelosia; manifestamente volle, com'allora costumauasi, prouocarlo a singolar certame. Appostatolo dunque nell'anticamera dell'Imperatrice, oue più li parea, che li facess'ombra, come quiui amoreggiasse con Giustina; così alla presenza di molti altri Caualieri prese a dirli. Il valor nell'armi non si misura con gli anni, ma con le forze, e col coraggio: se tu con ti offici più di me riguardeuoli, è stato priuilegio di

barba,

barba, o di genio, non di virtù, o di senno maggior del mio. Che se tu pretendi per questo, o per altro rispetto esser di me più vantaggiato appo Giustina; nella Valle de' pugili all'Acque Saluie t'attendo. E' questo quel luogo (disse Logeo) che scelto fù dal Cielo ad esser nobilitato con la decollatione dell'Apostolo dell'Vniuerso, oue da i tre ribalzi del sacro capo gorgogliano tre sorgent i, che a i veri deuoti più tramandano fuoco dal Cielo, che acqua dalla terra. E'il primo fonte alquanto tepido, il secondo non tanto; il terzo meno di tutti: per denotar, cred'io, andarsi viè più sempre scemando il calore della carità ne' Fideli; quãto più si dilungano dal viuo ardore di quel celeste pirausta. All'inaspettata disfida Isnardo così rispose: Ciò, ch'io mi vaglia, ben da tutti si sà, e più che ad altri noto si è all'Imperador medesimo nostro Sourano, cotanto testimonio mi basta.

Se

Se poi per cagion dell'Amata mi prouochi, sappi, ch'io teco nõ riualeggio per folle amore appassionato, chẽte è il tuo: nè io per me credo, ch'ella, come saggia, gradisca così sfrenato, libidinoso, ed insano amante. L'amo sì, perche n'è degna, mercè di sua honestade, e bellezza. Più stimo in lei la beltà dell'animo, adorno d'ogni virtù, che quella del corpo, come che eccedente ogn'ordinario. Nè per l'vna, nè per l'altra con tutto questo io le porto sì traboccante, e incancherito affetto, che quando di volermi non si compiacesse, io voglia, come tu dar nelle smanie da dispetato. Se di mio non v'andasse altro, che delle pretensioni dell'Amata, mi recherei a scorno di pigliar teco briga; ma poiche ne' corrotti nostri tempi si par, che ve ne vada tutto l'honor d'vn Caualiere, accetto l'inuito, come che tua fanciullaggine più di rossore, che di honore arrecar mi vaglia: troppo ti

ho-

honoro, trattandoti da huomo, benche nol sij. Segnami l'hora, e piglia il vantaggio, che ti pare. Era bilioso in supremo grado Gaio, come sua sì rossa ricciaia ne daua manifesto attestato: che perciò a parole così piccanti al cospetto de'primi Signori di Corte, fù per iscordarsi del luogo, in cui si trouaua, tanto sentissi accender la bile: e sbiecando fuoco da gli occhi, domattina, disse, al sorger del Sole, chiarirotti. Ciò detto immantinente vscì di Palazzo, per meglio seco stesso smaltir la colera, che fin quasi ad affogarlo, l'opprimeua. Pũto non cangiossi nè di posto, nè di colore Isnardo: sol voltegli le spalle, fè sẽbiante di nulla stimarlo. Vn'hora sẽbraua mill'anni al furibondo Gaio, non tanto perche pareali, che tolto di mezzo Isnardo, non rimanesse, chi seco gareggiasse per Giustina; quanto perche, riandando tutte quelle parole piccanti, che scornato l'haueano

presso di quei Signori; ardea di desio di vendicarsene, già odiandolo e come riuale, e come nemico: che però non hebbe mai notte, che per lui girasse tanto indormibile: ad Isnardo al contrario tutta fù vn sonno. Con luce ancor dubbia, se non quanta n'aggiungeua Diana, la cacciatrice, s'alzarono entrambi, e tra'l morir dell'Alba, e'l nascer dell'Aurora, armati trouaronsi nell'appuntato luogo. Vi girono altresì gli amici più cari dell'vno, e dell'altro, che così costumauasi, a fine d'hauer testimoni oculati sù'l fatto, e per impedire in ogni caso le superchierie. Scese da cauallo Gaio, risoluto di lasciar'iui la vita, o di riportarne compita la vittoria del Nemico, e sicuro il possesso dell'Amata: fornitò sol di pugnale, e di spada. Dall'altra parte Isnardo fece il medesimo. Allo spuntar de' primi raggi Solari spuntar si videro altresì quinci, e quindi gli abbacinanti lustri de i lor

ter-

tersi acciai, accoppiati da scintille di fuoco, così togliendo al sole gli ori, alla Luna gli argenti. Perche sì l'vno, come l'altro era benissimo istrutto in ogni finezza di scherma, per lung'hora in guisa si mantennero sù le difese, che pur'vno non vi fù de'spettatori, ch'infra due non rimanesse, a chi di ragione fosse douuta fin'allora la preminenza. Io d'ordine dell'Imperatore v'interuenni, com'amico d'ambidue. Era più agile Gaio, ma Isnardo più guardingo: percuoteua con più forza quegli, ma questi con più arte: hor l'vno, hor l'altro accennaua alla testa, per ferir'il fianco: minacciaua di punta, per disarmar la mano. Tanto a tempo l'vno spingeuasi, l'altro arretrauasi; l'vn calaua vn fendente, e l'altro il riparaua, che l'armi sole eran così le ferite, come le feritrici. Quand'ecco comparir volando sù velocissimo barbaro Corriero spedito da Sua Maestà con ordine, che subito si

terminasse, in qualunque stato si fosse, il duellare, peroche Giustina erasi già dichiarata di non voler più maritaggio così, come poi seppi, persuasa dall'Imperatrice Severa, che a niun modo potea soffrire di priuarsi di lei: e dal proprio genio, il qual più godeua de' fauori dell'Augusta, e di dominare all'altre Dame di Corte, in istato così sublime, che de'vezzi d'vn marito, seruendo ad vn'huomo di conditione priuata. Quietaronsi subito i duellisti al comando Imperiale. Isnardo con animo pacatissimo ritornossene co'suoi amici da vna parte: Gaio parimente co'suoi da vn'altra, ma col pensiero grandemente perplesso: da vn canto si consolaua, in pẽsando, che la sua Donna ciò fatto haueſſe, per ouuiare a qualche temuto pericolo di sua vita, saputo da lei, che con persona di tanto valore, chente da tutti teneasi Isnardo, battuto si fosse: ma dall'altro li suggeriua il pensiero;

e per-

e perche non dichiararsi a mio fauore? Il dire di non voler più maritarsi, se affatto non dà morte alle mie speranze, fraporrà almeno tanto lunga dimora alle desiate nozze, che il Cielo sà quando. Oh me infelice! quando sarà quel giorno, ch'io darò fine a sì lungo penare? Io, che sù'l mio palafreno a lento passo lo seguiua, vedutolo così pensieroso, tantosto mi apposi: e raggiuntolo, cortesemente lo salutai, seco dell'ostentato valore congratulandomi. Nel dissepararci poi l'vno dall'altro, facendo al mio prossimano il suo destriere, cõ tanto affetto, e con tanta gratia compì meco i conueneuoli, che di tratto mi sentij diuenire tutto suo. Pregommi a far sì, ch'egli potesse almeno anche vna volta riparlar da solo a sola con Giustina. Promisili con ogni prontezza di adopraruì ogn'opra. Et in fatti a punto allora giunto a Palazzo, e trouatala con altre Dame di Corte nell'-

anticamera dell'Imperatrice, trasſila in diſparte, e ſeco paſſai officio, il più caldo, ch'io poteſſi per amico. Ella con freddura grande mi diſſe, che l'abboccarſi ſeco a poco più di nulla ſeruir potea, hauend' ella di già fermamente fiſſo di non voler più dar mano di ſpoſa nè a lui, nè ad altri. Le replicai, che l'aſcoltaſſe almeno vna ſol fiata in gratia mia, e ſe non d'altro, di qualche parola lo conſolaſſe. A ciò tutta riſoluta riſpoſe, non poter darli altra conſolatione, che farli ſapere, che ſe ſpoſa non fora di lui, nè d'altrui tampoco il ſaria: e che vdir non voleua, chi eſſaudir non poteua. A queſta relatione qual Gaio ſi rimaneſſe, ſaper lo può ſolo, chi prouato hà mai eſtremata paſſion d'amore, quando incontra difetto di parola, diſprezzo, & odio nella perſona amata, in vece dell'amoroſa corriſpondenza, che certa ſi credeua. Alſe, arſe: s'ammutolì, s'iſtupidì. Lo compaſſionai alquan-

quanto, ma vedendo, che a'primier'vsi non ritornaua, accennai a'suoi famigli, che s'approssimassero, i quali a pena hebbero tempo di suppor le braccia, accioche a terra non cadesse: fù di peso portato nella più prossima casa: che ciò per istrada successe, hauēdol'io per auentura incontrato, mentre per la Città ne giua per miei affari. Entrai subito in vna contigua spetieria, e dato di piglio ad alcuni alberelli d'acque pretiose, di lì a non molto lo feci ritornar'a' sensi. M'accinsi a consolarlo alla meglio, rāmentandoli, come le donne souente si mutano di voleri: che merauiglia cotanta non era, che Giustina così suogliata si mostrasse di marito, stante sua tenera etade: che, s'ascoltarlo allora non hauea voluto, tante fiate io li prometteua d'adoprarui ogni mio sforzo, ch'alla perfine restato ne sarebbe sodisfattissimo. A queste promesse parue si appagasse alquanto il di-

ſperato:ond'io accõmiatatomi, in mano a' ſuoi, ch'indi poco ſtante attendeano vn cocchio, per riportarnelo a caſa; lo laſciai. Volli poſcia, preſa più d'vn'occaſione, riprouar con Giuſtina, pregandola, e ripregandola a reſtar ſeruita d'vdirlo vna ſol volta; non mi fù mai poſſibile d'ottenerlo. Ben viue ingannato, chi ſi fondamenta in amor profano. Tanto ſe n'afflìſſe Gaio, che in breue all'intermittenza del polſo ſucceſſe l'etica febre, che non paſsò guari a conuertirſi in ftiſica, per lo continuo penſare, e ripenſar crucioſo, per li non mai intermeſſi ſoſpiri, per le veglie interminabili, e per l'internata malinconia. Oh che metamorfoſi! Era diuenuto vno ſcheltro quegli, che teſtè ſtimauaſi l'epitome delle giouenili bellezze: gli occhi incauati, il naſo agguzzo, l'orecchie ſottili, il colore citrino, le labbra ſmorte, i denti ſcarnati, il paſſo vacillante, le gambe incuruate: rauca

la

la voce, ſecca la toſſe, aſmatico il petto: in ſomma del più bello, felice,& inuidiato giouine, c'haueſſe Roma; tra poco diuenne il più deſforme, miſero, e nauſeato, mercè la veneneſa tabe d'amore. Com'è poſſibile (eſclamò il ſauio Logeo) che perſone per altro giudicioſe, le quali tutto dì odono, vedono, e prouano effetti cotanto dannoſi, caratteri cotanto infami, crucij cotanto eſtremati originarſi da così brutal paſſione; nulladimanco ſpontaneamente l'incontrino, e come di galanteria ſe ne pregino!

In queſto comparue quiui vn paggio di Camera, che tutto anſia ſignificò a Logeo, che la Maeſtà dell'Imperatrice allora appunto riſcoſſa dal ſonno, alquanto riſentita, con ogni fretta lo richiedeua. Sorto ſubito in piedi: vn'altra fiata compiremo l'hiſtoria: diſſe ad Arbogaſte, il qual'era ſempre ſtato così pendente dalla bocca di lui, che mai punto diuertendoſi, non

ne interroppe il discorso. Tanto senton volẽtieri discorrer gli amãti delle persone amate. Raccommandolli succinta, ma caldamente i suo'interessi amorosi, & humilissimamente fuor di suo solito prese à risupplicarlo, si degnasse migliorarlo di posto nella gratia della bellissima Augusta. Così diuisando, giunsero a quella sala, donde poco stante partiti s'erano. Nel discompagnarsi; soggiunse, che la seguente mattina sarebbe da lui ritornato, per vdirne bramoso il resto dell'istoria: riserbandosi nel cuore la speranza, ch'auea già conceputa, fosse per riferirli ancora qualche cosa di fauoreuole a'suoi amori. Che questa è la cagion della gioia, che sì grande riceue, chi ama, dalla sol vista de' secretarij d'Amore. Ritirossi per tanto alle sue stanze, seco stesso col pensiero senza fine riandando, e con l'imaginatione sempre viè più sperticando le non mai a bastanza con-

tem-

templace, e ricontemplate bellezze. Oh quanto parimente, e più s'accenderebbe in noi l'amor delle vere, ed eterne bellezze Diuine, se così come le false, e momentanee humane fossero attentamente meditate, e studiosamente ricercate!

IL CAVALIER D'HONORE

Di

GIO. MARIA VERSARI.

Libro Terzo.

L'Inquietudine dell'animo di Arbogaste, sollecitato da vn'ardente desiderio di riueder quelle bellezze, che tratto gli haueano il cuor dal petto; faceali parer pungentissime quelle piume, che fomentando il calor del corpo,

altresì quello d'amore accresceuano a merauiglia, forse per assomigliarsi a quelle, che impiumano lo stesso Cupido. A pena haueà chiusi gli occhi della fronte al sonno, che quei della mente più che mai s'apriuano a vagheggiar di nuouo l'imagine al viuo penelleggiata nella tela di sua fantasia con quelli stessi colori, che la sera auanti haueano i suoi sguardi furtiuamente raccolti dal bello più che fragrande dell'amabilissima sua Signora. Riusciuanli secoli i momenti; onde a fioco lumicino, che a canto alla sponda di suo letto lustreggiaua, presentando picciola sfera, qual d'vn microcosmo portatile, souente seco stesso diuisaua dell'hore: non sofferendo l'impatiente d'aspettar tanto, che l'argentino suono fin dentro gli orecchi penetrar li facesse le distintioni del tempo. Incolpaua sdegnoso l'artefice, che troppo lente girasser le ruote, o che queste sconcertate,

tate, come souente sogliono, trauiassero lungi dal vero. La onde spesso in terra balzando, dall'artificiale al natural'horo loggio facea passaggio: nè vedendo per anche, che l'Oriente più dell'Occidente biancheggiasse; stimaua, ch'anco il Sole più dell'vsato neghittoso sferzasse i suoi destrieri. Aggiungeasi al desio d'idolatrar di nuouo l'idolo del suo cuore con l'adoratiọn degli occhi, l'acuto stimolo di tosto sentir dalla bocca di Logeo qualche giocondo auiso di accresciuta gratia presso la Maestà della medesima sua bella Imperadrice. Non eran minori le speronate, che li daua la curiosità d'vdire fino all'vltimo compimento l'historia della salita al maggior Trono del Mondo, e della conquista d'vn'Impero sì vasto, fatta da vna donna, non con altr'arme, che con quelle di Cupido: non con valore d'ammirabili prodezze, ma sol con istupore d'impareggiabili

bel-

bellezze. Spiccauasi finalmente dalla fredda sponda dell'antico letto di Titone quella vana Dea di beltade, che a pũto al paraggio del suo Augusto Sole, non potea riconoscersi dal Contestabile Arbogaste, che per vna ben picciola stella. Non aspettò i matutini crepuscoli, per condursi alle stanze di Logeo, a fine d'essere pronto, qualora quegli n'vscisse, o vi rientrasse, a colloquiar di nuouo con lui. Giunto in quella sala, che quasi d'anticamera potea dirsi, seruisse all'appartamento del suo Confidente; incapace affatto di riposo, taciturno passeggiaua, e ripasseggiaua, hor per quà, hor per colà aggirandosi. Vedendo poscia famigli, camerieri, e paggi far per quello stesso tratto gli andiriuieni, addimandò più volte, se la Maestà dell'Imperatrice fora per dipor tarsi quella mane con gli altri alle publicate caccie: e se Logeo per anche fossesi dal sonno riscosso:

trop-

troppa sembrandoli importunità lo sturbarnelo di quell'hora: non s'imbattendo in chi ragguagliar ne lo potesse, tutt'impatienza sentiuasi violentar la mano al picchio di sua porta: ma pur facea sosta, reso dal suo ardente amore più modesto di quello, che pria si fosse: non perche, com'altri disse, profano amore, ch'altro non è che vitio; valeuole sia di produr Modestia, ch'è virtù; ma perche tal'amatore, per giungere a'suoi fini, non sà valersi, che de'simulati ammanti di quella: conciosiache, se'l vitioso comparisse sol col nudo suo sembiante, non che ottenesse mai nulla, sommamente sarebbe a tutti esoso. Giudicaua, douer'essergli d'vopo aspettar ben lunga pezza: ma non molto stante videlo sopragiungere da vna galeria. Andogli incontro con viso trà l'allegro, e'l mesto, non sapendo, se buona, o ria nouella ei fosse, per apportarli. Riceuello co' debiti ossequi di ciuiltà Logeo: e po-

poſcia ſoggiunſe, eſſer'egli ſortito di letto così di buon mattino, per ordinare a nome delle Maeſtà, ſi publicaſſe proroga delle caccie deſtinate a quel giorno, per lo ſeguente. Eraſi già ſchiarito alquanto il giorno, quando laſciato, che i famigli ſi ſbrigaſſero de'domeſtici affari, ordinaron loro, ch'indi lungo tratto ſi appartaſſero, per non eſſer'oſſeruati ne'loro diſcorſi. Entrati adunque nel medeſimo gabinetto, & ambi l'vno all'altro oppoſti ſedutiſi; il Conte di più aſpettar' inſofferente, primiero il varco aprì a cotanto deſiato colloquio in cotal guiſa: Hor, caro il mio Logeo, che mi recate? vita, o morte? Dalle voſtre parole ſempre veridiche, e circoſpette, non men che ſaggie, ed eloquenti tutto pende lo ſpirito mio. Hieri a ſera (riſpoſe) fui così frettoloſamente chiamato, perche la Maeſtà dell'Imperatrice, ſentendoſi alquanto riſcaldata, accagionandone l'arſura del

del Sol'esterno, che, se ben d'ombrella coperta, ne senti non per tanto penetrar'i raggi; e perciò dubitando di non poter, come desiaua, portarsi questa mane alle caccie con le Maestà de'figli; voleua ordinarmi, che da sua parte passassi parola col Mastro di Camera di Gratiano, che per tal rispetto al seguente giorno si trasferissero. Così esseguij: ond'è, ch'vn paggio questa mattina, auanti ogni barlume hammi recata commissione dalla Maestà dello stesso Gratiano di farne tantosto, ch'apparisse il giorno, publicar la proroga, conforme di già pur'hora l'hò data all'esecutione. Ma non ritornaste voi più dall'Imperadrice hiersera? dimandò Arbogaste. Ritornai (risposi) e perche veggiate, quanto desij di compiacerui; interrogato da lei, qual giudicio haueffi fatto del vostro torbido nel giuoco di hieri; L'osseruai, Sacra Maestà (le dissi) ma non, come gli altri, stimai-
lo

lo di vino vbbriaco. Et ella: di che dunque mai? Se vostra Maestà (con bel garbo soggiuns'io allora) mi concede,ne dica il mio parere; potrà formarne essa stessa giudicio, s'io m'apponessi. Comandatomi, ch'io dicessi, così continuai: Quel suo sì frequente,e stupido rimirare nelle mani, nel viso, e ne gli occhi di Vostra Maestà, facendosi del colore hor del fuoco, hor della neue; mi diè segno,altro, che vino, offuscassegli l'vso della ragione. Ella gratiosamente sorridendo: Sì potrebb'essere, s'altra volta mai veduto non hauesse lo stesso,ch'oggi. Ma chi sà (replicai) se più mai visto se l'habbia così da vicino? Le mediocri bellezze quanto da lungi innamorano, tanto da vicino si nauseano: la doue le somme, e di tutta perfettione, se da lontano i cuori de' riguardanti riscaldano, d'appresso gli abbruciano. Siasi,come volete (qui rise maggiormente,che il bello lodato,non solo non si sde-

si sdegna, ma col ridere viè più si fà bello) Partita, ch'io fui, seguì egli a giuocare? Non pur'il giuoco (rispose) ma l'allegrezza sua solita, e quasi dissi, la vita, parue, lasciasse: e tutto solo, mesto, e pensieroso altro non fè, che passeggiare, e sospirare. Quando altro mal non habbia, che d'amore (ripres'ella) materia ci darà souente di scherzo, e di trastullo: meglio sembra esser'amato, che odiato. Ciò detto, entrata in altri ragionamenti, e questi in brieue finiti, licentiommi, dicendo, ch'io poteua ritirarmi a bell'agio: e che il giorno seguente tardi più di suo solito sarebbe di letto risorta. Si che potremo, se sarauui a grado, proseguir'il filo del cominciato racconto. Di consolatione non ordinaria siete al mio cuore, accortissimo Logeo (disse Arbogaste fatto tutto lieto al sentire, che l'Imperadrice non restasse punto offesa del suo amore) e confido tanto in voi, che spero ancora, vostrà

mer-

mercè, consolationi maggiori. Hor seguite dunque, vi priego, l'interrotta historia della medesima.

Continuatione dell'Historia di Giustina, e di Valentiniano, il Maggiore.

ALlora Logeo così riassunse il suo dire: Non passò molto, ch'io rintracciai la cagione dell'ostination di Giustina con l'abbandonato Gaio. Già erasi accorta la scaltra donzella, ch'all'amor grande; che le portaua l'Imperadrice, aggiungeasi l'affetto più che ordinario, che le mostraua l'Imperador medesimo: la onde per lei non compliua punto il cangiar posto, per giunger'all'ambito fine della trasognata porpora, che pur senza saper, come, allor più che mai fermamēte speraua. Valentiniano, qual'amatore già di Giustina, erasi con difficoltà non molta lasciato suoglier dal pensiero di maritarla,

alle

alle preghiere di Seuera. Non mai più facilmente ottengonsi le gratie, di quando vi s'interpongono le raccommandationi d'Amore. Quanto più di violenza hauea fatto a se stesso, in risoluersi d'assentarsela da gli occhi, tanto più profondamente erasegli scolpita nel cuore: quanto più studiauasi di reprimere, se non di smorzare, la nuoua fiāma, di che dentr'auuampaua; tanto più risorgendo impetuosa, ne lo diuoraua tutto. Indarno affaticasi, chi per estinguer il fuoco, pur'al fuoco vuol far ricorso. Non v'è rimedio più sicuro al mal d'amore, massime ne'principij, che in tutto allontanarsi, da chi'l cagiona. La sinderesi in huomo, anzi in Eroe di tanta religione, per si fatta maniera latraua dauanti l'interno tribunale di sua ragione da vna parte; e la fierezza della passione cotanto lo tiranneggiaua dall'altra; che'l misero nell'auge delle maggiori felicità, che possa vn Mō-

appreſtar'a vn'auido;prouaua le più dure pene di Tantalo, e di Siſiſo. Souente infra due agonizando ſi ſtaua, a qual morte abbandonar ſi doueſſe,ſe a quella dell'honore,ſodisfacendo all'amore, o a quella dell'amore ſodisfacendo all'honore:ma pur parendoli,che qual d'eſſi viueſſe, egli foſſe di certo forzato a morire;inforſato cruciauaſi,ſenza riſoluerſi a nulla. Vna tra l'altre fiate,che più non li ſembraua poter' opporſi ſolo a nemico, ſeco venuto così alle ſtrette (tanto ſempre è più vero, che l'vn dell'altro tutti habbiamo talora di meſtieri) preſe riſolutione di confidentemente communicarlo, sì per isfogarſi alquanto, com'anco per conſultar de'rimedi. Confidauaſi di me non poco, in concetto hauendomi di ſaggio, e di diſcreto. Femmi adunque chiamare, e ſinceramente tutto il male paleſommi del ſuo cuore fino a'più minuti penſieri. Poſcia con grand'affetto, e ſembiante

com-

compaſſioneuole, in me fiſſatoſi Alla tua prudenza, Logeo (mi diſſe) io rimetto il ritrouar riparo alla ruina, che certa mi ſouraſta, o del corpo, o dell'anima: di queſta, s'io aderiſco a cotanto illecito affetto: o dell'altro, che certo tantoſto diuerrà cenere, ſe quanto prima non s'eſtingue queſto fuoco. A che, e nell'vn caſo, e nell'altro per me non veggio rimedio poſſibile. Mirabil coſa in vero, che tale, e tanto Eroe, Monarca dell'Vniuerſo, temuto, e quaſi diſſi adorato da tutti, ch'auea atterrati eſſerciti, atterriti regni, ſoggiogate prouincie, eſterminati tiranni, creati, non che Regi, Imperatori; allora ſupplice, e quaſi agonizante, ricercaſſe da vn ſuo ſuddito, vaſſallo, e ſeruo conſiglio, aiuto, e ſollieuo contra la violenta paſſione dell'amor profano! oh compendio di tutti gl'infortunij! oh male di tutti i mali! Oh peſte inſanabile! oh velenoſa tabe dell'anime, e de' corpi inſieme! Ma che aiuto

potea

potea mai darglio? Stato, ch'io fui ſopra di me alquanto, così finalmente riſpoſi: Sacra Maeſtà, io per me rimedio altro non veggio, che di sì vaſto, & eſtremato Impero, di cui, la Dio gratia, e mercè l'incomparabil ſuo valore, aſſoluto dominio ella poſſiede; in qualunque altro luogo trar ſue dimore, fuorche in queſto: applicar l'animo ſuo grande di nuouo all'armi, a gli ſtudi, alle caccie, all'honeſte ricreationi dell'animo, e del corpo, e ſopra tutto a gli eſſercitij di religione. Così non denigreraſſi quella fama, che tra tanti Auguſti in lei ſola fin qui riconoſce il ſuo colmo: la Maeſtà dell'Imperatrice non ſoggiacerà a punture così viue di geloſia: e la fiamma nouamente acceſa per la viſta di Giuſtina, ceſſando i ſoffij delle nuoue, e continue occaſioni di riudirla, e riuederla; non andrà guari, che con poco di ſofferenza ſmorzeraſſi affatto nel generoſo cuore dell'in-

uitto Valentiniano. Se il consiglio, che mi dai (disse l'Imperatore) fosse così facile alla volontà, come sarebbe all'essecutione; non hò dubbio alcuno, che non riuscisse ottimo. Ma il sol pensar di partirmi, troppo mi trafigge l'anima: e quando mi partissi ben'anco, o di brieue morirei, o di brieue ritornerei. Siche d'altro rimedio farebbemi di bisogno, Logeo. Augustissimo Sire (ardimētoso ripresi) Non son salubri i medicamenti aggradeuoli al gusto deprauato dell'infermo: nè senza dolore sanar si possono le ferite profonde: Non poche fiate colà si teme, oue non è veruna occasion di temere. Il ritornare non fora tanto biasimeuole, quanto il non voler partire; E quando bene per la saluezza dell'anima cader ne douesse il corpo, qual più commendabil'elettione, che de' due mali eleggere il minore? Parue, rimanesse conuinto Valentiniano: onde tantosto volle,

ch'io chiamassi a lui Theodosio Spagnuolo, Generale in quel tempo dell'armi Imperiali. Per lo costui mezzo, e valore hauea già vinto, e fatto morir Firmo, che, ribellatosi nell'Africa, con lo scettro di Mauritania vsurpauasi titolo di Rè. Questo Theodosio hor milita sotto Valente in Costantinopoli, & è Padre del Gran Theodosio, al presente General di Gratiano nella Spagna. A quegli dunque commise, che marciar facesse l'essercito verso l'Insubria, ch'egli l'haurebbe poco stante seguito fino à Milano. Così a punto esseguì. Nel dipartirsi, douend'io restare à i seruigi dell'Imperadrice in Roma, doppo hauerlo, ossequiandolo, riuerentemente, come costumasi, adorato; dissemi tra lo scherzo, e'l serio, ch'egli partiua, a fine di pratticar'il rimedio, ch'io insegnato gli haueua. Che gli succedesse poi, non saprei a minuto raccontarui. Sò bene, che giunse a Milano, intorno

 a quel

a quel tempo a punto, che ſublimato fù al Metropolitano ſeggio di quella gran Città Ambroſio, il Santo. E' queſti mio compatriota, il cui Padre pur'Ambroſio nomato, già mio amiciſſimo, vno de' più nobili Romani, fù Prefetto delle Gallie, e colà con moglie, e famiglia dimorando, nacquegli queſto gran Figlio, vltimo concetto di ſua Conſorte, hauendone prima hauuto vna figlia, chiamata Marcellina, che gli anni a dietro da Papa Liberio ſotto ſacro velo naſcoſta a gli occhi del Mondo, fù al Sommo Signore dedicata: n'hebbe egli anco vn'altro parto di viril ſeſſo, detto Satiro: queſti, e quella parimente Santi. Hor come aſſunto foſſe a quella Metropolitana sì grand'huomo in quel tempo, che colà ſi trasferì Valentiniano; io più non ne sò di quello, che communemente per bocca della fama ſi sà da tutti. Io mi vi trouai preſente (diſſe Arbogaſte) che, ſe vi ram-

mentate, io hauea non picciola carica in quell'essercito . E già di prima, & hora tuttauia, non solo conoscenza, ma buon'amicitia tengo pur'io con quell'insigne Prelato . Sodisfate me dunque di raccontarmene il successo (disse Logeo) che non potreste credere, quant'io mi goda d'vdir per minuto tutte le attioni de' Santi huomini, e di quegli massime, ch'or si par l'oracolo della Cristianità . Me ne spedirò con poche parole (rispose Arbogaste) a fin, ch'a voi rimanga poi tempo di compir'il diletteuol racconto di Giustina .

Historia dell'assuntione di S. Ambrosio all'Arciuescouato di Milano .

NOn guari prima del giunger nostro a quella Cittade, che per la vastità sua porta titolo di Grande; sapemmo il Vescouo Aussentio, gran capo de gli eretici

Ariani, benche in apparenza, com'astut'huomo, si mostrasse Catolico; esser già morto. I Catolici, e gli Ariani conuenuti nella Maggior Chiesa, per eleggerne il successore, acremente tra di loro contendeuano, pretendendo qualunque delle parti, ch'vno di loro si fosse l'eletto. Erasi portato Ambrosio, qual Gouernatore di quella prouincia, a quietar quel popolo con l'autorità di sua presenza. Nè vedendo per ciò cessar'il tumulto, prese a valersi di quella sua mirabil'eloquenza, ben degnamente, come sapete, preconizata dal Cielo allora, che, dormendo egli picciolo infante nella culla con aperta bocca; vno sciamo di que' sussurranti volatili, che, quai figli de' fiori, poppatane la celeste manna, a noi ne compongono il soauissimo miele; d'ogn'intorno coprendoli la tenera faccia, entro la sua boccuccia, qual melleo alueare diuenuta, faceuano a gara i loro andiriuieni.

Stando

Stando Ambrosio nel maggior feruore della perorazione, vdissi all'improuiso voce di fanciullo, ch'esclamò: Vescouo Ambrosio. S'addolcì subito tutto quel popolo a' primi lenimenti della sua dolcissima ambrosia: ma alla semplice voce di quel fanciullo vnironsi tutti a non voler'altri per lor Vescouo, che lo stesso Ambrosio. Rimas'egli, effetto di sua humiltade, a cotal'impensata risolution del popolo, estrematamente attonito. Per lo che riuolse tosto il pensiero a far sì, che dalla sua elettione si distogliessero. Quindi, per dar'a diuedere d'esser di tanto grado immeriteuole, adoprò mezzi inordinarij al suo consueto: peroche tantosto assiso nel suo secolaresco tribunale, trauestita sua dolce benignità con gli habiti della ferocia, fè, ch'a vista del popolo si cruciassero seuerissimamẽte alcuni facinorosi: fè venir'al suo palagio femine, men che honorate, per esser'egli altresì

ſpacciato per poc'honeſto. Ma con tutto ciò ſtando pur ſaldo il popolo nel ſuo intrapreſo volere, ben'auiſauaſi, che l'arti ſue punto non li giouauano: che il Sole non tanto ſi può mai coprir con le nubi, che in qualche modo pur non traluca: e l'oro, ſiaſi pure nel fango auolto che non per queſto perde giamai il ſuo bel luſtro. Onde quanto più ſtudiauaſi di moſtrarſi indegno di quella sì gran dignitade, tanto ne appariua ſempre più meriteuole. Vna ſera altro ſcampo non vedendo ſua humiltà dall'abborrita eſſaltatione, tutto ſolo affidatoſi alla ſecretezza delle notturne tenebre, preſe ſua fuga verſo Pauia. Il Cielo con tant'occhi rimiraua, di merauiglia sì grand'humiltade, quante allora ſcintillauano ſtelle. Ma che vale il fuggire, oue Iddio ci chiama? Tutta quella notte viaggiò Ambroſio: pareali hormai non poter'eſſer molto lungi dal fiume Teſino, e

doppo

doppo non guari, d'esser già peruenuto alle porte di detta Città: ma quando dal Cielo cominciò l'Alba a communicar'i suoi albori anco alla Terra, il Santo viatore pur'all'ingresso di quelle di Milano si ritrouò. Quindi raccols'egli, il Diuino volere esser'incontrastabile, onde a quello resosi, sè ritorno al palagio di sua residenza. Il popolo, saputane cotal fuga, per più rendersi sicuro di suo personaggio, prese risolutione di porui le guardie attorno. Raro essempio della stima, che dee farsi da tutti, de' buoni, dotti, e virtuosi! Aggiunse con grand'ammiratione, in vdir questo, Logeo. Ma sendo Ambrosio (seguitò Arbogaste) ministro allora di Valentiniano, non potea secondo le Leggi esser'ordinato Vescouo, lasciando la carica, che haueua, senza licenza di Sua Cesarea Maestà. Per lo che il popolo non potendo forzarlo ad ordinarsi, tantosto vnissi a formarne

supplica all'Imperatore, che d'hora in hora speraua si, fosse per giungere a Milano. Quando intese ciò Valentiniano, di grado ne concesse tosto facoltà, dicendo, esserli gratissimo, che gli eletti da se per Giudici, e Gouernatori delle Prouincie, si riconoscessero di tanto eccellente virtù, e merito, che con sì grand'istanza fossero addimandati per Sacerdoti, e Pastori delle Chiese. Ciò fù di sommo piacere anco ad Anitio Probo, allora Prefetto del Pretorio, a cui toccando spedire consimiglianti cariche, quand'ei prouide Ambrosio di quel Gouerno, quasi diuinando, li disse; Và, e reggi que' popoli, non come Giudice, ma come Vescouo. Tanto compiacessi l'huomo di riconoscere in se qualche segno di Diuina prescienza. Non minor contento sentinne altresì Simmaco Prefetto di Roma, non meno d'Anitio Amico stretto d'Ambrosio. Mà mentre dal popolo attendeasi

tendeasi la bramata licenza dell'Imperatore, non sò per qual guisa ingannate le guardie, fuggissene vn'altra volta Ambrosio; tanto lo stimolaua l'Humiltà; in vna villa d'vn suo amico, iui col di lui solo consenso standosi di soppiatto. Ma poscia da questi saputasi, non che la licenza, ma la gran contētezza di Sua Cesarea Maestà circa l'elettione d'Ambrosio; egli stesso finalmēte lo palesò! Così conuēne all'Humiltà soffrire al solito la propria essaltatione. Fù prima battezzato, peroche egli era per anche catecumeno: Doppo fù gradatamente promosso a tutti gli ordini Ecclesiastici, Minori, e Maggiori, e finalmente consacrato Vescouo, presente lo stesso Imperadore, il quale allora riuolto a Dio il cuore, e gli occhi al Cielo, così disse: Infinite gratie rendoui Sommo Signor Iddio, che voi raccommandiate l'anime, a chi haueu'io raccommandati i corpi: dando per tal maniera a diuedere,

re, che pur la da me fattane elettione vi fosse grata. Fù d'Ambrosio Maestro ne' riti Ecclesiastici Simpliciano, il Santo, huomo per sua bontà, e dottrina a tutti notissimo. Hor colà serue Ambrosio di viuo essempio a tutti d'ogni virtù. Sopra di qualunque altra risplende in lui quella della sacra Predicatione, imprimendo con energia, anzi Angelica, che Humana, ne' cuori di ciascuno, massime delle pure verginelle, il soprafino amore di Dio, e lo studio della purità, e castità, particolarmente Verginale: onde numerosità grande di quelle in vece di popolar'il Mondo co i parti, riempiono i Monasteri, quai Seminarij celesti, per ricolmarne l'Empireo. Gran merauiglia, che fra le dissolutezze di questa Città siasi quel sant'huomo conseruato perpetuamente vergine! Quind'è, che non solamente con la sua sì risonante facondia fruttifica cotanto nella gran Città
di

di Milano, ma molto più con l'odore di ſua ſanta vita. Oh quant'anime induce con la dolcezza, e lume ſopranaturale di ſua celeſte dottrina per lo dritto ſentiero del Paradiſo! quante n'induce a riſerrarſi ne' ſacri Chioſtri anche dell'altre Città d'Italia, e fino dell'Africa! Tali eſſer dourebbono tutti i Prelati: eſclamò Logeo, il quale auiſandoſi, ch'Arbogaſte non haueſſe più che dire dell'ammirabil l'Ambroſio, così ſoggiūs'egli:

Continuatione del racconto di S. Ambroſio giunto al Lago, detto Caſa Sfondata.

PArtito, che voi foſte con l'eſſercito verſo la Francia, traſſcorſero pochi anni, che il Santiſſimo Ambroſio fù da alcuni affari aſtretto a venir'in Roma. In viaggiando, giunſe vna ſera all'albergo d'vn'huomo, che, per quanto egli

ſteſſo

ſteſſo li diſſe, non hauea giammai prouato, che ſi foſſe humana miſeria: l'inſtabilità di quella, che chiamano Fortuna, non ſapea per lui, che ſi foſſe diſcenſo, non veggendoſi, che ſempre più montare a maggior grado di felicitade. I ſuoi terreni, i quali non à canne, nè tampoco à moggi, ma à numero di miglia computauanſi; rendeanli frutto mai ſempre centuplicato. La procreation de' figli, sì di virile, come di feminil ſeſſo, accoppiauaſi con tutte quelle doti d'animo, e di corpo, di cui veduta vnqua ſi fuſſe arredata l'humana ſpecie. Hauea vna moglie, che non conoſcea contraſti. La ſanità parea riſedere, come in ſua reggia, in quella famiglia. I litigi, che tanto ſouente, e per tanti capi inſorgono à tenerci intricati gli animi, & inforſati gli haueri; haueano quindi perpetuo bando. Le lagrime figlie della meſtitia non poteano colà naſcere, oue non perueniua mai la

lor

lor madre. Il riso, parto della contentezza del cuore, riempiua d'ogni tempo le bocche di tutti. Le suppellettili di quella felice casa nō inuidiauano gli arredi di qualunque gran personaggio. Masse di gelata neue haureste detto, fossero i candelieri, le sottocoppe, i bacili, e gli altri domestici istrumenti, tutti d'argento, e d'artificio finissimo. Tra essi, quai viue bragie, scintillauano non pochi vasellamenti d'oro, che quelli non in acqua, ma in nulla, parea, disciogliessero, al superbo paragone, non pur della tanto eccedente materia loro, ma molto più de gli Orientali diamanti, e pretiosissimi carbonchi, che in essi incastrati, abbarbagliauano gli occhi, e timide rendeano le mani di pungersi all'acute punte di quelli, e di abbruciarsi a gli accesi carboni di questi. Le perle, gemme, & altre pietre pretiose tempestauano le treccie, le tempie, le gole, e le gale delle

delle di lui figlie, e consorte. Le dita, e le braccia fino a i gomiti sì delle femine, come de' maschi, fatte s'erano volontariamente cattiue di cotanti anelli, manigli, e collane, ch'esse, solo mouendosi, maneggiauan tesori. I figli, come che poderosi si fossero, non sapeuano vsar'armi belliche, non hauendo da per tutto, che amici, & amoreuoli: l'impiego loro sol'era nelle caccie, e ne gli amori. Aracne si sarebbe di lunga mano perduta nella finezza de' panni lini: Apelle nella viuezza delle pitture: e Fidia nel quasi natural mouimento delle statue, le quali, quai picciole, e quai grandi restar faceano il giudicio infra due, se maggior fosse il pregio della materia, o pur quella del lauoro. Le viuande anche ordinarie, che vi si apprestauano, di troppo rancide accusauan le delitie de i Luculli, de i Caligoli, e de gli Eliogabali. Le melodie pareano colà tutte insieme epilogate, sì
delle

delle voci, o volessersi di bassi, o di tenori, o di contralti, o di soprani, o di falsetti: sì de gl'istrumenti musicali, di tasto, di plettro, di fiato, e di qualunque sorte si vāti la dilettevole profession della Musica. Il ballo sopratutto spertícavasi in danze così continue, che non di rado le tenebre da' torcieri fugate, vedevano le proprie vendette farsi dal diurno luminare, che di quelle i fugatori fugava. A congerie di tante humane felicitadi, quale a portentoso mostro, attonito rimasesi Ambrosio, vedendo in questa vita, Valle di miserie degnissimamente chiamata, e per tale da tutt'altri esperimentata; iui solo ritrouarsi ogni sorte di mondano bene senza pur'vn minimo mescuglio d'vn tantino di male. Ricordeuole di quel sacro detto: passano i giorni loro colmi di contento, & in vn punto discendono all'inferno; tutto pauentoso vscì di colà, dicendo a' suoi

a'suoi Chierici: Sù fratelli, partiamci di quì tosto: che cotanta felicità non guari terminerà in miseria: e questo sì estremato gaudio poco stante in lutto conuertirassi. Non tantosto peruenne il Santo fuor de gli vltimi confini di quel ricinto, che di botto aprì sue vaste fauci la terra, e quell'habitatione ingoiossi, con quanti vi si ritrouarono dentro. Cō sì gran tracollo dirocçarono gli alti pareti di quel casamento nell'abisso, che vastissima, e cupa fossa restouui, la qual subito fattasi vna laguna, i pretiosi vini si tramutarono in acqua torbida, e in vece de'balli, e canti delle leggiadre fanciulle, e de' galanti giouinetti, vedonuisi hora saltellar le rane, e gonfiarsi i rospi! Grand'insegnamento di quāto poco dobbiám fidarci delle prosperità mondane! anzi quanto di quelle dobbiamo temere! Che, non essendo questo Mondo luogo di beatitudine, se pur talora qual-
che

che felicità par, che ci sia; come fuor di proprio centro in violento stato ci dimora, e per tanto in bilico sempre di precipitare, e nel suo precipitio trar seco tutti quelli, che troppo attaccati vi stanno. Per contrario le calamità, dimorandoci, come in proprio luogo, preseruanci da maggiori mali: & assai più ci assicurano dell'amicitia di Dio, se per lo di lui amore patientemente si soffrono; che le presenti contentezze non fanno.

Mentre appunto Logeo già terminaua questo racconto, ecco ferir loro gli orecchi squilla sonora di vicina Chiesa, che in fine distinguendo i tocchi, parea, gl'inuitasse, come con tante voci, ad intrauenir deuoti a quel Sagrificio, oue non hirci non tauri, ma lo stesso di Dio Figlio Vnigenito, quotidiano s'offerisce al Padre in remissione de' quotidiani nostri peccati. Non è vero Caualier d' Honore (disse allora, in piedi rizzandosi il saggio

vec-

vecchio) chi ogni mattina, potendo, sollecito non visita la Diuina magione, iui attento, e diuoto ascoltando la Santa Messa. Da ciò distinguonsi i nobili da'plebei: che questi ne'giorni solamente festiui, sendo ne'feriali ritenuti da necessari impieghi d'acquistarsi il vitto; interuengono alla sacra Attione: ma quelli, quai rei, si palesano di poco prezzar sì gran mistero, se mai tralasciano di almeno vna volta il giorno genuflessi, e modesti diuotamente assisterui. Ciò detto vsciron'entrambi con affrettato passo, e seguiti da'loro famigli andarono verso la Chiesa, che porta titolo di Santa Maria *libera nos a pœnis inferni*, nel Romano foro situata. Quiui entrati, hebber'incontro il modestissimo saluto, cortesemente lor fatto dal Caualier d'Honore, Theodoro figlio d'Isnardo. Questi risalutato da i due Corteggiani, tutto diuotione, genuflesso con ambi i ginocchi,

chi, prese in mano vn sì picciol libriccino, che di grandezza poco più d'vna medaglia, lieue peso fora stato a quella minuta, e lunga coroncina, che d'ossa di odorato abete dalla sinistra pendeali. Contenea il librettino l'Officio Minore della Gran Madre di Dio, di cui per attestato di volontario vassallaggio la tributano ogni giorno i di lei veri diuoti. Hauealo giuntato di sua mano d'alcun'altre pie diuotioni, da recitarsi mattina, e sera: per auanti, e doppo la Sacramental Confessione, e Communione: com'anco per lo principio, mezzo, e fine dell'assistenza al sacrosanto Sacrificio. Essendosi questo compito, auanzossi subito Teodoro con gentil'inchino verso i due gentil'huomini suoi conoscenti. Logeo da curiosità preso, eccitato da gli splendori delle gemme, di cui era intarsiato quell'Officiolino; sporgendo sua mano, il richiese delle diuotioni, ch'entroui

si rac-

si racchiudeuano. Gliel'offerì prontissimo il Cauālier d'Honore. Quegli prima da tergo ben ben miratolo, aprendol disse: Essendo così ricco, e bello al di fuori, conuien, ch'entro racchiuda tesori quest'inuoglietto. Tesori appunto (ripigliò Theodoro) che tesori di Cielo son le Diuine parole. Fissò gli occhi nel primo foglio il saggio vecchio, e truouò in piccioli, ma chiari, e distinti caratteri questa formola di contritione:

Atto di vera Contritione:

Signor mio Giesù Christo, io credo, e spero in voi: vi amo con tutto il cuore, e però sommamente mi doglio d'hauerui offeso: faccio fermo proponimento di non voler peccare mai più, e desidero di confessarmene, e sodisfare, come conuiene: ve ne domando perdono, e gratia per la vostra santissima Passione, e Morte. Amen.

Tra

Tra quante formole io me n'habbia veduto da valenti Teologi cõposte (disse Logeo) questa sembrami la più brieue, e la più compita. Almeno ogni mattina al licentiar del sonno, & ogni sera al richiamarlo; dourebbe ogn'vno con la lingua accompagnar'il cuore nel recitarla. Erasi tra tanto Arbogaste affacciato à dorata Tabella, che da intorta cremesina seta pendea, da vna ferriata, che à fogliami d'acanto, finendo in acutissime punte, in vn di guardia seruiua, e di ornamento al sacro altare. Il Conte essendo Scita di nascita, non era più che tanto informato delle sacre merauiglie di Roma, le quali gareggiando con le profane, la costituiscono l'Ottaua Merauiglia dell' Vniuerso. Leggeua dunque con sua grande ammiratione in quella Tabella la seguente historia.

Hi-

Historia del pestifero Dragone vcciso da S. Siluestro Papa.

IN questo luogo a punto, ou'eretta vedi la presente Chiesa, già vedeasi anticamente il Lago Curtio, così detto: però che la terra essendosi quiui con enorme apertura mostrata impatiente d'aspettar, che gli huomini morissero, per sepellirli, agognando d'ingoiarli viui; e tenendo quegl'idolatri Romani per oracolo l'vdita voce del Rè dell'ombre, che, se vno de' più belli, e de' più coraggiosi volontario precipitato non vi si fosse, mai ristretta non si sarebbe, finche diuorata non si hauesse tutta quanta la Città di Roma; Marco Curtio auidissimo di gloria, montato sù generoso destriere, d'vn salto lanciossi con esso in quel portentoso speco: così per la vita di sua patria sacrificando quella, ch'auea da lei non guari prima riceuuta. Essendosi

dosi poscia quella vasta cauerna, riempiuta d'acqua, o dal Teuere innondataui, ch'allora non lungi di quì scorreua, o da vene sotterranee trapanataui; ne conseguì nome di Lago Curtio. Quì parimente da poi disseccatasi, non sò, in qual guisa, quella laguna, il Padre della Latina eloquenza fè compra d'vn palagio con delitioso giardino a prezzo di cinque migliaia di scudi, accommodatili da Silla, che poi dall'inuidioso Clodio gli fù per calunnia desolato col fuoco. In Epidauro città del Peloponneso, torreggiaua celebre Tempio, dedicato ad Esculapio, dalla stolta gentilità tenuto per Dio della Medicina, e figlio d'Apolline. A costui consecrarono il serpe, che, quantũque venenoso, abbonda però di molti rimedij per le humane infermitadi: auuerandosi pur sempre, non ritrouarsi mai cosa dall'Onnipotente creata, così danneuole, che anco gioueuole per molti

capi non apparisca. Onde trouandosi Roma estremamente oppressa da pestifera lue, consultato da' Romani l'Oracolo, & hauutone comandamento di portar 'Esculapio alla lor Cittade; mandarono ambasciatori in Epidauro con galera a tre remi, sorte di naue nō per anche fin'allora vsata da quella Republica. Gli Epidauresi non di buon grado inducendosi a priuarsi di colui, da cui credeansi diuinamente preseruati da ogni malore; e perciò indugiando irresoluti a darne la negatiua a' Romani Ambasciadori, che giunti al porto, auidi l'attendeuano; ecco strisciarsi gran serpentaccio alla volta della Romana trireme, il qual'entratoui, sù la poppa, in se stesso aggirandosi, coricossi. Sarta di naue rassembraua, che quiui da' marinari agglomerata fosse stata riposta: cotanto era egli sterminato. I superstitiosi Romani, credendolo Esculapio stesso, dieronsi a farli attorno

tutti

tutti quegli honori, che ad vna Diuinitade ſtimauano condecenti: onde con eſtremata veneratione portatolo a Roma, lo collocarono con gran ſolennitade nell'Iſola Tiberina. La forma di queſta naue, per eternarne la memoria, fù ſcolpita in pietra, e poſta in poppa della ſteſs'Iſola, ou'ancor hoggi ſi vede: dall'vn de' cui lati è parimente ſcolpito il ſerpente. Quiui ereſſero i Romani ſontuoſiſſimo Tempio ad Eſculapio, che da Lucretio Pretore ornato fù poſcia d'innumerabili tauole, da valentiſſime mani dipinte: nel cui portico nudriuano greggi di cagne, con le mammelle delle quali allattauano quell'horribil ſerpente: peroche diceuano, Eſculapio eſſere ſtat'alleuato con latte di quegli animali. Così ben paſciuto crebbe in immenſo quel riuerito dragone: onde tante furono l'oua da quello alla luce prodotte, che non v'era quaſi perſona in sì gran Cittade,

che per diuotione non si teneffe in casa alcuno di quei Serpentini, ch'indi nasceuano; pur con latte di cagne nutricandoli. Vno di quelli in questo sotterraneo luogo alleuato, forse dal superstitioso Tullio, capo de gli Auguri, che, come detto si è, possedeua qui casa, sopra la bocca di quest'antro fabricata; adorauasi publicamente da gli acciecati Romani, fino a' tempi di S. Siluestro Papa. Quando questo Dragone pronte non hauea l'imbandigioni, che per le mani di alcune Vergini à ciò deputate, se gli appreſtauano; sbucando fuora, col suo pestifero fiato ammorbaua in guisa l'aria, che molti sol con l'approssimaruisi, perdeuano la vita. Ragguagliato di ciò il Santo Pontefice; venne, & entrò in questa spauentosa cauerna, ch'allora chiudeasi con porte di bronzo: quiui intrepido ligò dell'horribil Dragone la bocca di tanti stiletti armata, quanti erano

den-

denti, da cui vibraua fulmini di veneno: e poſcia facendo il venerabiliſſimo Segno della Croce ſopra la grotta, ou'era; miracoloſamente l'vcciſe. Non valſe sì gran miracolo, per iſueller cotanto radicata ſuperſtitione ne gl'idolatri Romani: peroche non guari doppo fabbricarono dentro queſta ſteſſa grotta vn ſimulacro d'eſtremato dragone, com'in honore, e memoria del già da loro quiui adorato, e poſcia da S. Silueſtro eſtinto: e cotanto artificioſamente l'architettarono, che nel calar giù per alcuni ſcalini, al metter'il piede ſopra d'vno, ſcaricauaſi sfoderata ſpada, ch'entro la bocca teneua il ſimulato dragone, e sì colpiua quel miſero, che di ſcender tentaua colà giuſo, che ſacrificato cadeuali a'piedi: e ciò appunto faceuano, per così ſacrificar'humane vittime all'infernal dragone, di tai ſacrificij auidiſſimo, qual nemico implacabile dell'human genere: perche

più enormi fossero tai sacrificij, se li faceuano ordinariamente di sẽplici, e pure Vergini, ciò agognando, cred'io, quel fellone spirito, in onta della gran Vergine, che quì schiacciar li douea il capo con l'erettione al suo gran nome di questo sagrosanto Tempio. Fù scoperto quel Satanico ordegno da vno, che, scesoui, sentendosi scaricar sopra il colpo, riparossi con vn bastone, che in mano teneua, e distrusse la machina.

Hauea tratanto Logeo curiosamente, a carta per carta scartabellando, osseruato, quanto in quel picciol Libro si contenea: quando vid든 comparir cocchio con lungo equipaggio di palafrenieri, che, giunto a quel sacro Tẽpio, fermossi, e videsi vscirne il Sãtissimo Alessio, ch'allora a punto era in procinto di gir visitando le sette Chiese di Roma. Addocchiollo subito Theodoro, e licentiatosi da i due Corteggiani, corse

a far

a far coppa di sua mano nel sacro pilo, sporgendo riuerente l'acqua lustrale al Santo Giouinetto. Orarono insieme auanti al sacro Altare, e poscia vsciti, s'vnì seco a far quel santo settenario di visite, accompagnato da Eutrapelo, e seruito diceuolmente da' suoi paggi, e famigli.

Arbogaste, cui stimolaua feruẽte desio di ascoltar'il fine del suo racconto; solleticò Logeo a ritornar colà, donde partiti s'erano. Non erasi per anche introdotto in Roma l'vso di pasteggiar due fiate il giorno: ma solamente prendendo alcuna cosa auanti al meriggio, indugiauan poi fin verso al tramontar del Sole il compito pasto, che cena addimandauasi: Ben'è vero, che Arbogaste, come Scita, e perciò conterminante con la nation de' Goti, che i primi furono a portar'in Italia l'vso de' due pasti; non soleua tralasciar mai cotal suo costume. Pur quel dì, perche Amo-

re più del solito lo stimolaua, non si curò punto d'osseruarlo: non essendoui cosa, che più ne diuertisca l'appetito, e che più renda insipide le viuande, dell'inquietudine di Cupido. Risocillossi adunque con alcune confetture insieme con Logeo, che cortesemente inuitollo, & egli ricusar non volle, per non arrecar maggior' indugio al compimento del desiato racconto. Sedutisi per tanto ne' sedili di prima, così ripigliò Logeo:

Continuatione dell'historia di Giustina fatta finalmente Imperadrice da Valentiniano.

PEr ritornar'a Giustina, d'vopo è, che vi rammentiate, ò Signor Conte, che Valentiniano doppo alquanto di tempo, lasciata la maggior parte dell'essercito a' confini della Borgogna, ou'ottenne l'insigne vittoria d'ottanta mila Borgognoni, a cui sò, che voi

ancora, non solo foste presente, ma ne riportaste doppo il Generale il prim'honore, che però fin d'allora ne foste fatto Maestro de' Caualieri; ritornò finalmente in Roma, così non ci foss'egli giamai ritornato: Peroche tantosto giunto, parendoli Giustina cotanto auanzata in beltade, quanto in proceritade; non più, come terrena mirauala, ma quasi celeste di poco non l'adoraua: e pure (grande appannamento d'amore!) a gli occhi miei, e d'altri tutti non sembraua già punto più bella. Tanto s'abbaglia la vista a forza di false imaginationi a' forsennati amanti! Tornò dunque a rauuiuarsi in lui, ma con piè maggior violenza, il già quasi estinto fuoco. Che candela fumigante agevolmente si riaccẽde. Quando profonde gettate hà nel cuor nostro cotal passion le radici; potẽza humana, se pur le recide, valeuole nõ è a diradicarle affatto. Credeasi

Valētiniano,che però ritornossene,
già l'incendio essersi estinto, per-
che più nō ne vedea la fiāma. Quāto
più a' secondi, che a' primi assalti,
deboli ci ritrouiamo! Ond'è, ch'-
Amore non cura le prime ripulse.
Più non confidò di scoprir sua pia-
ga, fatta per mio auiso già troppo
tabida, e stomacosa; nè a me, nè ad
altri, non più curandosi di rintrac-
ciar rimedio al suo male: peroche
vinto da disordinato affetto, in
tutto rallentò la briglia a gli oc-
chi. Quanto più fiso rimirauala,
tanto più sempre sembrauali, cre-
scere in lei il bello, in se l'amore.
Si come tra tutte le parti del cor-
po nostro, alcuna non v'è, che più
sappia di spirito, de gli occhi; co-
sì questi mirati, miranti, e rimi-
rati non hanno pari, per accen-
der nella più fina parte dello spiri-
to l'amorosa arsura. Trascorsero
per tanto pochi giorni, che l'in-
namorato Imperatore, già diue-
nuto pirausta, nè pur'vn sol mo-
mento

mento pareali poter viuere fuor dell'amata sfera del ſuo bel fuoco. Già tutta la Corte auiſataſene, cominciaua di ſoppiato a borbottarne. Giuſtina facendo a bello ſtudio la ſemplice, daua ſembiante di non auuertir nulla: quando vedeaſi dal ſuo Vago fiſo mirata, tantoſto gli occhi con tutta modeſtia declinando, riuolgeali altroue: quando talora i ſuoi in quei di Valentiniano incontrauanſi, riuerente, quaſi con quelli 'nchinandolo, a terra li dimettea: non ſi portaua con eſſo lui, nè punto ritroſa, nè punto corriua: così bene ſapeu'attenerſi alla mediocritade, che 'ne le ſi potea perder'il riſpetto, nè ſcemarſene punto l'amore: che però queſto ad occhiate creſceua, come quel, ch'à per ſuo proprio viè più molto inuigorirſi nelle difficoltadi, che nell'ageuolezze: anzi in queſte più toſto s'infieuoliſce, e non di rado affatto anco ſi muore. Seuera da princi-

pio ſtimaua, che non amore, ma beneuoglienza conſimile alla ſua foſſe quella di Valentiniano: ma notando poi, ch'egli talora fiſo più del ſolito, e quaſi eſtatico, la rimiraua; che hora più malinconico appariua, hora più giuliuo del ſuo conſueto; che alla di lei viſta ſouente cambiauaſi di colore; che ouunque andaſſe, ſeguiuala ſempre con gli occhi; che ambiua d'eſſer da lei più, che dall'altre Dame di Corte in tutte l'occaſioni ſeruito; che l'amore, e'l riſpetto, ch'a ſe, com'a leggitima Conſorte, ſempre hauea portato, andauaſi ſempre più diminuendo; che in ſomma altro non parea, gli aggradiſſe, che quel ſolo, che da Giuſtina appreſtato li veniua; cominciò apporſi, ma troppo tardi, al vero. Vn giorno doppo vn lauto banchetto, in cui le ſembrò l'Imperatore più del ſolito faceto; ne lo volle, come per iſcherzo motteggiando, riprendere; aſpettaua

per

per tanto, che qualche occaſione ei ne le daſſe. Quand'ecco la belliſſima Madamigella a leuar dauãti alle Maeſtà candido lino, che ſopra ricco tapeto già già caduta neue raſſembraua, la qual'a gli ardenti rai di quel Sol di beltade ad vn tratto disfatta ſi dileguaſſe: e fiſſati con gratioſiſſimo inchino i ſuoi begli occhi amoroſamente in Valentiniano, e poſcia dolcemente in Geuera, diſſe: Conſerui'l Cielo le Maeſtà Voſtre ſempre vnitamente felici. Ritirataſi, ciò detto, Giuſtina con l'altre Dame, in sù'l più bel meriggio, qual'eccliſſato Febo, tetra adduſſe caligine a gli occhi Auguſti d'entrambi: peroche, riſcoſſoſi finalmente da' ſuoi amoroſi entuſiaſmi l'Imperatore, all'Imperatrice riuolto, diſſe: Veramente, Madama, tragrande hauete ragione d'amar cotanta Giuſtina. Si vals'ella dell'occaſione, così ſubito rimbeccando: Quanta me n'hebbi già, o Sire, d'amarla, tanto al

al presente me n'auanza, d'odiarla, e d'abborrirla. Ma perche non v'è, che meno vbbidisca alla volontà nostra della passion d'amore, non posso a meno con tutto ciò di non amarla. Più non disse, attendendo, che ne le fosse la cagion'addimandata: ma auisandosi, ch'egli, per non andar cercando quello, che rinuenir non haurebbe voluto, senz'altro richiedernela, se ne rimanesse; soggiunse: Ma per auentura io non son più la sola, che l'ami: Non sembra la Maestà Vostra rimirar più me con gli occhi di prima: forse perche donommi la sorte di preoccupar quel luogo, ch'ambirebbe talora di concedere a lei. Dispiacemi occasionarle cotanto intoppo, incontrastabili ostãdo le Leggi alle di lei sodisfattioni. Queste parole accagionarono la ruina di Seuera, e l'ultimo tracollo di Valentiniano: peroche, abbondandoli naturalmente la bile, a quei detti inasprito, rispose:

Non

Non ostano giamai Leggi a' loro autori: nè per tempo alcuno sono i Monarchi a quelle soggetti, ma Sourani sempre. Ciò detto, alzossi dispettoso da tauola, e riuolto gli homeri all'Imperatrice, ne' suoi appartamenti, fuoco di sdegno sbuffando, ritornossene. Cominciò da quel punto a pensar di sodisfarsi Valentiniano: ma, come che tutto esser'in potenza obedienziale sembrasse della suprema autorità sua; non erali però nascosto, esser l'humana volontade sempre mai libera, & esente da qualunque siasi violenza: che ben potea violentar dell'Amata il corpo, ma non già l'amore, che sourano risiede nella più fina parte dell'anima, la quale dall'Onnipotente libera creata, patir non può da chi che sia giamai veruna forza: che l'amore solamente all'amore si soggetta: nè si può che con amore espugnar'amore. Applicò dunque tutto suo pensiero a procurare di farsi amar da

Giu-

Giustina, sospettando, che a persuasion di Seuera, cui tant'amaua, quãto n'era teneramente amata; ella per opporsi fosse a' suoi adulterini amori: Non lasciò per tanto pietra intentata, per acquistarsi l'amor di lei, & accertarsene. Vn giorno, doppo hauer seco stesso molto diuisato, fè chiamarsi vn suo fauorito, per nome Euprasio, quegli, che nell'assuntion di Gratiano primiero fù, ch'esclamò: La prosapia sola del Vecchio Gratiano è meriteuole di tant'honore. Sì prode Campione era quegli stato, che la sola rimembranza del suo nome fù valeuole a far sì, che subito tutto l'essercito con somma gioia s'vnisse ad acclamar'Imperatore il Nipote. Hor fattosi venir costui, brieue, ma efficacemente ragguagliollo, di quanto da lui bramaua: incaricò la sua scaltritezza, la qual'in vero è merauigliosa; a penetrar, per quanto possibil fosse, l'interno di Giustina, spiandoogni più secreto nascondi-
glio

glio del suo cuore, si che, quand'ella il riamasse, non potesse star'inforsato del suo affetto: Questa esser la maggior delle cose, in cui potesse giamai compiccerlo: che a cōtemplatione della singolar confidenza, che in lui haueua; egli solo, in cosa di tanto secreto, era stato l'eletto. Tutto prontezza si essibì subito di far'ogni fattibile Euprasio: e seco stesso diuisando del modo, che più fosse da tenersi; venneli dato d'occhio ad vna pretiosissima pittura, ritratto naturalissimo della stessa Giustina, che di sua mano hauea dipinta l'Imperator medesimo, come quegli, ch'oltre modo si dilettaua di sì bella, e diletteuole professione: com'anco, e non meno di quella, che non paga di piane figure, per gabbarne la vista; rileua ancora i corpi, per ingānarne altresì il tatto. Era oltre di ciò peritissimo nell'armerie, che per tanto molte sorti d'armi hà egli rinuenuto. Professaua poi non mediocre cogni-

gnitione di tutte ſcienze, & arti, non ſolo liberali, ma etiandio mecaniche: e ſopra ogn'altra di Retorica, e di Poeſia, le quali in lui al pari del valor gueriero gareggiauano. Per lo che hauea egli di ſua mano non ſolo dipinto quel vaghiſſimo ritratto, ma di più ornatolo con intagli di baſſo rilieuo, e ricamato tutto di pietre pretioſe. Vi hauea fatto d'intorno alcune picciole ſtatuette d'oro, che diuerſi Amorini rappreſentando, faceuano ſembiante di vezzeggiar'il bel viſo dell'Amata: de'quali alcuni, ſtrette, e prominenti ſporgendo ver la di lei fronte le labbra, moſtrauan deſio di voler nel campo d'vna Dea di Cipri dolci ſeminar baci: altri di ſottiliſſime, e traſparēti bende velandoſi, parean voleſſer ripararſi da gli ardenti raggi, che vibraua geminato Sole da due pupille: altri Imperial diadema ſopra la di lei maeſtoſa fronte addattandò, meglio d'aſſai che la ſognata

por-

porpora, la conquista del Romano Impero prossima le additauano. Soura vn tauolino d'argento, a cui staua l'Imperator'appoggiato; pendeua da non molt'alto il bellissimo quadrangolo, spondeggiato da vn fregio d'oro massiccio, in cui intarsiate luceuano le gioie, e quasi dissi, viueuano gli Amorini suddetti. Non era di molta grandezza, essendo questa cotanto ben compensata dal valore, che fora stato basteuole a comprarsi mezzo vn Regno. Miratolo dunque, & ammiratolo Euprasio cō più d'vn'inarcamēto di ciglia, disse: Sacra Maestà Cesarea, cotesto fora sicurissimo mezzo, per cattiuarsi da vero l'animo della Bella, quādo da sua parte, com'a bello studio architettato dalla sua Imperial mano, le si donasse: massime che rappresentādo l'Amata stessa, in vn'attesterebbe, non meno la stima con la pretiosità, che l'amore di chi n'è stato ingegniere, con la finezza dell'opra. Ciò sia

detto

detto ſolo, quando Voſtra Maeſtà più ſi compiaceſſe dell'originale, che della copia, Queſto, ſi come ſarebbe il ſegno più eſpreſſiuo della grandezza del ſuo affetto verſo di lei, così inſieme inſieme ſaria l'hamo più attrattiuo, ch'adoprar ſi poteſſe, per con eſſo peſcando nel mar di Cupido, adeſcarne ſubito, e in vno adhamarne tutto il ſuo cuore. Per farſi amare, non fà di meſtieri, che atteſtar l'amore con atteſtati di eccesſiua liberalità. I doni, masſime di coteſta ſorte, hanno vigore di placar gli huomini, e li Dei, come cantò colui: Smorzano le fiamme dell'odio, oue lo trouano: come non ſuſciteranno quelle dell'amore, ou'anco non ſia? Piacque all'Imperator queſto mezzo, e forſe non ſi dilungherebbe dal veroſimile, chi diceſſe, hauerlo egli a punto a cotal fine tanto vaga, e diuitioſamente fabricato: Non per tanto disſimulando, riſpoſe: Eſſerli cariſſimo quel ritratto, ma che però

rò d'assai più caro stato li saria d'hauerne l'originale, quando con amore al suo pari corrispondesse. Tanto più parue, douesse riuscir'a proposito, che in vna lametta d'argento a modo di fascia, o cinta pettorale, che, come allora costumauasi, cingea il seno all'Amata; hauea egli di proprio pugno scritti alcuni versi Greci, che, scherzando, alludeuano a'begli occhi di lei, de'quali più che d'altro eràsi sommamente in vaghito. Sapend'egli, che Giustina benissimo intendeua di Greco; elesse quell'idioma, acciò che a gli altri meno fossero intelligibili: Traportati nel nostro così perapunto direbbono:

SONETTO

Occhi Amati Incostanti.

BAsti, deh basti tant'incendio al core:
A che di più tant'auentar fiammelle?
Non tanti hà Maggio fior, la notte stelle,
Quante vibra vèr me saette Amore.
O de'bassi miei versi almo splendore;

Luci

Luci vaghe, di cui mai le più belle
Non vide il Sol; sì varie, e sì rubelle
Voi vi mostrate al mio sì grand'ardore?
Hor di gioia vestite a l'alma in sorte,
Che fiso mira in voi, vita' nfondete:
Hor'accese di sdegno, cruda morte.
Hor v'aprite, hor girate, hor vi chiudete:
Hor torbide, hor serene, hor viue, hor smorte:
Lanciate hor foco, hor ghiaccio, hor dardi, hor rete.

Com'è costume de gli amanti, desiaua, ch'ella haueste questi versi, e sapesse, che per gli occhi belli di lei esso composti gli haueua. Consegnò dunque tutto lieto ad Euprasio il ritratto dentro ad vna gran busta d'ebano: soggiungendoli, che soura tutto auuertisse di far passar tutto con impenetrabil secretezza: che li riferisse minutamente tutt'i motiui, ch'ella ne fosse per fare: le parole, i gesti, i colori, gli affetti, i contegni, e in somma raccommãdasse a fida memoria, quanto in tal rapporto gli occorrerebbe. Concludendo, che anco a lei da sua parte intimasse

inuio-

inuiolabil secreto. Andò Euprasio, e fattale far'imbasciata, per parlarle in disparte; fù cortesemente introdotto in vn secretissimo gabinetto, così instando lui per parte di Sua Maestà. Vedutosi solo con sola, ad vscio però spalancato in faccia di sperticata galeria, per togliere ogni sinistro sospetto; fè ordinare ad alcune guardinghe seruienti, che di fuora, ma assai da lungi sentinellassero, e ch'a niuno, fosse, chi si volesse essere, permettessero il farsi prossimano a quella porta. Ciò esseguendosi, egli estrasse dalla busta il ritratto, e con bel piglio disse alla Donzella: Già v'è noto il carattere di Sua Maestà Cesarea, che quì potete vedere: non v'è men cognito, quant'ella si diletti di pittura, e di scoltura. Questa è opera di sua mano impiegata per voi, o auuenturata Madama. Per bella, che voi vi siate, e di pregio, quanto vi vogliate fuor d'ogn'ordinario; di

poco

poco sarebbe auantaggiata nulla di manco la copia dall'originale, se animata, qual voi siete, questa etiandio si fosse. M'hà commesso, intimando inuiolabil secreto a me, e per me a voi; ch'io ve la presenti da sua parte, per lo primo, e più picciol dono, che vi manda, non ad altro fine, che d'vn'attestato dell'infinita stima, che fà di voi, e dell'estremato affetto, che, mercè i vostri sourani meriti, quella Maestà vi porta. I versi con l'ingegnoso artificio dell'opra vi scopron questo: la pretiosità, con la diligenza vsataui da vn Monarca del Mondo, vi attestan quella. Potete, se così v'aggrada, con agio minutamente ponderarne il lauoro, e leggerne i versi, i quali, per esser Greci, io non intendo più che tanto: ma sò bene, che vscendo da mano così eminente, e rinomata in ogni sorte d'arti, e di scienze; non possono al sicuro essere che bellissimi. Restò stranamente

mente adombrata la Bella a queſta nouità: nè ſeppe per allora, che riſpondere: Eſtatica la reſe lo ſtupore: Fù vicino ad acciecarla l'abbagliante ſplendor delle gemme: ſtimoſſi geminata, in veder'il ſuo proprio viſaggio, penelleggiato niente meno dall'arte, che dalla natura: La corona Imperiale, che gli Amorini d'oro le teneano ſoſpeſa ſoura la frõte; la ricolmauano di certa ſperanza della verificatione del paterno ſogno. L'inarcar delle cig'ia, lo ſtringer delle labbra, il giubilo del cuore, il fiſſar dello ſguardo, lo ſmarrimento del volto; la mutolezza della fauella, il colore hor pallido, hor rubicondo, che le balenaua nel viſo; erano sì frequenti, ch'Eupraſio, abbenche di ottima memoria, diſperaua di poterli riferir tutti all'Imperatore, ed ella non ſapea, come sbrigarſene, per iſcioglier la lingua alla riſpoſta: Applicoſſi per tanto a legger'i verſi, da' quali

molto più insorsata se ne rimase. Godeua da vna banda, non tanto dal veder lampeggiar l'oro, e'l gēmaio pretioso, di cui sembraua insuperbirsi il suo ritratto; quanto dal vedersi nell'auge della gratia d'vn tanto Imperatore: Ma dall'altro canto non intendeua, come ciò compatibil si fosse con l'honòr suo, e con l'integrità di sua fama. Pensato, e ripensato, appigliossi finalmente al pensiero, che non era da perdersi vna sì buona fortuna: che potea darsi caso, che Seuera tra qualche tempo morisse, & ella in sua vece subentrasse: che forse a cotal mira imponeuasi tanto rigoroso il silentio: che, essendo ella totalmēte nell'arbitrio di Valētiniano, e nulla di māco seco adoprando termini di tāta cortesia, & horreuolezza, oltre al sapersi di quant'integra giustitia egli si fosse; non fora, se non temerario, qualunque sinistro giudicio. Così risoluta, riuoltasi ad Euprasio, tutta

brio li disse: Direte a Sua Maestà, che gli eccessi delle sue gratie, con vna sua humilissima serua prodigate; m'hanno di sì fatta maniera l'vso sorpreso della ragione, ch'io ne son restata affatto stordita: Che dalla lettura de' versi io mi son persuasa, con essi altro non hauer'ella preteso, che dar'al Mondo vn sol saggio della sua soprafina Poesia, come nel ritratto, di sua viua Pittura, ne' vaghi adornamenti, di suo intaglio, e nella douitia di quelli, di sua incomparabile magnanimità: Che in somma io stimo, tutto questo, cotanto meco indouuto vfficio, non essere, che vn non mai più vdito prodigio di virtù, benignità, e liberalità, proprie solamente della Maestà Sua: Che quanto al nasconder nel silentio opre sì merauigliose, farollo essattamente, perche'l comandare certo, per quanto io mi creda, non per altro, che per esser'vnico, e senza essempio al Mondo anche

nella modeſtia: ſe però dall'innumerabili bocche della Fama, auidiſſima delle coſe più rare, queſte, come rariſſime, non veniſſero ſenza mia colpa furtiuamente proclamate: Ch'io non rendo gratie a gratie in infinito eccedenti ogni mio merito, ſe pur'alcuno me n'hò, non hauendone con vn ſuo pari, nè meno per le communi: ma che le collocherò sì bene ſopra l'altare del mio cuore, per iui adorarle con iſuiſceratiſſimo affetto, finch'io viua. E' di tenaciſſima memoria Eupraſio, come credo, che ſappiate, eſſend'egli ſtato di voſtra camerata nelle cariche più coſpicue dell'eſſercitio militare: che perciò tutto riferì di paròla in parola all'Imperatore. Da' geſti, da sì lungo penſare, dal gaudio, dalla prontezza, dalla giouialità, e finalmente dalle parole, ei traſſe fermo argomento, ch'ella, come ſcaltra, non voleſſe, che ſecondare il corſo di ſua fortuna. Della mede-
ſima

ſima credenza fù ſeco Valentiniano, il quale reſtò ſodisfattiſſimo d'Eupraſio, che con tanta circoſpettione haueſſe piegato il cuor di Giuſtina a gradire il ſuo affetto, il quale ſe ben'internamente fors'era libidinoſo, tuttauia nè da Giuſtina, nè da Eupraſio, a niun ſegno fù per tale riconoſciuto: ma ſolo per vn puro amor Platonico, quale ne' grand'ingegni ſouente ageuolmente s'accende. In tanto Seuera agitata veniua, anzi più volſi dir, lacerata da contrarij, e troppo pungenti penſieri. Di ſouerchio tardi accorgeuaſi, eſſere ſtata a ſe medeſima origine, e miniſtra d'ogni ſuo male: confeſſaua eſſer douuto caſtigo al ſuo troppo appaſſionato affetto verſo Giuſtina: chiaro vedendoſi, tutti gli amori violenti eſſer pernicioſi, come che verſo di perſone ſieno d'vn medeſimo ſeſſo, anzi viè tanto più queſti, quanto i limiti più trauaſicano della ſteſſa natura. Non potea

rammaricarsi, che di se medesima: non del Consorte, poich'ella stessa spinto l'hauea nell'amoroso incendio: non della Polzella, peroche essa conteneasi sempre dentro tutt'i confini d'ogni più rigorosa honestade. Ben'è vero, che quella valendosi dell'intendimẽto de' versi trasmessile, non più tanto di rigidezza vsaua nello sfuggir gl'incontri de gli amorosi sguardi: ma più tosto deponeua etiandio, anzi che nò, sua grauità, solita da lei adoprarsi cõ tutt'altri: manteneasi però tanto sù l'honesto, e sù'l decoro della modestia, che Valentiniano non potè mai sperarne corrispondenza d'altra sorte. Vn giorno finalmente, in passando Giustina con seguito d'alcun'altre Dame, per l'appartamento di Sua Maestà; chiamolla a se l'Imperatore, che tutto pensieri passeggiaua per vna delle sue stanze. Fermatesi le compagne alquanto in disparte, per maniera di problema
addi-

addimandolle: s'ella giudicaua, che le leggi fossero soggette a gl'Imperatori: o questi a quelle. Giustina, che punto non sapeua, a che fine di ciò l'interrogasse, forse auisandosi, come studioso, volesse prouarla intorno a' suoi studi, se risponder sapeua a cotal sottigliezza; tutta gioia, & allegria rispose: La vera Legge si è la volontà del Principe, o Sommo Sire: e tanto terrò io per Legge, quanto dall'autorità Imperiale sia per tal sancito, e promulgato. Può l'Imperatore fare, e disfare: rinouare, & abrogare: confermare, e cambiar le Leggi: di che nulla possono queste di lui. Da ciò chiaro resta, di chi sia la preminenza. Ciò detto, riuerente inchinossel con sì leggiadro piglio, con occhi, e con volto così manierosi, che Valentiniano rapito fuor di se da estasi amorosa; se così è (disse) Noi da quest'ora per sempre vi dichiariamo Augusta, collocādoui in vn me-

desimo Trono con Seuera. Et alla presenza di coteste Dame (accostossele l'Imperatore in ciò dire, e caramente baciolla in fronte, come in que' tempi, contraendosi Matrimonio, si costumaua) riceuetene Madama questo per arra, e per sicurezza d'esserne domani per tale promulgata, e da noi a pieno Senato per sempre con decreto confermata. Qual si rimanesse Giustina, vdendo cosa da vna parte di tanto suo honore, e dall'altra, per la strauaganza del fatto, di tanto suo disonore; da chi, com'ella, stima l'vno, & abborrisce l'altro in estremo; sol'in qualche parte potria forse recarlosi all'imaginatione. Arrossì, si smarrì, ammutolì, s'immobilì! Vedendola cotanto fuor di se l'Imperatore, pentissi quasi d'hauer dat'occasione di tãto torbido alla sua Cara: pur, per darle animo, & insieme tempo di rihauersi; accennò subito a quelle Dame, che s'accostassero, dicendo:

do: D'hora innanzi riconoſcerete Giuſtina per Auguſta, niente meno di Seuera. Se fin'hora v'è ſtata compagna, per l'auenire vi ſarà Sourana: Così meritano ſue rare qualitadi, e noi così vogliamo. Fattoſi poi chiamar'il Maggiordomo del Pretorio, ordinogli, che in quel medeſimo iſtante le aſſegnaſſe appartamento, famiglia, corteggio, & arredi condegni di quella ſomma Dignitade, a cui la promoueua, di modo che in nulla foſſe differente da Seuera. Fù ſubito per Imperatrice riconoſciuta da quelle ſue già compagne, allora vaſſalle, piegati ambi i ginocchi a terra, humilmente come conueniua, adorandola: tripudiauano i lor cuori per allegrezza, cotãto er'ella, per le ſue dolci maniere, cara a ciaſcuna.

Riuenutole finalmente lo ſpirito, tentò di proſtrarſi al ſuolo dauanti all'Imperatore: ma queſti, no'l ſoffrendo, ſua deſtra le porſe, e ſolleuandola, diſſe: Non più ſud-

dita, nè inferiore, ma eguale a Noi ſiete, o Madama. Nè vi preparate a render gratie di quello, che sì bene meritato v'hauete. Ringratiate il Cielo, che, hauendouene prodigati i meriti, vi deſtinò alla porpora Imperiale prima, che nata. In premio dell'eroiche virtù di Giuſto foſte di colà ſuſo quagiù mandata per viuo eſſempio d'ogn'honeſtate, e bellezza. Giuſto era non meno, Giuſtina riſedeſſe tra l'Auguſte, qual nuou'Aſtrea nel sōmo Trono della Giuſtitia. Mentr'ei così diceua: ecco portarſi colà truppa di paggi, e di Signori con tutti gli addobbi, che ſi richiedeuano, per coronar la nuoua Auguſta: Quindi dalle Dame abbigliatane, fù finalmente ammantata della tant'auanti preſaggita, & ambita Porpora, tempeſtata di aſſodate lagrime marine, trapuntà da luſtrori: che a punto in altro non differiuano quelle gioie dalla luce, che nell'eſſer pungitrici. Fù fatta

fatta sedere dall'Imperator medesimo nel suo proprio Trono: e presa di mano al Maggiordomo vna Corona, che di pregio valèua vn regno; coronolla di sua propria mano. Non potè, nè le fù permesso il parlare fino a quel punto, che l'Imperatore doppo la Corona, posele nella man destra il suo proprio scettro. Allora che il verecondo colore, aumentato il natural vermiglio della faccia, d'assai più bella resa l'haueua, se pur somma bellezza crescer può mai; in questi detti aprì sua rosea bocca: Sourano Monarca dell'Vniuerso, non poteua la Maestà Vostra mostrarsi più simile alla Diuina, che di vil creta in formando vaso d'honore. I meriti, che in me dice di riconoscere, altri non sono, che quelli stessi fauori, de' quali ella medesima hammi degnato. Può ben'honorarmi, e farmi da altri anco riuerire, anzi adorar da tutti, ch'io per me sempre protesto,
 null'-

null'altro, voler', in me honorarsi, riuerirsi, o adorarsi giamai, che i pregi singolari di Vostra Maestà medesima. Sarò quale statua insensibile ad ogni ossequio, ch'vnqua verrammi fatto, rifondendo sempre ogn'honor', & ogni gloria nel dignissimo prototipo, da cui, e per cui in me deriuano. Con altri a questi somiglianti conueneuoli complì Giustina, la qual fù da tutti, e Signori, e Dame, e dall'Imperator medesimo seruita fino all'Augustale appartamento assegnatole. Diuulgossi in vn momento cotanta nouità per tutta Roma: non fù, chi scandalizzato internamente non rimanesse, che Principe, anzi Eroe, cotanto saggio, giusto, e prudente, e per l'adietro sì religioso, graue, e modesto; fossesi lasciato indurre, mercè l'Infame passion d'amore, a contaminar con eterna infamia di poligamia il candore della gloriosissima fama conquistatasi di Confes-

sor

sor di Christo, allor, ch'egli amò più d'esser priuato dall'Empio Giuliano dell'amplissima Dignità Tribunitia, che rimanersi di palesemente professare la Christiana Religione. La mattina seguente a pieno Senato publicò, e con decreto confermò la dichiaratione, e coronation fatta della nuoua Augusta. Niuno vi fù; tanto era temuto da tutti per la sua gran seuerità, e rigidezza; che, sentendolo acciecato nella ragion fondamentale, ch'egli adduceua, di poter, com'assoluto Monarca, derogar'alle Leggi, e non esser punto a quelle soggetto; facesseli souenire, ciò ben'esser vero dell'Humane, ma non giamai delle Diuine: le quali, si come non da i Monarchi della Terra, ma dall'Vnico Souràno del Cielo, a cui tutti egualmente soggiacciono, furon decretate, promulgate, e comandate; così nè men possono da chiunque altro, per gran Principe, o Monarca terreno,

reno, che siasi, senza incorrer delitto di lesa Maestà Diuina, infamia, e pena al fine senza fine; esser'in veruna guisa abrogate, nè mutate, nè eccettuate, nè trasgredite, se non di commission, o licenza di lui medesimo. Seuera, come religiosissima Principessa, non poteasi dar pace d'vn tanto eccesso del marito: massime perche le parea, com'era veramente, esser'ella stata la cagione di tanto scandalo. Amaua l'vno, e l'altra per maniera, che sariasi di buona voglia contentata di morire, per dar luogo di leggitimo connubio tra di loro. Visitò ancor'ella la nouella Imperatrice, sì per l'amor grande, che pur'anche le portaua, sì per non dar'a diuedere, come casta, e pudica, ch'ell'era; d'esserne da douero gelosa. Nè con Valentiniano fenne mai più parola, non altramente, che se a punto nulla di tal cosa hauesse giamai saputo. L'Imperatore non molto doppo fè marciar l'-

esser.

essercito alla volta della Gallia, con pensiero di seguirlo poco stãte con agio. Lo chiamauano colà veramente interessi di stato, peroche gli Alemani sopra la Gallia, i Goti sopra la Spagna, i Sassoni, e gli Scoti sopra la Bertagna erano passati. Ma per mio auiso, io credo, che di quà partisse, per più liberamẽte viuere con la sua nouella Sposa lungi da gli occhi di Seuera, di cui pur'a dispetto suo riueriua l'hónestà, e la religione. Tanto può virtù de' buoni risuegliar'i latrati della sinderesi, cõtraposta a' vitij de' cattiui. Io rimasi all'officio mio di Mastro di Camera cõn Seuera, la quale vedutasi priua a vn tempo stesso del Consorte, e della sua cara Giustina, ch'ei seco si menò; diede in vna malinconia sì continua, che più non ammetteua, nè visita, nè sollieuo alcuno: per lo che scorsero pochi mesi, che infermatasi, più di cordoglio, che di febre, si morì. Castigo del suo non raffrenato

to affetto: frutto proprio di sì velenosa, & appestata pianta, che radicandosi nel cuore, tira a se, consumando, quanto di buono si truoua, o potrebbe trouarsi nel più fertile terreno dell'humanità. L'intisichito Gaio, che fin'allora hauea sua vita strascinata con la sola speranza, che pur cangiar si douesse d'humore la sua cruda, e disleale adorata Giustina, vdita prima la nuoua, che l'Imperatore erasi di essa inuaghito; peggiorò assai del suo male: ma quand'indi a poco intese, essere già stata dichiarata Augusta, e Consorte seconda, benche uiuente la prima; e non molto doppo, hauerla condotta seco con l'essercito in Francia; cadde in vn deliquio così grande, che di fratello diuenne consorte della morte. Tale il fine si fù delle speranze; che mai niuno sì grandi hauea di se date a Roma. Il più nobile, e ricco, il più bello, e valoroso, che quest'alma Città ci hauesse giamai prodotto

dotto a luce; nel più bel fiore degli anni suoi fù dall'Amata abbandonato, dalla malinconia diuorato, e dalla disperatione vcciso. Indegna seruitù d'Amore profano, che per vn'imaginario contento fà sentir migliaia di reali tormenti: per vn diletto falso mille dolori veri: e per vn'ombra di bene vn'eternità di male. Seruitù, che non si paga, che col soldo dell'ingratitudine: che non si continua, che con lagrime, e sospiri: che non si termina, che con la disperatione, e con la morte. Non auuenne già così ad Isnardo, il quale, mercè d'hauer egli con cariche honoratissime in più d'vn Martiale agone riportate gloriosissime vittorie; si rimase in Roma con l'amplissima dignità di Prefetto: e come se di Giustina i successi a se nulla appartenessero, indi a poch'anni s'impalmò con Aicha figlia di Anitio Probo, che parimente stat'è Prefetto di Roma. Isnardo hora è Generale, già

lo sa-

lo ſapete, e per mancanza d'An-dragaſio,de' più fauoriti di Gratia-no. Hallo di più arricchito il Cielo d'vn figlio,di bellezza,d'indole, di valore, e ſopra tutto di Criſtiane virtù,fuor'in guiſa d'ogn'ordinário, ch'è lo ſtupore, e l'aſpettatione di tutta Roma. Queſti ſi fù,che ſtamane vedẽmo tutto modeſtia, e religione aſſiſtere al Sourano Miſtero, & hora col Santiſſimo ſuo coetaneo Aleſſio ito ſe n'è, non a vanità giouenili,ma,diuotione,che ſouente egli prattica, a ſolleuar con lo ſpirito anco il corpo, viſitando quelle ſacre Baſiliche, che per eſſer le principali di Roma, anzi, del Mondo, diconſi per antonomaſia le ſette Chieſe. Sì vero è ſempre mai, che il viuere da gli amori appoſſionati lontano, ſeco ne conduce ogni proſperità, e contento di queſta non pure,ma che più ſtimar ſi dee, anco, e maggiormente dell' altra vita. Arbogaſte,che queſte coſe poco, o nulla curauaſi di ſapere;

an-

ansioso d'intendere anco più oltre de' successi della sua Cara; così ne l'interroppe: Proseguite di gratia, o Caro Logeo, il raccõto della bella Imperatrice: e se non v'è graue, del decorso di sua vita fino al giorno presente. A che riprese Logeo; Come che l'hora sia hormai alquanto tarda, nulla di manco, per compiacerui, obedirò. Giunto nella, non men delitiosa, che douitiosa Prouincia della Francia l'Imperatore, fermossi per alcun tempo in Torone, città, il di cui Vescouo era l'Apostolico Martino, per santità di vita non meno, che per miracoli celebratissimo. Quiui Giustina, oltremodo vedendosi ossequiata, e quasi dissi adorata da molti Vescoui Ariani; ageuolmente à' falsi dogmi s'apprese di quegli heretici. Giusta permissione Diuina, castigatrice di quella facilità, con cui per mera ambition d'imperare hauea condisceso a gli adulterini amori di Valentiniano. Diuenuta dunque

Aria-

Ariana, a fauorir si prese i predicanti di sua Setta,& ad istigar l'Imperatore contra i Catolici.

Historia del Congresso di S. Martino con l'Imperator Valentiniano.

VOlendo Martino, il Santo, per riparare a cotal'impeto di feminil persecutione,che da quãto più fragil sesso nasceua,tanto più gagliarda sembraua, douer riuscire;abboccarsi con Valentiniano;ciò saputosi, per opra de gli Ariani, dalla peruertita Giustina; tant' oprò col marito, che doppo molti andiriuieni fugli finalmente negata l'vdienza.Humile tornò più volte a farne istanza il Santo:ma tutte andarono a voto : anziche l'Imperatore,mercè della sua Vaga, permise, ch'ogni volta fosse dalle portiere di suo appartamento con indecenza scacciato. Più: ordinò alle guardie, che non fosse per l'auenire lascia-

lasciato entrar'in Palagio. Quanto facilmente da vn peccato sdrucciolasi ne gli altri! Valentiniano prima tãto pio, catolico, e giusto, che per antonomasia nomauasi il Giusto; negar'vdienza, e vilipendere personaggio così santo, e che, sendo Vescouo hauea carico di rappresentarli gl'ingiusti aggrauij del suo popolo, e giustissima cagione di domandarne giustitia! Però verissimo prouasi il sacro detto, che chi colpeuole d'vn delitto si fà; di tutti reo si costituisce. Martino, solito di vedersi honorato, e seruito da gli Angioli, vistosi in cotal guisa discacciare da gli huomini; per hauer'accesso ad vn'Imperator della Terra, fè confidente ricorso all'Imperator del Cielo, di cui sempre a tutti stà patente l'vdienza. Contro l'arme de'soldati della guardia Imperiale armossi di quelle della Santa Penitenza: vestissi l'vsbergo d'horrido cilicio, fortificossi con lo scudo di squalido digiuno,

giuno, fornissi della spada di penetrante oratione, preparossi con disciplina di sanguinolente stelluzze, & auualorossi con quiete di sei giorni di ritiratezza. Il dì seguente, che a punto la settimana compiua, ecco scendere dall'Empirea magione, ad vn cenno dell'Eterno Monarca, che con gli occhi della sua Diuina Prouidenza stà perpetuamente rimirando questa machina mondiale, minutamente tutto quello osseruando, che in essa si fà, o si pensa; vno scudiero della Celeste Corte, vn di que' sourani Spiriti, che la sopraintendenza hanno de' regni, e de' regi: vno di quelli, che domatori sono de' Tiranni crudeli, e difensori de' Principi benigni. Il volto folgorante, la veste rilucente, il portamento leggiadro, gli occhi di fuoco, i capelli d'oro haurebbon fatto smarrir'il Sole in sù'l meriggio, & arder d'amore, non che le pietre, i ghiacci. Librauasi sù l'ale, dipinte di sì va-
ghi

ghi colori, che l'arco di Giunone ne ſarebbe diſprezzabile comparſo. Scuopriua per vezzo la maggior parte delle membra, che per eſſer compaginate di purità, e d'innocenza, più candide appariuano d'ogni bianchezza. Le braccia, che gratioſamente muſcoloſe veniuano con gioia ſuentolate da freſchi zefiri; inuogliauano a dolci abbracci l'anime più ſante; e finendo in impareggiabili teſori, che di maniglì ſeruiuano; lieui, e friuole additauano tutte le ricchezze della terra. Sù'l petto, nudo di veſti, ma veſtito di gioiello ineſtimabile di Paradiſo, turgidette cinte appariuano d'aurea benda le vezzoſiſſime mammelle, di cui l'aria ſteſſa parea, ch'ambiſſe il contatto, e deſiato haurebbe, chi viſte l'haueſſe, per ſol vna volta appicarui le labbra, infantile hauer la purità, ſe nō, Angelica. Eran le gambe dilicate, e ſnelle: i piedi di neue, e di latte auezzi a ſol calcar le ſtelle, e l'aure;

Fer-

Fermossi vicino all'humile conseruo suo, da parte dell'Altissimo dicendoli, che, se parlar voleua a Valentiniano, riandasse pur di nuouo a Palazzo, che da niuno farebbeli più fatt'oltraggio, nè resistenza. Andò Martino, passò per mezo delle guardie, entrò le porte, salì le scale, penetrò l'anticamere tutte, popolate di serui, corteggiani, Signori, e titolati, senza che alcuno glielo proibisse. Egli stesso alzossi la portiera del gabinetto Imperiale, e giunse fino auanti alla presenza dell'Imperatore. Questi sù l'Imperial suo Trono assiso, al sol vederlo entrare, forte sdegnossi contro i famigli, imputando loro a tracotanza ciò, che stato era operatione Diuina. Fessegli innanzi Martino tutto riuerente, e giuliuo: ma Valentiniano pur sedendo si rimase, senza nè pur minima corrispondenza d'honore, a chi tanto a lui ne faceua: anzi tutto seuerità, e burbanza il richiese, com'egli ar-

dito

dito haueſſe contra il fattoli diuieto introdurſi a ſua preſenza: e chi ſtato ne foſſe il mezzaniero. Il dir di queſto,& il venir'vna fiãma,che d'improuiſo circondò il ſuo Trono Imperiale dalla banda,ou'ei ſedea; fù tutt'vna coſa. Quelle lingue di fuoco,attorno al ſeggio ſerpendo, pareano formar carro, che non al Cielo,come Enoch,& Elia, ma all'Inferno,come Core,& Abiron, minacciaſſe di traſportarlo. La ſtridola fiamma già già alle falde auuẽtauaſi della clamide, & il diadema Imperiale rifleſſo di quella horribilmente lampeggiaua,già cominciandoſi a rouentare: il roſſore, acceſo prima dallo ſdegno del viſo di Ceſare, hormai infiammauaſi dal calor del vicino fuoco: l'ardore di queſto ſmorzò il calore di quello: e perche la ſeuerità del caſtigo ſuol metter ſenno anco ne' forſennati; quel medeſimo fuoco, che con l'ardore l'haueua intimorito, con lo ſplendore l'illuminò.

nò. Chiaro conobbe, quella esser condecente pena de gli eretici, e de' lor fautori, chente, disprezzando quel Catolico, e Santo Vescouo, ben daua a diuedere esser anch'egli. Perloche humiliato, e impaurito l'Imperatore, alzossi subito da sedere, fuora balzando della focosa circonuallatione, e con riuerente inchino, & affettuoso abbraccio, benignamente accogliendo il Santo, dimandolli ciò, che da lui desideraua: senza punto farsi pregare, quanto seppe chiedere, tanto concesse. Poscia, per mio auiso, a fin di meglio afficurarsi dal fuoco, il quale, sicome in vn momento già era sparito, così in vn'altro poteua ritornare; con dolce famigliarità lungo tempo si trattenne a colloquiar con Martino.

Alla per fine volendosi questi accōmiatare, l'Imperatore prima con inuito cortese, doppo con dolce forza costrinselo a desinar seco.

Di-

Diluuiauano, per honorar l'hoſpite Santo lautiſſimi i cibi: i ſoli del primo ſeruito, e in quantità, e in qualità, non cedeuano alle cene di Vitellio, nè di Eliogabalo: i volanti ſembrauano hauere ſpopolata l'aria, i guizzanti il mare. Irritauano i condimenti per maniera il palato, che a' goloſi, al ſolo rammemorarſene, tutto in acqua ſi dileguaua. Gli odori, ch'eſſalauano dall'imbandite viuande, ſtuzzicàto haurebbō l'appetito anco ne' morti. La varietà di quelle inforſaua la mano, nō ſapendo riſoluerſi a qual primiera ſtender ſi doueſſe. Non vacillaua già tra queſte dubbiezze Martino, cui fattaſi compagna indiuidua la ſobrietade, di poco più, che di pane contento ſi rimaneua. Contemplaua nella moltiplicità di quelle imbandigioni l'ingorda inſatiabilità de' mortali, che non pur la gola co' cibi, ma la ſuperbia con la ſuperfluità di quelli procuraua di ſatollare. Ordinario vitio

de' Grandi, che più scialacquano in vn pasto solo, che quasi tutt'i lor sudditi non mangiano in vn'anno. Verso il terminar del mangiamento, la mensa di vna beccaria diuenne in vn momento vn fruttaio, di quanto sanno mai produrre arbori, & arboscelli. Poco stante, per non lasciar vano alcuno nel ventricolo, per tema forse, che la natura, la qual tanto abborrisce il vacuo, non isconcertasse il tutto; comparuero a coronar'il pasto quelle a punto, che chiamano Torte, le quali in soaui giri accolte, formano gratissimi diademi alla golosità de' più suogliati conuiuanti. Dietro a queste vennero grossi confetti, per tacitamente, cred'io, minacciar di sassate quei crapoloni, che non mai satolli, nè contenti, valendosi dell'adagio, ch'a tauola niun mai s'inuecchia; non voleuano mai sentir l'hora di leuarsene. Quando il Santo prese finalmente congedo dall'

Impe-

Imperatore, questi con sol'vn susurro, fatto all'orecchio d'vn suo ministro, fè tosto, che, mutandosi scena, d'vn triclinio si conuertisse in vn donitioso gazofilatio. Gli ori, gli argenti, le pietre pretiose abbagliauano la vista. Gli appannamenti, gli arredi, gli vtensili, gli addobbi occupauano il tutto. Allora l'Imperatore, riuolto a Martino disse, che di tanti doni si compiacesse accettar quelli almeno, che più li fossero aggraditi: ma egli, che de' celesti sol'era desioso, non volle a guisa niuna accettar'i terreni.

Continuatione dell'Historia di Giustina, e della morte di Valentiniano Primo.

DOppo questo saputasi da Valentiniano, e da Giustina la morte dell'Imperatrice Seuera; se ne ritornarono ambedue in Roma, parte dell'essercito lasciando

ſotto il reggimento del valoroſo Theodoſio, il Vecchio, di cui altra volta facemmo mentione. Fù di gran quiete alla torbida coſcienza di Valentiniano la morte di Seuera: & allora propriamente Giuſtina ſi tenne, e da tutti fù tenuta per vera, e leggitima Imperatrice, ricuperata parte di quell'honore, che nel concetto del Mondo ſi hauea perduto. Furono ambedue riceuuti dal Senato, e Popolo Romano con ogni dimoſtratione d'allegrezza, e di giubilo: peroche, a dir vero, in tutt'altro fù vn'ottimo Principe, glorioſiſſimo in pace, e in guerra, non meno armato di lettere che ornato di arme. Riuenne in tempo, che doppo la morte di Liberio Papa, di cui più ſopra facemmo memoria, ſucceſſe nel Sommo Trono Pontificale di S. Pietro Damaſo il Santo, che di preſente tuttauia sì Catolicamente viue, che con giuſta ragione nel Concilio Coſtantinopolitano det-

to egli fù Diamante della Fede: sì perche, come questo, non sò, se mi dica, pietra, o pur quinta essenza di cristallo; è così duro, che, com'altri disse, al solo sangue dell'agnello si spezza; così quest' Vniuersale Antistite, non sà cedere, che alla dolce meditatione del sangue sparso di quell'Agnello, che tolse i peccati tutti del Mondo: a questo solo contrito il suo cuore, anzi liquefatto, stillasi souente per gli occhi in sì grosse lagrime, che a punto Diamanti distemperati rassembrano: a tutt'altro intrepido rescinde gli scismi, rintuzza l'heresie, ordina il Clero, riforma il Popolo. E si come il Diamante, quasi luce condensata, da ogni parte risplende; così Damaso, non hauendo, che gli ombreggi la mente, o gli offuschi l'intelletto; riluce a tutta la Chiesa col lustrore della scienza, e col lume della santità. Hor ben fù opportuno il ritorno dell'Imperator'in Roma in questo

tempo: peroche doppo l'elettione di Damaſo, hauendo vn Diacono, detto Vrſicino, procurato d'eſſer'egli l'aſſunto al Sommo della Dignità Eccleſiaſtica, nacque ſciſma sì grande, che però venutoſi all'arme da' parteggiani dell'vno, e dell'altro, molti vi reſtarono vcciſi, come che Iſnardo, allora, com'eſſi detto, Prefetto di Roma, ogn'opra impiegaſſe, per quietar'il popolo: peroche apertamente difendendo eglile parti di Damaſo, poca truouò vbbidienza nella fattione contraria. Ma giuntoui poſcia l'Imperatore, con la ſua autoreuole preſenza, fè ſubito ceſſar lo ſciſma. Nulladimeno i fautori d'Vrſicino, ſubornati alcuni di quelli, che ſue teſtimonianze vendono, a chi più lor'offre; accuſarono a Valentiniano il Santo Pontefice di adulterio. Rimiſe l'Imperatore la cauſa ad vn Concilio di quaranta Veſcoui, da' quali conuinti i teſtimonij di calunnia, furono ſcommunicati: e

con

con autorità etiandio Imperiale decretato fù, che per l'innanti alla pena a' colpeuoli douuta, soggiacesse l'accusatore stesso, qualora conuinto venisse di falsità.

Alla nuoua Imperatrice nacquero a capo di quell'anno medesimo due gemelli, Valentiniano, il Minore, quello, ch'ora insieme impera col Pudico Gratiano, suo fratello di Padre: e Galla, la cui prodigiosa bellezza par, ch'oggi habbia denigrata la fama, e lo splendor della materna. E veramente, come che Giustina pur sia per anche bellissima; ella è però di gran lunga mano superata dalla figliuola: essendo questa di sembiante più augusto, di brio più gratioso, d'occhi più grandi, di capelli più biondi, e di viso non tanto tondo: hà la bocca più ristretta, le labbra più viuaci, il naso più profilato, e le mani più lunghette. In somma basta il dire, che communemente più non si parla, che

della figlia. S'oppose subito a questo Arbogaste, con amaro sogghigno dicendo:Ben potete con tutt'altri dir, quanto vi pare, che a me non persuaderete giamai ; che nè Galla , nè quante il Sol ne vede ; possano vgualare,non che eccedere la bellezza, la gratia,e la Maestà dell'Imperatrice . Voi non siete in ciò buon giudice (replicò Logeo, che le bellezze di Galla si prese ad essagerare,per intepidir'in lui l'amor di Giustina,che tai denno hauer fini i veri confidenti amici , non di più esca somministrar'al fuoco) poiche, per esserlo,fà d'vopo d'esser neutrale , non appassionato vers'vna delle parti,qual siete voi, Signor Conte . Ma che che siasi di ciò , poco monta . Partissi poi di nuouo Valentiniano da Roma doppo alcun tempo , per hauer'inteso le nuoue infestationi de' Goti,i quali, come che lor conceſſo haueſſe vn'angolo della Gallia , per habitatione,come a fuggiaschi

della lor Patria; nulladimeno di quello non contenti, infestauano i luoghi confinanti della Spagna. Hebbe auiso altresì, che il Rè di Persia erasi mosso a' danni dell'Armenia, e ch'altri molti barbari a forza d'arme altre varie parti dell'Imperio s'vsurpauano. Contra i Goti, e Atalarico lor capo inuiò Theodosio, il Vecchio, Padre del nuouo Gran Theodosio: contro gli altri nemici spedì altri Capitani: ma contra i Sassoni egli medesimo volle intraprenderne il carico. Colà giunto, nè riportò molte vittorie Valentiniano, forzando l'oste, benche poderosa, a ritornarsene a dietro dispersa nelle sue contrade più rimote della Germania. L'vltima impresa, che facesse quest'insigne Imperatore, fù contra i Sarmati, che in grandissimo numero erano entrati a rouina della Pannonia: di questa prouincia è la Città, chiamata Cibale, sua patria. Accampatosi contra

tra costoro, stando egli vn giorno a dar'vdienza a gli Ambasciatori de' Quadi, o Boemi, ch'erano venuti ad iscusarsi di certe scorrerie; si commosse a tant'ira, essendo, come dissi altra volta, di temperatura in estremo colerica; che, rottaseli vna vena nel petto, videsisi gorgogliar fuor di bocca vn fiume di sangue, che, impeditali affatto la fauella, in pochi giorni lo tolse di vita, non hauendo hauuti pronti i medici da principio: conciosia che il pietoso Principe tutti già mandati gli hauesse a curar l'essercito, che da cruda pestilenza era trauagliato. Venne pur'alla fine vn Fisico, ma questi, come che più fiate li pungesse la vena, per estrarne sangue, giusta i precetti dell'arte; non per tanto potè mai trarne pur'vna goccia, essendolisi da troppa caliditade arse le viscere. La cagione dell'appreso sdegno, e della di lui morte, da diuersi fù diuersamente narrata: alcuni dissero

ſero, che, vedendo Valentiniano i
veſtimenti de' già detti Ambaſcia-
tori, laceri, e ſuccidi; domandò
loro, ſe tutti i Sarmateſi andauano
di tal guiſa veſtiti: a che riſpon-
dendo, ch'eſſi erano i più commo-
di, & ornati huomini di quella pro-
uincia; queſta riſpoſta punſe sì fie-
ramente il cuor dell'Imperatore,
che di ardentiſſima ira acceſo gri-
dò, ch'egli era infelice, hauend'-
oſato gente sì ſordida in tempo di
ſuo Impero, non contenta de' ſuoi
termini, traſcorrere a' danni de'
Romani: e che doppo queſto con-
ceputo ſdegno ſi poſe a riprende-
re tanto aſpramente que' Meſſi,
che troppo acceſoliſi attorno al
cuore il ſangue, l'effetto ne cagio-
nò, già riferito. Ma per mio auiſo
io credo (diſſe Logeo) che foſſe
Diuino caſtigo, huomo di così fre-
ſca età, che non paſſaua vndici lu-
ſtri, eſſer dell'Impero, e della vita
priuo: per lo ſcandalo grande, che
con ſua poligamia diede alla Cri-
ſtiani-

ſtianità tutta. Ond'anco Giuſtina al riceuer di queſto auiſo, per lo dolore grauemente infermoſſi; & aſſai perdè della ſua primiera bellezza. Non laſcia la Diuina Giuſtitia niuna colpa impunita giamai, o tardi, o preſto conuien pagarne il fio: nè ſolo ciò eſſeguiſce nell'altra vita, ma ſe rigoroſa penitenza non la preuiene, anco nella preſente: e ciò maſſime ne' Principi, e Capopopoli, a cagion dello ſcandalo, in vece dell'edificatione, a cui ſono tenuti; irremiſſibilmente pratticato ſi vede. Che poi ſeguito ſia, da che Gratiano regge l'Imperio, a voi è così ben chiaro, ch'a me niente più: eſſendone voi fin da quel tempo, sì meritaſte la di lui gratia, ſtato inalzato a gli officij più ſublimi di queſta Corte; e'l voſtro valore, e l'ammirabil peritia nella diſciplina militare prima ſeuui Maſtro de' Caualieri, & hora dello ſteſſo Valentiniano Minore Auguſto, Conteſta-

testabile. Io per la morte del già Maggiordomo di Giustina, che di Francia ella si condusse; fui dalla medesima, a cui carissimo son sempre stato fin dal tempo di Seuera; al medesimo vfficio assunto, in cui con non poca sua sodisfattione tuttauia la seruo.

Era giunta homai l'hora, che al declinar del gran Pianeta soleuano in que' tempi cenare; quando comparue paggio dell'Imperatrice con ordine a Logeo, che Sua Maestà volendo col rinascente Sole portarsi con gl'Imperatori suoi figli alle future caccie; facesse metter all'ordine, quanto per tal'effetto d'vopo faceua, sì per la di lei persona, come d'ambe le Principesse, e dell'altre Dame di Corte: A quest'Imbasciata alzaronsi da sedere ambidue, e cortesemente l'vn dall'altro s'accommiatarono.

Arbogaste riuolse subito il pensiero a prepararsi anch'egli con ogni possibil fasto, e splendore, per

per con esquisita puntualità seruire tutt'ossequio, assistenza, e prõtezza la Maestà della sua Imperatrice, speranzoso, doue egli si offerir' occasione in quelle caccie di maggiormente nella di lei buona gratia insinuarsi.

Innamoramento presontuoso d'Eugenio con Galla Augusta.

EVgenio, il figlio, non ardea meno d'Arbogaste, il padre: come questi di Giustina, la madre, così quegli di Galla, la figlia, era perdutamente acceso. Hauea già molto, ch'ambi concepito haueano cotanto presontuoso Amore, ma può dirsi, che in quel giorno, ambi parimente alla luce lo partorissero, in cui fù fatta la Rassegna general dell'essercito. Tanto par, che tra l'arme più sempre goda Cupido. Ne dier non picciol'accagionamento l'allegrezza commune, il passeggiar regio, i suoni, i canti, i balli,

balli, i giuochi, le domestiche conuersationi de' Cesari stessi, le affabilità non ordinarie, che l'Imperatrice con le principesse Auguste, e tutte le Dame di Roma, non che di Corte, benignamente vsauano con chi fosse. Può dirsi, che prima l'Amore con esso loro scherzasse, ma che da quel giorno cominciasse a pungerli da douero: L'ambition di regnare, la potenza, in cui si vedeano appresso l'essercito, & il fauor'immenso, che godeuano di Gratiano; erano qual pioggia d'oro, ch'entrambi di Cupido ingrauidati gli haueua. Più a' tradimenti politici fin'allora pensarono, che a' gusti amorosi: questi erano da principio i mezzi, e quelli i fini, predominando in essi l'ambitione all'amore: Ma in quel giorno si cambiaron le sorti: e ben s'auuidero, quanto questa tirannica passione con ragion s'assomigli al fuoco, che da principio in vna picciola fauilla par disprezzabile, e di niun

niun valore, ma poco a poco diuiẽ sì grande, e sì terribile, che ſpauenta ſol'a guardarlo: diuora edifici, abbatte palagi, ſpiana città, vccide eſſerciti, fà volar'all'aria ſquarciate le montagne, e con Mõgibelli di fiamme sfida le ſtelle, e minaccia d'ardere il Ciel medeſimo: nè mai ceſſa di tender'in alto, finche ogni coſa incenerita, & a ſe ſoggetta non veda: Così l'Amore ſembrà da prima trattenimento gratioſo, ſcherzo giouiale, materia da ridere, e coſa da burla: ma di brieue diuien poi sì potente, che in ſe aſſorbiſce ogni coſa: diuora il cuore, atterra tutti gli altri diſegni, manda in fumo tutti i buoni penſieri, menoma i talenti del corpo, eſtingue quelli dell'anima, vccide la buona fama, macchia la riputatione, diſſipa le ricchezze, precipita con temerità in tutti i pericoli, fà che l'huom ſi ribelli a Dio, ſprezzi la religione: fallo appoſtatar dalla Fede, metter'in non cale

la

la salute dellanima, e finalmente consumato ogni hauere, fà che se stesso consumi, & ch'estinta ogni speranza, sol regni in lui sempre la disperatione. Non altramente auenne a questi due ambitiosi, e ciechi amatori. Hor più quasi non ambiuano di regnare, che sol, per amare, & esser'amati: faceuano scale all'Amore i desiderij dell'Impero: nè per altro studiauansi d'esser potenti, che per giunger'a lor fini amorosi. E perche, qual'essi il padre, tal suol'essere quasi sẽpre il figlio; ambi erano d'vn genio medesimo, ambi valorosi, di bell'aspetto, di buon talento, di polito parlare, arditi, e poco men, che temerari, che per tanto erano da tutti temuti. Era fiero Eugenio, e di poderose forze assai più d'Arbogaste; ma questi era più malitioso, e più scaltrito d'Eugenio. Communicauano l'vno all'altro i suoi amori, e ciò, che l'vno valeua per l'altro, qual'interesse proprio intraprendeua.

deuano.Hor'il Padre,che fin'a quel giorno prouato non hauea sì grand'incendio al cuore; andò subito, che fù finito il racconto di Giustina, a participarlo al Figlio, per riceuerne aiuto, e consolatione insieme: e per addattar meglio i lor disegni a cotal nuouo accrescimento d'amore. Narrogli, come col giuoco Cupido hauea seco fatto da vero, e come per lui le carte s'eran conuertite in fiamme: che non vi bisognauano mezzi violenti, e precipitosi, ma dolci, e longanimi: non ambitiosi, e superbi, ma humili,& ossequiosi. Che però disponeuasi nelle future caccie di tētar'ogni via,per toccar'il cuore alla sua Amata. Finito dal padre il tagguaglio del suo sì fattamente accresciuto fuoco, il figlio trásse vn sospiro, che, oscurandoli il bel viso giouenile, e gratioso, destato haurebbe la pietá ne'più duri macigni: sostato alquanto, come se lo spirito di fuori vscito, tosto al cor-

po haueſſe fatto ritorno; così diſſe: Se con voi, Padre, il giuoco delle carte hà prodotto fuoco da douero, mercè le bellezze dell'Imperadrice, Madre; con me, Figlio il freſco dell'acque hà cagionato vn'incendio di fiamme, mercè l'impareggiabili vaghezze dell'Auguſta Figlia. In ciò dire, trapelarono alcune lagrimuccie da' begli occhi d'Eugenio, cadendo giù per li viui alabaſtri delle dilicate guance: onde ſuppoſto il deſtro gombito, appoggio ne fece al bel viſo, che, qual rugiadoſo giglio, languidetto tutto da vna parte pẽdeua. Fegli animo il Padre, e ſcambieuolmente compatillo, inſtando a sfogar'anch'egli il ſuo cuore con eſſatto racconto di quanto accaduto gli era. Così dunque alquanto ſolleuatoſi, preſe a dir'Eugenio: Paſſeggiaua hierſera sù'l tardi nel Giardino con altre dame, quaſi Luna fra ſtelle, l'adorabiliſſima Galla, quando viſtomi il commodo di poterla

ſeguir

seguir da lungi, senza esser veduto, tacito m'inuiai per quel coperto viale, che, come sapete, termina a quella fontana rustica, che da cima alpestre scaturendo, hà l'acqua sì fresca, e gelata, sì pura, e cristallina, che inuita, chi la vede, a specchiarsi non meno, che a rinfrescarsi, ne' suoi viui argenti. Sapete pur'anco, che questa dall'alto precipitosa cadendo tra sassi, corre nel piano di picciola valle, oue, deposte le furie, mansuete passeggia per vn'erboso, e ben fiorito prato: indi a poco inculta, e cieca spargesi fra spessi bronchi, ed intrigati, e folti rami. Hor'io quiui m'ascosi, attendendo, come probabil'era, che la bella Diua alla fõte venisse. Vẽne, e mentre l'altre a i giuochi, e zampilli dell' acqua attente stauano, osseruando curiose, come co'limpidi ruscelli per occulti canali in varie guise ripartiti forma diuersi scherzi; come hor improuisamente spruzzando, inganna, e piaceuolmente lusinga;

ga; come hor'in dilatate falde allargandosi sporge a gli occhi de'riguardāti tersissimi specchi d'argē-to; com'hor rappresenta copiosa pioggia, hor condensata gragnuola, hor l'Iride celeste, hor tuono, hor canto d'vccelli in commune, ò confuso, hor distinto di Filomena, o di Progne, ò di Cuculo, hor'armonia di zampogne, hor di flauti, hor d'organi, hor di trombe, hor di boschereccì corni; ecco ch'io veggio Galla venir ver me con vna sola delle sue più domestiche damigelle, e fatta vaga di guazzar co'piedi di latte que'liquidi cristalli, che tra fiori, & herbe del prato lenti scorreuano; denudò le bellissime braccia, e rinfaldate le maniche, alzossi più che sopra i ginocchi vn leggier zendado azurrino, di cui giua vestita, e sporti i piedi alla Damigella, si fè trarre le calze, e qual ninfa leggiadra, anzi Reina delle Ninfe, godeua di tuffarsi sopra i ginocchi in que' liquefatti smeraldi, che per le vi-

cine herbette à pũto tali pareano diuenute quell'acque. A cotal vista, scordatomi, dou'io mi fossi, per più da vicino goderla, e meglio rimirar fiso le dilicate carni di lei, che a pũto quagliato latte sẽbrauano; e le muscolose, e cãdide braccia, le quali trasparenti rẽdeano il color del sãgue, che per lũgo di esse dentro le vene scorreua; e sopra tutto per contemplar bene la leggiadra simmetria de' piedi, li quali lunghetti, e snelli, alquanto arcati finiuano in cinque dita così ben' articolate, e l'vna con l'altra conuenienti, che la Sampogna di Pan', o d'Apollo tanta non hauea proportione, nè dolcezza: oltre che coronate vedeãsi di cinque pretiose gẽme, anzi che d'vgne; finalmente per vagheggiar'ancora le diritte, e ben proportionate gambe, fuor d'ogn' ordinario dell'altre donne, che tutte l'hanno sfusate, o tanto grosse da' piedi, quãto da capo, essendo al contrario quelle così gentilmen-

te,

te, e con tal maeſtria formate, che quelle ſole accendean d'amore anco quelle gelid'acque; per ſatollar, dico, mia viſta d'oggetto sì deſiderabile, e che, s'allor non rimiraua, ſperanza non hauea forſe di mai più vedere; vſcij del folto de' rami, ſporgendo il viſo, e facendomi a lei vicino, quanto più poteua. Ma miſero me, che per troppo volere, il tutto perdei! La Damigella, che con le calzette di ſua Signora in mano lenta la ſeguitaua, per mia ſuentura ver me ſi volſe; al fraſcheggiar, cred'io, de' rami, o al tremolar delle frondi: e viſtomi così d'improuiſo, alzò con pauento vno ſtrido feminile, al quale riuoltaſi Galla, e in quella poſtura vedendomi cotanto a lei vicino; fatta tutta roſſore, e ſdegno, diſſe: A che veder ſei quà venuto, sfrontato? Coteſto è il riſpetto, che porti alle Dame? alle Auguſte? Farotti ſpiccar dal buſto il capo, ſe quindi toſto non parti, o temerario.

Haueami sì fuor di me tratto vn'estasi amorosa, ch'io sentij ben le parole,ma,come se a me dette non fossero,così poco,o nulla men'calse. Ella pur vedendo, ch'io punto non mi moueua, vscì dell'acqua, calando fin sù i piedi il zendado, e voltemi le spalle, frettolosa alla fontana se ne ritornaua. Io allora allo sparir del mio Sole in me riuenuto,scoperto vedendomi,e reo di lesa Maestà della mia Diua; fatto ardito dal pentimento d'hauer data occasion di disturbo alla stessa beltade in cõcreto,con pochi passi preuenutala, e toltami dal fianco nuda la spada; riuerente inchinandomi, l'elsa in mano le presentai,& inginocchiatomi, dissi: Merito morte, o Principessa Augusta, peroche, se ben'accidentalmente in passando, hò tuttauia hauuti occhi così profani, che, quali d'Aquila, hann'osato di fissarsi ne' rai del Sole: ma sendomisi abbacinati,ben mi danno a diuedere figlio spurio

sup-

ſuppoſto, non Aquilino parto leggitimo: ſe dunqu'ella gli adulterini precipita ſol, perche palpitarono nel rimirar'il Sole; più merito io molto, precipitio di morte, che non ſolo abbagliato, ma affatto cieco, ſon rimaſto a gli ſplendori d'vn Sole animato, da cui l'inanimato d'aſſai ſuperati riconoſce li ſuoi. Non è incanto, che più poſſa all'orecchie di bella donna, quanto il celebrarne le bellezze. Fermoſſi Galla, e raſſerenata nel viſo, generoſa riſpoſe: Già che il caſo ti ſcuſa, ti perdono: viui, ma viui da me lontano. Tanto diſſe, e più non attendendo riſpoſta, laſciommi, ver la fontana affrettandoſi. Io da sì dura ſentenza trafitto, d'aſſai più a me graue, che, ſe da quelle belliſſime mani trattami foſſe ſtata l'alma dal petto; egro m'alzai, e ratto inſeluatomi tra' rami, per lo ſteſſo ſentiero meſto più di quanto dir ſi poſſa, me n'vſcij dal Giardino: e quì fino a queſt'hora altro fatto nõ

hò, che a' venti de' sospiri la pioggia meschiar di mie lagrime. Spera Eugenio mio, disse Arbogaste: lascia il piangere alle femine, e con ossequi, il più, che puoi, assidui, serui, come di seruir pur'io disegno: che col compiacere all'Amata si piace, non col sospirare: e col riso l'amore s'alletta, non col pianto. Preparati dunque più tosto meco alle caccie, & vniti andianne, come pur'vnite ne vanno le nostre Amate altresì: Vnita virtù più pote assai della dispersa. Che documenti di Padre a vn Figlio! Ma nõ è d'ammirarsene, quando chiara si vede, esser così cieca, e furibonda l'amorosa passione, che sangue non rispetta, superiorità non riuerisce, religione non conosce: trascende i limiti d'ogn'honestade, souuerte ogni legge di gratitudine, di giustitia, di natura: pone in non cale la stessa vtilità, e vita propria, che sole si paiono a dominar l'Humanitade: anzi precipita in danni irrimedia-

mediabili, non solo delle fortune, e della vita: ma anco dell'honore, e ben souente anco dell'anima. L'Amor libidinoso non conosce, che Asmodeo per padre, Venere per madre, e l'oggetto amato per Dio: non ammette ragioni, nō preghiere, non minaccie: rompe tutti gli ostacoli, atterra tutte le difficoltà, trascura ogni periglio. La morte stessa, che sola par si tema da' mortali; sì fà trauedere, che, qual desiderabile, souente si chiama, e talora etiandio con violenza si procura da i disperati amatori.

L'Honoratissimo Isnardo al contrario, degno Padre del Caualier d'Honore, sapiendo, che le Maestà Imperiali douendosi portare all'antichissima Città d'Hostia, & indi ad Antio; non lungi sarebbono passate dalla sua delitiosissima Villa, che, come più sopra fù detto, ei possedeua in quel contorno; tra se diuisò di accoglierui con isplendidezza tutta la Corte. Ordinò

per tanto a Celeuste suo Mastro di Casa, che a suo tempo facesse colà trouarsi in appuntamento, quanto, per farsi Honore condegno, facea di mestieri. Qual'esser dee prouido, & amoreuole Capo di casa, volendoui insieme la ricreatione di tutta sua famiglia, e l'essercitio del suo nouello Caualier d'Honore; fè dolce forza alla Consorte Aigha, come che aliena da cotai ricreationi, a diportarsi anch'ella per que' giorni di caccie con l'altre Dame a seruirui la Maestà dell'Imperadrice, e l'Auguste Principesse. Rispos'ella, che, quando di ciò non vi fosse suo comando, con iscusa di sua nuoua grauidanza più volentieri sarebbe rimasa a godersi la santa conuersatione di Agle, madre d'Alessio: e della diuotissima Paola, la Santa, e dell'altre discepole Romane del Dottor Massimo di Santa Chiesa, Girolamo, il Santo. Che, quanto all'ossequiar l'Imperatrice, e le Principesse, stimaua

suffi-

ſufficientemente cõpito, con mandarui in ſua vece Portia, la figliuola, ben'accompagnata da Damigelle, e Matrone, da' Gentil'huomini, e famigli più aſſennati. Già ſapete, o Signore (diſſe Aicha) che, quando l'Imperadrice, e l'Auguſte, maſſime Placidia hãno ſeco noſtra Figlia; gioiſcono per maniera, che più d'altre lor non ſi par, che caglia. Era già queſta di trè luſtri a pena, di tanto ſenno, gratia, e bellezza, che non v'era, che Galla, a cui poteſſe horreuolmente paragonarſi: de' beni dell'animo era d'aſſai più diuitioſa Porcia, in quelli del corpo non le cedeua punto, come che in quelli di fortuna foſſe inferiore. Haueа ſotto l'educatione, come già fù detto, d'Agle appreſo con ſommo ſtudio tutte le virtù, e buona parte dell'arti liberali, e di tutti quegli eſſercitij che a Dama d'Honore ſua pari poteano mai conuenirſi: ne' ſuoni, ne' canti ſembraua vn'Angeletta di

Cielo, nelle poesie vna Saffo, nell'opre della spola vn'Aracne. Ricamaua con tanta finezza, & ingegnoso artificio, ch'ogn'vno restaua infra due, se più cāpeggiasse ne' di lei lauori l'arte d'Apelle, o quella di Prassitele. Niente di manco gli studi a lei più famigliari, e continui, massime ne' giorni festiui; erano i sacri volumi, particolarmente quelli, che contengono le Vite delle gloriose Vergini, e de' Santi Monaci, & Anacoreti dell'Egitto, e della Palestina, ch'allora a punto colà fiorendo, fecondi rendeuano i diserti di frutti di Paradiso. Hor questa risolse il Genitore, che in vece della Genitrice seruisse in que' giorni l'Augusta, e le Principesse. Assegnolle per tanto di numero, e di qualità, diceuole l'equipaggio: Giulia honesta, prudente, e diuota Matrona, e d'età graue diputolle per Direttrice principale con altre molte del Donnesco sesso di maggiore, e minor condi-
tio-

tione: Filodeſporo, il più fidato, c'haueſſe, volle, che con quanti famigli egli ſteſſo giudicaſſe ſufficiēti al decoro, ne foſſe l'Aio. Era queſti, anzi che nò, come d'anni, così di ſeruito il più vantaggiato di ſua Caſa: A Theodoro conſegnò Eutrapelo, del cui faceto genio, ma ſempre honeſto, molto ſi compiaceua il fanciullo. A lui ſubordinò poi altri di più baſſa mano: Praſio ritenne per ſe con altri molti, che aggiunſe al ſuo ſeruitio, per più farſi honore in que' giorni di ricreatione appo le Maeſtà Ceſaree.

Theodoro con ſuo gran guſto vdì, che'l Padre ſi compiaceſſe di volerlo ſeco alle caccie con gl'Imperatori. Il perche ciò ſaputo, diſpoſeſi di prender ciuil congedo da' ſuoi più ſtretti amici, non ſapendo fin quando foſſe per villeggiare ad Hoſtia: maſſimamente dal ſuo diuotiſſimo Aleſſio. Tentò di condurlo ſeco a quelle caccie, pro-

ponendoli, eſſer quelle eſſercitio innocente, honeſto, e diceuole ad ogn'Honorato Caualiere, mentre in eſſe raffigurafi vn quaſi ſimolacro di guerra in ſeno ad vna vera pace: l'herbette, i fiori, gli arboſcelli, i riuoletti, l'ombre de' boſchi, l'aria pura delle colline, gli augelli, i peſci, le belue, l'amenità delle campagne, la limpidezza de' fonti, la ſerenità del Cielo, l'ampiezza del mare; ſolleuar lo ſpirito alla contemplatione del Creatore: L'andare hor'a cauallo, hor'a piedi, hor per terra, hor per acqua; l'agitarſi hor'intorno a queſta, hor'intorno a quell'altra coſa; non poterſi dire, quanto mantenga ſano, & inuigoriſca il corpo. Non valſero queſte perſuaſiue a far breccia pur'vn tantino nell'animo riſoluto d'Aleſſio di nõ rilaſſarſi mai a queſte ricreationi, bẽche lecite: ammaeſtrato dal Cielo, che i guſti della Terra sẽpre, ò poco, o aſſai cõtaminano lo ſpirito: che nõ dee chi

da

da douero vuol'approfittarsi nella diuotione distraer volontario la mente in transitorij, benche non per altro illeciti obietti: seruir sol douendosene, per farsene scala di contemplatione, quando l'occasione da se stessa ne li presenta: che'l vigore del corpo dee ne' bollenti giouinetti anzi reprimersi, e menomarsi, che fomentarsi, o accrescersi: e ciò per euitare il quasi ineuitabile scoglio dell'impudicitia: che chi i piccioli difetti trascura, poco a poco si precipita ne' grandi. A massime di tanta spiritualità si diede per conuinto Theodoro: e se non che non poteua a meno di far l'obedienza paterna, con esso lui sarebbesi rimasto a pratticar sì sante pragmatiche di Christiana Perfettione.

IL CAVALIER D'HONORE

DI

GIO. MARIA VERSARI.

Libro Quarto.

LA mattina per tempo, quando a punto destandosi l'aura, par, che, frascheggiando, gli augelli risuegli, a salutar col canto l'Aurora, la quale, inghirlandata prima di gigli, e poi di rose, sgorgando nembi di luce, mette

in fuga le ſtelle; conuennero all'-Imperial Palazzo drapelli di Dame, truppe d'Ottimati, e Caualieri, ſquadre di Soldati, caterue di ſtaffieri, e cacciatori, che tutti ambiuano oſſequiar', e ſeruire l'Auguſte Maeſtà in quelle cacciagioni. La più minuta plebe, deſioſa fino all'impatienza di paſcer gli occhi con la dolce viſta de' ſuoi benigni, & amoreuoli Ceſari, hauea già quaſi tutta ripiena l'ampiezza del Romano foro, non che le ſcale, e i cortili dell'antico *Palatino*: poco a poco tanto il deſio crebbe loro, che con voci di giubilo rimbombando da per tutto il Viua, penetrò, non pur ne' penetrali, ma nell'-orecchie de' medeſimi Auguſti, come che otturate foſſero ancora da dolce ſonno. Finalmente in-men, che in vn baleno, appreſtati i cocchi, ſalirono ambi gl'Imperatori in vno, che vna mobile montagna d'oro a punto ſembraua: in vn'altro conſimile non molto

ſtante

ſtante entrarono con l'Imperatrice l'Auguſte Principeſſe, e Porcia, la ſorella del Caualier d'Honore:in altri poi altri Signori,& altre Dame. Allora s'vnì tutto il popolo a formar voci di tant'allegrezza, che,ſe più proſſimano ſtato ſi foſſe il luogo delle caccie, correa pericolo, che tutte le belue, vſcendo da' lor couacci, & in lontani paeſi prendendo *la fuga; deluſi tutti* haueſſero quei cacciatori, facendoli rimanere ſenza pur'vna preda. Vdiuanſi,non di ſtrepitoſi tamburi, nè di crepitanti trombe gli odioſi fracaſſi;ma dolci ſinfonie di flauti, e ruſtiche melodie di zampogne, miſte a i rimbombi di rauchi corni, & a gli echi di ſtridole cornette: le ſpade cangiate vedeanſi in acuti ſpiedi, le diuiſe in reti, gli elmi in buffe,le lancie in ferrati baſtoni. Vn'altro quaſi eſſercito di cani diuiſo vedeaſi in bracchi, in veltri, in corſi, in leurieri, in maſtini: altri a coppia, altri a laſſa,al-

tri con collarine armate di acutiſ-
ſime punte d'acciaio, altri ligati
con funi, altri con catene, & altri
ſciolti. In fatti a gara dauan ſe-
gno tutti di ſpecial contento, per
compiacer tanto più a i loro quaſi
adorati Numi terreni. Di qual ſi-
curezza, e gaudio non godono gli
ottimi Prencipi! Qual terrore, e
triſtezza non opprime i Tiranni!
Dall'allegrezza de' popoli, qualor
veggiono i lor Gouernatori, ò
Principi; trar ſi può congettura
della di loro bontade. Non fuor
di ragione ſi è quell'adagio volga-
re: Voce di popolo voc'è di Dio. Da
queſto più, che da altro qual, che
ſia ſegno, ſpiar conuien loro, ſe il
modo, ch'eſſi tengono di gouerna-
re, o d'imperare, ſia giuſto, ed ag-
gradeuole. Oltre alle quadrighe,
molti de' principali Caualieri a
cauallo ſeguiuano i Ceſari, e l'Au-
guſte. Iſnardo col ſuo vaghiſſimo
Theodoro era de' più vicini al
Cocchio de gl'Imperatori. Veſti-
ua

ua quel giorno il gaio giouinetto
vn'habito da campagna di lama
d'argento, rigato con grossi brocc-
cati in vece di trine, miracoli del-
le maestre mani dell'ammirabil sua
Sorella: hauea vna cinta, com'allor'-
adusauasi, di tanto pregio, che
quella sola valeua vn tesoro: era
tratessuta tutta di perle, rubini,
diamanti, smeraldi, e topazi: l'ar-
me, di cui si seruì quel giorno;
tutt'erano indorate: l'arco con le
saette, lo stocco, il dardo, l'elmet-
to, lo scudo, & ogn'abbigliamento.
Il di lui viso, vnendo a' proprij rag-
gi quei tanti lustri, e riflessi de gli
argenti, de gli ori, e delle pietre
pretiose, da cui era quasi tutto at-
torniato, e ricoperto; abbagliaua
a guisa di specchio da Sole per-
cosso gli occhi de' riguardanti.
Ma come che inordinario fosse
a lui quella foggia di vestir campe-
stre, aumentauali nōdimeno a me-
rauiglia la bellezza, la leggiadria,
e'l decoro. A chi possiede il cele-
ste

ste dono della beltà, non pur nulla il diminuisce, che anzi ogni cosa par, che mirabilmente l'accresca. Al Cocchio dell'Auguste da vna parte caualcaua vicino con gran fasto il Contestabile Arbogaste a fronte sempre della sua bella Imperadrice: Dall'altra banda Eugenio con pompa niente minore, non mai si satiaua di rimirar'il viso della sua bellissima Galla. Placidia pareua indiuisa dalla vaghissima sua Portia. Non era Placidia di maggior bellezza di Galla, ma ben sì di maggior modestia, di più sodezza, e d'alquanti più anni: era più prudente, più saggia, più affettuosa, e di più humile, e domestica affabilitade: amaua gli studi, particolarmente sacri, e di diuotione: quind'era, che, essendole assai simile di genio la figlia d'Isnardo, ella cotanto godea di trattar seco. Hor mentre che con allegrezza cotanta insieme ragionauano, il Cocchio, che rapidamente era da sei caualli bian-

bianchi tirato; ad vn tratto vrtando, e tutto da vna parte pendendo, oue quell'erano, essend'iui la strada alquanto scoscesa, e disuguale; ambedue vennero a terra, apertosi lo sportello, con molto più spauento d'altri, che di loro, le quali fra le braccia cadendo de' valletti di portiera; di poco, o nulla se ne risentirono. Intorno all'hora del meriggio giunsero ad Ostia: e fin sù'l tardi si passò la giornata con diuerse pesche. Gratiano, che da tutte cose materia traea di studio, e di curiosa applicatione (che veramente proprio è de' bruti trasandar' inconsiderate l'opere della mano d'vn Dio) con indicibil diletto insieme con Theodoro notaua la diuersa moltiplicità de' pesci, che guizzar nell'acque si vedeano del mar pacato: gran copia di quelli d'ogni sorte hauea fatto radunare in vna separata immensa peschiera, lungo la Riuiera marina, in cui fussi apparendo di puro, e viuo argen-

to, gareggiaua la diuersità con la vaghezza: là sdrucciolauano Anguille, là scorreuano Barbi: iui s'ascondeano Lucci, iui Trotte: quà vedeansi Tenche, luceano colà Scardole, nuotauano Cefali, guincolauano Spigole, a schiere marciauano Scari. Passeggiauano Ombrine, vniuansi Goui, aggirauansi Mulli, luceano Orate: altroue numerauansi al par dell'arene le Sarde, dilatauansi le Sfoglie, rosseggiauano le Murene, corbettauano i Tonni, s'afferrauano le Remore, si pregiauano gli Storioni, istupidiuano le Torpedini, di nero velauansi le Seppie, pompeggiauano le Lamprede, solleuauansi i Caponi, e scuoteansi le Triglie. Iui veduto haaresti quai di rigati, e quai di lisci gusci, e quai lunghette, e quai orbiculate le Telline: quiui apriuansi a Ciel sereno desiose di rugiadoso seme le Conchiglie, quindi retrogradauano Cancri, scintillauano Gammari, e le marine Stelle le cele-

celesti emulando, anch'elle co'suoi raggi sfauillauano. Contemplaua Gratiano in vn col Caualier d'Honore, con la mente ambi tuffandosi nel mare della Diuinità, l'infinita Sapienza, & Onnipotenza dell'Altissimo procreatore di tanti, e sì diuersi acquatili, che quasi toccano dell'infinito. Di questi altri si pigliauano con reti, altri con paste, altri con hami, altri con lacci, altri con venturelli, altri con patelle, & altri in altre guise. Le Dame godeuano di farli adunare all'odor della Valeriana, che vi gettauano, del Timo, del Cimino, e d'altre così fatt'herbe, di cui quelli molto si dilettano. Alcuni vi furono, che non meno de'pesci sott'acqua nuotando, della pesca di questi non contenti; quella de'coralli etiandio fecero in alcuni luoghi di quella, e dell'altre vicine spiaggie marine. Sono questi molli virgulti, che per lor culla sortirono i cupi fondi del mare, verdeggianti pro-

dut-

duttori di candidiſſime bacche, quai Padri di margarite, finche ſotto l'acque dimorano: ma ſe dal natìo lor ſuolo vengon diuelti, toſto che all'aria riſpirano; i lor teneri ſmeraldi cangiano in inſaſſiti rubini. Continuarono per alcuni giorni i diletti maritimi: poſcia a gli augelli voltaronſi, che per li vicini boſchetti volauano copioſiſſimi: vi delitiauano Fagiani al guſto cari, Pernici di molto non meno, Starne dilicate, e Galline ſeluaggie: vi ſaltellauano Verzellini canori, Pettiroſſi giouiali, Lucarini dorati, Pauoncelle ciuffute: vi ſtagionauano i gialli Ortolani, le grigie Quaglie, i verdi Verdoni, le nere Merle, le bianche Tortore, i roſſi Cardellini, le pauonazze Vccellette: vi s'vdiano dolci piangere Vſignuoli, ſtrillar Reatini, cinguettar Franguelli, giubilar Lodole, cantar Caponeri, parlar Fanelli: Vi ballauano gratioſe Ballerine, leggiadri Codiroſſi, goloſi Beccafichi, appetitoſi Tordi:

Tordi: e sù le cime de' più alti arbori stanzavano i superbi Pavoni. Galleggiavano non meno nelle paludi le Foliche marine, i Palombi selvaggi, l'Anatre acquatiche, l'Oche palustri, & altri di quei volatili non a pieno ancora segregati dall'acque. Pigliavansi col Paretaio, col Bracco a rete, con l'Aiuolo, con la Ragna, al Fischio, al Boschetto, con Lanciatoia, con Frugnolo, con Vischio, con Lacci, con la Civetta, con gli Sparvieri, & altri di rapina, con Archetti, con Corbettole, e con altri modi molti. Di tutte sorti vivi alcuni si riserbavano per l'Uccelliera de gli Augusti. Quì non minor materia hebbe Gratiano con Theodoro di riflettere alla copia, alla bellezza, alla melodia, alla soavità di tanti pennuti, fatti dall'Infinito Creante carissimi oggetti dell'occhio, dell'udito, e del gusto. Doppo alcun'altri giorni di stendersi risolsero fino alle selve delle Paludi Pontine, per

iui cacciare Zannuti Cignali, cornigeri Cerui, veloci Capriuoli, timide Lepri, Hiſtrici ſpinoſi, Taſſi ſagaci, candidi Armellini, & altri ſimili quadrupedi, che in grandiſſimo numero vi abbondauano.

Prima di maggiormente dilungarſi da Oſtia, ſapendo Iſnardo, che le Maeſtà Imperiali non ſarieno guari da lungi paſſati dalla ſua Villa il giorno ſeguente; deliberò, che quello il dì foſſe da faruiſi honore, a pranzo con tutta Corte riceuendouele. Celeuſte dunque, auiſatone dal ſuo Padrone, con boſchereccio apparato in ampio cortile preparò la menſa preſſo al mormorio di belliſſima fontana. Cadeua l'acqua da queſta in vn grn vaſo d'argento, in cui al freſco ſtauano i frutti più dilicati della ſtagione. I vini, e bianchi, e roſſi, e ciregiuoli dal cuor dell'Eſtate paſſati a quel dell'-Inuerno, al pari quaſi de'criſtalli gelauanſi. I ſedili d'intorno erano tutti di verdura formati. Faceaul

Cielo

Cielo vn pergolato, a merauiglia carico di odoratiſſimo Moſcatello, d'vua Cornetta, di bianca, e nera Paſſerina, di groſſo Zibibo, di dolce Trebiano, e d'altre ſorti d'vue pretioſe. I panni lini, che copriuano il ricco tapeto della menſa; erano doppiamente bianchi, e per la candidezza loro, e per quella degli odoriferi gelſomini, di cui riſperſi tutti erano. Il Trono pur fatto di verzura per le Maeſtà, tutt'era al di dentro di roſe sì vermiglie, e freſche inteſſuto, che vergognar faceano le porpore Imperiali, chiaro vedendoſi, quanto ceda alla natura l'arte: La fragranza di quelle tanto più parea aggradire, quanto più fuor di ſtagione ſortito haueano il lor natale. Tanto appetiſce ſempre l'inſatiabile ingordigia noſtra ciò, che non haſſi, & è difficile ad hauerſi! Stando adunque quella mattina tutta la corte Imperiale in procinto di partir vers'Antio, e per quella ſtrada a punto, che
non

non lungi passaua dalla Villa d'Isnardo; d'ordin di lui Theodoro, il figlio, e Porcia la figlia, feronsi auāti alle Maestà, quei de gl'Imperatori, e questa dell'Imperatrice: Il Caualier d'Honore, fatta la solita adoratione, così parlò: Il Sole, o Augusti Monarchi, indora co' suoi raggi, non solamente l'alte cime de'monti, e le somme vette de'cedri, de gli abeti, e de'pini; ma, giunto al meriggio anco tutti i più bassi virgulti, e fin le più profonde cauerne: così speriamo, che i fauori delle Maestà Vostre in accostandosi l'hora del pranzo, giache la nostra picciola Villa non guari è distante dal mezzo della strada, che son per fare; si compiacciano degnarsi d'illuminarla con gli splendori della loro presenza, condiscendendo alle nostre bassezze. E sicome (soggiunse subito Porcia, alzando gli occhi nel volto dell'Imperatrice) i lustrori di Diana di quei d'Apollo men cortesi non sono, co-

sì non men confidiamo, o Augustissima Imperatrice, che la bellissima sua luce sia per ischiarire le tenebre nostre. Restarono a sì gratioso inuito, esposto da que'due spiriti Angelici di carne humana vestiti, sì soprafatte d'affetto le Maestà, che i Cesari Theodoro; e l'Augusta, Porcia teneramẽte abbracciarono: e voltandosi poscia ad Isnardo, iui presente, dissero: Giusto è bene, che a tali intercessori nulla si nieghi: non solamento sù'l meriggio, ma fino al rinascente giorno sarà nostra dimora nell'amenissima vostra Villa. Tale ne sarà l'accoglienza, quale conceder ne la potrà la cãpagna, e la tenuità nostra (rispose Isnardo) se riguarda al desio, che se n'hà da noi, non potranno le Maestà Vostre esser più degnamente accolte: ma se al poter debile, troppo grande ne fora il disagio, se quai celesti a punto, non fossero incapaci delle scommodità terrene. Ciò detto, inuiaronsi a quella

volta

volta i cariaggi, & indi a non molto seguirono le Maestà con tutta la Corte.

Arriuati alla Villa d'Isnardo, i soldati, che v'erano in grandissimo numero, vollero, ch'egli, come lor Generale, si ponesse alla testa di tutti, per riceuerui con maggior pompa le Maestà Imperiali. Queste dismontate da'Cocchi, entraron con tutti, Dame, e Signori nel gran cortile, oue, come sopra si disse, staua preparata la mensa: il piano di quello era fatto in sembianza di Theatro: la fontana, situata nel mezzo, vn gran fiume d'acqua cristallina con impeto verso il Cielo sbuffaua, che dal proprio peso in se stessa riuersata, sopra i labri s'infrangeua di candidissimo vaso di marmo, che di culla insieme, e di tomba le seruiua; espresso emblema di nostra vita, che tantosto nati alla morte c'incaminiamo. Perche l'hora del desinare non era giunt' ancora, saliron tutti le scale del pa-

 lagio,

lagio, ch'vno de' più riguardeuoli era, che la magnificenza Romana iattasse giamai. La grandezza di quell'immensa fabbrica, benche nella pianura situata, di poco inuidiaua quella delle montagne. Si ascendeua così commodamente, che, senz'auederſene, tosto alla sommità, ch'era al discoperto, si arriuaua: indi poi solleuauasi in mezzo vna torre di tant'altezza, che ben parea hauer con le stelle i suoi cõfini: nondimeno per vna scala a lumaca con ageuolezza vi si potea montare: Onde le Maestà, come giouani, che tutt'erano, ne vollero subito veder'il fine. In sù la vetta d'intorno a' merli per di dentro non vi si desideraua commodità di sedere: quindi benissimo scopriuasi la parte maggiore di Campagna Romana con tutto quel tratto di pianura, che giunge alle paludi Pontine, così chiamate dall'isola di Pontio, che a loro stà prossimana: Verso i monti lasciauansi da gli occhi,

occhi, quantunque ben da lungi, riandare quelle fruttifere, amene, & apriche colline dell'antichissime città, d'Albano, già de' Siluij residenza Reale: di Aritia, da tempo habitatione di Delia, onde il vicino Castello Cinthiano, & il suo lago Specchio di Diana nomossi: di Veletri, fondata dalla famosa Elettra: e di Cora, prima fabricata da e poi ristaurata da Gorace. Goderono vn pezzo di così bella vista le Maestà, fin quando fù lor'auisato, che s'attendeuano a mensa. Scalata la torre, passarono per vna superbissima galeria, in cui fra l'altre merauiglie vedeansi sopra buffetti d'ebano, sedie dorate di velluto raso, e studiuoli d'auorio d'eccellentissimo intaglio; sparsi per sola vaghezza vccelli diuersi, piccioli cagnuolini, domestici gatti, paurosi conigli, & altri animaluzzi consimili, tanto del naturale imitati dall'arte, che gli occhi gabbarono di tutti, credendosi, a prima vista,

che non finti, ma veri si fossero a segno, che, de'più creduli allettarono anco le mani ad accertarsene. Altroue vedeansi Leoni, Tigri, Pantere, Orsi, & altre simili fiere, che a prim'occhiata spauentauano qualsi fosse animoso, così all'improuiso sorpreso. In alcun'altri luoghi collocate haueano effigie d'altri più mansueti quadrupedi, come di Boui, Cameli, Destrieri, & altri sì fatti cotanto a'veri somiglianti, che l'occhio senza la mano allucinauasi. S'assisero finalmente a tauola. Inondata subito fù di appreso latte, di tenere giuncate, di dolci ricotte, d'inzuccherate fiorite, di fresco butiro, di saporite prouature, e di tutti que'latticini, che da'Pastori vnqua possansi apprestare. Susseguirono a questi ben tosto i rifreddi, cui venner dietro gli antipasti caldi, e con le minestre gli alessi, corteggiati da manicaretti, brodetti, intingoli, salse: a questi fer subito giunta gli stufati, e gli arrosti

polla-

pollami, vccellami, seluaggine, agrumi, pesci: pasticci piccioli, e grandi, asciutti, e brodosi: doppo la prima venne alla perfine la seconda mensa, torte, crostate, frutti, tutte sorti di cacio, e di paste, chiudendo il tutto, o per meglio dir, coprendo, le confettioni grosse, e minute, dalle quali, come da copiosa gragnuola, restò grandinato quasi tutto lo spazzo di quel cortile. Leuate le mense, da tutti s'entrò nel contiguo giardino: era questo di tutte quelle delitie adornato, che giamai possa iattare luogo cõsimile: L'architettura hauea toccato l'auge, non pur l'agricoltura, tant'erano e ben fabricati i verdi gabinetti, e ben tirati i compartimenti: in alcuni si vedeano tutte sorti di odorosi, e strauaganti fiori: in altri d'ogni genere i Semplici medicinali: in altri tutte piante di soaui frutti. L'alte mura, da cui era d'ogn'intorno cortinato il giardino; addobbate tutt'erano d'intes-

ſuti arazzi di fioriti aranci, e di odorati cedri: in qualunque capo de'lunghi, diritti, e politi viali ſi vedeano belliſſime ſtatue, che rappreſentauano gli antenati nobiliſſimi di Theodoro, cominciando da Dardano fino ad Enea, da queſti ſcorrendo fin'ad Amulio penultimo Rè de gli Albani, e da coſtui giugendo a i Catoni, Vecchio, & Vticenſe, e finalmente per non mai interrotta diſcendenza finendo in Troiano già Prefetto di Roma, e Genitore d'Iſnardo. Quaſi ad ogni paſſo trouauanſi verdi ſeggie, e ricondite camerette di verdura, altre ricoperte di ellera, altre di geſmini, altre di mortella, altre di lauro daſnitico, altre di lauro regio, e di altri conſimili frutici. Ouunque fermauanſi per diporto le Maeſtà, chori d'eccellenti muſici armonioſe melodie di voci, e d'ogni genere di ſuoni da mutoli tronchi faceuano ribombare. Confinaua finalmente il Giardino

dino con vna selua immensa di nodorose quercie, di eccelsi pini, di dolci castagne, di grasse oliue, di odoriferi cipressi, d'altiere palme, di sacri allori, di crociferi abeti, di alti frassini, d'ameni platani, di fronzuti bossi, d'ombrosi faggi, e d'altre simili piante seluaggie, che inuitauano in que'giorni estiui a ripararsi tra loro da'cocenti raggi del Sole.

Ritiratesi le Maestà, e le Dame tutte a riposo, de gli altri chi quà, e chi là per lo giardino si delitiaua: tra questi Heliaco, e Theodato gentilissimi gioueni de'più fauoriti, e domestici di Gratiano, de'quali altra fiata fù fatta mentione, insieme vniti vscirono a sfogare vn tantino i loro amorosi cuori nella solitudine di quella vastissima selua.

Racconto di due innamoramenti Platonici, di Heliaco con Eusebia, e di Theodato con Meletia.

ERano questi ardentemente, ma con altrettanto d'honestade accesi di due non men belle, che honestissime Dame della Corte di Placidia Augusta. Eran questi gioueni ambidue belli, benche Heliaco il fosse alquanto di più. Passaua sì strett'amicitia tra di loro, che l'vno senza l'altro difficilmente si viueua. Communicauansi non pure tutt'i loro pẽsieri, ma etiandio gli haueri; a segno che quello d'vno, non era meno dell'altro. Ambi 'nsieme pur'anco dieder di petto nelle reti inestricabili d'Amore per tal maniera: Viueano, com'essi detto, nella Corte di Placidia due vaghissime giouani, l'vna dell'altra parimente cotãto strette amiche, ch'vn'anima in due corpi poteã

ra-

ragioneuolmente dirsi: la più giouane chiamauasi Eusebia, Meletia l'altra. Vn giorno, essẽdo iti que' due giouani, per nõ sò qual'imbasciata riferire alla germana di Gratiano; mẽtre stauano aspettãdo d'esser'introdotti, venne lor veduto, che le suddette due Belle si lauauano la testa. Elleno per qualche spatio non s'auisarono d'esser da veruno rimirate: ond' hebber'agio, quanto vollero d'osseruarne ogni bello. Dell'vna i capegli erano biondi, lunghi, e ricci, d'vn così viuo splendore, che raggi Solari per l'appunto pareuano: Nell'armeria d'Amore trouati forse non haaresti dardi più a proposito, per ferir cuori, nè lacci più di quei forti, per annodarli: la rete parea di Vulcano, bastãte ad imprigionar la stessa Madre de gli amori, e'l Dio spauenteuole delle guerre. Quelli dell'altra, ch'era Meletia, erano neri, ma d'vn nero però così scuro, che vinceuano di gran lunga quel-

lo de'corui: haueano vn lustro, che abbagliaua gli occhi. Ambe con le candide lor mani, hor nell'acque odorose li tuffauano, hor dolcemente strisciauanli: vedeansi, quando solleuarli, quando spargerli, quando annodarli: talora dimetterli, talora auilupparli, talora attorcerli: appariuan rabbuffati, & incolti, rauuolti, & abbandonati, suolazzanti, e negletti. In tante mutationi, e foggie sempre nuoue vaghezze, e nuoui fregi di beltà, qual di due cangianti colli di colombe, parea, ch'alle belle compagne s'aggiuntassero. Le mani, che sempre sembrauano sù'l soppanno de' pretiosi capegli iattarsi di lor dilicatezza; s'acquistaron maggior forza col frequente paragone, che fra di loro stesse faceuano, per più strettamente poter con que'dolci ligami auuincer'i cuori di quei due scioperati, che, com'istupiditi, stauano fissi, a rimirarli. Gli vccelli, per non auuertir le reti, v'incap-

cappano: questi, per troppo osseruarle, v'intopparono. Folle curiosità di quanti mali sei tu cagione! A cotal vista cominciarono entrambi a sospirare, senza, ch'essi medesimi se n'auisassero: Volsero finalmente quelle nuoue Bersabee gli occhi ver loro, e vedutili sostare così astratti in rimirarsi; quali domestiche, ch'ell'erano con esso loro, con visi allegri, e giouiali, richieserli, che iui attendessero. Per imbasciata delle Maestà quì c'interteniamo (risposero) nè punto ci può rincrescer di sostare, hauendo noi quì la sorte di veder'ispiegate le pompe maggiori d'Amore. Sorrisero quelle, & alzatesi sù i capelli, se gl'inuolsero in sottilissimi bissi: Et Eusebia riuolta ad Heliaco, gratiosa li disse: Non molta inuidia m'haurete voi Heliaco, la cui ricciaia, nè di color, nè di pregio cede punto a questa mia. Se cotesta capigliatura mi rendesse così capace d'Amore, come d'Inuidia

uidia (rispos'egli) più sarebbe durabile mia libertà. & in ciò dire fissolle gli occhi sopra, come di moribondo, che i di lei fece subito abbassar per modestia. Theodato, che il guardo non rimoueua da Meletia: di gratia (dissele) ditemi, se per arte, o per natura hauer si può chioma così nera, come cotesta vostra. Era la sua di color di castagne ben mature. Rispose Meletia: Se l'arte ciò possa, non sò: sò bene, che, tolto il tenerla polita, e lauata; altro artificio non vi hò giamai vsato. Ma voi, che d'ingegnosi problemi vi dilettate; di qual color, direste, più conuenisse, hauer la capigliaia? Son sempre stato del parer commune (rispos'egli) che il biondo, il più vago si fosse: ma costrett'hor sono a mutar sentenza. E veramente, sicome, quantunque il vestir di colore apparisca più grato all'occhio, nondimeno è fuor di controuersia, che i vestimenti neri assai più di grauità si han-

hanno, e di ciuil decoro, tanto i colorati superando, quanto la città la villa; com'anco gli occhi, quanto più nere han le pupille, tanto più pregiansi; così non meno i capelli, quando sian veramente neri, quai sono i vostri, o Madama, vn non sò, che, hanno più di maestoso, e di aggradeuole: fanno più spiccar la candidezza, e dilicatezza delle carni, e possiedono sempre vn lustro, che, qual di sorbito acciaio, abbarbaglia, chi presontuoso troppo fiso li mira. Per esperienza poss'anco soggiungere, che dell'acciaio non men'il taglio, che il lustrore imitano, sì de' vostri alla vista sonmi sentito ferire. Pentita d'hauer di troppo ricercato, declinò i lumi Meletia, e sembiante facendo d'andar per sue bisogna, prese congedo in vn con Eusebia, entro vn'altra stanza ritirandosi. Tal fù il principio de gli amori di questi quattro amanti. Amore è peste tanto contagiosa, che

souen-

fouente basta a discoprirla, per altri'nfettarne. Erano tutti, e quattro tironi in questa militia: onde assai furono agitati da pensieri, cruciati da gelosie, tormentati da timori, e poco a poco consunti da tarlo, & arsi da fuoco d'vn violento affetto, per cui lungo tempo languirono; contennersi però sempre tra tutti i più rigorosi prescritti della modestia, e dell'honestà. Da quel giorno più souente era da lor visitata sotto diuersi pretesti quell'anticamera: nè andò guari, che presentossi opportunità ad Heliaco di parlar'a solo con Eusebia. Era questa ita con Placidia sua Signora all'appartamento di Gratiano, e mentre questi la sorella in lungo ragionamento interteneua; egli a bello studio approssimatosele, con faccia giuliua, & occhi amorosi inchinolla, dicendo: Dal dì, che Amor tese la più bella rete, ch'auesse, per pigliar l'incauto mio cuore; io son tutto di voi, Madama

dama. Non rigettate, chi volontario s'arrende a vostro trofeo, ed humilissimo s'offré a vostro seruaggio. Bastami, che sappiate, che io vi seruo, per mia mercede. Così sorpresa, si fè sopra di se alquanto; e poi tutt'amorosa così corrispose: Non foste solo a restar preso da simil rete: maggior fù la perdita, che'l guadagno. Ma comunque siasi (con bocca ridente dolcemente soggiunse) per non sempre perdere, accetto l'offerta. Voleua egli replicare, diuenuto già tutto baldanza, quãdo la Principessa, che ver loro sen'veniua, sù'l più bello distornolli. Da quel punto, non arse, auuampò Heliaco, d'vn'amor però così puro, ch'altro non li parea di poter desiderare, giache doppo lunghi sospetti a pieno accertato s'era del reciproco affetto della sua Cara. Non sentiua minore ella il contento, con altretanto di purità riamandolo, e d'ardore. Sapea d'esser' amata con

danneuoli, tirannici, & indegni d'huomo; non che di Cavalier d'Honore. Quante fiate pentissi poi d'hauer con sue melate parole fatto ad Heliaco, & ad infiniti altri giouani, come si suol dire, il ponte d'oro, per con esso lor precipitarsi poi in baratro così profondo! Quante publicamente si disdisse, detestando, quanti libri ne l'haueano mai persuaso, quante ragioni apparenti ne l'haueano indotto, allucinandogli l'intelletto! Andauano allora a punto ambedue discorrendo dell'amarezze, che in amando prouauano. Chi haurebbe mai pensato (dicea, passo passo caminando per la detta selua Theodato) che quell'amore, che col nome d'onesto inorpellano, e di Platonico, tanto da tanti scrittori celebrato, applaudito, persuaso, insegnato; hauesse pur seco tutte l'amarezze, anzi di più molte, e più attossicate del sensuale medesimo? Se tale si è l'amor Pla-

Theodato, non parmi,giamai fosse per l'adietro vostro consueto di parlar'in forme amorose. Vero è, che sempre lodata hauete la galanteria, ma non essi saputo mai, se voi l'habbiate per anco pratticata. Per tanto non più, che per vno scherzo io certo pigliai le parole, che,quando mi lauai la testa, mi diceste:che altramente sarebbe ciò stato vn prendersi meco troppo di libertà: nè punto sarebbemi piacciuto. Io subito ripresi: Madama, più tosto di ciò sdegnata, che incredula vi desio. Siate pur certa, ch'io giamai per l'adietro non hò amato persona: ma da quel punto in quà niuno quanto me ne amò cotanto veruna. Vi amo, ma di quell'amore, con cui s'amano solo le cose più sante. Vi amo, ma di quell'amor' a punto, che tante volte hò a piena bocca celebrato: Vi amo,perche'l meritate:Vi amo, s'euui a grado: e vi amo anco mal grado vostro, se vi dispiace, nulla
pre-

pretendendo io da' fatti vostri. Parlai nulladimeno in quella guisa, peroche io non haurei saputo amarui, se voi altresì saputo non l'haueste. Questo mi appaga: nè temete già più, ch'io ve n'importuni. Se deue amarsi, ch'il merita (ella con occhi brillanti d'amor sincero rispose) essendo sicura di non esser quella io; di nulla mi darà l'amor vostro occasion di sdegnarmi. Ma se pur, qual'io mi sia, hò da esser l'amata, o vogliamelo, o nò; pazza sarei, s'io non aggradissi vn'amor puro, nobile, e perfetto, qual voi dite, & io di certo sò, esser'il vostro.

Mentre, che così discorreuano questi amatori, il gentilissimo Theodoro, che, qual nuouo Cupido all'aspetto, anzi mal dissi, qual' Angelo puro, all'honestà; tutto soletto con arco, e frezze passeggiaua per l'opacità della medesima selua, inteso a trafigger qualche timida lepre, o veloce damma; stanco anzi

che

che nò dal lungo ricercarne la traccia; rallentò l'arco, e postosi à piè d'vn bellissimo Platano, trassessi di saccoccia quel picciol libretto, che, com'altra volta dicemmo, per l'oro, e per le pietre pretiose più tosto vn gioiello pareua: e col pollice le belle labbra segnatesi con quel segno, che spauentò, e dispogliò l'Inferno; l'Hore della Gran Vergine Madre diuotamēte si prese a recitare: Meditādo o, riflettea alle bellezze di colei, da cui riconosce l'Autor suo la beltà medesima: Contemplauala vestita d'ammanto di color celeste, tutto trapunto di lucidissimi diamanti, tempestato di finissime perle, trinato di ardentissimi carbonchi: Pareali vederla con Imperiale, anzi Diuino, diadema coronata Monarchessa perpetua, e della Terra, e del Cielo, Arbitra dell'Vniuerso, Figlia, Madre, e Sposa dell'Eterno, & Infinito Dio. Ma volendo più minutamente alquanto del di lei bel-

lo nell'idea sua delinearsi, di cui hora ell'è posseditrice nell'Empireo, combinando il candido del giglio col vermiglio della rosa, l'azzurro del giacinto col purpureo della mammoletta; il vago del narciso con la varietà del garofalo; aggiungendo l'argento della Luna con l'oro delle stelle, il brillo della forriera del giorno col vago dell'Alba, il rossor dell'Aurora con lo splendor del Meriggio; aggiuntando il molle dell'erbe con la pittura de' prati, la pretiosità de' metalli col pregio delle gemme, il vero della natura col finto dell'arte; e lambiccando finalmente in vna quinta essenza di bello ogni beltà creata, passata, presente, e futura, terrestre, celeste, & Empirea, insensata, sensitiua, e rationale; vedea di gran lunga mano, e quasi in infinito soprauãzare ogni creato, anche in vno accolto, il sol bello della quasi Diuinizata Maria. Tali erano i pensieri del nostro Caua-
lier

lier d'Honore: quando applicando l'orecchio ad vn sommesso mormorio di voci, che già di quando in quando hauea, nel recitar l'Officio, interrottamente sentite, e fra verdi, e spessi rami guatando; vide alquanto da lungi i due già detti amici, di suo padre assai intrinsechi, e di se amoreuolissimi; con gran gusto scambieuole discorrer tra di loro: parueli non buona creanza l'interromperneli: ma cominciando poi più distintamente ad vdirne le voci, che pria non l'auuertendo, in confuso parea li giungessero all'orecchie; intese, che Theodato esclamò:

Continuatione del racconto de i due Innamoramenti sopra descritti.

OH infausto principio di mia misera vita! Oh giudicio humano, quanto spess'erri! Mi chiamai felice a quelle parole di Meletia, e pure allora a punto comin-

ciaua l'infelicità mia: imperciocheda quel giorno ell'hammi troncata ogni domeſtichezza: ſe mi vede, volgeſi altroue: ſe talor m'incontra, ſembiante fà di non conoſcermi: ſe i miei ne' ſuoi begli occhi s'imbattono, ver me gli ſbieca ſdegnoſi: finalmente qualor ſalutandola l'inchino, o nulla, o poco ſi degna d'aggradirmi. In fatti ben dimoſtra, che di libero eſſēd'io ſchiauo diuenuto, da tale a punto mi tratta, anzi da nemico più toſto. Queſti gli acquiſti, e i diletti ſono, che da cotai gentili amori ſi traggono? Ma ciò tutto ſaria poco, Heliaco: il più ſi è ne' fauori, che gli emoli miei ne riceuono: con eſſo loro ſi trattien gioioſa: di quelli aggradiſce le viſite: quelli a ſe fà chiamare: con quelli ſi può dir, che di continuo viua, tutto che ſieno di conditione di molto alla mia inferiore. Si vaglion queſti ad onta mia più toſto di cotai fauori, che a compiacimento loro: ed io

me'l

me'l veggio tutto dì, e mal mio grado tolerar me'l conuiene. Questa mane appunto scendendo ella di cocchio dietro a Madamigella Porcia, seruita di braccio dal Caualier d'Honore, suo fratello; volli accostarmi anch'io, per ossequiarla di consimile appoggio, ma quella veggendo a se vicino Logeo, accennatoli, hà da lui voluto quel seruigio, di me nulla curando: e non pur nell'ingresso del Cortile, ma nel salir'ancora, e discender delle scale del Palagio, e fino alla mensa medesima. Ma Logeo non hà egli dunque seruita la Maestà dell'Imperatrice, a cui tocca quell'officio, com'a suo Mastro di Camera? interrogollo Heliaco. Non già (rispose Theodato) impercioche quella Maestà nello scender'a terra, fù da principio appoggiata dal general'Isnardo, e poscia seruita da Arbogaste, il Contestabile, che vn dito da lei più poi non s'è dilungato. Ma com'esser può, che ciò voi

non habbiate veduto? L'accidente accadutomi (rispos'egli) n'è stato cagione. Caualcaua io prossimo al cocchio di Augusta Placidia, come sapete: quando fattosi a me Eutrapelo, Aio del Caualier d'Honore, non sò, se per ischerzo, come suole, o se da vero; dissemi nell'orecchio, che Talassio Eusebia vagheggiauasi. Cominciai ad osseruarnelo, souente guatandolo. Quegli veggendosi da me così spesso, e con burbanza rimirare, ver me il destriero spronando, mi sussurrò a gli orecchi queste parole: Non son'io quel di sempre, che sì fiso, e turbato mi rimiri, Heliaco? Hauui forse nascosto alcun mistero? Non hebbi agio di risponderli, che facendoli di cenno Eusebia, a se lo trasse. E che più addombrommi, auisandomi d'esser'io l'accennato (facilmente si crede ciò, che si desia) mi feci presente al cocchio prima di lui, ma ella medesima rigettommene, a fauor di Talassio dichiarandosi,
hauer

hauer fatto quel cenno. Approssimossi dunqu'egli, e più volte chinandosi fin quasi sù l'arcione, s'abboccarono insieme. Io fatto tutto fuoco il viso, non potei a meno, ch'egli ver me souente riuoltandosi, del furor non s'accorgesse, che gli occhi miei contra di lui vomitauano. Ambi erauamo l'vn contra l'altro irritati: egli, perche io cotãto spesso, & adirato lo riguardaua: io, perche da gelosia inebriato, tante, credeuami, ingiurie mi facesse, quant'ei fauori da lei si riceueua. Vistolo al fine pur dal cocchio alquanto allontanato, ver lui furibõda passione trasportommi, dicendoli, che dietro le mura del Giardino secreto d'Isnardo io l'aspettaua, per veder, se così fauorabile fosseli nell'armi la Fortuna, come ne gli amori. Mi tenne subito dietro Talassio, & in brieue giunti al destinato luogo, e venuti alle mani, per vn' hora, e più aspramente, ci battemmo, senza che mai ve-

run di noi vantaggio conoſceſ-
ſe, nè offeſa. Quand'ecco Eutra-
pelo, che, non vedendoci con gli
altri alla menſa comparire, imagi-
natoſi ciò, ch'era; a ſperon battuto
ſen'veniua volando ver noi, di don-
de ci hauea viſti pigliar'il ſentiero.
Giunto caccioſſi in mezzo ad en-
trambi, qual'amico commune, di-
cendo ad alta voce: o mi vccidete,
o fermateui, finch'io parli. Ci arre-
ſtammo molli, non già di ſangue,
ma di ſudore, che in guiſa dal vol-
to ci grondaua, che due mete ſu-
danti appunto pareuamo. A che
duellare (diſſe) o amici? quando
tra di voi nulla men, ch'a me, cari
eſſer douete. V'amano le voſtre
Belle, e perche di voi temono, per
me, ch'ò loro accennato il partir
voſtro in vn con la cagione, co-
mandano con l'autorità, che ſopra
vi hanno, che onninamente deſi-
ſtiate, e ſenza dimorar punto, n'an-
diate, oue v'attendono: conciofia
che il maneggio di Talaſſio con

Eúsebia, come pur'hora hò saputo, non era, che per sederlesi appresso la sua Cara, di cui quella è cordialissima amica. Restammo attoniti ambidue, e l'vn l'altro abbracciandoci, scambieuole amicitia ci giurammo per nulla minore di quella delle nostre Amate. Vbbidienti ne gimmo a riuerirle, e da quelle benignamente accolti, dauanti a loro rinouammo col bacio la pace, e con la destra la fede. E chi è costei? domandò Theodato. Mirtina (rispose) Damigella di Galla. Hammi poi Talassio (soggiunse Eliaco) raccontato per disteso, in qual guisa cominciasse l'amorosa sua prigionia. Già ch'or n'habbiam tempo, riferitemelo, ve ne priego (disse Theodato) peroche a' miseri grato esser suole, hauer compagni ne' lor disastri.

Racconto dell'Innamoramento improuiso di Talassio con Mirtina, Damigella di Galla.

ERa Mirtina (ripres'e Heliano) non lungi molto da quella fonte, che nel Giardino Imperiale della Casa d'Oro fè già fabricar Nerone, quand'ei la vide seguir Galla, sua Signora, con vn paio di calce seriche sù l'vn braccio, & vn candidissimo velo sù l'altro. Ella così giubilante rideua, scherzando con la Padrona, cui fra poco aiutò a calzare, & addattò quel velo; che di lei non men bella, anzi di molto più li comparue. Vedendola egli peruenir'alla sorgente suddetta, oue con altri molti, e Caualieri, e Dame s'interteneua; pur tuttauia ridendo, e tutta giuliua; prossimatosele, bellamente l'addimandò della cagion di suo riso, trattala alquanto in disparte. Dissimulò la scaltra ciò, che accaduto le fosse

con

con ſua Signora: e per meglio ricoprir la vera cagione di sì grand' allegrezza, e fraſtornar lui da più richiedernela; preſſe con ginocchio certo gradin delle ſcale, & incontinente lingua d'acqua impetuoſa tutto ſpruzzoli a ſegno il viſo, che quante fur goccie, tante fur fiamme, che non men la ſpruzzante acceſero, che lo ſpruzzato. In quante guiſe appigliaſi ne' cuori humani il velenoſo amore! Così bagnato apparue più bello a Mirtina Talaſſio, che, qual bel giuouine dal caldo grande, che facea la ſtagione, di ſouerchio riſcaldato, sù'l vermiglio viſaggio facea vaghiſſima moſtra di roſe, allor'allora dalla ſua bell'Alba irrugiadite: ed ella con quell'atto ſeco più domeſtica, più gratioſa, e più giouiale li comparì. Sì par ſempre mai, che Amor condiſca le diſapitezze, e grate ne renda le più diſaggredeuoli in altrui. Tanto è vero, ch'a gli huomini pericoloſa è troppo la famiglia-

rità con donne: & a queste con quelli anche più molto: anzi'mpossibil'è;che sua libertà conserui, chi con diuerso sesso sue domestichezze contragge. Da quell'atto di scherzo fatto più ardito, come più ardente Talassio, sequestratosi alquanto, per asciugarsi a i raggi del Sole, da cui caldissimi vibrauansi; s'assise a piè d'vn'albero d'Apollo, e suelta vna penna dall'ale di quel Cupido, che nel suo seno pur'allora volato se n'era; le scrisse questi versi nel volgare idioma. Questo allora era il Latino: i quai carmi tradotti nella nostra dolcissima Lingua Italiana, che di quante ne parla, o n'hà giamai parlato il Mõdo, di tutte in se contenendo il buono, e'l bello, di tutte degnamente vanta il primato; e disposti in forma di sonetto; direbbon così:

SONETTO

Improuisa Feritrice.

MAraui glie d'Amor prouato hagg'io:
Spira da gelid'onda vn caldo ardente;
L'inginocchiarsi è trar d'arco possente:
Poche formano stille immenso rio:
Di lagrime inesauste a l'occhio mio
Sgorgar sà leue spruzzo vn gran torrente:
Fornace in sen m'accende alta, e cocente:
E col pianto ogn'hor più fiamma v'inuio:
Vn'atto d'adorarmi hamm'impiagato:
Conuertesi vno scherzo in aspro gioco:
M'auampa il viso allor, quand'è spruzzato:
L'acqua cangia natura, e d'olio in loco
Esca fassi d'incendio: ed io bagnato
Pirausta son nel mar, pesce nel foco.

Ridotta la carta in sembianza di Viglietto (seguì a dir'Eliaco) darla non ardì nelle proprie mani di lei, già fattone più riuerente, da che gli hauea ferito il cuore: taluolta temendo, non o ritrosa la ricusasse, o la dilacerasse sdegnosa. Implorò d'Eusebia l'aiuto, a cui, come già s'è detto, è domestichissima, e col di lei mezzo sì fè, che la sua Ca-

ra non pur lesse, ma carissimo hebbe quell'Epigramma, essendo tutt'honesto, & indice insieme d'vn'ardentissimo Amante, e d'vn mirabilissimo ingegno: che però ne se l'accrebbe la stima, e se ne le infiammò viè più l'amor cominciato.

Così discorreuano Theodato, & Eliaco, quando videro venir da lungi tutto pensieri Pontiano d'Africa, Caualier valorosissimo, e d'ottimi costumi, lor commune, e domestico amico: onde non fù lor punto discaro l'arriuo di lui. Era questi più, che di mezana statura, brunetto di carnagione, ma però di bellissima presenza, e ch'auea del graue: buon Catolico, e zelantissimo dell'anima, non pur sua, ma parimente d'altrui. Rauuisati gli amici affrettò il passo, e da loro, che subito s'alzarono, per accoglierlo, incontrato fù con molto affetto. Dimandati, di che discorressero, ingenuamente ne lo ragguagliarono. Vi compatisco (disse) che chi

cote-

coteſto malore non compaſſiona, o di ferina, o d'inſenſata natura, d'vopo è;ch'ei ſia: maſſime quando ſe ne conoſce l'importanza del dannaggio,che occaſiona,e ſi deſia di guarirne. Staũaſi sà queſto, e nuouo diſcorſo d'amore facilmente s'intraprendeua,ſe non era, che di repente comparuero quiui Eutrapelo,e Talaſſio,i quali veniuano per deſio d'incontrare il Caualier d'Honore: sì perche della di lui preſenza in eſtremo ambi godeuano,com'anco per la carica, che il primo n'haueua:ſaputo eſſer'vſcito con arco, e frezze, e tutto ſolo inoltratoſi nella ſelua.Furon'accolti,com'amici communi,con iſuiſcerato affetto da i tre primieri, e particolarmente da Heliaco, che tantoſto abbraccioſſi con Talaſſio. Non sò, come: l'amore, quand'è violento, non par ſi contenti dell' oggetto amato, che anco ne'di lui parenti, & amici, anzi ne'parenti de'parenti, e ne gli amici de gli

amici

amici diffondesi altresì. Eutrapelo subito lor fece istanza, se per auentura visto haueſſero, o saputo, che per di là paſſato foſſe il Caualier d'Honore. Risposero, che ben lor gran ventura stimata l'haurebbono, se con eſſo lui imbattuti si foſſero. In ciò dire videro venir ver loro veloce capriuolo, che ferito in vn fianco seco affiſſaui portaua frezza dorata: Stillauane sangue, così lasciandone, per ouunque paſſaua, i segnali, che caduti sù l'erbette, quai rubini fra verdi smeraldi, roſſeggiauano. L'attorniaron tutti, per fermarlo: ma poco ve ne fù d'vopo, peroche semiuiuo, e quasi eſſanime lasciossi cader sù'l suolo, & estrattane da Eutrapelo la saetta, estinto affatto sen'giacque. Questo è telo del Caualier d'Honore (disse l'Aio) forza è; che sua preda seguendo, quì tosto ne giunga.

Poco seguitò Theodoro a star'in orecchio, per vdir'i discorsi di Theodato, e d'Heliaco: peroche, racco-

raccogliendo da certe parole, che di folli amori colloquiauano; e ſapendo, quanto tai ragionamenti i coſtumi corrompano de'giouinetti; così ne haueua abborrimento, che da quelli, come da ſibili di baſiliſco, ſe ne fuggiua. Onde ripreſo l'arco doppo terminato l'Officio, e con eſſo nuouo vigore; ſi rimiſe sù la traccia di qualche preda: nè molto vagò, che vedendo paſſar pauida lepre, così ben preſe il colpo di mira, che da banda a banda traſittole il capo, & in vn'arbore vicino conficcatolo; agio hebbe di prenderla, e per l'haſtile ſeco portarla della frezza medeſima. Quand'ecco, che, dati pochi paſſi, viſto il capriuolo ſuddetto, colpillo nel ſiniſtro lato, e di botto lo perdè di viſta: ne giua per ciò Theodoro verquella parte, oue lungo vn riuoletto haucalo veduto voltare. Eraſi alquanto riſcaldato col correre; quando giunſe, ou'era da i cinque Caualieri aſpettato. Il candor del

viso in viuo scarlattino cangiatosi, col lustro di liquide perle, che'l sudor vi formaua; facealo apparir vaga, e pretiosa conchiglia, che dal sereno de gli animati Cieli de'suoi begli occhi soaue rugiada riceuẽdo, che giù per la fronte stillaua; oltre a primi cõceputi tesori, d'altri nouelli grauidar si studiasse. Vaghe ciocche di capegli scendeanli d'auanti, e sù le tempie, sì lucide, e sì bionde, ch'ambra trasparente, appunto allora colataui, sí pareua. Di candido, e sottilissimo bisso haueasi cinto il dilicato collo, che di spongia col suo molle seruiua, per sorbirne il sudore: alle cui pendenti estremità l'industre mano di Porcia, la sorella, haueaui appese quattro nauicelline in vece di fiocchi, con aco formate, e con seta così maestreuolmente dipinte, che chiaro vi si distingueua il timone, l'anchora, le sarte, le vele, i remi con tutt'altre parti, & ordegni soliti accompagnar le vere: di poco da quella

quella differente,che con vn'ala di pecchia tutta si ricopriua. A quei Caualieri, che con tanta brama l'attendeuano, vistol da lungi; sembrò vn'Adone, vn Giacinto, vn Narciso, o per meglio dire, vn'Apollo: e come che eglino pur'anche fossero tutti bellissimi; al comparir di tanta beltà, nulla stimando la propria, in lui solo intesi, brillar sentironsi di gioia i cuori nel petto. Quanto può la virtù, quando in vn bel corpo risiede! Eutrapelo, qual più domestico, il primo, anco si fù, che salutatolo, gli disse: Ecco Signore bella preda di vostre mani (accennandoli l'essanimato Capriuolo) Giusto ben'è, che, se ferite i cuori co'raggi della gratia, e della beltade; le vostre dorate saette colpiscano parimente le belue. Sommi dimenticato, Signori (disse Theodoro, doppo hauerli gratiosamente risalutati) di ripigliarmi vn lepre, parimente pur testè da me vcciso, non guàri di quà distante:

ſtante:ſe me ne concedete grata licenza, tornerommi a riprenderlo. Andianne inſieme (riſpoſer tutti) giache niun di noi può ſapere il preciſo luogo, oue ſia. Ciò dicendo, s'auuiaron tutti dietro al belliſſimo garzonetto: caminaua egli si veloce, che a fatica potean quei Caualieri adeguare i di lui paſſi. Giunti, ou'era, Eutrapelo fattoſi a quello, e con lieto ſcherzo prendendolo, diſſe: Se la frezza così, come nel capo, di sù per lo doſſo infilzata l'haueſſe; di qualche fatica haurebbe affrancatoſi il cuoco. In tal guiſa con giubilo le primitie delle di lui caccie celebrando, ricondusserſi alla magnifica habitation della Villa, nel cui adito trouaron le Maeſtà, che, fattoſi omai tardi, vſciuano per lo freſco a diporto: queſte ragguagliate da Eutrapelo della prima caccia di Theodoro, ſtupirono, lodandone ſenza fine il cacciatore. Poſcia chi quà, e chi là per i viali del giardi-

no tutti si misero a passeggiare. Oltra l'esserui da per tutto bellissimi camerini di verdura, con sedili della medesima tapezzeria; vi si vedeano mirti, bossi, & altri sì fatti arboscelli con vaga metamorfosi hauer preso sembianza di barche ben'arredate di vele, di torri ben fornite di monitioni, di palagi ben superbi d'addobbi: altri rappresentar'vccelli, altri fiere, altri huomini. Altroue parea, che Dedalo vi hauesse formati piccioli labirinti; che gli vni con gli altri intricandosi, facessero disperarne l'vscita a chiunque, in entrando, hauuto non hauesse il filo d'Arianna. In vn'altra parte nudriuansi i fiori, che per soaue fragranza, per vago colorito, per esser'istranieri, per rarità grande, per mostruosità merauigliosa, per arte d'innesti, di conseminationi, o d'altro; più s'aggradiscono. Iui spandeua la numerosa sua diuersità di colori il bel distinto Garofolo: mostra vaga, & odorosa facea

del

del suo animato cinabro la Reina de'fiori: spiegaua le sue gratiose foglie il vago Narciso: emulaua l'azzurro del Cielo il zaffirino Giacinto: copriuano il suolo neuigati i candidi Gelsomini: sourastaua il maggior di tutti, il Giglio regale, che, vibrando gl'indorati suoi raggi, apriua lattea bocca, tesoriera di perle, e profumiera di soauissimi odori: eraui l'immarcessibile Amaranto vellutato, la Malua rosea, il fugace Anemone, l'incannellata Aquilina, il gentilissimo Fiordiligi, la Tuberosa odorata: la tenera Calta, l'amante Girasole, il gonfio Tulipano, la pomposa Peonia, l'humile Mammoletta, & vna turba innumerabile d'altre sorti di fiori: e come che non di tutti fosse allora propria la stagione, con tutto ciò la sagacità, & industria d'ingegnosissimo giardiniere con irrigationi suppliua al mancamento delle pioggie, e con addattati ripari all'arsura del Sole: non essendogl'igno-

to lo ſtrano capriccio dell'huomo, che più ſempre aggradiſce le coſe fuor di loro ſtagione, che le ſomministrateli dalla natura a' ſuoi tempi: come quello, che ineſplebile hauendo il deſiderio di queſti beni terreni, di tutti ſempre, & inſieme vorrebbe à piena bocca goderſi. Ma la pietà di Gratiano, che d'ogni bella profeſſione ſtudioſiſſimo era; contemplata, & ammirata in tanta, e sì varia vaghezza di fiori in vn con Theodoro, di cui parea, ch'anco più del fratello ſi compiaceſſe; l'infinita Beltà di Dio, della quale non più, che vn ben picciol ſaggio è tutto il bello creato; volle meditar parimente la non men' Infinita ſua Sapienza, e Prouidenza nella numeroſità, e diuerſità inariuabile de' ſemplici vegetabili, che in vn'altro ſcompartimento ſtauano tutti per ordine piantati, ciaſcuno nella propria areola, diſtinta da bianchiſſimi marmi, alquanto ſopra terra rileuati, ne'

quali

quali scolpit'era il nome in Greco, & in Latino, insieme con le principali virtù di qual si fosse semplice. Erani l'amaro Assenzo, l'acuto Abrotano, il mortifero Aconito, il crudel Napello; l'Antora ciuffuta, la Persa odorata, il Calamo aromatico, l'Alchimilla stellaria, la Betonica virtuosa con mille, e mill'altr' erbe, la sola diuersità delle quali ne' fusti, ne' fiori, ne' semi, ne' sapori, ne gli odori, nelle frondi, nelle radici, ne' colori, nelle forme, nelle virtù, ne' tempi, ne' luoghi, ne gli vsi, ne' sughi, nell'acque, ne gli ogli; restar farebbe non solo istupidita la mente, di chi attento ciò ben considerasse; ma di più non meno innamorato il cuore verso del prouidissimo, e sapientissimo Autor loro.

Già doppo il Sole, precipitauasi nell'Occidente la luce, e da Hespero mutuata participauasi alle sorelle, che a poco a poco affacciandosi a i balconi del Cielo, riaccendeuano le lor facelle, accioche

affatto nelle tenebre ſepolta non rimaneſſe la Terra: già il verde dell'erbe,il vago, e vario color de'-fiori, con quanto la commun Madre accoglie in ſeno; di nero ammanto cominciauaſi a ricoprire. Allora Porcia doppo ſontuoſa cena,al deſinare di lunga man ſuperiore, in gratia chieſe alle Maeſtà di rimanerſi nella propria Villa in vn con la Principeſſa Placidia, così tra di lor conuenuto: & iui ſtar'attendendo il ritorno lor dalle caccie, hauendo riguardo del poco lor genio a ſimili diporti, del diſagio nel viaggiare, del poco, o neſſun ricouero in quelle diſerte ſelue, de'pericoli, che per lo più vi ſi corrono, e finalmente per eſſer quella caccia di fiere più toſto da valoroſi Caualieri, che da dilicate Dame: ſupplicando di più, che la medeſima gratia ſuffragaſſe parimente a chiunque dell'altre di ſeco rimanerſi meglio ſi compiaceſſe. Ottenne ageuolmente, quanto

addimandò, ma poche furono quelle, ch'iui rimaner si volessero, sendo più loro a grado la libertà di vagare, e la curiosità delle caccie. De'Caualieri a pena vno ne rimase con alcuni piccioli paggi, & alquanti seruitori da bassi seruigi, all'ossequio, e seruitù di Porcia. Filodespoto fù il solo a restare, che, come si disse, fù da Isnardo deputato Aio della figliuola: Con Placidia restarono tre soli Caualieri, due da Camera, e'l Bracciere col rimanente di sua Corte. Tutti gli altri si disposero di trouarsi la mattina per tempo ad Antio, per d'indi cominciar la caccia quel giorno, per tutto almeno quel tratto, ch'è fino ad Astura. Era questo allora bellissimo porto del Mar Tirreno, di poco a quello d'Antio inferiore. Fù reso famoso il castello d'Astura dalla crudel morte del Padre della Romana eloquenza, Marco Tullio Cicerone, a cui quiui, proscritto da Marc'Antonio, fù taglia-

to il

to il Saggio capo per le mani dell' ingratissimo Popilio, tutto che già per lui da morte liberato. Hor fin colà destinossi la caccia del giorno vegnente.

Non hauea per anche principiato a spogliarsi dell'oscuro suo velo la Terra, nè punto ad imbianchirsi l'Orizonte; quando da rauco suono di corni risuegliati i nobili Caualieri sorsero dalle piume, e con armi a cotal fine apprestate montò ciascuno il suo corsiero: nè men fiero de gli altri, ma sol contro le fiere, caualcaua il gentilissimo Caualier d'Honore a lato quasi sempre d'alcuno de' Cesari, di cui le delitie maggiori dir si potea. Giunti, oue doueasi cominciar la cacciagione, si diuiser tutti in più schiere: altri con lunghe picche di smacchiar si studiauano gli animali: altri spandeano forti reti, per alquanto ritenerli, se non per prenderli: altri di soppiatto tendeuano insidiosi lacci: altri conduce-

uano animoſi veltri, e ben fiutanti bracchi ne' luoghi più opportuni: circonuallauano boſchi, chiudeuano varchi, rintracciauano orme additatrici di ſilueſtri tane, e la ſelua con vrli, fiſchi, gridi, latrati, ſuoni horrendi, e ſpauentoſi rimbombi faceuano riſonare. Correre ſi vedeano i cani con tortuoſi, e ſerpeggianti giri, hor fermarſi, hor'odorar pedate, hor ſolleuar'il capo, hor rizzar gli orecchi: hor fiſſo tener'il guardo, per iſcoprir le fiere, hor ficcarſi tra le ſpine, per iſpiare tra folti ceſpugli. Quand'ecco finalmente ſcappar fuori lepri, daini, capri, cerui, volpi, lupi, cignali, hiſtrici, taſſi, & altri molti di sì fatti animali. Gratiano, che valoroſo nell'armi mirabilmente godeua, dentro la pace in cotal'eſſercito ritrouar l'imagine viuente della guerra; i più timidi quadrupedi a' più giouinetti cacciatori laſciando, lanciauaſi ſol contra fieri cinghiari, arrabbiati lupi, e feroci

orſi,

orsi, qual con agguzzi spiedi'nfilzando, ch'autebbon trapanate le pareti, qual con dardi strafiggendo, che trapassati haurebbon gl'incudi, qual con brando ferẽdo, c'haurebbe spaccati i massi, qual con altre atterrando tutte varie, & artissime sorti d'armi, per la maggior parte inuentate dall'ingegnosissimo suo Padre Valentiniano, che, come nell'adoprarle, così nel fabbricarle fù merauigliosissimo. Valentiniano il Minore in vn col suo amato Theodoro più si prendea piacere, come di non tante forze, per difetto d'età; di saettar lepri, di trafigger co'dardi ramosi cerui, leggiadretti capriuoli, e gratiose damme. Quand'ecco tra questi piaceuoli animali, in passando, meschiarsi terribil cinghiale, che con le taglienti sue zanne, quanto afferrò, tanto diuelse dalla sinistra coscia del palafreno di Valentiniano, che più de gli altri trouosseli per disgratia vicino: Maggior dan-
 no hau-

no haurebbe di questo fatto l'infierita bestia, se a tempo Theodoro impiagata non l'hauesse con vna frezza nel petto. Riuoltossi furiosa contra il feritore, il qual col destriero auanzandosi, e vedendola per dolor della ferita alzar'il capo, e contra di se auuentarsi; con la punta del brando trapassolle da banda a banda la gola. Gratiano, che non molto da lungi osseruò il bel colpo del giouinetto; con tutta sua Maestà, non potè contenersi, che smontato da cauallo, non corresse tutto festoso a seco rallegrarsene. Scese subito anch'egli Theodoro, vedendolo ver se venire a piedi, e mentre già prostrauaseli auanti, preuenutolo l'Imperatore, e tra le braccia dolcemente ristrettolo, & in fronte impressili affettuosissimi baci; Oh miracolo di natura! (esclamò) Cedano le fole al vero, i finti Dei ad vn semplice fanciullo, i secoli trasandati al presente; quand'vdissi mai, ch'altri, tali, e tante ope-

te operasse prodezze, non ancor quasi fuor dell'infantia? Sciolto dalle braccia Imperiali, colmo d'Honor cotãto il valoroso cacciatore, e fatto humilissimo inchino, così parlò: Il viuo essemplare delle proue incomparabili, ch'io veggio oprarsi dalla Maestà sua, o Augustissimo Sire; il pericolo, in cui pareami di veder l'altro Cesare, e me stesso ancora; l'amor, e l'obligo, che tengo di fedel suddito; l'ardor giouenile, e finalmente la sorte più che mia forza, o valore, di questo fatto stati son la cagione. Ma qualunque io mi sia, o douermi essere si possa sperare; questo sangue, e questa vita per altro non conseruerò mai, che per tutto versarlo, e tutta spenderla per seruigio di quelle Maestà, in cui, come datemi dal Cielo per miei Sourani, riconoscer deggio, & adorar quì in Terra quella di Dio. Ammirossi doppiamente Gratiano, in vdir parole di tanta prudenza, modestia, fedeltà, e sauiezza.

Vedendolo Theodoro far ſembiante di voler riportarſi a cauallo, preuenne chiunque vi era, a ſeruirlo di ſtaffa. Cotanta prontezza d'oſſequio impreſſe con più di dolce nel cuor del Pudico Imperatore l'affetto allora in immenſo creſciuto ver l'amabiliſſimo giouinetto. Valentiniano, ch'ancor'egli era diſceſo, ringratiollo corteſemente, che sì per tempo haueſſel ſottratto da tanto pericolo. Voſtra Maeſtà (riſpoſe) ben ſe ne ſarebbe per ſe ſteſſa sbrigata col brando, ſe la fiera contra di me irritata per la ferita, non le ſi foſſe così toſto dalle mani diſtolta. Altro fatto non hò, che priuar la Maeſtà ſua di quel diletto, che, in vccidendola, preſo haueriaſi: e la fiera ſteſſa dell'honor di morire per le Auguſtiſſime ſue mani. Da poi, pregatolo a montar sù'l proprio deſtriero, finche i valletti altro miglior ne conduceſſero, ſendo che il di lui non poco ſi moſtraſſe riſentito per la piaga fat-

tali

tali dal cinghiale; volle parimente ossequiarlo di staffa. Montò egli sopra il corridore d'Eutrapelo, che mai punto non abbandonaua di vista il suo amato Signore. Così trattenutisi con sommo piacere per molti giorni in quelle caccie, per tutta quella vaga pianura scorrendo; sen'giron poscia ver le belle falde de'circonuicini colli, ricouerandosi di notte tempo nelle più prossime Città, e Castelli. Più d'vna fiata presero alloggio le Maestà con la Corte nell'antichissima, e nobile Città di Cora. I doni tutti di Cerere, di Bacco, e di Minerua lasciano in dubbio, qual di loro con maggior copia la fauorisca: Nuoua Pandora può meritamente dirsi, fabricata per comandamento di Gioue, non da Vulcano, com'ella, ma dal rinomato Dardano, come più sopra notammo, figlio parimente di quegli, e di questi fratello: nuoua Pandora, dico, che da Pallade hà sortita la beltà

de gli animi con la sapienza: da Venere, quella de'corpi cō la formosità: da Mercurio, quella del fauellare con l'eloquenza. L'amenità de'colli, la vicinanza de gli alti monti, la fecondità delle spatiose pianure, e del ceruleo Mar Tirreno; concorrono in vno a ricolmarla di ciò, che più desia l'humana specie: La squisitezza dell'aria, la cortesia connaturale de gli habitatori, la gentilezza de' Cittadini; vi tiene, come in sua propria Reggia, eretto il suo Trono.

Historia di S. Felice Secondo Papa, e Martire, martirizzato nella Città di Cora.

IN quest'amoreuole Città, che'l Dominio per anche riconosce dell'antica Monarchia Romana; non molt'anni prima di queste caccie ricoueroſſi, come in asilo di pietade, il Santo Papa, e Martire Felice secondo. Riconoscea questi

per

per patria quella Roma, la qual in que'tempi era fertile campo di martiri: onde non è da ammirarsi, s'egli ancora conseguì di glorioso martirio la palma. Stimaua Costanzo, ch'egli solleuato all'apice di quella somma Dignità, fosse per fauorir gli Eretici, che però a' suoi parteggiani fè spalla nello scisma contro Liberio: mà non sì tosto assettossi sù quella seggia, la quale Maestra è della vera fede, che ispirato da quell'Increato Spirito, che la regge, adunò Concilio di Vescoui in Roma, e dichiarando Ariano l'empio Imperatore, lo condannò per heretico: per lo che i settatori di quell'heresia, col braccio dell' Imperiale potenza, per tutto, come arrabbiati cani, fiutando, lo perseguitauano a morte: ond'egli in Cora ricouerossi. Saresti dimorato sicuro in Città così pia, e benigna, Felice Santo, e qual di nome, tale nō meno di fatti vi saresti viuuto: ma peroche a maggior feli-

licitade aſpiraua il tuo cuore, traſcuraui di aſſicurar quella vita, che non per altro cuſtodiui, che per tributarla, a chi la ti hauea donata. Onde facile fù, che gli Ariani, quantunque acciecati al di dentro, tutt'occhi diueniſſero al di fuori, per darti morte: perche, ſaputa cotal tua ritirata da vna di quelle bocche, che ſenza ritener nulla, tutto dicono; di ſoppiatto mandarono manigoldi, i quali accaniti, e ſitibondi del tuo ſangue, tagliandoti le vene, ti reciſero quei lacci, che ritardauano la tua ſalita all'Empireo: e quel ſangue, che ſtraboccheuolmente ti fecero ſgorgar fuora; meglio d'aſſai, che quello delle Conchiglie, ne tinſe la porpora, con cui doueui ammantarti nel Feliciſſimo tuo trionfo. E' traditione antiquata nella ſuddetta città di Cora, che la palma di queſto Felice martirio naſceſſe appreſſo d'vn lago, che in parte ancora innondarui ſi vede, chiamato

per

per la sua grande antichità: Laco Vetere, pochi passi fuor di porta Ninfesina. Quanto gloriosa cosa si è lo spargere il sangue per la SS. nostra fede! Erauisi già quasi del tutto estinta di così glorioso Santo la memoria, quando da Dio, che non solo colà sù nell'Empireo, mà in quest'anche bassa terra vuol'honorati i suoi Santi; pochi anni a dietro ne'cuori ispirò dell'Arciprete, Canonici, e Clero; del Magistrato, Senatori, e Popolo; de'fanciulli, giouani, e vecchi; ad eleggerlo in publico Consiglio Protettore di quella Cittade, a celebrarne ogn'anno diuotamente la memoria, & a venerarne la reliquia, che in giorno di sua festa publicamente esponesi nel Maggior'Altare della Collegiata, Chiesa, che per dinotar'a punto, quanto essa Città sia pia, porta titolo di Santa Maria della Pietà.

Quiui dimorando le Maestà Cesaree con tutta Corte, Arbogaste,

ed Eugenio, poco, o nulla si dilungauano mai dalle loro amatissime Auguste: erano inquietati però dall'affetto disordinato, laceri da' propri pensieri, oppressi da internata malinconia: come che pria d'esserne così perdutamente accesi, deditissimi fossero alle caccie; allora perciò niun piacere ne prendeano: quando tutt'altri mirabilmente con quel diletteuol'essercitio gli animi, e i corpi si ricreauano, essi tanto maggiormente cruciauansi, non potendo a cagion delle guardie, che di continuo, ouunque si ritrouassero, circondauano l'Imperatrice Madre, e la Principessa Figlia; hauer quelle commodità di trattar seco, che pria figurate si haueuano nella mente: per lo che già cominciauano a desiderar di nuouo il ritorno in Città. Sì sempre da contrarij desij delle medesime cose son'agitati i miseri amanti: souente abborriscono ciò, che prima bramauano: vogliono, e

no, e non vogliono: e nello stesso tempo anche amano, & odiano vn medesimo oggetto: Sì che in essi non par, si verifichi la regola de' contrarij peroche allo sregolamento della ragione tutto sconuolgesi il Microcosmo, e come risoluto in vn'altro Caos, per maniera tutte si confondono le cose, che tantosto fassi vna deforme; non pur'informe massa, e mischiata catastrofe delle potenze tutte di anima, e di corpo, di spirito, e di carne, di sentimenti esteriori, & interiori, di passioni, ed attioni, tutte azzuffate insieme con intrigata briga. Merauiglia immensa si è, come in vn solo, e ben' angusto cuore si racchiuda fuoco di sdegno, aria di sospiri, acqua di lagrime, e terra d'vna pesante, e concentrata tristitia: non è in loro ne'luogo proprio, nè distintione, nè fermezza: sospendono il mar delle lagrime nell'aria de' sospiri. peroche piangono, e continuamẽte sospirano, nè souente sanno di

che:

che trabalzano la Terra nel Cielo, peroche d'assai più i corporali prezzano, che gli spirituali diletti: non godono mai pace, nè ad altri lascianla godere, nè pur'a quelli, ch'essi credono d'amare, peroche hauendo in se l'autor d'ogni guerra, l'auuersario Satanno; non possono a meno di sempre scompigliar'il tutto: pongonsi sotto de' piedi, non solo il Cielo, ma (oh sceleraggine!) Iddio medesimo: peroche, per arriuar'a' lor fini senza fine, pongono in non cale la Diuina legge, nè lasciano enormità, che non commettano: hor hanno sembiante d'allegrezza souerchia, hor di grauità noiosa: hor si veggiono col molle troppo delle carezze, hor col duro implacabile delle stizze: vna fiata saranno scarsi di parole, vn'altra abbonderan di ciarle: quando s'infiammano, quando s'agghiacciano: circolano, riandando mille volte i medesimi pensieri, che già licentiarono: s'aguzzano con la mali-

tia,si rintuzzano con la cecità:s'innalzano con la superbia,s'abbassano con la fintione: mostrano il dolce delle promesse, e danno l'amaro de'fatti: giurano, spergiurano, hor'amici, hor'inimici, hor'vniti, hor discordi, e finalmente a chi ben li considera, rappresentano soura terra vna viua imagine, non solo dell'antico Caos,ma etiandio dell'Inferno,che sotterra con simili, viè maggiori, ed eterni crucij stà sempre per ingoiarli. Non altramente que'due ostinati ne'lor folli amori imperuersauano. Giustina prendeuasi giuoco d'Arbogaste, in mezzo contenendosi tra'l disprezzo,e l'amore: ma egli ad ogni segno di semplice stima,che di se vedesse da lei farsi;mari,e mõti concepiua di speranze. Eugenio, come che di continuo quasi assidesse in luogo, d'onde vagheggiar potesse la bellissima Galla; non ardiua però di molto approssimarsele, ricordeuole della già pronuntiatali sua con-

condannagione. Ella per tanto, che ben'auisauasi d'esser da lui concupisceuolmente mirata, sdegnauasene a segno, che ad ogn'incontro facceane dimostratione d'abborrimento.

In quel mentre, che tutt'altri attendeuano alle descritte caccie, la diuota Madamigella Porcia con la sua placidissima Principessa godeasi tranquilla quiete non men d'animo, che di corpo tra le Paradisali delitie di sua Villa. Conueniuano le Dame alle volte a discorso di varie, ma sempre honeste galanterie: altre, e più spesso, a ricamare, a disegnare, a scriuere, o a leggere: altre a passeggiar nel Giardino, hor tutte insieme, hor'a due a due, hor tutte sole: altre a vagar per la selua, inuitateui da sua fresca ombria, che, per esser tutta cortinata da altissime mura, rendeale sicure d'ogni sinistro incontro. I pochi Caualieri, che v'erano, intertteneansi talora al giuoco di

sba-

sbaraglino, de gli scacchi, delle carte, al pallamaglio, a boccie: alle volte leggeuano libri di Caualleria, d'Historie, di Poesie Greche, e Latine: componeuano altre fiate carmi giusta il genio di ciascuno: souente giuano anche a diporto, o ad vcellare, o cacciar lepri per la medesima selua.

Vn giorno, quando il caldo più, che mai era molesto, que' pochi huomini da seruigi, che v'erano, chi quà, e chi là gittati per li viali al rezo di qualche fronzuto albero; con la giacitura de' corpi, pareano inuitar'il sonno: ma le Dame tutte, qual coro di Muse, radunate s'erano a piè di quella vecchia rouere, da limpido rigagno irrigata, ou'a punto que' due Amanti, Heliaco, e Theodato haueano col discorso alquanto disacerbate le lor passioni amorose. In mezzo di tutte, sedendo la virtuosissima Porcia, con molta gratia leggeua dauanti alla Principessa Placidia, da tutt'al-

tre

mente di lei innamorato, ardita insieme, e prudente rispose: Partiti da me tizzon d'Inferno, peroche da più grand'Amatore, che tu non sei, hò riceuuta l'harra di fede, la di cui Madre è sempre Vergine, e'l di cui Padre non conosce femina: Come tutte sue lusinghe, e presenti di molte pretiose gioie spregiasse generosa, ben ricordeuole di quella gran Massima di Perfettione Cristiana: Da chi non ti dà cosa, con cui maggiormẽte tu tema Dio; nõ pigliar cosa, con cui maggiormente tu ami il Mondo: Veggio tutte quelle Dame, che Porcia circondano, star'hora vie più attente, che a legger viene, come ordinato fù dal già detto Prefetto, fosse la Santa Vergine tutta dispogliata ignuda, e con vn banditore auanti publicamente condotta al commune prostibolo: Sostano tutte in vdir ciò, rappresentandosi alle loro verginee menti, qual si rimanesse a tale scorno la non men bella, che nobile, e

Santa giouanetta, quãte vermiglie rose tra candidi gigli si meschiassero nell'Angelico suo volto:come al disammantarsi di quell'alabastrine, e purissime membra, spalancassersi auidi, non pur presontuosi gli occhi di que'lussureggiãti, che altro non agognauano, che pascersi di concupiscenza, in quel mentre appunto, ch'ella per modestia di non vedersi ignuda, rinserraua i suoi: Segue a leggere Porcia, come intrepida, e tutta fede rispose al Tiranno, se esser guardata, difesa, e protetta dal suo Sposo Giesù (Oh santa confidenza, che nulla calchi col piè, che tuo non faccil) Come al cominciar dello spoglio, scinti gli aurei capelli, che pria in vaga treccia raccolti, di corona seruendole, la dichiarauano meriteuole di Regno, non pur terreno, ma celeste; a poco a poco innondando, dilungauansi, e qual vello d'oro, quanto spogliauano i manigoldi di sue tenere carni, irriuerenti, tanto, nè

più,

più, nè meno quelli subito ondeggiando, pudibondi celauano, non pur'a gli occhi de' spettatori lontani, ma di quelli etiandio, che più da presso si faceuano. Istromenti per lo più di vanità poco honesta, custodi allora feronsi della pudicitia: istromenti, che allettando, allacciano sì potentemente i cuori nelle reti di concupisceuole amore, furono allora i ripari della modestia: istromenti, che da strabocchcheuoli humori prodotti sembrano parto superfluo di natura; allora necessarij si paruero all'intemerato candore della verginità: lacci si conuertirono in vezzi, catene in collane, reti in veli. Leggesi hora come defraudati di cotanta espettatione gli occhi de' lasciui di maniera rimasero, che, per quanto si sbiecassero, se ben tutta fù denudata, niuno però vi fù, che nè in tutto, nè in parte veder la potesse ignuda. Come fù nondimeno da quei peruersi nell'infame luogo condot-
ta,

ta,oue a pena pose i piedi,ch'entro vi ritrouò preparato vn'Angelo a sua difesa,con veste,la quale, essendo più candida della neue,additaua, quanto grande si fosse il di lei candor virginale , non pur del corpo,ma delle mente: e che, qual neue appunto,agghiacciato haurebbe il sangue nelle vene anco più infocate di quei lussuriosi. Segue: Come la si vestisse Agnese da se sola , che nè pur l'Angelo, per esser , ch'allora fosse in forma d'huomo, hebbe ardimento di toccar quelle purissime carni consecrate al Dio d'ogni purità. Come tosto, che riuestita sen'fù , quella stanza doppiamente tenebrosa,e per esser quasi sotterra,e più molto, per esser sentina di que'peccati, che per vergogna sempre amano l'oscuritade; diuenne risplendente con luce sì chiara , che soffrir non si potea con altri occhi, che verginali: Le neui sosser,cred'io,sacrate , e i raggi Diuini del trasfigurato Sol del

Tabor-

Taborre. Seguesi adesso, come la Santa non prima pose i ginocchi in terra, e la mente in Dio, che colà entrarono infedeli, e sozzi Zerbinotti, i quali altro lume con gli occhi dello spirito vedendoui, da quel, che con quei del corpo vi mirauano; fedeli, e mondi ne vsciuano, quel de' Christiani per vero Dio riconoscendo, e con lodi publicamente confessando. Ma il dissennato, non pur cieco Amante, entrando, da violenza spinto di sua brutal passione; o nulla vide, o null'altro veder volle, che, qual rapacissimo lupo, la sua desiata preda, sol tutto inteso a compiacer l'appetito di sue dishoneste voglie. Già la pura Vergine ghermir volea, qual semplice colomba falcon grifagno, quando a punto il Custode di sua purità, l'Angelo di quel Signore, che tanto abborrisce ogni carnal laidezza; con arma inuisibile ferillo, e prosteso lasciollo cader morto a' piedi dell'immacolata

Agnel-

Agnella. Rammemorarsi odo, con la lettura, come sparsa di ciò voce per tutta Roma da i di lui compagni, addolorato più, che dir si possa, concorseui frettoloso il Padre: grondauanli da gli occhi sì spesse le lagrime, che in brieue, pareua, douesse tutto in acqua risoluersi: e fatto della sua imprigionata prigioniero, supplice le si prostrò dauanti, pregandola a restituirli quel figlio, che solo era la pupilla de gli occhi suoi. Sembraua tra di loro cambiata la sorte, il Tiranno esser diuenuto vessato vassallo, e la tiranneggiata fanciulla, benche nol fosse, vessatrice Tiranna: tanto raccoglieasi dalle di lui parole. Ma la benignissima Agnese vinta dalle lagrime, che, com'altri disse, vincono anco l'Onnipotente; fattone parola al suo celeste Amante, ritornò alla vita il terreno, non più, come pria, di lei lasciuo Amatore, ma tutto riuerente, e diuoto: alla vita dico, non solo del corpo, ma etiandio

dio dell'anima doppiamente ſana-
ta, e dall'infedeltà col ſanto lume
della Fede, e dall'amor laſciuo col
ſanto timor di Dio; peroche con
altra medicina, che di morte, mala-
geuolmente curaſi cotal male. In
vdir ciò ſi auualorauano non poco
quelle pudiche Dame nel ſanto
propoſito di mantenerſi, in qual ſi
foſſe occaſione, la propria honeſtà
con pregiudicio anco di qualunque
que altra perdita: Ne'diſperati caſi
ſi voler fermamente confidare
nella protettion di quel Dio, che
mai non abbandona, chi di lui non
diſpera. Più di tutte Porcia, in così
leggendo, da queſti caſti penſieri
traportata, ſoſpeſe di leggere, dicendo:
cendo: Porcia, la bella, e prudente
figlia di Catone Vticenſe, e moglie
dell'ardito più, che fortunato Bru-
to, dalla quale io traggo il ſangue,
e'l nome; giuſta la coſtumanza di
quei tempi, che non ſolo permet-
teuano, ma con ſomme laudi ce-
lebrauano, chi ſe ſteſſo vccideua;
V non

non ſembrami, foſſe ;a chi che ſia ſtata delle generoſe Gentili inferior di coraggio in mantener'illeſa ſua honeſtà:peroche da lei ſaputaſi la ſecreta congiura del marito contra del rilaſſato Ceſare, e dubitando,venutali fallita la ſorte, non ella capitaſſe in mano, di chi le foſſe per toglier l'honore;volle, come aduſarſi a volontaria morte : onde vn giorno preſo vn raſoio, malamente feriſſi in vn braccio : ciò ſaputoſi da Bruto, e da lui aſpramẽte ripreſane; riſpoſeli, ſe hauer ciò fatto, per tentare, qual fora ſua prontezza ad impetrar dalla morte aiuto, quand'ei per diſgratia nella congiura ſoccombeſſe. Il che, ſendo poi ſeguito là ne'campi Filippici,ella,come propoſe, così per l'appunto eſſeguì: pero che, quantunque i di lei famigliari tutt'armi ſottratte le haueſſero, beniſſimo preſaghi di ciò, ch'ella diſponea di fare (che non penſa animo diſperato?) empì ſua bocca di viue bra-
gie,

gie,e tanto ve le tenne, che'l calor del fuoco quel della vita estinse. Io lodo(disse la più moderata Porcia) il costei pensiero di preseruarsi lungi da ogn'infamia,ma ne biasimo altretanto il modo: essendo, non hà dubbio, sommo dishonore volontariamente vccidersi, non mancandone molt'altri, per conseruarsi l'onestà, senza ch' alcuno tolga a se questa vita;che,come da Dio solo ecci conseruata, così nelle di lui mani rimetter dobbiamo ogni nostra sorte: e si come sol'egli pur fù, che principio ne diede allo stame allor,che li parue,creandoci; così con ogni ragione sol pur lo stesso hà da imponerne il fine,quãdo più di grado saragli,troncandolo, o che altri ne lo tronchi, permettendo.

Erano in questo, quand'ecco rozza frotta di marinari al sembiãte,ma di tutt'arme onusti,coperti le faccie,& armati di nudi ferri le destre; parte dell'entrata dell'atrio

assicurarsi, parte di quella del Pa-
lagio, e la maggiore, entro niuno
trouatoui, darsi tosto a lustrar'in vn
baleno tutto il Giardino, tanti vc-
cidendo, quanti trouauano: che
quai colti all'improuiso, quai di-
sarmati, quai soletti, e quali addor-
miti, quasi nulla da veruno fù fat-
ta resistenza. Sol Filodespoto, ch'al-
lora a punto d'armi da caccia for-
nito, gir volea a diporto per la sel-
ua; in costoro incontratosi, fiera
attaccò tenzone con quello, che
della ciurma parea, che fosse capo.
Sostenne il non men punto prode,
che fidel Caualiere la soperchieria
di tanti con la deretana difesa d'v-
na parete: ma finalmente dalla
moltitudine, non dal valor supe-
rato, a piè cadde di quel ruscello,
di cui altre fiate habbiam fatto
mentione, onde aggiungendo ver-
miglie alle candide di liquefatto
cristallo, che placidissime per tutto
il Giardino scorrendo, ciascuna
pianta con molli baci ne visitaua-
no.

no. Vſciuagli da cupa ferita il ſangue, che in vn fianco fatta gli haueua Andragaſio altrettanto poderoſo, quanto fellone, e crudele: che, come altra volta ſi diſſe, a cotal fine colà dalla Francia eraſi traportato incognito alle ſpiaggie Tirrene ad inſtigation di Maſſimo, il Tiranno, allora occulto, e de'propri capricci di vendetta, e d'inuidia, ſaputo, eſſerſi confiſcati tutt'i ſuoi beni, che poſſedeua in Roma, così dalla Giuſtitia giudicato in pena dell'enorme ſuo parricidio. Non badò più, a coſe maggiori aſpirando, quell'aſſaſſino, già viſto ciaſcun'altro impotente a minimo far'impedimento, non che difeſa: ma di corſa, da lungi veggendo nobil drapello di Dame ſederſi all'ombria di opaciſſima quercia, là ſubito inuiatoſi, fè di quelle ciò, che de'pulcini ſuol far'il nibbio, sì d'improuiſo cogliendole, che nè gli occhi, nè gli orecchi auiſati punto ne furono. Lupi affamati in

mezzo a manſueto, e ſemplice gregge, di guida priuo di vigilante paſtore, e della guardia di fidi cani; a punto ſi paruero i ribaldi ſicarij. Dier toſto di piglio (che quai mute ſtatue immobili per l'inaſpettato aſſalto ſi rimaſero) Andragaſio alla Principeſſa Auguſta, Vittore, il Figlio di Maſſimo, a Madamigella Porcia, altri a Meletia, altri ad Euſebia, altri a Giulia, la Matrona di Porcia, & altri ad altre, che a gli occhi loro di più conto per giouentù, e bellezza comparuero. Sì ſempre mai nuoce vana beltade con nõ meno vano sfoggio d'abbigliamenti. L'altre donne di baſſa mano tutte in vn faſcio legarono al piè del già dett'arbore, imbauigliate però prima, per reprimerne loro le ſtrida. Lãciate sù buoni caualli quelle, che cõdur ſi volle-ro, dieronſi a dirottiſſima fuga, ſinche al conuenuto lor poſto radunati, oue ſpalmato, armato, e d'ogni coſa prouiſto teneano veloce nauiglio

uiglio, date le vele a'uenti, per l'alto mare ver Marſilia dirizzarono il timone.

Già declinaua il Sole, e co'ſuoi raggi gli occhi dell'affaſciate femine a dirittura feriua; quando troppo ah tardi illuminate conobbero dalla propria diſauentura, ne'penetrali rinchiuſe ſol douer lor vita menare le Donne prudenti, non sù le vie, e molto meno alla campagna deſerta. Suſanna laſciui vecchioni diffamata non haurieno, ſe più guardinga di ſua caſa foſs'ella ſtata, che di ſuo giardino. Le belle Sabine rapite non haurebbono gli aſtuti Romani, ſe curioſe da'loro ſicuri tetti non foſſerſi dilungate. Atalanta la veloce, è la bella vinta nel corſo per fraude di Venere, coſtretta di ſuppor'il collo ſtata non fora all'aborrito giogo delle nozze d'Hippomene, nè dalla Gran Madre in fiera Leoneſſa conuerſa; ſe sì ſciolta, anzi precipitoſa frequentato cotanto

non haueſſe di correr le ſtrade.
Non poteuano aitarſi nè cõn mani, nè con lingua le miſere, alla ſol mercede abbandonate, di chi pietoſo giungeſſe a disſegarle. Riuennero finalmente da caccia i due Camerieri di Placidia, che il Bracciere, per eſſer non poco vecchio, d'vna punta d'Andragaſio, quando ſua Signora li preſe, rimas'era quaſi morto, inutile guardia, a piè delle collegate. Arriuati al Palazzo per altra ſtrada, vedendo ſpalancate le porte, aperti i gabinetti, ſgangherati gli vſci, sforzate le toppe, rotti gli ſcrigni, rubbate le più pretioſe coſe, ſaccheggiato il tutto, ſparſo il ſuolo di ſangue, ſeminato di cadaueri il giardino, derelitto da ogn'vno il palagio; attoniti s'immobilirono a cotante peripetie, dubitando, ſe ciò vedeſſero in vigilia, o in ſogno. Ma finalmente auiſandoſi, che pur troppo era vero, a ricercar dieronſi da pietà, e curioſità ſtimolati, ſe tra tanti diſteſi
cada-

cadaueri almen'vno vi fosse, che co'viui numerar si potesse, per porgerli aiuto, e ritrarne qualche ragguaglio. Altri che Filodespoto segno non diè di viuere. Legaronli subito la ferita maggiore del fianco, e con la vicina fresc'acqua in viso spruzzandolo, sì fer, ch'alla per fine si riuenne, e soura se fattosi a sedere, domandò, oue giti si fossero i maluagi assassini: ma quelli richieser subito lui: Che tante nouità sono coteste? Da lui saputo il tutto fuorche delle rapite Dame, lor disse: Deh ratti correte a quell'antica quercia, e ricercate, che sia delle Dame, se saper nulla sen puote. Voleuano prima lui adagiar nel letto, ma nol soffrendo, disse: Di me altro non calmi, che di non esser'almen morto in difesa di Madamigella Porcia, cotanto a mia cura affidata. Vedete di spiarne almeno sentore, se possibil non è di porgerle aita. Sbigottironsi quelli a sì strane nouelle, e meglio arma-

tisi , che non erano, presero ad inuiar lo sguardo per tutto, e lor parendo pur di vedere, non sò, che di bianco al barlume de' vespertini crepuscoli sotto di quell'arbore antico; colà inuiatisi, trouaronui mutole, e da funi costrette quelle Donne, che con gli occhi pregni di lagrime dimostrauano il dolor grande, ch'haueuano dello strano accidente, col desio d'esser disciolte. Liberate dalle ritorte, racconta- ron subito quel, che visto haueuano farsi della Principessa con Porcia, e con l'altre Dame: & essi ragguagliarono loro del saccheggio del palazzo, e della strage de' famigli. Già tentato haueuano di souuenire al canuto Braccier di Placidia: ma per l'vscita del sangue da sua ferita, e più molto per la vecchiaia, egli al finir di quel giorno finito hauea parimente i suoi anni. Condusserſi tutti nello sualigiato Palazzo, e tra di loro lungamente discorso, sopra che douea farsi in

così

così ſtrano auuenimento; delibera-
rono, che l'vno di quelli ſubito ſi
ſpediſſe a portarne l'auiſo alle Mae-
ſtà, e l'altro in tanto andaſſe rin-
tracciando di quei falſi marinari, ſe
forſe talora haueſſeli qualcuno ve-
duti, o ſe raccoglier ſi poteſſe in
alcun modo, chi mai quelli ſtati ſi
foſſero, donde, come, e perche ve-
nuti a commettere cotanto eccceſ-
ſo. Andò queſti, per tutti que'con-
torni rauuoigendoſi, ma nulla gia-
mai ſaper ne potè, nè truouar, chi
pur'incontrati, o viſti gli haueſſe, nè
da lungi, nè da vicino: sì fauoriti
hauea la ſorte i lor maluagi diſſe-
gni. L'altro giunſe a tutta carriera,
oue allora ſtanzauano le Maeſtà, sù
quell'hora a punto, che ſuol mai
ſempre furarci profondo il ſonno:
a quell'hora, dico, in cui, chi di ve-
ro amore ſerue all'Altiſſimo, di
ſorger coſtuma a celebrarne le lo-
di: in quella, dic,'hora, che ſcelta
dal medeſimo allor fù, che a noi
dalle regali ſeggie del Cielo in vn

vil presepe della Terra sen'venne ? Non parue bene di sturbarne le Maestà di quell'hora cotanto intempesta.Fenne però motto al General'Isnardo, il qual subito spedì squadre di soldati alla marina in più luoghi con ordine, che tutte le possibili diligenze facessero : altri ne scorressero lungi le spiagge:altri sopra leggieri filuche volassero per tutti i mari, altri fra terra lustrassero ogni bosco,ogni selua, ogni nascondiglio:altri per terre,e castelli esplorassero con editti di grossissime taglie,di qualche auiso de'masnadieri.Et egli in suo luogo lasciato Prasio,& ad Eutrapelo la cura di Theodoro,con buon seguito di valorosi tosto sen'corse ver la sua Villa.Il dolore dell'amata Figliuola sì forte afferrollo nel cuore, che, se quel magnanimo, ch'era, egli stato non fosse;sariasi con le proprie mani accelerata la morte.Pur, facendo coraggio,giunto intrepido,volle di nuouo sapere da Filodespo-

to, per cui medicare, hauea seco addotti esperti chirurghi, che sempre sussequiuano la corte Imperiale; tutto il successo a parte per parte. Dalle Donne prese distinto ragguaglio del modo, con cui haueau que' manigoldi rapite le Dame: come vestiti, da che parte venuti, per doue passati, ou'andati, che detto, che fatto. Ricauatone tutto lo scibile, pio si volse a dar sepoltura a que' morti: onde sopra d'vn carro fattili trasportare ad Ostia, colà furon lor fatte le conueneuoli essequie: Poscia verso Roma inuiossi co' suoi: oue datone il funesto auiso ad Aicha, la mogliera, che grauidata s'era da molti mesi à questa per lo gran dolore angustiata, prima del tempo partorì nuouo feto di viril sesso, cui fù imposto nome Importuno, dall'esser così nato, cred'io, in tempo non ancor maturo, e non punto atto a farne allegrezza. Tutta sua consolatione fù nella visita del suo caro

Eufemiano, e nella riuista del santissimo giouinetto Alessio. Quel saggio Vecchio: Rincorateui, disse, che i flagelli del Cielo à buoni sono corone, non pene. A che gongolar noi nelle delitie, se talora angustie, ed afflittioni non si prouassero? con quelle si mantien questa vita, e con queste acquistasi la futura. Non ama Dio coloro, che in questo secolo sempre mai ne' gusti galleggiano: il fresco essempio della sprofondata Casa del sempre in sua vita fortunato Villano vi dee bastare, per più che sufficiente proua. Non fà giamai di se cotanta mostra vera magnanimitade, quanta nel reggere intrepida a siasi, che auuersità si sà essere. Quando men ve'l crederete, con vsura restituirauui la cara Figlia quello stesso Dio, che la vi diede. Da così saggi, e santi conforti prese lena Isnardo: e fatti i debiti conueneuoli con gli amici, ritornossi subito alla volta delle Maestà. Queste la mattina,

che

che da loro partì Iſnardo, furono ad hora non importuna dall'vno de' Camerieri di Placidia ragguagliate a pieno dell'horrendo misfatto. Non men tutti ſi dolſero per cagione di Porcia, che della Principeſſa. Volea Gratiano ordinar ſubito le diligenze richieſte, ma inteſo d'eſſerne ſtato preuenuto dall'accortezza premente d'Iſnardo, deliberò di laſciar pur'allora le sì mal fortunate caccie, e ratto ritornarſene a Roma, per niun laſciar tentatiuo di rinuenire i delinquenti. Ad Oſtia fù dal Generale incontrato, il quale, condolerſi volendo con le Maeſtà del commun' infortunio, pur forza fù, che da gli occhi furtiuamente li grondaſſe qualche lagrimuccia. Theodoro veniua sì afflitto, che qual'vno a punto parea di quei gigli, che Iridi ſi chiamano, allor, che ad impetuoſa pioggia di acquoſo Aprile diſcoloriti, & in lor medeſimi riſtretti; illanguidiſcono.

Hiſto-

Historia della venuta di S. Agostino in Roma.

INtorno a que 'tempi fù, che il gran Sole de'Theologi l'Augustissimo Augustino, delusa, e nelle tenebre lasciata del duolo la sua gran Madre Monica sù l'aride arene dell'Africa; bello fè oriente alla nostra Italia, anzi all'Europa, anzi al Cristiano mondo tutto. Giunto in Roma infermossi di grauissima malattia: pena di sua disubbidienza, e del cordoglio dato alla Genitrice. Non può trouarsi maggior' ingratitudine, ch'esser noi di dolor, nati, a chi non ancor nati, del maggiore, che proui corpo, fummo cagione. Miscredente Agostino, ti credeui, qual'isfrenato polledro correr'il campo di tua libertà: ma eccotene priuo, e resoti vn ricetto di malori nel corpo, abbenche minori di quelli, che coui nell'anima. Se quella stessa Madre, che dileggiasti,

giaſti, gabbandola, per te non porgeſſe ſuppliche, bagnate di lagrime, all'Altiſſimo; fareſti duplicata iattura, e del corpo, morendoti, e dell'anima, dannandoti. Infelice Agoſtino, ſe non haueſſe hauuta vna tal Madre! ou'adeſſo torreggia nell'Empireo ſopra millioni di Beati, ſi vedrebbe hora ſprofondato ſotto innumerabile numeroſità di dannati. Guarì dunque per l'orationi, e lagrime di ſua ſanta Madre, che non ceſſaua d'importunare la Signatura delle ſourane gratie dell'Eterno Monarca, per ottener la ſaluezza del Figlio, tutto che, ou'ei ſi foſſe, o come ſi ſentiſſe, nulla ſapeſſe. Sicome delle Madri le imprecationi per giuſto Diuino giudicio ſi veggion ſempre quaſi adempirſi nelle perſone de'figli; così di queſte in vece, ſe pie orationi con ottimo eſſempio di vita, per loro a Dio porgeſſero; con più di agevolezza fauoreuoli otterrebbono i reſcritti dal Tribunale dell'Infinità

Miſe-

Misericordia, che da quello della Diuina Giustitia. In Roma fù hospite d'vn Manicheo, Agostino, come che già freddamente sentisse di quell'heresia, anzi hauendo letta vna disputa d'vn certo Elfidio contra quegli heretici, di poco non li disprezzaua. Tanto sempre gioua il diuolgamento de' buoni scritti, quanto quel de'cattiui danneggia. Fù detto di grand'Autore, non esser da meno istruire con commentarij la posterità, che soggiogare i popoli, e le prouincie di tutto il Mondo. Lesse in Roma Agostino publicamente Retorica con tanto applauso, che solleuatasene la fama, in vn volo giunse a Milano, oue que' cittadini allettati dalla celeste Ambrosia d'Ambrosio Santo, desiauano hauer maestro nell' Eloquenza, per poter'imitare almeno da lungi quella del lor Santo Pastore. Onde instarono al Prefetto di Roma, che inuiasse loro per Institutor di sì bella professione l'A-
quila

quili de gl'ingegni, l'Africano Agostino. Vi fù mandato, così disponendo Iddio, a fine di ritrarlo dalle tenebre, in cui viueua, col chiaro lume della dottrina d'Ambrogio. Nel tempo, che in Roma insegnò quest'Augusto Oratore, Theodoro non mancaua di frequentare tanto auditorio, e quel più ne trasse d'insegnamenti, che dall'alto di sì vasto mar di facondia facil così ad ogn'vno stato non fora di poter'attingere.

Theodato, ed Heliaco all'aspra nouella dell'improuiso ratto delle lor Care, non punto curandosi dell'honorate cariche militari, di cui la sorte fauoriti gli haueua (sì fa tutto porre in non cale vn violento amore) sotto specioso pretesto di maggiormente aggradire alle Maestà, e massime a Gratiano; supplicaronle di poter gir per tutto il Mondo Caualieri erranti, finche qualche nuoua conseguissero de' temerarij rattori, promettendo

di speu-

di spendere, e spandere il sangue, e la vita per la ricuperatione della Principessa Placidia, dicean'essi: ma per dir vero, delle loro Amate. Ammise, anzi aggradì cotal'offerta Gratiano, & assicuratili de'conseguiti lor gradi di militia ad ogni lor ritorno, speranzosi anco ne li rese d'assai maggiori. Aggiunse a quelli seruitù, e gioie, quante ne vollero per le bisogna di sì lungo, periglioso, ed incerto viaggio. Theodato fessi miniar nello scudo vn Cielo oscurato con pioggia cadente, e lettere che diceano: Indi si spera. Heliaco haueaui fatto dipingere vn Sole, che co'raggi percotendo in vna picciola sfera di cristallo, accendea l'esca oppostaui: la cartiglia sotto svolazzando, diceua: Indi si arde; alludendo ambedue a' loro pudichi amori, & in Dio fondando le speranze di rinuenirle. Attesero però prima d'auuiarsi, i mandati da Isnardo, i quali nulla finalmente ne recarono nouella.

Filo-

Filodespoto in tanto, mercè l'eccellenzà de'chirurghi, affatto si rihebbe di sue ferite. Questi vn giorno fattosi ad Isnardo, il Padrone prese a pregarlo, che, hauēdogli esso così mal conto reso della Figlia affidatagli, dasseli almeno facoltà di andarne all'inchiesta in vn co'due già detti Caualieri. Ma egli rispose: Senza colpa nè vostra, nè d'altri, che de gli assassini, essi perduta mia Figlia: onde in penitenza di fallo, che non hauete commesso, ciò mai da me non vi sì concederia: ma sì ben meritate tutto per la fedeltà, che non meno in questa, che in tutt'altre occasioni hauete sempre con l'opre attestata: prendeteui della bassa seruitù chi, e quanti vi pare, ch'io darouui, quelli denari, e gioie, che vorrete, per viaggiare. Se voi, Signore (replicò Filodespoto) mi assoluete dalla colpa, io non mi libero dal supplicio: o ricondurui vostra Figlia, o recaruene almanco nuoua;

farà mio carico: che,se nè l'vno, nè l'altro potrò, fiate pur certo, che giamai non cesserò di cercarne, fin ch'io viua. Così con gli altri due accommiatossi il fedel Caualiere, che per sua diuisa scolpir si fè nell'vsbergo picciol canino, che, fiutando diceua: Fin ch'io truoui.

Di tanta temerità d'assassinio discorreasi per tutto, dentro, e fuori di Roma: e quantunque chi vna, e chi altra cosa dicesse, niuno però apposesi al vero giammai. Stauano le Maestà tutte coruccio se, e con elleno tutta Roma, sì perche communemente dispiaceua a tutti eccesso cotanto enorme, sì perche tragrande era l'amor, che portauano a sì benigni Principi, & alla medesima Principessa Placidia, per la sua rara bontà. Quand'ecco giunger di nuouo altri Ambasciatori dell'Imperator Greco, pochi mesi doppo la partenza de' primi, instando a subita risolutione di lor' Ambasceria, la somma di cui que-

ſt'era. Maſſimo, già Capitano di Valente, e rotto da' Goti ſotto Coſtantinopoli, com'altra volta habbiamo memorato; eraſi col poco auanzo del ſuo diſperſo eſſercito condotto nella Bertagna, e d'indi in Francia, ſotto color di rifarlo col ſoldo di nuoue genti. Queſto Maſſimo traeua ſua origine dalla ſtirpe di Coſtantino, il Magno, che però Magno Maſſimo ſi chiamaua, & in vero nelle coſe di guerra fù perito, e celebre molto Hor queſti, per auanzarſi all'Imperio, ſcriſſe all'Oriental ſuo Imperatore, che da Gratiano, il Nipote faceſſelo crear Prefetto di quelle già dette prouincie, che in brieue, come poi fece, indi haurebbe rifatto vn groſſo eſſercito, Dichiaratone Prefetto, fè ſua reſidenza per vn tempo in Marſiglia: e benche al di fuori, per cattiuarſi tutti, a fin di giungere, oue voleua; moſtraſſe di ben diportarſi, maſſime co' ſoldati occidentali; di ſoppiatto però per mez-

zo di chi più confidauasi, con violenze, ingiustitie, assassinij, & altri illeciti modi studiaua d'impinguarsi con tal secretezza, che a Gratiano nulla fù mai riferito di sì mal reggimento: e tanto preserlo ad amar'i soldati, co'quali communicaua gl'ingiusti acquisti; che tra di loro lo gridarono Imperatore: ma egli per meglio fondamētarsi prima, non volle, che ciò si diuolgasse tra altri, se non quando parue a lui tempo opportuno, come altroue accenneremo forse. Hauendo adunque questi quinci, e quindi raccolto buon numero di braui guerrieri, denne parte a Valente, offerendosi a' suoi seruigi, quando il consenso accedesse di Gratiano, il Nipote. Valente, il quale, di poco tornato da Cesarea, era nouamente stato da i Goti rotto, e che perciò era in bisogno estremo di soccorso; mandò i già detti Ambasciatori a Gratiano, il Nipote, instando, che, non hauendo da lui potuto otte-

nere in aita il Gran Theodosio; almanco li concedesse il già suo Capitano, il Prefetto Massimo con l'essercito, o tutto, o parte, che egli assoldato hauea nella Gallia. Gratiano, che, come si disse, hauea sapute le riuolte dell'Alemagna; impouerir non volẽdo di forze quelle prouincie, che stauano, come a fronte de gli Alemanni; liberamente così li risolse: Gl'ingiusti, e sacrileghi modi, che il vostro heretico Imperatore Ariano adopra contra i Catolici; non meritano, che noi più lo riconosciamo per nostro Zio, ma più tosto per inimico, non meno dell'Imperio Romano, che della Christiana Republica de'Catolici. Riferiteli, noi stessi essere pronti a gir'in persona a prestarli ogn'aiuto possibile, non che a mandarli il Capitan Massimo, quand'ei volesse abbracciar di buon cuore la sol vera Catolica Fede, e rimettere dall'essilio tanti Santi Vescoui, Sacerdoti, Religiosi,

 & al-

& altri Catolici. Che se di nuouo è stato mal menato da' Goti, e se in Costantinopoli è caduta grandine sì grossa, che non solo hà portato esterminio alle campagne tutte, ma etiandio vccisi con gli altri animali gli huomini stessi; diteli, che lui rifletta essere ciò castigo mandatoli da quel Dio, la di cui vera Chiesa egli perseguita: nè cotesto esser più, che vn segno di mandargliene ben tosto ancor de' maggiori, se i Catolici di molestar non desiste. Rammentateli, che la morte dell'vnico suo Figlio non riconosce altra causa, che la persecution di Basilio, come l'Imperatrice Domenica sua primiera, e vera Consorte sù gli occhi li disse. Diteli, che hauend'egli presa per seconda moglie Faustina, Ariana, viuente peranche la prima Catolica; egli di lei s'è fatto adultero, non marito: come in simile caso confessò il già nostro Padre ancora. Diteli a nostro nome finalnal-

nalmente, che, quando tutto ciò far non voglia, di che noi caldamente lo richiediamo; non solo non attenda soccorso da noi contra quei Goti, ch'esso medesimo hà fatto battezzar'all'Ariana, & i quali Dio giustamente hà permesso, che se li volgano contra; ma, che noi stessi di persona con poderosa armata per mare, e per terra siam disposti di venir' in Costantinopoli, e costringerlo a dipor quell'Imperio, che Valentiniano nostro Padre raccommandato gli haueua, come a Catolico Principe, non come ad Heretico Tiranno: peroche, niuno può dirsi mai leggittimo Principe, o Signore, che fedel suddito non sia del Rè de' Rè, e del Signor de' Signori. Con tal risolutione furono licentiati gl'Imbasciatori, i quali a sì santa risposta, non hebbero, che rimbeccare. Così dourebbono i veri Principi Christiani non mai collegarsi con gl'Infedeli.

Passato alquanto di tempo, vedendosi Gratiano, non poterſi per alcun modo hauere nè pur minimo indicio di que' rattori; mosse a marciar l'essercito, di nuouo rassegnato, verso la Gallia, oue giunto, lungo tempo stanziò questo Pudico, e valoroso Imperatore nell'Augusta Città di Treueri, sì per esser'a fronte della Magna Germania, che souente tumultuaua, come anco per far'argine alla piena de' Barbari, che nelle prouincie di suo Imperio indi sgorgauano: Ma, per quanto io m'auuiso, ciò fece non meno per maggiormente assicurarsi di Massimo, che, qual Capitano già suddito di Valente, non li trasmettesse di soppiatto qualche aiuto. E forse perche anco i popoli di quelle Prouincie troppo angariati dal Tiranno, istantemente addimandassero l'assistenza del lor Sourano. In fatti, qual ne fusse la cagione, questo religioso Imperatore nella Gallia trasse quasi sempre

pre

pre le sue dimore : ou'attese ad oprar sì, che i Goti, se'l volessero, o nò, ristretti rimanessero ne' cofifini già loro concessi da Valentiniano suo Padre : & a ritenere gli altri Barbari, che innumerabili sbucauano da tutte le parti della Terra. L'amor della Patria pur finalmente il trasse a tutta riueder l'Vngheria. Ma non pa sò molto, che colà ragguagliato, come gli Alemani in grosso numero, rotti i patti, hauean passato il Reno; raccolse da quelle parti vn'altro poderoso essercito, di cui fè Generale il Gran Theodosio, richiamato da Spagna, aggiuntandolo alle veterane sue truppe : & a gran giornate sen venne alla volta de gl'inimici. S'attendarono questi non lungi da Argentina, là, oue il valoroso Gratiano fè parimente accampare tutto il suo bipartito essercito. Era sì amato vniuersalmenre da tutti, a' Capitani, & altri officiali di guerra cotanto caro,
 che

che numeroſità sì grande d'indiuidui, ſembraua conſtituire vn ſol perſonaggio, il cuore, e capo generoſo di cui foſſe il bello, e Pudico Gratiano, l'occhio, e braccio deſtro Iſnardo, il ſiniſtro Theodoſio, i membri principali i già nominati in Roma, eletti dalla prudenza, e ſcelti dalla ſorte, toltine i due Caualieri erranti, in luogo de' quali altri ſubintrarono per tutto quell'intermedio, ch'eſſi ne foſſero ſtati aſſenti: & il bellicoſo corpo, l'eſſercito tutto. Sol Maſſimo quegli era, che mercè de' ſuoi ambitioſi fini, entro a ſe couaua perfidi diſſegni contro la vita di quel degniſſimo Imperatore. Haueа queſto fellone, più herede de' vitij del ſacrilego Giuliano Apoſtata, che del pio ſangue del Gran Coſtantino; già conuenuto con Andragaſio di quel, che far ſi doueа della rapita Placidia con l'altre Dame:

Hiſto-

Historia di S. Marta Hospitaliera di Christo.

PEroche giunto l'assassino in Marsiglia, le fè subito cô ogni possibil secreto rinchiudere nell'antico Monasterio, già fuori di Città fondato dall'hospite Santa di Christo Marta, *la* vergine, in cui questa grande Institutrice di Moniali visse con austerità di religione cotanta, che (oh merauiglia! oh stupore! oh specchio dell'anime veramente religiose, e diuote!) cento volte il giorno, e cento la notte inginocchiauasi, per adorar'Iddio. E pur'euui tra' Fedeli, chi nè pur'vna degnasi di ciò fare! Sacri, & infaticabili ginocchi, onde agilità cotanta? onde sì gran forza? onde sì lunga perseueranza? non d'altronde certo, che dal sollerico, che mai sempre vi mosse a ministrar deuoti al desideratissimo hospite di vostra casa, Cristo Giesù.

sù. Danneggiaua horrendo Dragone quelle contrade per maniera, ch'era l'orrore di tutti. Douea questo esser somigliante a quello, che poscia vccise in Roma il Santo Pontefice Siluestro, di cui più sopra fù fatta mentione: estremato di corpo, vasto di bocca, vestito d'impenetrabili scaglie, di fiato, non sol puzzolente, ma venenoso: disertaua le campagne, infettaua l'aria, disseccaua tutt'i vegetabili. Non era sufficiente ingegno, nè sforzo humano a darli morte, peroche prima di giungerlo a debita vicinanza, o tramortito, o morto ogn'vno ne restaua dal suo pestilente anelito, massime, che in que' tempi non ancora s'adoprauano arme da fuoco, che lo potessero molto da lungi colpire. Fù per tanto implorato l'aiuto della Santa Vergine Marta. Armossi questa, non con altr'armi, che dell'oratione, della salutifera Croce, e di vn picciol'aspergolo, inzuppato

nell'acqua lustrale, con cui Santa Chiesa ogni Domenica, aspergendoci i corpi, c'inaffia l'anime: E giunta, ou'era la mostruosa belua, che al viuo caratterizzaua la sembianza d'vn'infernale spirito; con lieue spruzzo di quell'acqua formandoui sopra il sacrosanto segno di Croce, incontinente l'estinse. Otto Soli prima che Marta il suo puro spirito nelle braccia spirasse della purità medesima, vdì chiamarsi da celeste melodia d'Angioli, che dal suo deserto traportauano al Cielo l'anima della santa, e famosa Penitente sua Sorella: Le parole, che a note di Musica Paradisale cantauano; poteano essere a queste somiglianti:

Canzone Musicale.

Ecco vn Mar, che al Sõmo Cielo
Saglie hor nosco: vn mar di piãto
Questo fù, che neue, e gelo
(Marta il sai) fù tutto quanto:

Ma del Sole a vn raggio ſolo
Tutto feſſi acqua di duolo.
Hor, che l'onde in calma ſtanno,
Hor, ch'al porto s'auuicina;
Laſcia il Mondo pien d'affanno,
Sorgi toſto Colombina.
Non pauenta anima pia
Brutta, ſozza, e crud'Arpia.
Ecco a te Gieſù ſen' viene:
A che più coſtì dimori?
Non quà cantano Sirene,
Non quà giace angue tra fiori.
Roſe, e gigli al nobil viſo
Ecco t'offre il Paradiſo.

Al di lei paſſaggio dalla moriente alla viuente vita, vicendeuole hebbe l'hoſpitio dall'hoſpite ſuo Diuino Gieſù, che non ſolo l'anima n'accolſe nelle ſue mani, per hoſpitalarla per ſempre nell'Empireo, ma di più (oh ſingolar priuilegio!) con le ſue medeſime mani lo ſteſſo Dio il di lei ſacro vergineo corpo, anco nell'alloggio volle adagiar del Sepolcro.

Hor nel detto Monaſtero, che allo-

allora pur'anche fioriua di sante Moniali, furon depositate da Andragasio le rapite Dame. Non fù chi colà dentro nè pur col pensiero ciò potesse penetrare, cotanta fù la diligēza, che adoprouui quel manigoldo. Porcia, e Placidia si godeano quiui vn Paradiso terrestre, auenga che, non sentendo elle alcuna passione amorosa, possedeuano placidissima quiete d'animo, e di corpo, salmeggiando dì, e notte con quell'Angelette, Spose dell'Altissimo. Iui ambe aggiunser di molto a quello, che prima sapeuano, sì perche disoccupato haueano il tempo, per istudiare; sì anco, perche alcune ve ne trouarono peritissime in ogni genere di sapere. Quiui parea, la Natura fosse superata dall'Arte: i fiori d'ogn'isquisitezza, non già caduchi, e fugaci, ma permanenti, e quasi incorrottibili vi si vedeano. I frutti al sol vederli, nuotar faceano la lingua in vn dolce humido. In vc-

celletti, & in altri molti così fatti animaluzzi con ingegnose metamorfosi conuertiuansi le sete non solo, e i colori, ma le paste, le cere, i zuccheri, i geli, e le carni sottilmente tritolate. Per altri di suor del Monastero appreſtauansi, ed appresentauansi cibi, ch'etiandio ne' morti sarebbono stati di solletico all'appetito: nè ciò per altro, che per gratamente riconoscere, e dolcemente mantenersi cō tai galanterie i più benemeriti di quel sacro luogo: non già per vani affetti, che ver'altri portassero. Indecente è troppo sù gli altari al purissimo Dio consacrati permetter'altro fuoco, che celeste: con gl'incensieri de' cuori offerirgli l'alieno in vece del proprio. Nō v'era, che infestasse il sereno della mēte a dette due Dame, che'l timor cōtinuo d'esser d'hora in hora traportate, sēza saper doue, da quei sgherrani, de' quali per zelo dell'honestà loro più d'assai pauentaua-

no,

no, che i piccioli pulcini de' rapaci artigli de' nibbij. Era loro troncata affatto ogni facoltà di scriuere, parlare, vedere, o mandar'imbasciate fuor di quelle mura: con intimatione espressa a tutte le Moniali, sotto pena per parte del Tiranno d'incendiarle viue in vn col Monastero, quando di esse hauesser fatto motto, a chi che fusse. Nel rimanente godeano ogn'agio con ogni più vero contento: così da Vittore ordinato, il Figlio di Massimo, il qual'erasi di sì fatta maniera acceso dalle fiamme, che ne' cuori di tutti tramandauano le somme bellezze di Porcia, di cui hebb'egli carico per tutto quel viaggio; che, stando egli attendato presso Argẽtina nel Campo Cesareo, sotto la condotta del Padre; poteasi dire, dimorar'iui col solo corpo, ma nel Monastero di Marsiglia con tutta la mente. Ciò, che più dauali da pensare, si era, che il Padre, sapeu'egli, hauer cotan-

cotanto ratto intrapreso, per impalmarlo con Placidia, quando, infingendosi d'hauerla da mano di rattori liberata, con tal conditione l'hauesse poscia a suo tempo restituita a Gratiano: Che Porcia, e l'altre Dame rapite non s'erano di mente di suo Padre, ma per sol capriccio d'Andragasio, mosso da inuidia, e vendetta insieme, che contra Isnardo couaua: Che però, toltane Placidia, egli hauea piena facoltà di far dell'altre tutto ciò, che più piacciuto li fosse. Onde oltre modo temeua Vittore, che di parola il gabbasse, malmenando, o nella vita, o nell'honore la sua cotanto adorata Porcia. Era questi il più bel giouine, gentile, e valoroso, che fosse in tutta l'armata di Gratiano, sottrattine il Gran Theodosio, Generale di quell'essercito, che di Spagna egli hauea condotto, e che da Gratiano nell'Vngheria, come detto si è, fù col soldo di molt'altri accresciuto; &
Eu-

Eugenio, figlio d'Arbogaſte, che ſotto Iſnardo militaua. Era ſtato Vittore, come d'aſſai miglior genio del Padre, quaſi forzato ad interuenire a quel rapimento di Dame, e ſempre contra voglia obediualo in ciò, ch'all'honore di vero Caualiere pareali ripugnare: nondimeno il poſto grande, in cui vedealo auanzato appreſſo i ſuoi ſoldati, e la ſperanza dell'ambito diadema Imperiale; coſtringeanlo quaſi, a ſecondar le voglie paterne, abbenche peruerſe: offuſcataſeli dall'ambition la ragione in guiſa, che ſembraua, non ſi rammentare l'autorità de' Genitori nõ iſtenderſi, che all'honeſto, & in tutt'altro, douer'odiarſi, non compiacerſi. Eraſi però non poco menomata la di lui beltade, come pur'anco di Eugenio, sì per l'aſſenza, come, e molto più per la mala corriſpondenza delle loro Amate. Allor, che Vittore, come aſſai gagliardo di ſua perſona, rapì

rapì la bella sua Porcia dalla Villa Paterna, sbalzandola soura vn de' corsieri, che a cotal fine gli assassini seco addussero preparati, come più sù dicemmo; il solletico della fuga, la tema, che i malfattori sempre accompagnar suole, la confusione, che di ciò, che disonore apporta, sentesi da cuor generoso; feron, che molto ei non badò all'attrattiue fattezze di così bella Dama: ma allogatisi poi tutti sù'l picciol nauilio, & ei postolesi a sedere a fronte; di rapitore ad vn colpo d'occhi diuenne rapito, riflettendo alla leggiadria del volto; alla costanza, che dimostraua, non punto, come l'altre, al pianto abbandonatasi: alla dolce seuerità, di cui composto il sembiante graue, al suolo tenea gli occhi fissi: e finalmente alle porporine labbra, che con aprirsi vn cotal pocolino, ladra additauanla delle più fine perle dell'India, & in vn prodiga de' più soaui aromati di Saba.

Ma

Ma se pur costretta, dal ciel turbato del viso ver lui riuolti i lampi hauesse de gli occhi;ah che nel petto, qual da improuisi fulmini percosso, incenerito quasi ne li rimaneua il cuore. Pur fattasi forza, qual'a punto senza cuore egli si fusse; Spiacemi (le disse) Madama, esserui contro mia voglia occasion di disturbo. Ecci così stato comandato, da chi non c'era lecito, nè possibile il disobedire. Ma sì voi, come tutt'altre assicurar ben posso, che, toltane la libertà, per non così molto tempo, e ciò solo per fini politici;nulla mancherauui di quanto in Roma di più sicurezza,e di maggior'agio vi godeuate. Vedendola egli, nulla rispondere, desioso di pur sentirla parlare;così riprese: Gentilissima Signora, quando vi piacesse col vostro nome notificarmi vostra conditione, per con lei non far da vantaggio mancamenti; mi sarebbe di sõmo fauore. Ruppe allora il suo lungo silen-

ſilentio Porcia : Chi non cura di raccommandar' il ſuo nome , che all'Eternità , ſtudiar più ſi dee di non diuolgarlo al Mondo . Altro attender non ſi può, che mali portamenti da rattori : nè prezzar ſi deggion conueneuoli , che aduſati vengano da Caualieri ſenza Honore . Già ſon riſoluta di ſoffrir volontieri neceſſitata, quel, che di loro ſpontaneo volere hanno ſtudioſi ricercato molti Martiri . Le Vergini Romane ſono già più che auanti del tirocinio d'imparare a ſoffrire i martirij : ſanno , come trafiggan le ſpade, come tronchino le manaie, com'ardano i fuochi, come diuorino i *Leoni* : non temono violenze, nè pauentano di perdere la pudicitia , nè anco ne' lupanari: eſſendo che queſta inſeparabilmente s'vniſca alla volontà, che di ſua libertade eſſer non può, da chi che ſia , priuata : Che , ſe queſta non piega, quella non cade: oltre che Iddio, a chi tutto fà ciò,

che

che per se puote; non mancò, nè può mancar giammai. Io vostre non voglio lusinghe, nè amicitia: che gli amici, per esser tali, accommunando ogni cosa; i vitij dell'vno esser fan subito non meno anco dell'altro; che perciò vuolsi molto ben'auuertire, con chi si contragga. Vittore, ben'auisandosi, ch'ella di così dire, hauea più che ragione; non ardì più di molesta la con sue parole: ma ammirandone l'animo grande al pari della beltà, più sempre se n'accendeua. Placidia con l'altre Dame non era men costante, come che queste contener non così potessero dentro gli argini de gli occhi la piena delle lagrime, che, diluuiando per giù le belle vallee de i loro gratiosi visaggi; seco inflaccidite tutte ne traeano le rose, sol rimanendoui impalliditi i gigli. Andragasio con visiera calata non parlò mai per tema di non esser riconosciuto da *Placidia*, o da qualch'altra di

di quelle Dame. Le quali ristrette poscia nel già detto Chiostro, e disfogatesi alquanto l'acque delle lagrime; più mossero a soffiar'impetuosi i venti de' sospiri, ne' petti massime delle due innamorate, Eusebia, e Meletia.

Continuatione del racconto de' due innamoramenti Platonici di Eusebia, e di Meletia.

Assai più viue lor parea di sentir'allora d'Amor le punture, che disperata lontananza dalla vista sottratte le haueua de gl'innamorati Heliaco, e Theodato: souente sì pare, che più da lungi lanciate, più nel cuor si profondino crude le saette amorose. Nascondeansi però a Placidia, & a Porcia, al commun'infortunio tutta la cagione attribuendo di lor mestitia, conosciuto abborrir'ambe in estremo cotai vani, e trauagliosi amori: ma ritrouandosi poscia

ſcia elleno da ſola a ſola, con lunghiſſimi colloquij le troppo racchiuſe fiamme diſuaporauano. Vna fra l'altre notti, che, ſtando in vno ſteſſo letto, chiuder giamai non poterono alla vigilia gli occhi; Euſebia in dirotto pianto conuerſa così dicea: *Meletia* cara, quanto ſon'io alle ſtrette con queſto crudel d'Amore! quanto più ſchermir da' ſuoi colpi mi ſtudio; tanto più ferita, e trambaſciata rimangone. S'io veglio, altro che Heliaco mio nell'imaginatione non mi ſi raggira; s'io chiudo gli occhi, non prima eſſi riconciliato il ſonno, che toſto è dileguato dal ſogno; in cui lo ſteſſo per più mio crucio preſente mi ſi figura. D'aſſai più di me cagion'hauete Sorella (a queſto corriſpoſe, lei conſolando, e ſe ſteſſa alquanto diſacerbando, Meletia) di conſolarui: peroche voi ſapete pur'almeno d'eſſere in gratia del voſtro Vago, hauendolo di voi laſciato col diſinganno
di

di falsa occasione di gelosia, che presa hauea per Talassio: ma io con Theodato, che al sembiante più ch'aspe cruda sommeli resa sempre, e villana, sol con altri piaceuole, e cortese, amando d'altri meglio seruirmi, che di lui; con tutt'altri domestica, con lui solo seluaggia, con tutt'altri allegra, e con lui solo austera, di poco facendo mostra di non conoscerlo, in premio d'amor sì perfetto, con cui seruiuami; che tempo, e modo hauerò io di seco poter far pace? con dirli forse, ch'io ciò facessi per più riputatione dell'honestà mia, e di lui? perche lingue mormoratrici la fama non dilacerassero d'ambidue? perche i nostri amori a notitia non giungessero di Placidia, che cotai galanterie aborrisce? come di vero quest'erano le cagioni? Ah che eterna sarà presso di lui la rimembranza di mia ingratitudine! nè potrà di me rammentarsi, che con odio, & horro-
re.

re. E quì proroppe in vn pianto di quel d'Eusebia molto più amaro. Tai raccolgonsi frutti da gli amorosi inesti di appassionati cuori: tai sudano gomme dall'incisure di Cupidinee punte: tai mouono venti dal mare amaro di Venere. Se forte a tali amanti concede felice il Cielo, sol dimezzata la godono: ma se infelice, raddoppiata la sentono.

Porcia non meno accorta, e prudente, che bella, e virtuosa, ben seco stessa di suo stato diuisando, quanti per l'estremata sua beltà correa rischi sua pudicitia, di che più temea, che della morte assai; hauend'ella tra gli altri studij di sollieuo molto a se famigliare quello della vtilitosa notitia de' semplici, pensò (che non pensa, oue non giunge ingegno auualorato da vera Virtù?) valersi d'vn secreto, che in leggendo Dioscoride, maestro di quella nobil professione, notato si haueua, col quale in

acqua

acqua cert'herbe stillando, e'l viso la sera nel coricarsi bagnandone ; ruuida, e rugosa render si puote a poco a poco la pelle, e sì bruttamente di nere sbrozze maculata, quanto altri, o più, o meno la si volesse. Cominciò dunque, senza che veruna di ciò punto si auuisasse, nè pur la stessa Placidia, che seco in vn medesimo letto coricauasi ; adusar cotanto Honorato belletto. Sol s'inflaccidirono pe' primi giorni i candidi gigli, e le vermiglie rose di viso sì delicato, ogn'vna stimando, che non per artificio di virtù, ma sol per maluagità di fortuna, per malor di corpo, o per eccesso di profonda malinconia di mente, ciò in lei si cagionasse.

IL

IL CAVALIER D'HONORE

Di

GIO. MARIA VERSARI.

Libro Quinto.

Val vaga Sposa di Titone d'ogni genere di fiori ricolma tra' confini della notte, e del giorno interponendosi, quanto hà di bello il Mondo, sola si par, che insieme accoglia, onde a leggiadre Muse ella fù sem-

pre cotanto amica; s'auuien ch'atre nubi, e tempestosi nembi le ingombrino il bel volto, tutto tāsto perde; Tale a pūto la vaghissima Porcia, che da prima hauer'in se, parea, sfiorata, quanta beltade in muliebre Mondo rilusse; a poco a poco insensibilmente smarrendosi il vermiglio delle guance, il lustro della pelle, il dilicato delle carni, il cinabro delle labra, il terso del volto; & in lor vece susseguendo mortale pallidezza, atra carnagione, furfurosa lentiggine, rugosa asperità, rossiccie macchie sul viso; vn ritratto diuenne della bruttezza medesima. Placidia stessa, di cui prima era le delitie, haueane horrore. Vollero instar le Compagne, che permettesse d'essersene medicata, ciò stimando infermitade: ma la generosa, prorompendo in risa, sempre di farlo ricusaua. In fine tanto fessi ella nera, che hor'Atrata, hor'Atratica essa stessa chiamauasi: e finalmente tra-

mu-

mutandosi, come spesso auenir suole; il nome; Adriatica fù poi sempre da tutti nominata, quel di Porcia affatto lasciandosi. Compassionauala tutte a sfascio di tanto, com'esse credeuansi, disgratiato malore: ma ella, che ben sapea ciò, ch'era; sì godeane, che più di suo consueto allegra ne appariua. Vero Specchio d'ogni vera Dama Diuota! Tali erano i lisci, l'acque, le polueri, e i belletti, che da lei adusauasi.

Andragasio, che di là non molto lungi nascosto, & incognito dimoraua, nulla sapendo dell'amor di Vittore, il qual amar, credeasi, la figlia di Valentiniano, come Principessa Imperiale, non la d'Isnardo semplice Dama; acremente sollecticato da vno di quegli sgherri, che seco furono a rapirle, di Porcia parimente infocato; come ch'egli fermamente risoluto haueſſe, all'inuidia, & all'odio, che al Padre portaua, sacrificarla, scannandola, quando il destro di secre-

tamente poterlo, porto se li fusse; concessela tuttauia a costui, che Flamminio si chiamaua, da ricompensa tirato di somma grande di gioie, con assassinij dallo sgherro accommulate. Ma non volendo però consegnargliela, se pria fatto non ne hauesse auisato il Capitan Massimo, nè d'altri confidandosi; spedì lo stesso compratore al Campo in Argentina. Vittore, che qual'Amante tutt'orecchi diuenuto, tosto penetrò l'indegno trafico; ottenuta dal Padre licenza d'andar'a' foraggi, che, per compiacere all'ingord'auaritia paterna, ciò spesso faceua; con buona squadra di fidati compagni, lungi che fù non guari dal Campo, incognito si condusse a Marsiglia in tempo a punto, che per altra strada, speditosi da Massimo, vi giunse parimente Flamminio. Preuenne Vittore, il quale auisandosi hauer di già suo Padre ad Andragasio concessa la vēdita del suo bell'Idolo

adorato; itone a dirittura al Monaſtero, in cui beniſſimo era conoſciuto, & anco non poco amato dalle Moniali, come lor benemerito, e che realmente quaſi ei ſolo di tutto le manteneua; dentro appreſtata lettiga fè ſubito da' ſuoi trasferire la figlia d'Iſnardo: la quale, perche teneua il volto aſſai riſtretto nel velo, e perche l'hora era, che dubbioſi ne fà rimanere, ſe morte ſia del giorno, o naſcita della notte; non fù da' mandati oſſeruata; nè Vittore ſteſſo, tutto a cautela di ſecretezza inteſo, accorſeſi punto della trauiſata beltà. Flamminio, per non iſcoprir'il ſecreto, che sì geloſamente oſſeruauaſi; aſpettò più tardi con Andragaſio: col quale poi sù quell'hora, che Notte intempeſta ſi chiama, frettoloſo portoſſi al Monaſtero medeſimo, per indegno comprar cibo di ſua diſordinata concupiſcenza: ma inteſo, che poche hore prima da Vittore ſteſſo n'era ſtata

indi traportata in lettica, ratti ne gli corsero alla traccia, inuiandosi Andragasio co' suoi malandrini per vna strada, e Flamminio con altri per vn'altra, forte premendo a' lor corsieri i fianchi. Andragasio quasi tutta la notte aggiratosi, & in nulla imbattutosi; poche hore auanti all'apparir della luce, qual'vn di que' sozzi animali, che fuggonla; e che, nè volatili essendo, nè quadrupedi, indegni a punto riconosconsi della vista de gli huomini; ver le sue tane, donde infame assassinio essercitaua; rapido riuolse il camino: Flamminio di mal talento da gelosia ripieno, tanto quà, e là da' compagni sussequito, rintracciando discorse, ch'alla per fine, sorta la Luna, quantunque assai cornuta; a' fieuoli raggi però di quella, da lungi truppa scoperse di caualli, che conuogliauano la Lettica. A tutta carriera precipitandosi allora Flamminio, e i compagni, tra poco li raggiunsero;

quan-

quando sì presso furono, che il suon della voce ferir potea gli orecchi de' conuoglianti; alzò il grido Flamminio, dicendo, che sostassero, ch'erano amici. Fermossi Vittore, e fattosi al riuale, gli disse: Le giumente vendonsi a prezzo, o Flamminio, non le Donne, massime di questa conditione. Se mio Padre hà cuore d'acconsentire, non l'hà già il Figlio: con altri modi, che cotesti hannosi a seruir le Dame: si riponga in libertà, e poi sia di lei l'elettione. Compromettere non voglio (disse Flamminio) ciò, ch'è mio: o la mi dà, o ti pon subito in arringo: in questo arrestando nerboruta lancia. A tanta sfacciataggine Vittore, cui, come che brauo sapess'essere Flamminio, di troppo pareua menomar sua conditione, se con vn semplice soldato di bassi natali, benche ricchissimo, ei Caualier di sangue Imperiale battuto si fosse; ad vn valoroso accennò de' suoi, che tosto

a fronte li si pose: & ei cō gli altri, voler di camino auanzarsi, diè segno. Allora Flamminio, lasciato di giostrare, & impugnato il brando, a' suoi riuolto, disse: Hora tempo è di guadagnare, o compagni, o di perdere. Ciò detto, paruero qual furiosa grandine, che quando sopra carico pergolato tempesta, le tenere frondi perforando, sminuzza, gli acerbi grani ammaccando, istupidisce, i maturi graspi diuagando, disperde, e i grossi racemi, qual tagliente ronciglio, recidendo, atterra. Vedesi tosto più d'assai offuscarsi il fioco lustror della Luna, e l'azurro sereno del Cielo da densa nube di frezze, che quinci, e quindi lanciauansi: ricoprirsi il suolo di rotte saette, intingersi di caldo sangue, ingombrarsi di membra recise, di caualli prostesi, di huomini moribondi. Il buon Vittore, comeche miracoli oprasse di prodezze, non per tanto attorniato da

diece,

diece, e quasi restato con due, che il terzo, grauemente in vn braccio ferito, poco s'adopraua; restato vcciso saria, non che superato: e quel, che a più disperarsi lo costrin-geua; erasi, che Flamminio per assicurarsi di ciò, che sol premeali; corso alla Lettica, facea ogni sforzo d'inuolarne Adriatica. Ma di repēte a sì grā rumore smacchiādo tre Caualieri, e cotāta soperchieria abborrēdo, sopradiedero di sì gran colpo a Flāminio, che col capo, e cō le braccia s'era entro la Lettica cacciato; che in due parti da troppo pesāte scimitarra diuiso, dentro la metà ne cadde a piè della bella Mora, e l'altra sù l'arciō si rimase. Theodato fù questi accompagnato da Heliaco, e Filodespoto, i quali in brieue tanti vccisero de' cōpagni di Flamminio, che finalmente riflettendo al dimezzato lor Capo, tutti a dirotta fuga intimoriti si diedero. Vittore, che i trè Campioni Angioli stimaua dal Cielo a

suo prò discesi; ossequioso riuerendoli, disse: Gratie non vi rendiamo, o Generosi, ma le vite stesse, che saluate n'hauete: sì di mestieri faceaci il valor vostro, Incliti Caualieri. Theodato per se, e per gli altri rispose: Obligo si è de' Caualieri d'Honore, non meno di solleuar gli oppressi, che d'atterrar' i superbi. A noi basterà di sapere, a chi aggiunte si sieno le nostre spade. Al Figlio di Massimo: rispose Vittore. A cotal nome accostarōsi gl'incogniti, e l'vn doppo l'altro caramēte abbracciādolo, seco di così opportuno incontro congratularonsi: Soggiungendo Theodato: Meglio sarà, Signore, che per lo rimanente di questa notte a rustica capanna ci traportiamo di quì a non molti passi, oue testè giungemmo pur noi. Ma se vi aggrada: chi vosco vi conducete nella Lettica? Vittore, che non hauea notitia di que' Caualieri, più là voluto non hauerebbe lor compagnia,

gnia, per tema, non il secreto del ratto si discoprisse: nulla di manco, essendoli pur forza di rispondere, disse, che vn'ignota Dama conduceua dalle mani liberata de gli vccisi, i quali da vn Monastero inuolata l'haueuano. Arrizzarõ subito gli orecchi a cotal suono i trè Caualieri, essendo a punto quello, ch'essi bramauano. E qual Dama sarebbe mai cotesta? ansioso domandò Filodespoto? Infinsesi di non conoscerla più che tanto Vittore. Allora più di prima stimolato, che alla Cappanna si conducesse con gli stanchi, e feriti cõpagni a ristorarsi; da necessità costretto, sperando pure con tutto ciò di tenersi celato, altri incolpando del ratto, se discoperto ne fusse; con esso loro inuiossi verso il boschereccio habituro. Quiui arriuati trassersi sotto affumicato camino, per alquanto temprar la rigidezza brumale: dando Vittore alla sua Dama, in vn col braccio,

ristretto ragguaglio del grã periglio di sua honestà, da cui sottratta l'haueа; per più cattiuarsela, quando, com'ei sospettaua, riconosciuta ella fosse da i trè Caualieri. Al comparir, ch'ella fece al lustro del fuoco, tutti, saluo, chi la conduceua, mosfersi a riso: ma più accostandosi al riuerbero delle fiamme, Vittore, vistala così desforme, suo braccio rihauendosi, confuso, e stupido; e chi sei tu sì sozza? disse. Tutti scoppiarono allora in dirottissime risa. Ma egli nel cuor punto da acutissimo dolore, hebbe per indubitato, che quella non la sua adorata fosse, ma altra supposta in sua vece nel Monastero dal falso Andragasio. Adriatica, vedendo sì confuso questi, e gli altri disuisarsi dalle risa; stimò prudenza, benche benissimo i Caualieri, e massime Filodespoto riconoscesse; di non manifestarsi così a prima, sì per dubbio, che creduto non le fosse, lei esser, chi

era : sì per non metter discompiglio, e nuoua tenzone tra quei Caualieri: ma volersi attendere tempo opportuno, per discoprirsi. Et instando pur Vittore a dimandarle, chi fusse: Vna pouera miserabile (rispose) che in luogo d'vna ricca, e felice quì per mala mia sorte mi ritruouo. Contro mia voglia sono stata quà condotta, non ispontanea. Se a voi rincresce di mia compagnia, di molto più rincresce a me della vostra. Là, donde mi toglieste, riportatemi, o per lo meno datemi libertà. Nè più, benche interrogata, parlò mai. Fattosi tratanto vn buon fuoco, desioso Vittore di sapere, a chi rimaneua tenuto della vita, dimandò ai tre Caualieri, chi fossero, e come così a tempo imbattutisi a soccorrerlo. Siamo tre Caualieri erranti (rispose per tutti Heliaco) che hieri a sera ricouerati in questa rustica habitatione, e postici alquanto a riposare; nel più bello

del

del ſonno riſuegliati dalle grida, e dal calpeſtio de' caualli, che dal voſtro azzuffamento ſi accaggionaua; ſubito armatici, ne ſiamo venuti alla traccia. E quì narrolli il ratto per diſteſo delle Dame Romane: e com'eglino andauano all'inchieſta di quelle: Vittore volle ſapere il nome di ciaſcuno, e di nuouo ringratiolli, offerendoſi non meno a' loro ſeruigi con l'affetto di quello, ch'eſſi a lui erano ſtati con l'effetto. E pregati i Caualieri per tema, che non lo ſeguiſſero, ad aſpettarlo nel medeſimo habituro almeno fino al naſcer del Sole; volle riportar'a dietro, pria, che la notte più precipitaſſe, l'abborrita Mora nel Monaſtero. Volean queſti accompagnarlo, ma egli nol permiſe, pigliandoſi ſolo due ſuoi famigliari. A mezzo del ritorno incontroſſi con Andragaſio, che, ſaputa da fuggiti la ſtrage ſeguita, e la morte di Flamminio; allora a punto di nuouo eraſi meſ-
ſo

so in traccia di Vittore. Incontratolo dunque: E beh (li disse) che vuol dir cotesto? Doue conduci la Figlia d'Isnardo? Allora il Figlio di Massimo, trattolo alquanto in disparte, raccontogli il tutto per ordine; e come credendosi di condur seco la bella Porcia, in vece di lei si fosse trouata vna Mora. E come? è ella dunque vscita di Monastero? disse con amaro ceffo Andragasio. Vittore ripigliò: Meglio voi ciò saprete, che alla custodia quì ne state, se pur'in luogo di quella voi stesso altra non surrogaste. Giurò Andragasio di non ne saper nulla, ma ch'ei per certo stimaua, essere stata questa astutia donnesca. Soggiunseli Vittore l'arriuo de' tre Caualleri, e com'egli, per celar loro il secreto, haueali pregati a rimanersi nella cappanna fino a giorno. Andragasio tutto voglia a tal'auiso, disse: E perche non vcciderhora con questa truppa di mia gente quei
trè

tre Caualieri, che certo andando alla traccia delle rapite, carichi saranno di gioie? Sù facciam tosto, vendichiamo sopra costoro Andragasio, liberiamone da pericolo d'esser'iscoperti, e conquistiamo a noi vn tesoro, a Massimo vn'Impero: che, essendo questi de' primi Capitani di Gratiano, ageuole d'assai più fora poi la gloriosa Impresa. Oh questo nò (rispose subito Vittore) mi guardi Dio, che giamai cõtro chi sì altamente beneficommi, volessi permettere, ch'altri incrudelisse. Più tosto la vita, e l'Impero, se l'hauessi; porrei a lor difesa. Andiam pur noi a veder, che fatto sia della Figlia d'Isnardo. Volle far nuoua instanza il fellone, per togliere a Gratiano sì prodi Capitani, ma del contrario vide sì risoluto Vittore, che più là non gliene disse. Insieme dunque auuiaronsi al Monastero. Era quell'hora, in cui a punto Pietro negò di conoscere il suo Diuino Maestro, e già ne

ne l'hauea rammentato col suo canto la prima volta il gallo; quando disserrate le porte di quel sacro luogo, senza prima darne alcun segno all'Vsciera, fieri ambi entrarono quai due arrabbiati lupi tra mansuete agnelle, seco di poco non istrascinando la nobil Dama. Cella non lasciarono, oue non penetrassero, nè angolo, che furibondi con gli occhi non lustrassero, prima di pur dir parola alle spauentate Vergini. Finalmente in niun luogo la bella Porcia ritrouando, più, che si possa dire, inferociti, a chi nome di Superiora, ma in realtà di Serua fra di loro sosteneua; dimandarono, che fatto si fusse della Figlia d'Isnardo? Ecconela dauanti: disse la Venerabil Badessa, che, quantunque di bella disparuta si sia; ella è però la medesima. E come peripetia cotanta? disse Vittore. Atra bile (rispose la saggia) tratto tratto, senza volersi curare, sempre più auua-

auualorandosi, atratica halla resa; che però nõ più Porcia, ma Adriatica da noi si chiama. A mutatione così inaspettata, mutossi anche subito l'amor di Vittore in abborrimento: onde addocchiata Placidia, che, qual gemebonda Tortorella da Sparuieri assalita, trà loro artigli vedeasi a crudo scempio vicina; ver lei tutto auampò quel *fuoco*, che sì *forte* l'arse per la desiata *Porcia*, & allora abborrita Adriatica. Ardore indegno, che, aderendo a caduca beltade, sè questa manca; non solo affatto s'estingue, ma d'odio in rigidissimo ghiaccio conuertesi. Ben è folle, chi di sì *volubil fronda* confidasi. Più d'Icaro merita precipitij, chi sù l'ale di sì fallace, e fugace vento, a qual siasi speranza, solleuasi. Maggior supplicio, che a Tantalo apprestasi, a chi d'ombra sì vana, come che tutto sembri promettere, disfamarsi si crede. Allora cominciò a risoluersi Vittore
di

di secondare i voti paterni: e fat-
tosi all'orecchie di Andragasio
(che non pensa, per sodisfarsi,
troppo voglioso amante?) Andian-
ne (disse) che bella ci si presenta
occasione di tosto venir a capo di
nostra impresa: e trattene tutte
le Dame, e sopra buoni caualli
adagiatele, nell'antro di Andraga-
sio, di là vicino, le condusse, sotto
graui minaccie imponendo alle
Moniali, che nulla in alcun tempo
giamai di tal fatto propalassero a
chi che fusse. L'astuto Andragasio
penetrò subito il pensier di Vitto-
re, come che poscia più per disteso
manifestasselo: Voler condur Pla-
cidia al Padre nel Campo d'Ar-
gentina, e fingendo hauerla egli li-
berata dalle mani dell'vcciso Flā-
minio, ottenerne in premio da
Gratiano, per natura cortese, la
Germana per moglie. I tre Caua-
lieri imbattutisi sù'l fatto, poter
seruire per testimonij irrefragabili
dell'vccisione già fatta di Flammi-

nio, per lo che poscia fossesi ritrouata nascosta in vn'antro di lui la Principessa. Sol'esser d'vopo, ch'ella di buona voglia di ciò si compiacesse. A che poterfi ageuolmente costringere con promessa, e giuramento di lei, come religiosa, ch'ell'era, di tener secreto, quanto passato si fosse; sotto minaccie in caso di controuentione di toglier la vita alla sua diletta Adriatica, & all'altre Dame tutte, da ritenersi a cotal fine in luogo sicuro. Anzi di più questo douer'anco riuscire ottimo mezzo, per rimettere lo stesso Andragasio nella gratia di Gratiano, & esserli restituito tutto il confiscato: raccontando in guisa il fatto, ch'ei pur'anco fingessesi non lieuemente adoprato per cotal liberatione. Così tra loro appuntati, chiamarono in disparte Placidia, offerendole libertà, e padronanza di tutto, con la stessa persona di Vittore in consorte, di cui per nascita, per ric-
chez-

chezze, e per valore, non poteasi dire,che indegno ne fusse. Compromisero la libertà non meno di tutte l'altre Dame, quando però gli sponsali autorati già fussero da Gratiano, il Fratello. Da lei totalmente pendere la libertade, e la vita sua, e di quelle, le quali altramente crudi scempi di morte, e maggiori di dishonore haueriano tutte prouate, e massime, e pria dell'altre Adriatica. Douer'ella per tanto promettere, e giurar di volere a riuscita di ciò con tutto cuore adoperarsi, tenendo perpetuo silentio d'ogni passato. Placidia, che più di Adriatica hauea pensiero, che, quasi dissi, di se stessa; stanca homai di sì lunga cattiuità, come quella, che sempre di peggio temea, sentendosi proporre cotant'honesto partito, abusar non ne volle. Sol chieggio (rispose) di poter ciò cõ le cõpagne cõferire, e con maturità deliberare. Vna brieu'hora solamente conceder

der vi possiamo, Madama (disse Vittore) peroche lasciata hò gente in luogo, che m'attende non più là del primo spuntar del Sole. Sentita cotāto grata nouella dalle Dame, feronsi tutte con grand'instanza attorno alla Principessa, scōgiurandonela, per quanto di santo lor soueniua. Sol'Adriatica, la magnanima, cotal conuentione non approuaua. Si par, diceu'ella, che del nostro volere sien'essi i Padroni, e che noi temiamo la morte, o che più lena non habbiamo da sofferire. Così di lor maluagità in cambio di gastigo raccoglieran frutto. Principessa Sourana douersi supplicare, e seruir libera, non ispauentare, e comādar'ischiaua. La libertà, che di noi promettono, come che anco mille volte la giurassero, da me non perciò spererassi giamai: peroche quelli, che fede non seruano a' leggitimi lor Sourani, di molto meno l'attendono a Dio. Oltreche la tema,
che

che per alcũ tẽpo non vẽgasi a ſco-
prir'il ſecreto, in loro non ceſſerà
mai, che con la noſtra morte: On-
de certa mi ſono con queſte tutte
douer ſolo col ſangue ſigillar l'in-
fame ſecreto, toglier lor di paura,
e ſopprimer la memoria di ratto sì
eſſecrando. Pure vna ſol coſa di
buono ſperar ſe ne può, la vita al-
meno con la libertà della piaceuo-
liſſima Placidia. Queſto ſol fà,
che lieta odaſi da me cotal nouel-
la, nè veruno ardir mi habbia di
contradirle. Sì che tutte conclu-
ſero finalmente di accettar'il par-
tito, giache altro non poteaſi, e di
giurar ſolo, quanto alla ſecretezza,
l'arbitrio de' ſponſali tutto riſer-
bando a Gratiano: ma che, andan-
do nullo il conuenuto, non per di-
fetto della Principeſſa, nè delle
Dame; nulladimeno doueſſero
tutte porle in libertà, & ouunque
lor foſſe a grado, ſicura, & honeſta-
mente condurre. Che intratanto
foſſero riportate con ogni honeſtà
ne'

ne' sacri chiostri di S. Marta. E che finalmente, non adempiendosi alcuna delle apposte conditioni; di niun valore fosse cotal sacramento. Così giurato prima da Vittore, e da Andragasio, e poscia da Placidia, e da tutte le Dame con ogni prontezza, se non quanto Adriatica protestossi di sol farlo per amor della Principessa; furon tutte riportate al detto Monastero, e presi nuoui giuramenti di perpetua secretezza anco dalle Monache. Doppo ciò adagiata Madama Augusta con ogni horreuolezza nella Lettica; là, 'ue i tre Caualieri stauano attendendo; istradaronsi. Era la stagione, in cui, disciogliendosi gli agghiacciati piedi la terra, da impetuose, e tepide pioggie sollecitata, in vn con l'acqua, a tributare anch'ella ossequiosa sen'corre l'immenso Oceano. Giunsero, allora a punto, che'l bianco primier dell'Oriente, reso incerto da piouose nubi, sol'attestauasi da vna

fredda

fredda auretta, che lieue ſcoten-do i più folti rami della macchia, così romoreggiaua, come ſe pio-ueſſe. Al comparir di Placidia ap-poggiata da Andragaſio, i tre Ca-ualieri oltre modo di tal meraui-glia lieti, ſubito incontrandola, l'in-chinarono. Ecco (diſſe Andragaſio) Noſtra Signora, teſtè per noſtra buona ſorte da Vittore, e da me ri-trouata in vn'antro, Dio sà da quã-do tenutaui rinchiuſa da ſgherrani, cui era capo il da voi bipartito Flamminio. Allora che quì preſſo da voi ſi combatteua, vn fuggitiuo a me ſen venne, chiedendomi groſ-ſa mancia, quando mi haueſſe ad-ditato il luogo, doue l'vcciſo rin-ſerrata teneua la rapita Principeſ-ſa: a tal nuoua ſenz'altro aſpettare, a quella volta preſo il camino, e incontratomi con Vittore; di colà ſola, com'era, quì ne l'habbiamo condotta. Baſterà queſto, Signori, per ottenerne da Gratiano la re-dintegratione almeno de'miei be-

ni? Ed io (ſoggiunſe Vittore) potrò mai ſperare, che ſia per concedere vna Principeſſa Auguſta, da Vittore liberata, al Vittor de'di lei nemici, il quale, come che ſuddito, ſceſo egli è però dal ſangue del Gran Coſtantino? Allora Theodato, Heliaco, e Filodeſpoto anſioſi di ſaper nuoua quelli delle lor Dame; queſti di ſua Signora, tutti e tre ad vn tempo ne richieſero l'Imperial Principeſſa. Ma ella dal giuramento impedita, Meco non han corſo (diſſe) vna medeſima ſorte: nè più là poſſone dar ragguaglio. Con queſti, e ſomiglianti diſcorſi coronarono il fuoco, finche, indoratesi l'alte cime de gli Orientali monti, riſolſero, che non così toſto ſi arriſchiaſſe Andragaſio di comparire in Campo, ma che i buoni officij attendendo ſi ſtaſſe, che per lui di far ſi comprometteuano i corteſi Caualieri. Che, quanto all'impalmo di Vittore con la Ceſarea Principeſſa, per già concluſo lo ſtimaua-

mauano, qualora il Padre appo Gratiano auualuto si fosse del potentissimo fauore di Valente, il Zio: Non sapeuano questi la brusca risolutione significata dal Nipote alla seconda Orientale Ambasceria del Zio. Così lieti s'incaminarono tutti verso Argentina. Ma Andragasio doppo poco di strada ritornò alle sue tane: e Filodespoto congedatosi dalla Principessa, e da' Compagni, non hauendo cuore di comparire auanti d'Isuardo, senza nouella veruna recarli dell'amata sua figlia, riuolse altroue il suo camino. Nulla meno hauria fatto l'indiuisa coppia d'Amanti: ma l'obligo, ch'aueano di accompagnar l'Augusta Dama, per offerirla a Gratiano in proua di lor promessa; e qualche speranza di più trar da lei lume, per ricercar dell'Amate, accagionarono, che disuniti da Filodespoto, ad Argentina n'andassero.

In Roma Theodoro fratanto, il

gentilissimo, con l'augumento de gli anni, come assodauasi, e più diueniua di sembiante virile, compito di già il terzo lustro; così non meno cresceua nella conquista delle più fine virtudi, e d'ogni più bella cognitione, a segno, che dietro lasciauasi ne gli studi i condiscepoli, nell'arme i commilitoni, ne' costumi i più modesti, nel parlare i più saggi, nel ballare i più snelli, nel suonar, e cantare i più melodiosi, nello specolare i più sottili, nel volere i più buoni, nella pace i più quieti, ne' pensieri i più puri, ne gli affetti i più sciolti, nelle passioni i più regolati, nel cuore i più beneuoli. Non poteua egli a meno, fatto indiuiduo ad vn Valentiniano Augusto, cotanto nelle virtù, e ne' costumi celebrato da penna, più nel miele, che nell'inchiostro intinta, dell'Arcipresule Milanese: ma ciò, che più molto hassi da metter'in conto, ad vn'Alessio, di cui la nobiltà del sangue, l'opulenza della

casa,la bellezza del corpo,e la santità dell'anima, ammirauansi non pur da Roma, ma da quasi tutto l'Vniuerso: con esso lui essercitandosi ne gli studij delle scienze, e di tutte le bell'arti, l'vn dell'altro fatti le più care delitie: insieme i santuarij di Roma visitauano, insieme a'Diuini Sagrifici assisteuano, insieme i Santi serui di Dio riueriuano: diuoti ascoltauano le prediche, attenti le lettioni, & humili, vitando i discoli giouinetti; i discorsi, & auuertimenti di saggi, e santi vecchi.

Historia di S. Girolamo Dottore di Santa Chiesa.

IN que'tempi l'Oracolo del Mõdo, lo splendor delle Porpore, l'Honor de'diserti; la Norma de'Religiosi; quei, che con la durezza de' sassi d'ammollir'insegnaua quella de'nostri cuori; in Roma dimorò quasi vn triennio, & acerrimamente

te scrisseui cõtra gli heretici Heluidio, e Giouiniano. Occuposſi principalmẽte in raffrenare la smoderata libertà, cõ cui dalla giouentù vi si viueua. Erã souẽte ad vdirlo Alessio, e Theodoro: quegli approfittandosi della di lui sãtità miracolosa, questi del suo sourumano sapere. Incontrò per tanto il grã zelo Geronimiano, com'è solito de'buoni; l'odio di molti scelerati, cui, send'eglino ripieni d'ogni bruttura, e gli occhi hauẽdo intinti da pensieri abomineuoli de' lor maligni cuori; quasi da vetracci mal coloriti, maculose altresì traspariuano le benche sante attioni dell'insigne sua santità. Molte delle Dame principali, al rimbombo, che fin dalla Palestina erasi delle di lui virtù fattosi sentir'in Roma; per esser'istrutte nella vera vita spirituale, a sì gran Dottore concorreuano. Tra queste non eran dell'vltime, nè delle men frequenti Agle, & Aicha: quella per sempre meglio indi ammaestrarne il suo

suo dilettissimo Alessio, questa per riceuerne consolation di spirito con alcun'alleggiamento dell'acerba, e continua doglia, ch'al cuor si sentiua per la rapita pupilla de gli occhi suoi, la sua dolcissima Porcia, di cui giamai non hauea potuto hauere veruna nouella: e come che pur due figli maschi hauer si vedesse, e di tante speranze; nulladimeno al difetto, com'è solito dell'vmana fralezza, più, che al perfetto attendendo; nulla parea, stimasse ambedue quelli al sol paragone dell'vnica del suo sesso. Consolauala Agle, con ingerirle speranza di ritrouarsi: ma ciò più tosto inaspriuale la cruda piaga, in pensar solo all'irrecuperabil perdita dell'Honore, che, o per violenza, o per inganno, trouauasi a continuo rischio di riportarne. Quel Santo Dottore assicurauala, a chiunque sua castità si studia con vera risolutione di conseruarsi per l'Altissimo; se Natura non manca

nelle neceſſità, molto meno coſtu-
mare di mancar lui ne'biſogni. Da
cotanta frequenza di Dame lingue
inuiperite pigliarono [illegible]anſa di ca-
lunniar Girolamo, non ſol cinguet-
tando, come tali, quali ſatraponi
hanno per vſo di fare; ciò non con-
uenirſi ad vn Monaco; ma indu-
cendo anco, chi falſa faceſſe teſti-
monianza contra di lui, e di S. Pao-
la, ſpecchio delle Vedoue, ſua prin-
cipal diuota. Queſti però ne'tor-
menti atterrò con la verità, ne-
gando; quanto a perſuaſion de'fal-
ſarij, hauea prima con le menzo-
gne fabricato, affermando, Qual
doppo tempeſtoſo nembo dile-
guatoſi, più puro il Ciel ſereno ap-
pariſce, e più chiari, par, vibri allora
i ſuoi raggi il Conduttier del gior-
no; tal nel Cielo viè più riluſſe di
S. Chieſa la puriſſima vita, e i lumi-
noſi inſegnamenti del più gran-
d'aſtro de' ſuoi Dottori. Lungi da
gli occhi di cotai baſiliſchi ſaggia-
mente riſolſe di allontanarſi Giro-
nimo,

nimo, più confidandosi alle fiere quasi humanate de gli ermi di Palestina, che de gli huomini affatto infieriti della Città di Roma: e più hauendo a grado humil'ossequio di generoso Leone, che, a confusione de gli huomini, a'piedi prostrandolisi, per celeste l'additaua, e per Diuino; che finte dimostrationi d'Honore, che con dolcezza di miele, & amarezza di veneno, lusinghiera turba di adulatori, per viè più nella fama perseguitarlo, insidiosa li propinaua. Fè dunque lieto ritorno con Pauliniano, il fratello, con Vincenzo Prete, & altri suoi Monaci alle sacre, & amate solitudini di quelle regioni, che sole fur degne d'esser calpestate dalle santissime piante di Giesù. Giuntoui; pria di fermaruisi, qual'ape ingegnosa di Paradiso, ad estrarre n'andò da i celesti fiori de gli Egittiani diserti il nettare, che in que' tempi vi colaua da gli alueari più soaui dell'Empireo. In Alessandria, la

fondata dal Magno Macedone, ei Maestro del Christianesimo, humile discepolo fessi di Didimo, come che cieco si fusse, sol per hauer'egli fama di gran dottrina. Sì vuolsi da gli studiosi prezzar la virtù. E quantunque prouetto, & a punto qual'ape, già per se autor di miele; non sol da'fiori non trascuraua di raccoglierlo di quegl'ingegni, che più fioriuano nel Giardino di Santa Chiesa; ma etiandio da gli esteri, e particolarmente da periti Giudei: anzi che quello stesso, che componeua, humilmente raccommandaua a rigoroso bilancio anco di coloro, che più di se dotti ben sapea non essere? Ritornato finalmente a quei santi luoghi, che per ancora oleggiano della soauissima fragranza del purissimo Giglio delle conualli; volle per suo habituro il santissimo Presepio del Saluatore: ed in quel luogo a punto, oue stillatisi i superni Cieli, le nubi delle Diuine gratie ci piobbero il Giu-

sto;

sto;oue aprissi la non mai maledetta Terra Verginale, e senza disserrarsi ne germogliò la salute; capace, edificò Monastero per i suoi Monaci, più a gli Angioli, che a gli huomini somiglianti.

Historia di Santa Paola, Vedoua Romana.

SEguillo da non gran tempo doppo la sua diuotissima Paola, non men santa, che nobile. Mogliera fù già questa di Tosocchio, ricchissimo Senator Romano, il quale sua origine traea dal primo, e Maggior Monarca dell'Vniuerso, Giulio Cesare, il Dittator Perpetuo. Il di lei Padre dal famoso discese, e cotanto decantato Argiuo Rè Agamennone, Sommo Imperator de'Greci nella celeberrima Troiana Impresa. La costei Madre riconosceua sua nascita da i più rinomati Guerrieri della Romana Republica: da gli Scipioni,

e da i Gracchi. Conduſſe ſeco Paola la Santa Vergine Euſtochio, ſua dilettiſſima Figlia, non tanto per cagion del ſangue, quanto perche n'era nella ſantità ſtudioſa imitatrice: quaſi, qual Vedoua, poco ſi affidaſſe ſenza l'appoggio della Verginità di ricouerarſi, oue la purità de gli Angioli, anzi di Dio ſteſſo dal Verginal Chioſtro di Maria venne a queſta noſtra luce. Con eſſa auuiaronſi anco altre diuote Dame Romane, inuogliate tutte de'celeſti documenti di quel Maſſimo Dottore, le quali innamorate delle ſol vere, eterne, & infinite bellezze del Creatore, deſiauano venerabonde baciar quella terra, che degna fù d'eſſere da quell'orme ſagroſante, e Diuine ſtampata, che ſole dritta, e ſicura la ſtrada ne additan del Cielo. Haueri, amici, parenti, e figli poſti in non cale, alla naue approſſimandoſi la gran Paola, per felicemente veleggiando approdare al porto dell'-

dell'eterna ſalute; qual tenera fù compaſſione, vederci di lei cariſſimi parti sù la ripa del Tebro in vn congregati, con turba grande di parenti, & amici, ſolleuar le braccia, e le ſtrida all'aria ver la Madre, per ritenerla, ben ſapendo tutti hauer'ella fiſſo nell'animo di voler'a i lor'occhi mortali inuolarſi per ſempre! Doue vai? Donde parti? Oue ci laſci, o Madre? gridauano. Le picciole fauci di Toſocchio, il Figliuolino, dal ſouerchio vociferare arrochite, ammolliuano i duri maſſi del fiume: Le flebili voci, che ſinghiozzando articolaua, ben'hauean forza d'arreſtar'i venti ad aſcoltarle inteſi: ma non già quella, che per hauer Dio per Padre colà sù nel Cielo, dimenticauaſi d'eſſere a lor Madre quà giù nella Terra: Mentre l'innocente pargoletto le nude braccioline all'aura ſtendendo, Madre, Madre, in vano chiamaua; Madre, Madre, pietoſi ripeteuano gli Echi: e le lagri-
me,

me, che vezzeggianti Zefiri con dolci baci di lambir si studiauano; giù da gli occhi, come da due viue sorgenti dilauiando; vn'altro fiume, anzi vn mare formauano da tante fonti, quant'erano le pupille de'spettatori: e con l'onde del Teuere meschiandosi, più tosto, che ritardarla, di più molto accelerauano la di lei magnanima partenza. Onde già comiuciando ad intenerirsi il tenerissimo cuor di Paola, solleuando ella gli occhi asciutti, e sereni al Cielo intrepida, e saggia considerando, che, per goderli colà suso eternamente felici, e beati, d'vopo era lasciarli quà giuso piangere alquanto; e per colà proteggerli con l'anima, di quà abbandonarli col corpo; generosa forza a se stessa facendo, fè subito dar de'remi nell'acque, parte del cuore sù la sponda lasciando del fiume, e seco sòlla metà portandosene: talmente sentì dilacerarsi le viscere nel dipartirsi da i carissimi,

&ama-

& amatissimi frutti del suo pudico ventre. In tal guisa insegnò l'ammirabile Paola, reprimer douersi gli affetti anco materni, se troppo teneri, o violenti sieno, moderandoli: conciosiache noi tutti da Dio creati, per sol'amar lui, che sol dignissimo n'è in infinito; non dobbiam punto attaccarci con veemenza d'amore a chi che sia delle creature. Ogn'altro affetto, se souerchia acutezza non se ne rintuzza; o peccato è, o difetto: che, se trascurasi, poco a poco di semplice ferita, diuien piaga mortale, & incurabile.

Continuatione dell'inamoramento di Mirtina con Talassio, casto sì, ma appassionato.

PRouollo Mirtina, la Damigella di Galla, che non sol; come douea, non represse l'amore, ma tutta diessi a quello di Talassio: peroche, quando questi hebbe poi da mar-

marciar con l'armata,ſentì sì gran-
de vna puntura al cuore, che itola
egli a viſitare, per pigliarne amo-
roſo congedo, tanto le ſi dibattè
forte,che, alteratoſele il polſo, tra-
mortita nelle braccia abbandonoſ-
ſi dell'amato giouene,il quale, fat-
tole origliere della ſiniſtra, e cara
della deſtra amabil collana; il bel
viſo di calde lagrime in guiſa ir-
rugiadille, e tanti traſſe dal pro-
fondo del cuore ardenti ſoſpiri;
che, morta veramente ſembran-
doli, anch'egli toſto le fè compa-
gnia, ſeco iſuenendo: E ſe non era,
che poco ſtante alcun de' famiglia-
ri ſopragiungeſſe di quella Dama;
ambi, prede d'Amore, ambi foran
quiui diuenuti non meno prede di
Morte. Trouarono, che di Talaſſio
languidetto,e bagnato il viſo, dol-
ce tutto calato ſi era sù quello del-
la ſuenuta Amata, qual Pelicano
ſembrando,che col ſangue del cuo-
re per gli occhi ſtillato, render la
vita voleſſe alla ſua già quaſi eſtin-
ta

ta Mirtina, se non ch'egli ancora non meno di lei pur morto appariua. Infernal fuoco d'Amore, che crucia non meno i còrpi, che l'anime anco in questo presente secolo! Soura presi dunque da chi pietoso lòr souuenne con acque cordiali, come che non al pari delle versate da gli occhi de'quasi estinti Amati, profitteuoli però a farli riuenir' a vita, oue quelle il furono, per approssimarli a morte; prima riheb-besi Mirtina, che confusa oltre modo, e dolente restò d'in braccio vederfi al suo Caro, che, qual dopo lei deliquiato, d'vopo maggior' hebbe poi d'iterati fomenti. Pure alla fine rihauutosi: il dolor (disse Talassio) di per breue tempo separarci, viuendo; di poco vniti non ci hà per sempre, morendo: dolcissima è la morte, quando in braccio ci porta alla vita: & amarissima è la vita, quando ad altro non serue, che per condurci alla morte. Io per me son certa (Mirtina rispose)
che

che in fallo andrà la fede de gl'Himenei promessimi, e con essa mia vita al partir vostro con l'Essercito: che perciò pur meglio m'era, essalar quì a'vostri piedi questo spirito, che spirar non sà, che per voi, o Talassio. Cadrà prima ogni stella (rispose questi) ch'io manchi giamai di mia fede. Che sicurtà ne date? soggiunse l'appassionata. Egli: Non altra, che ... nè più potè dire, peroche Galla d'improuiso entrata in quel Gabinetto, ne interroppe il parlare. Che occhi inacquati son cotesti? domandò la Principessa, sorridendo. Allor Talassio a Mirtina riuolto, e poscia alla commune Signora, con lieto volto, che cosa in mente souenuta essergli dimostraua di molta sua sodisfattione; così parlò: Quì Nostra Signora, o Madama, esser vi potrà di più, che sufficiente assicuramento di mia fede. In man vostra, o Serenissima Principessa, impegno mia parola, che vita

auan-

auanzandomi doppo l'impresa, per cui si marcia contra gli Alemani; nulla fraporrò dimora a compirle la già promessa fattale di nostro maritaggio. In ciò dire estrattosi pretiosissimo anello dal quarto dito della sinistra ne coronò con l'anulare della medesima il cuore alla sua Diletta, da cui a vicenda con vn'altro di non minor pregio sullì parimente coronato il proprio. Galla stessa prese d'ambidue le destre, volle, che, dolcemente premendole, con sigillo di labbra innamorate autorata rimanesse lor mutua fede con doppio impronto di honesto bacio, che, non in bocca com'hoggi con pregiudicio della modestia, ma in fronte di darsi si costumaua. Così alquanto appagati per allora gli Amanti, qualche calma goderono tra le fiere procelle, che nell'infido mar d'Amore sì souente si sentono: ma poco fù dureuole, peroche, incaminato Talassio pur quel giorno con l'essercito,

cito,non pafsò guari, che giunfero lettere ad Arbogafte, con cui Eugenio auifaua al Padre,che Talaffio in vna sì fiera fcaramuccia, che fembranza hebbe di giufta battaglia;erafi tra i molti, chi vccifi, chi difperfi, in guifa fmarrito, che nouella per anche non fe ne haueua potuto hauere. A cotal nuoua fmarriffi non meno il cuore nel petto a Mirtina, effendofi trouata al racconto, che lo fteffo Arbogafte ne faceua alla fua adorata Imperatrice. Haurefti veduto tutto in vn baleno, nere viole a candidi ligustri fuffeguir delle guance, i cieli fereni annuuolarfi de gli occhi, i venti gagliardi foffiar de'fofpiri, flebili tuoni rumoreggiarle nel petto di querule voci, & impetuofa pioggia di lagrime,da freddo timor congelate foura le neui cadendo del feno,che contra lor propria natura fpirauano fuoco; entro le fiamme di feruida eftate neuofo compatirfi l'inuerno. Sì ftrauagan-

uaganti prouansi tutto dì le vicende de' miserabili Amatori di momentanea beltà. Labile si è qualunque si sia venustà creata: qual'acqua in terra sparsa, ad vn tratto sparisce: Passa qual'ombra fugace in più fugace vento: E che più ne importa, oh mortali, al nostro altresì velocissimo, & irreuocabile corso di vita non lieui aggiungono stimoli cotai vanitadi amorose. Ah se'l bello sì ne piace, come che imperfetto sia molto, sì picciolo, e sì breue; perche non quello procurarsi, che perfettissimo, infinito è, ed eterno? Non ciò consideraua per anche l'addolorata Mirtina, qual Mirtea piãta a pũto a cotal nouella instecchita. Così sua vita trasse mesi, & anni inforsata, risoluta di darsi morte all'esplorata certezza di quella del suo diletto Sposo.

Più lunga, più strana, e più dura sourastaua borasca nel procelloso mar di Cupido alla famosa Scenica, giouinetta sì gentile, e sì bella,

che Apelle vorrebbeui, Fidia, o Praſſitele, per delinearne in qualche parte, ſe non il brio, la gratia, il portamento leggiadro, la dolcezza della voce, la modeſtia delle parole, l'accortezza del giudicio, la viuezza del genio, la piaceuolezza ne gli oſſequi, l'affabilità con chi foſſe; almeno gl'innanellati, e biondi crini con le vaghe cadute de' medeſimi: come a caſo della Natura, ma a bello ſtudio d'amore, altri a pendole ciocche le ſi dilatauano auanti gli occhi per maniera, ch'a lei di velo ſeruiuano, a gl'incauti di rete: com'altri sù le ſpalle denudate, cadendo, che, quai piccioli neuati gioghi di colli ſembrauano, a foggia d'infule riduceanſi, e dinaſtri, che da quelli, che le coronauano il fronte, per ſola vaghezza ſuentolaſſero ſciolti: com'altri, più maeſtoſo rendendo l'auguſto viſo; vago ciuffo, qual'arco trionfante d'Amore, ſopra gli archi delle ciglia formauanle: com'altri ad

ogni

ogni lieue scossa di piaceuole aura gonfiandosi, pareuano a punto vele, che a gli Amanti l'imbarco additassero, ah troppo persuadendolo dolce, l'irreparabil naufragio: come gli occhi di lei, a lasciua languidezza ridotti, a chi fiso rimirauali, ammaliauano i propri: come il bel naso fra due colline d'alabastro sorgendo, tra l'eccesso, e'l difetto, ansa a chi che fusse, non pur non lasciaua, di censurarsi, che più tosto qual pungolo e qual'hamo, seruiua ad Amore, per istimolarne, per adhamarne i cuori: come con bellezza cotanta accoppiauasi poi sembiante virile, arditezza più che di huomo, fattezze più che robuste, forze oltre di assai alle donnesche, statura più che mediocre, & vn'animo sì generoso, e magnanimo, ch'a niun'impero sarebbesi giamai sommesso, che al tirannico di Cupido. Di questa rincarnata Venere stauano fieramente accesi, come a caratteri di miele il

sopra-

sopraccennato Metropolita ne attesta, tutt'i giouani più rilassati di Roma, a' quali ella tertenimenti porgendo, e lusinghe; manteneuaseli con le speranze, e sodisfaceali con le menzogne: non v'era, chi d'esserne il più fauorito non si credesse, e n'era il meno: peroche adocchiata più volte la prodigiosa beltade, e la snella dispostezza di Theodoro, che, quanto più ne gli anni cresceua, tanto viè più vago, & amabil rendeasi della persona; difettosi stimaua, e poco men, che stomacosi, tutti gli altri. Ma l'Honestissimo Giouinettto, come che Scenica famosissima fosse per la sua insigne bellezza, e souente hauessene da molti vdito celebrar le lodi; niente però si mosse a curiosità di mirarla giamai, anzi tal fiata in trapassando, se altri glie l'additauano, sì rispondeua: A che ciò guardar con gli occhi, che non lice di desiar col cuore? Eutrapelo medesimo, che indiuiso lo seguitaua sem-

ua ſempre; nõ hebbe ardir, nè pur'egli, di rimirarla mai: che, conoſcendoſi eſca aſſai diſpoſta, per concepir fuoco; d'accoſtaruiſi ſuggiua a tutta poſſa. Il Santiſſimo Aleſſio, che n'era quaſi ſempre di compagnia; nè pur penſaua a ſimili vanità. Sì che ſo te rammaricauaſi l'Innamorata ſola, che, tanti hauendo ſpettatori, anzi adoratori; quell'vno, da cui sì dolcemente ſentiuaſi rapir'il cuore, nè pur poteſſe, ſe non molto di rado, e da lungi trauedér talora: ſtruggeaſi la miſera, qualor haueſſelo incontrato, ò ne' cocchi, ò a piedi per Roma: peroche ſtando allora tutta intenta ad oſſeruare, ſe da lui venia mirata; faceaſi fuoco nel cuore, e ghiaccio nel viſo, e tremandole i membri, ſembraua paralitica. Se con altri in quel punto haueſſe intrapreſo di parlare; o fuor di propoſito, o come a caſo, articolaua gli accenti, che più a ſoſpiri aſſomigliauanſi, che a parole.

Vna sua leale, & indiuisa compagna di poco men, che di pari bellezza, a lei molto di genio, e di fattezze confaccente, e quasi coetanea; ciò molte fiate osseruato haueua, e domãdatane ad essa stessa la cagione, quãtunqu'ella per l'inordinaria beltà di Theodoro, benissimo da prima apposta si fosse: ma non volendo Scenica, benche tutt'altro le fidasse, giamai confessarne il vero; si riuolse all'astutia donnesca. Onde vn giorno standosi con essa in vn Tempio, e frotta vedendoui entrare di bellissimi giouenì, come che solito di Scenica non era di riuoltarsi giamai, a veder chi che fosse, per non ingelosirne l'vn più dell'altro gli Amanti; di repente disse: Oh ecco Theodoro! e subito l'Innamorata si riuolse, nè vedendolo, disse a Vafra, che così chiamauasi la Compagna; E doue egli? io per me no'l veggio. Nel vostro cuore, Madama (acutamente soggiunse l'astuta)

Gli

Gli occhi più, che la lingua, palesano i secreti del cuore: che questa souente inganna con le menzogne; quelli a chi fiso li mira, rubbare il vermiglio alle rose, lo sguardo a loro stessi, il sereno alla faccia, l'intrepido alle membra; render fiochi gli accenti, inopportuno il tacere, fuor di tuono la voce; indici infallibili sono di arsura d'Amore. Ma che prò non celarmi, che cotesto secreto? Pareui forse gran fatto arder d'vn fuoco, che i più duri scogli accenderebbe nell'onde, s'apprenderebbe ne' ghiacci, ne auuamperebbono i Cieli? Nè la sola sicte, nè la prima, a cui già faccia distillare il cuore quella più vigorosa fiãma, che s'auuentasse giamai da face amorosa. Cõfusa, e cõuinta restò Scenica, & allora cõfessãdo, che più nõ potea nasconderſi: E' vero (disse) ma che ne gioua caldo di fuoco sì lõtano? amore sì disperato? Idolo sì inesorabile? Nè pur'alzõmi vnquanco gli occhi alla

ſronte: nè, ſe non di rado, il poſſo vedér'io co' miei del corpo, come che ſempre lo miri con quei della mente. Non te'l confidai, Cara, peroche niuno poſſo ſperar conforto da chi che ſia. Ma già che'l ſai, compaſſionami, ti priego, ciò condonando a noſtra amicitia, & ad ogn'altra tacendolo. Perche ſperanza non hò di lui, priuar non mi deggio di quella di tant'altri, che di cuor mi adorano. Amor paleſato ſuol pigliare ardimento: onde ſopra di ciò ſouente inſieme diuiſando, non andò guari, che con l'aiuto di Vafra maniera truouò di tentar la pudicitia di Theodoro. Hauea Scenica da cotanti adoratori ammontonate le più pregiate gioie, con le più ammirande galanterie, che le ſomme delitie di que' tempi a Romani luſſi ſomminiſtraſſero. Fè ſcelta inſieme con la Compagna delle più rare: e come che ſapeſſe eſſer per ſe Theodoro ricchiſſimo, non diſperò tut-

tàuia, che gli argenti, gli ori, e le pietre pretiose non fossero per cagionare il lor solito effetto, tutto che però con personaggio di tanta Honestà debile assai ne lo aspettasse allora: appigliossi nondimeno a questa, ogn'altra porta vedendosi chiusa, per internarsi al cuore del suo Amato. Ah quanti questo trabocchello ne ingioia! questo incanto ne affascina! questo lustro ne abbaglia! quanti quest'occhi di basilischi ne ancidono! quanti questo suono al ballo d'Erodiade ne incita! Quanto più facili corrono tal volta a cotal fischio i grassi tordi, che i magri! a sì fatti bocconi i pesci più grossi, che i minuti! Fattosi dunque secretamente venir'in casa vn gioielliere, fè sì bene incrostar l'elsa di finissima lama di spada, e ricamarne la cinta; che Valentiniano stesso, il Condiscepolo del suo già fintosi Theodoro; non ne hauea di così belle: Il pomo di essa era vn carbonchio

ſcriuerli; con l'altra ſol moſtra faceſſe dell'elſa ingioiellata: il tempo più opportuno non poter'eſſere, che sù l'imbrunir della ſera: ma ſopra tutto ſenza riſpoſta al letterino, ò altro atteſtato d'hauer'in propria mano del Caualiere preſentata la ſpada, in dietro ne la recaſſe. L'Orefice prontiſſimo s'offerſe, e volendo, che prima ne giuraſſe il ſecreto; Mi contento (diſſe) ma ſapendoſi, quant'ei ſia reſtio in ſomiglianti affari; ſe nè l'inuoglietto, nè la ſpada gradir voleſſe; nè riſpoſta, nè alcun ſegno dare, maſſime ſe con quella ſua incontraſtabile forza ſdegnato me la tarpaſſe di mano; che dourò far'io, per atteſtarui d'hauer fatto mio debito, e per conſeguire il rimerito, che mi promettete. Reſtò ſmarrita in viſo in ſentir queſto Scenica, e quaſi ingiuriata l'haueſſe; Oh và (diſſe) ch'altri vi manderemo. Stimi tu dunque, che al ſolo vdir del mio nome, foſs'egli, Caualier d'Honore.

nore,per vſar meco inciuiltà di cotal ſorte? Son fors'io donna di cotanto diſprezzo? Pentiſſene, o ne fè ſembiante il venditor di parole più che di gioie,che ciò ſol detto haueua per incarire da vantaggio ſua imbaſceria: & humiliandoſi, ſoggiunſe, che non credeua però,ciò poter'eſſer'in niun modo, e che ne li perdonaſſe l'arrogāza.

A quell'hora dūque,che l'inanimato Sole da noi partito, ſeco tirà lūgo ſtraſcico di luce,che finalmēte termina in più gran giro occhiuto, di quanto ne poteſſero giamai formare tutt'i ſuperbi pennuti di Giunone inſieme;portoſſi l'Argentiere ad indorarſi a i rai dell'animato del Caualier d'Honore,e dimādatone a' famigli di guardia,fugli riſpoſto, che non per altra porta potea egli entrare all'vdienza del Caualiere, che per quella,che ſol potea diſſerrarli Eutrapelo, hauēdone Iſnardo a lui laſciata ogni cura. Per tal maniera cuſtodir dourebbōſi i giouenetti

netti, che al vero Honore di Caualieri istradansi:& in vero è troppo deplorabile,tanto hauersi pensieroso incarco de' piccioli beni di fortuna, e i massimi di natùra,anzi di Dio, sì trasandarsi, che, ouunque, e con chiunque a rilascio,& a chiusi occhi,si permettano di conuersare. Douendo dunque da Eutrapelo impetrarsene licenza, trouossi lo Spadarino in vn gran laberinto, peroche ben'auuisauasi, che l'Aio, come saggio, & auueduto, haurebbe di certo tentato di sapere ciò, che dal Padron ricercasse. Fessi alquanto sopra di se: ma finalmente interrogato da Eutrapelo a punto nella forma presaggita, dissell, ch'vna lettera hauea da presentarli. Per parte di chi? domandato; di chi non conosco (rispose) hauendomi veduto habitar quà vicino. Volea vederla Eutrapelo, ma s'oppose egli, dicendo, d'hauer impositione di darla in man propria del Caualiere.

Allo-

Allora l'Aio, vedutane la firma, e l'iscrittione, nè potendo l'autor penetrarne, lo introdusse nell'anticamera di Theodoro, & a lui entrato, che tutto astrattione studiaua vn non sò, chè; fegline imbasciata. Vscì subito ad ascoltare ciò, che volesse quel Messo: ma dando questi segno di voler secreto, fù fatto entrar nel gabinetto: allora lasciando cader'a terra vna falda di suo ferraiuolo, & apparendone la bella spada, nel porgerli quella Letteruccia, disse: Potrà legger questa; e risponder, se le aggrada. Aprilla Theodoro, e truouò in essa caratterizzate queste parole:

Angelico Caualier d'Honore.

SE l'amarui non è da voi stimato delitto, al presente Latore potrete far'inchiesta del nome di chi vi adora. Ma se pure, affatto disumanato, nulla ritenete, chè Angelico

non sia. Soffrite almeno, s'aggradir no'l volete, ch'altri quì già pur v'ami. Nè men Dio recasi a sdegno d'esser'amato da' mortali, che anzi rigorosamente a tutti ne'l comanda. Sarammi segno di sufficiente aggradimento dell'immenso di quell'amore, che per voi couami nel seno; se la spada, che a donar vi mando, qual'appropriato dono del Maggior Caualiero, che arme porti; come humilissimamente ve ne supplico; cinta vedrouui giamai al valoroso fianco.

Non potea Theodoro, abbenche sotto sopra riuolgesse, quanto ne' più cupi fondi della reminiscenza, o con le più solleuate punte dell'intelletto, fosse di rinuenibile; caratterizzarsi nell'imaginatiua, chi fosse, che sì scriueua, e con attestato sì considerabile tanto affermaua d'amarlo: stette infra due, se douea, o nò dimandarne al Latore; ma non volendo pregiudicare nè alla coscienza, nè all'Honor di

di Cauuliere, e già vedēdo entrar'
Eutrapelo; accennatoli, che fosta ſ-
ſe, e tratto da parte il Meſſo, dim-
mi (il richieſe) chi ti manda?
Egli ſubito: Quando haurete, Si-
gnore, o riſpoſto al biglietto, o al-
tro ſegno datomi, che a voi, com'
hò promeſſo, io ſia venuto; allora
dirolui. Traſſeſi Theodoro da vn
dito pregiatiſſimo anello, e dan-
doglielo, diſſe: tieni, che te'l do-
no, ma non creder già, ciò farmi per
la ſpada, che mi preſenti: riporta-
la, a chi la ti diede. Se il nome dir
non mi vuoi, di chi sì mi honora;
da parte digli tu del mio, che l'a-
nimo di chi corteſe mi fà tanto do-
no, ſommamente aggradiſco: e che
li rendo inſieme con la bella ſpada
tutte quelle gratie, che tanto be-
neuolo donatore ſi merita. Sopra-
fatto dalla gioia il Gioielliere, diſ-
ſegli ſchiettamente il nome, di chi
l'hauea mandato. Turboſſene in
viſo Theodoro, ſcandalizzato, anzi
che nò, che Dama di tanto nome
ſeco

ſeco traſcorſa foſſe in tal'eccеſſo di amoroſo delirio : e con ſeuero ſembiante: Non più (diſſe interrompendolo) Ritorna, donde veniſti, e fà, che con veruno ciò non riueli: in vn con la ſpada reſtituiſci l'Honore, a chi nelle tue mani il confidò. Riportale anco il Viglietto, per accertarla, ch'altri non ſia per vederlo. Hor và, nè tornar mai più per ſimili affari, ſe veruno conto fai di mia gratia. Il Mandato, lieto d'hauer per ſe, ſe non per chi l'inuiò, sì fortunatamente negotiato; con inchini, che quaſi baciauano il pauimento, tutto lieto ſe ne tornò a Scenica. Eutrapelo haurebbe voluto, qual domeſtico, che ſeco era, ſaper ciò, che foſſe, mà indarno ne fè tentatiuo. Scenica in quell'hora, eſſendo eſtate, & al calor della ſtagione quel d'amor'aggiungendoſi; sù'l ſuo letto mezzo dilacciata in vn con Vafra ſuentolandoſi, attendeua la riſpoſta del ſuo Vago. Anni i momenti,

menti, e l'hore secoli sembrauano all'Innamorata, di vdire i successi di sua imbascieria: già figurauasi l'Amato amante, e di sua spada cinto: già non poco d'inuidia haueale, che maneggiata fosse da quelle mani, in cui ella volentieri hauria depositato lo spirito: già le labbra apprestauano i baci a quello scritto del di lui pugno, che indubbiamente in risposta del suo n'aspettaua. Quand'ecco il bramato Mezaniere tra la tristezza, e'l gaudio produrle in prima il nobile attestato di sua fedeltà, che guadagnato n'hauea: era vn'orientale smeraldo, al cui paragone di lunga mano cedeua ogni verde. Bell'annuncio di speranze, o Scenica, ma di pudiche, e caste! attesta la fede incorrotta del tuo Messo, & in vno l'integrità non meno del tuo Caro: che, s'altramente fosse, spezzata altresì vedresti la gioia, la quale non regge intiera nelle mani delle Veneri, e de' Cupidi: il

che

grossissimo, che a punto qual'acceso carbone allo sfauillare sembraua, di esser per far tutto fuoco quel Caualiere, ch'ardito hauesse di maneggiarla: la guardia constaua tutta d'oro finissimo, di diamanti smaltata con punte sì eminenti, che di velenose trafitture minacciar pareano quella mano, che con altro titolo, che d'amore hauesse tentato d'impugnarla: faceua a quella ombelico vna perla sì grossa, che alle di Cleopatra il candido nativo di facile hauria di vergognoso rossore ricoperto. Era fin quasi al suo mezzo indorata la lama con lustro sì terso, che vna fiamma più tosto l'hauresti detta di fuoco, che vna spada d'acciaio. Finito il lauoro, consultò lunga pezza la Bella con l'astuta Compagna, per chi meglio fosse di presentarla a Theodoro: di che pretesto colorar si potea, come, doue, quãdo. Finalmente conchiusero, che, abbondeuolmente rimunerato l'orafo,

rafo, cotal'incarco ad esso si addossasse, come a quegli, che già stat'era a parte ammesso della confidenza: Tutto di buonissima voglia potersi credere, fos's'ei per sare, per d'ambe le parti conseguirne raddoppiata la mācia: altro motiuo a far ciò, che d'amore, non esser'a proposito: ma che, per almeno saluarsi la fama in caso di ripulsa, s'ordinasse al Messo, che il nome nō iscoprisse della donatrice Dama, se adescato dalle gioie, pria non vedesse il Caualiere: volerseli mandar secretamente in sua casa a tempo, che tutto solo si ritrouasse, ond'agio hauesse di sù pensarui, e di rispondere ciò, li piacesse, o in voce, o in carta: tanto più potere ageuolmente riuscire, quanto che il Padre stauane assai da lungi, e stato ne sarebbe di molto a ritornare: douersi auuertir'il Latore, che prima di presentarli la spada, con vna mano li porgesse il viglietto, che si doueua onninamente

ſcriuerli ; con l'altra ſol moſtra faceſſe dell'elſa ingioiellata : il tempo più opportuno non poter'eſſere, che sù l'imbrunir della ſera: ma ſopra tutto ſenza riſpoſta al letterino, o altro atteſtato d'hauer'in propria mano del Caualiere preſentata la ſpada, in dietro ne la receſſe. L'Orefice prontiſſimo s'offerſe, e volendo, che prima ne giuraſſe il ſecreto; Mi contento (diſſe) ma ſapendoſi, quant'ei ſia reſtio in ſomiglianti affari; ſe nè l'inuoglietto, nè la ſpada gradir voleſſe ; nè riſpoſta, nè alcun ſegno dare, maſſime ſe con quella ſua incontraſtabile forza ſdegnato me la tarpaſſe di mano ; che dourò far'io, per atteſtarui d'hauer fatto mio debito, e per conſeguire il rimerito, che mi promettete. Reſtò ſmarrita in viſo in ſentir queſto Scenica, e quaſi ingiuriata l'haueſſe ; Oh và (diſſe) ch'altri vi manderemo. Stimi tu dunque, che al ſolo vdir del mio nome, foſs'egli, Caualier d'Honore.

nore,per vſar meco inciuiltà di cotal ſorte? Son fors'io donna di cotanto diſprezzo? Pentiſſene, o ne fè ſembiante il venditor di parole più che di gioie,che ciò sol detto haueua per incarire da vantaggio ſua imbaſceria: & humiliandoſi, ſoggiunſe, che non credeua però,ciò poter'eſſer'in niun modo, e che ne li perdonaſſe l'arrogãza.

A quell'hora dũque,che l'inanimato Sole da noi partito, ſeco tirá lũgo ſtraſcico di luce,che finalmẽte termina in più gran giro occhiuto, di quanto ne poteſſero giamai formare tutt'i ſuperbi pennuti di Giunone inſieme;portoſſi l'Argentiere ad indorarſi a i rai dell'animato del Caualier d'Honore,e dimãdatone a' famigli di guardia,fugli riſpoſto, che non per altra porta potea egli entrare all'vdienza del Caualiere, che per quella,che ſol potea diſſerrarli Eutrapelo, hauẽdone Iſnardo a lui laſciata ogni cura. Per tal maniera cuſtodir dourebbõſi i giouenetti

 netti

netti, che al vero Honore di Caualieri istradansi:& in vero è troppo deplorabile, tanto hauersi pensieroso incarco de' piccioli beni di fortuna, e i massimi di natura, anzi di Dio, sì trasandarsi, che, ouunque, e con chiunque a rilascio, & a chiusi occhi, si permettano di conuersare. Douendo dunque da Eutrapelo impetrarsene licenza, trouossi lo Spadarino in vn gran laberinto, peroche ben'auuisauasi, che l'Aio, come saggio, & auueduto, haurebbe di certo tentato di sapere ciò, che dal Padron ricercasse. Fessi alquanto sopra di se: ma finalmente interrogato da Eutrapelo a punto nella forma presaggita, disseli, ch'vna lettera hauea da presentarli. Per parte di chi? domandato; di chi non conosco (rispose) hauendomi veduto habitar quà vicino. Volea vederla Eutrapelo, ma s'oppose egli, dicendo, d'hauer impositione di darla in man propria del Caualiere.

Allo-

Allora l'Aio, vedutane la firma, e l'iscrittione, nè potendo l'autor penetrarne, lo introdusse nell'anticamera di Theodoro, & a lui entrato, che tutto astrattione studiaua vn non sò, chè; fegline imbasciata. Vscì subito ad ascoltare ciò, che volesse quel Messo: ma dando questi segno di voler secreto, fù fatto entrar nel gabinetto: allora lasciando cader'a terra vna falda di suo ferraiuolo, & apparendone la bella spada, nel porgerli quella Letteruccia, disse: Potrà legger questa, e risponder, se le aggrada. Aprilla Theodoro, e truouò in essa caratterizzate queste parole:

Angelico Caualier d'Honore.

SE l'amarui non è da voi stimato delitto, al presente Latore potrete far'inchiesta del nome di chi vi adora. Ma se pure, affatto disumanato, nulla ritenete, chè Angelico

non sia. Soffrite almeno, s'aggradir no'l volete, ch'altri quì giù pur v'ami. Nè men Dio recasi a sdegno d'esser'amato da' mortali; che anzi rigorosamente a tutti ne'l comanda. Sarammi segno di sufficiente aggradimento dell'immenso di quell'amore, che per voi couami nel seno; se la spada, che a donar vi mando, qual'appropriato dono del Maggior Caualiero, che arme porti; come humilissimamente ve ne supplico; cinta vedrouui giamai al valoroso fianco.

Non potea Theodoro, abbenche sotto sopra riuolgesse, quanto ne' più cupi fondi della reminiscenza, o con le più solleuate punte dell'intelletto, fosse di rinuenibile; caratterizzarsi nell'imaginatiua, chi fosse, che sì scriueua, e con atteſtato sì considerabile tanto affermaua d'amarlo: ſtette infra due, se douea, o nò dimandarne al Latore: ma non volendo pregiudicare nè alla coscienza, nè all'Honor

di Caualiere, e già vedẽdo entrar' Eutrapelo; accennatoli, che fosta ſ-ſe, e tratto da parte il Meſſo, dimmi (il richieſe) chi ti manda? Egli ſubito: Quando haurete, Signore, o riſpoſto al biglietto, o altro ſegno datomi, che a voi, com'hò promeſſo, io ſia venuto; allora dirolui. Traſſeſi Theodoro da vn dito pregiatiſſimo anello, e dandoglielo, diſſe: tieni, che te'l dono, ma non creder già, ciò farmi per la ſpada, che mi preſenti: riportala, a chi la ti diede. Se il nome dir non mi vuoi, di chi sì mi honora; da parte digli tu del mio, che l'animo di chi corteſe mi fà tanto dono, ſommamente aggradiſco: e che li rendo inſieme con la bella ſpada tutte quelle gratie, che tanto beneuolo donatore ſi merita. Soprafatto dalla gioia il Gioielliere, diſſegli ſchiettamente il nome, di chi l'hauea mandato. Turboſſene in viſo Theodoro, ſcandalizzato, anzi che nò, che Dama di tanto nome

ſeco

seco trascorsa fosse in tal'eccesso di amoroso delirio: e con seuero sembiante: Non più (disse interrompendolo) Ritorna, donde venisti, e fà, che con veruno ciò non riueli: in vn con la spada restituisci l'Honore, a chi nelle tue mani il confidò. Riportale anco il Viglietto, per accertarla, ch'altri non sia per vederlo. Hor và, nè tornar mai più per simili affari, se verun conto fai di mia gratia. Il Mandato, lieto d'hauer per se, se non per chi l'inuiò, sì fortunatamente negotiato; con inchini, che quasi baciauano il pauimento, tutto lieto se ne tornò a Scenica. Eutrapelo haurebbe voluto, qual domestico, che seco era, saper ciò, che fosse, mà indarno ne fè tentatiuo. Scenica in quell'hora, essendo estate, & al calor della stagione quel d'amor'aggiungendosi; sù'l suo letto mezzo dislacciata in vn con Vafra sventolandosi, attendeua la risposta del suo Vago. Anni i momenti,

menti, e l'hore secoli sembrauano all'Innamorata, di vdire i successi di sua imbasscieria : già figurauasi l'Amato amante, e di sua spada cinto : già non poco d'inuidia haueale, che maneggiata fosse da quelle mani, in cui ella volentieri hauria depositato lo spirito : già le labbra apprestauano i baci a quello scritto del di lui pugno, che indubbiamente in risposta del suo n'aspettaua. Quand'ecco il bramato Mezaniere tra la tristezza, e'l gaudio produrle in prima il nobile attestato di sua fedeltà, che guadagnato n'hauea: era vn'orientale smeraldo, al cui paragone di lunga mano cedeua ogni verde. Bell'annuncio di speranze, o Scenica, ma di pudiche, e caste! attesta la fede incorrotta del tuo Messo, & in vno l'integrità non meno del tuo Caro : che, s'altramente fosse, spezzata altresì vedresti la gioia, la quale non regge intiera nelle mani delle Veneri, e de' Cupidi : il

che

che cagiona,che di rado veggionſi cotai gemme, che, ſe ben fiſo le miri, coſtrutte non ſian di pezzi. Entrò ſubito in deſio di volerlo per ſe Scenica, e poſcia di mercede aſſai maggiore ricompenſarnelo. In vn mar di latte galleggiaua le il cuore: volle,che dal primier capo per puntino raccontaſſe ogni minutia del ſeguito ſenza menomarne,nè giuntarlo di nulla. Vdendo da principio la difficoltà di pur vederlo, e parlargli, e l'intrico, in cui trouato s'era con Eutrapelo; tutt'anſia dalla bocca pendeua del gioielliero: ma reſale poi l'vltima riſolutione col ſuo ſteſſo Viglietto, e viſta la ſpada, che fin'allora, per non apportarle tutto ad vn tratto tanto dolore,hauea tenuta coperta; trattala dal fodero in vn baleno, e diuenuta di fuoco gli occhi, di ſcarlatto il viſo, e di furioſa Eumenide il ſembiante; trafiſſeſi con eſſa il petto sì d'inaſpettato,che nè Vafra, nè'l Riferēdario la poterono
im-

impedire. In quanta vanno a ferir disperatione, e crudeltà i molli vezzi di lusinghiero Amore. Dal colpo videsi subito il sangue rosseggiar sì viuo giù per le candide membra, che, quai liquefatti piropi sopra mattonato di margarite, a punto ne sembrauano le gocce: chiudersi gli occhi, impallidirsi il volto, bulicar la ferita, ed estinguersi l'amor dal furore, fù tutto in vn momento, apparendo affatto morta. Vafra, benche animosa, e l'orefice, benche huomo, non sapeuano, come porgerle aiuto, quali insensati all'inaspettato sortimento rimasti. Pur'al fine fù chiamato vn chirurgo, che non guari di là cohabitaua. Trassene questi la spada, e subito applicouui opportuni rimedij, assicurando Vafra, che, se la vulnerata nõ ricusaua gli aiuti, e per alquanti giorni fosse stata in riposo, e silẽtio; potea rihauersi del corpo: ma della fama, ch'ella, molto premendole, raccommandauali;

non

non poter'altro, che in tutto tacere: a che prò però, se la di lei bassa seruitù haueſſel saputo? Meglio eſſere di fingerla inferma, diuolgando ciò per ſincopa con vomito di ſangue: & a quanti veniſſero per viſitarla, ſe ne interdiceſſe affatto l'ingreſſo. La Diſperata, riuenuta a' ſenſi, ma non di ragione; non haurebbe giamai ammeſſo alcun medicamento, ſe Vafra non haueſſele perſuaſa la vita, con darle a credere di hauer ritrouato modo per far, che Theodoro ſenza fallo haurebbe corriſpoſto al ſuo affetto: a tutto truouarſi rimedio, fuorche alla morte: ciò, ch'vna fiata ſi ricuſa, vn'altra ſouente richiederſi: eſſer'ogn'huomo volubile di natura, sì che non mai ritrouaſi in vn medeſimo ſtato. Molto però traſcorſe tempo, pria che affatto ſi rihaueſſe.

Tra tanto il Pudico Caualier d'Honore tutto ſtruggeaſi di doglia, e di vergogna inſieme per la

rapi-

rapitali sua Sorella: erane fino allora stato con qualche, abbenche lieue, speranza, ma considerando esser passato già cotanto tempo, che ne pur nouella con tutte le diligenze paterne,& imperiali haueasi sene giamai potuto hauere; e che il fidele, e generoso Filodespoto non erasi più riueduto, nè di lui anche hauutosi veruno auuiso; ardea di desiderio di girne esso stesso all'inchiesta: troppo pareali indiceuole, ch'altri, a cui nulla apparteneua, ne andasse ramingo, ricercandola, & egli tra gli agi otioso si rimanesse. Aggiungi, com'è solito de'giouени, auida curiosità di vedere il Mõdo, di correr sua fortuna, ed in quelle prodezze essercitarsi, a cui suo genio lo chiamaua, ciò practicando, che di scherma, e d'arte militare in vn col giouinetto Augusto, sotto la disciplina del grand'Arbogaste, hauea dà primi anni appreso. Stimolauaalo non meno ad vicir di Roma la troppa libertà, con

con cui dalla giouentù vi si viueua in quei corrotti tempi. Finì poi di dargline la spinta quella periglio-sa persecutione, che contro sua pu-dicitia, non che nata, adulta già sortir vedeasi dalla più famosa Da-ma, che allora si nomasse: Essendo quella vna tenzone, che sol con la fuga si vince: vn vischio, che col dibatteruisi, più restasi impaniato: vn canto di Sirena, di cui, se ad antenna di fugacissima naue l'huomo auuinto non trapassa i mari; esca infelice di mostri volontario diuie-ne. Tanto era nulla di meno osser-uante dell'obedienza, a'Genitori da'buoni Figliuoli douuta, che niun mai de'già detti motiui, nè tutti insieme hebbero veruna for-za di farnelo risoluere affatto. Ciò, che potè fare, fù lo scriuerne al Padre in Argentina, tutta agguz-zando quell'arte del persuadere, che apparò dall'eloquente Agosti-no: e pregarnelo di gratiosa licen-za. Quei veramente son Caualieri
d'Ho-

d'Honore, che prima lo rendono, a chi prima sono tenuti: che quelli soura ogn'altro honorano, l'honor de'quali doppo il Diuino più d'ogn'altro ne vien comandato: Non quelli che, quai concetti viperini, con amari, e velenosi morsi de'disgusti mordono; e con acuti denti di lor disubbidienza lacerano l'animo; & a morte immatura conducono la vita di coloro, da'quali sua origine riconosce la propria.

Finalmente il Padre opportuno stimando hormai il tempo d'istradare il Figlio a militari honori, che senza passare per lo mar Rosso del sangue, e de'patimenti, da veruno si calcaron giamai; con lettere a se chiamollo al Campo in Argentina: oue stando alcun'anno a fronte, come si disse, de gli Alemani; molte fiate con essi azardato si era, come che non mai a guisa di giusta giornata, & haueane riportate molte vittorie, hor quelli reprimendo, hor'a'Goti contrastando,

do,hor'a Franchi, che la Gallia già tentauano d'inuadere, opponendosi:hor con gli Alani,& altri Barbari valorosamente combattendo. Penna descriuer non potrebbe giamai la gioia, che di questo paterno comando gustò quel generoso di Theodoro;già già li parea di hauer rinuenuta la sirocchia: tanto sentiuasi saltellar nel petto il cuore per allegrezza. Congedatosi dunque con que' più ciuili modi, & affettuosi, che da Caualier d'Honore si adusassero vnquanco;da tutti gli amici,e soura ogn'altro dal suo dilettissimo Alessio ;all'orationi di cui caldamente raccommandossi; stretto fra le braccia lungamente della Madre, mansueto, e riuerente soffrì,che tutto di lagrime pria gli lauasse il bel viso, e co'baci tergendolo, l'asciugasse co'sospiri: e dimandatale humilmente la benedittione, le s'inginocchiò dauanti, mentr'ella prorompendo in amari lamenti materni per la già rapitale

ſua figlia,e per la lunga, e periglio-
ſa diſſeparatione di queſt'altro ſuo
parto; allargandoſi alquanto l'ad-
dolorato ſuo cuore, così cominciò:
Vanne, o Figlio amato, Dono Di-
uino,Idea de' Caualieri d'Honore,
Tipo di obedienza, Eſſemplare di
pudicitia, Modello di modeſtia,
Mare di ſapere, Norma della Mi-
litar diſciplina, Condottiero d'eſ-
ſerciti, Viceimperatore de' tuoi
Sourani, Gloria delle Militie, De-
bellatore de'nemici, Colona dell'-
Imperio Romano,Moſtro di beltà,
Epilogo di tutte virtù, Baſe di Re-
gni, Padre di Regi, e di Reine, di
Duchi,di Prencipi, di Campioni, di
Prelati,di ſaggi, e di Santi: Proge-
nie illuſtre, che durera fino alla fin
de'ſecoli, Inuidia de'noſtri tempi,
Merauiglia de'futuri, Miracolo di
ſenno, prodigio di valore, Angelo
di purità, e quaſi Dio terreno di
bontade, e di amoreuolezza: In te
conſolauaſi il cuor mio trafitto dal-
la perdita dell'amata mia Figlia, e
tua

tua Sorella, in te parendomi di goder'ambidue: da te le nubi del mio dolore, qual da radiante Sole dileguauansi: hor, che la luce de gli occhi miei tramonta, auuolta resterò in oscure tenebre di mestitia: i raggi de gli occhi tuoi, c'altroue sereni, e placidi apporteranno i giorni; a me torbide, e *fastidiose* cagioneranno le notti. *Ma ciò,* che più m'accora, il timore si è di non mai più vedere nè pur te, o Figlio: Già preueggio grondarti'l sangue dall' Honorate ferite, numerose cicatrici caratterizzare il forte, e dilicato tuo petto, poluerosi sudori coprirti la bella faccia, crudeli aguati insidiarti la vita, amici tradirti, inimici perseguitarti, cingerti squadre, opprimerti esserciti. Ma che dico? perche non isperare più tosto che col tuo valore impareggiabile superi ogni difficoltà, scampi da tutti i pericoli, vinca gli auuersarij, fauorisca i beneuoli, illustri più d'ogn'altro guerrier, che

vanti la tua Roma, ritruoui, e vendichi la tua germana, e col valoroso tuo Padre, in vn col Pudico, e Religiosissimo Gratiano trionfante ritorni nel Campidoglio? Si sì Figlio và pure, e per ritenerti di precipitar ne' perigli, rammentati, che la tua è mia vita: che il sangue, che ne spargerai; è quello delle mie vene: ch'io non veggio, che per i tuoi occhi, non ispiro che col tuo cuore, nè per quanto da me si dilunghi il tuo corpo, disuniraßi giamai da te l'anima mia. In ciò dire tornò di nuouo a baciarlo, e genuflesso vedendoselo dauanti, diedegli la sua benedittione. Theodoro hauutala, bellamẽte le prese la mano, e riuerente baciolla. Così deggiono honorarsi le Madri, le quali cotanto per noi soffriscono anco prima, che prodotti siamo a questa luce. Eutrapelo già preparati hauea destrieri, arme, gioie, denari, scudieri, schiaui, con tutt'altro, che d'vopo faceua per così lungo viaggio.

gio. Con rammarico vniuerſale ſi diuulgò per tutta Roma la partenza di Theodoro. L'Imperator Valentiniano, di cui era l'occhio deſtro, in congedare il ſuo Caualier d'Honore, gittatagli prima al collo aurea catena, da cui pendeuano gioielli ineſtimabili; vn'altra più pregiata gliene fece, con le braccia Imperiali teneramente ſtringendolo all'Auguſto ſuo petto. La più florida Romana nobiltà corteggiollo horreuolmente fino a Ponte Molle, oue già Maſſentio, il Tiranno, da cauallo tracollò nel Tebro per virtù de' raggi Diuini di quel Crucifero Sole, che al diuoto Coſtantino fù ſegno, e mezzo inſieme della Vittoria. Fra terra viaggiar volle Theodoro per l'ardente deſio di andar'alla traccia dell'amatiſſima ſua Porcia: già ſendo ſtate le ſpiagge marine tante, e tante volte luſtrate, e ſempre in vano. Preſe per tanto la ſtrada, detta Flamminia, e quà, e là per lo già

detto

detto fine rauuolgendosi, hebbe alloggio per auentura vna sera non così molto lungi dal felice luogo, oue fù poi da Leuiti Angelici portata l'Arca del Testamento Nuouo, la Gloriosissima Casa Lauretana. Alloggiò, dico, in Montecchio, già Treia, nel Piceno, in cui germoglia hoggi vna Vite, il solo Acquaticcio della quale supera i più generosi Vini, che vanti l'Europa: l'assaggio isquisito, che all'anime dotte, e pie porge nella ben tersa, e purgata Coppa di Paradiso della Penitente d'Egitto; insegna a i Coppieri più gentili del nostro secolo, come temprar debbasi il vino della Toscana eloquenza con l'acqua di sacra facondia.

Risanata, che fù la furiosa Scenica della sua ferita del corpo; all'vdir la cruda nouella, che'l suo Amato Caualier d'Honore partiua, chiamato dal Padre al Campo d'Argentina; rinouelossi in lei, o

per meglio dire, maggiormente inaſpriſſi quella, a'Medici humani immedicabile, dell'animo: che, ſicome per guarirne, più valido balſamo non v'è della lontananza dall'oggetto; così non ve n'è fors'altro, che tanto punga, o ſia di più dolore a cotai piagati. Sì ſempre è vero, che i migliori rimedi ſono i più pungenti, ed *afflittiui*. Cotal'antidoto non voleua in alcun modo Scenica, fermata di fomentar'il ſuo male, non di curarlo. Laonde, chiamata a ſe la ſua Vafra, le diſſe: Eccomi, mercè di voſtra perſuaſione, a mal mio grado guarita: hor come mi attenderete voi la promeſſa di trar l'affetto di Theodoro a corriſpondenza del mio, ſe egli già ſi parte? e forſe ah .... E quì ſcoppiò in vn ſoſpiro, che, qual piouoſo vento, finì col farle verſar'vn nembo di lagrime da begli occhi. Nè pur'a queſto manca rimedio, ſe a voi non vien meno il coraggio: Diſſe la Compagna. Ella: E che po-
triaſi

triasi dunque mai quì fare ? Seguirlo (soggiunse) e sparsa voce, d'esser'ancor voi gita incognita a visitar la Terra Santa di Gierusalemme, alla cui volta, pur testè veleggiò Paola; trauisarui da maschio: io sarò vosco, se vi aggrada, compagna nelle fatiche, come sonoui stata ne gli agi: nè pur prenderò virile l'habito, ma etiandio il visaggio, difformandomelo con cert'acqua, ch'io sò, per parere d'auantaggiarui d'etade. Lo seguiremo di poco, finche giunti a qualche albergo ci aggiungiamo di viaggio con esso le sue genti, facendo sembiante di gir'ancor noi per nostri affari a quella medesima volta. Amor vuol'animo, denari, e forze. Sò, che a voi nulla di questo manca. Prendete gioie, e denari, quanto giudicate, bastarci: e andiamo. Non fù mai suono armonioso, che sì dilettasse l'orecchio, come cotai voci ricrearono il cuore dell'innamorata Scenica: quanto pria le dispia-

ceua la partenza del suo Caro, tanto allora erale a grado: nè per alcun modo haurebbe più voluto, che restato sen'fosse: Già cominciaua a temere, ch'ei più non partisse: che qualche impedimento non lo frastornasse. Che nō fè, per sapere il giorno preciso di sua partenza? cercaua di spiarne di punto in punto, non che di giorno in giorno: e finalmente saputolo, le pareua, che il tempo senz'ale da vecchio caminasse, sì lo desiaua già giunto: hauend'ella molto prima prouisto di quanto le bisognaua per quel viaggio. Toccherà dell'impossibile (diceua con Vafra) i seruigi, che li presterò, l'affetto, che li dimostrerò, gli ossequi, con cui l'adorerò; non intenerischano quel duro cuore, non ammolliscano quel sasseo petto: lo piegheranno almeno ad aggradir mia seruitù, ad amarmi qual'huomo, a proteggermi, qual suo adoratore. Ma chi ci sceglieremo noi della bassa seruitù

per

per cotanta confidenza? Niuno de' noſtri (riſpoſe di repente Vaſra) ma dilungate alquanto di quà, oue niuno vaglia a riconoſcerci; vno, o due prender potremo di perſone affatto ignote a noſtro compiacimento, ſe pur d'vopo ci ſaranno: intanto potrò io tener luogo di voſtro ſcudiero. Vaga era molto queſta Vaſra di veder del Mondo ad altrui ſpeſe, ed altrettanto temeraria, anzi ch'ardita: nè poco eraſi ancor'ella inuaghita di Theodoro, benche ſcaltra lo celaſſe. Il giorno dunque, che ſeppeſi, verſo doue eraſi incaminato il Caualier d'Honore, diſpoſto a modo loro delle coſe famigliari, aſpettarono, che la Luna co' ſuoi luſtri argenti foſſe lor di guida nell'amoroſa traccia, e in vn con ſua ſolita freſchezza l'arſura alquanto tempraſſe de' loro troppo infiammati cuori. Caualcaua Scenica generoſo deſtriere, di poco accortato il crine, con arme più per finta, che per

vſo, preſo ſembiante di giouinetto Soldato, non già con faſtoſo veſtire, ma quaſi plebeo, per meglio naſconderuiſi, non che perciò foſſe di ſenza quegli abbigliamenti, che, per più comparir vaghi, & amabili, mai ſempre vſar ſogliono, qual'amoroſa liurea, gli affettati ſeguaci del Tiranno Cupido. Precedeuala, qual *forriera*, l'*ardita Vaſra*, ſopra vn'altro palafreno con più poſitiuo veſtire. Solette, nè ſenza qualche timore paſſarono quella prima notte: al fin della quale prouiderſi d'vn famiglio più per guida, che per ſeruigi, abbenche molto a propoſito ancora per ſeruirle di ſcudiero. Elle ad ogni luogo dimandar faceuano del Caualier d'Honore, per non perderlo di traccia, e finalmente in Montecchio lo raggiunſero. La mattina ſeguente prima che dall'Orizonte ſpuntaſſe la luce, hauendo la ſera ſpiato a qual volta incaminare quegli ſi voleſſe, come fermato

ha-

haueuano, lo vollero preuenir tanto, quanto bastasse, a farsi raggiungere dal picciolo stuolo del Caualiere, per dar colore di accidentario accoppiamento alla studiosa lor'inchiesta: ma sù'l far del giorno fermatesi ad aspettarlo all'ingresso d'vna seluotta, e tardando egli alquanto; discesero a terra, per così passo passo goderſi del fresco, che tra que' folti arbori traspiraua: stauano intese ad ascoltar gli augelli, che dolce armonia vi gorgheggiauano: quand'ecco dal più folto sboscar'armata squadra di sgherri, ch'essendo a piedi, a punto andauano in traccia di procacciarsi corsieri. Intimorite le donne rimontar tosto sù i palafreni: ma quelli souragiungendo, lor mal grado a discenderne costringer le voleuano. Allora a punto comparue colà Theodoro alla testa de' suoi, il quale visto il contender di costoro (che le ardite insieme con lo scudiero generosamente re-

ſiſteuano) e la ſuperchieria di tanti contra tre ſoli; s'auisò ſubito di ciò, ch'era, e da lungi ſgridò: Laſciate i deſtrieri, aſſaſſini. Poſerſi queſti tantoſto alla difeſa, e temerari con gli archi teſi, riſpoſero. Theodoro, oppoſto lo ſcudo alle ſaette, andò ad inueſtirli con forte lancia, & vno trafittone, ad vn altro, che a ferirlo auuentauaſi, col brando reciſe ad vn colpo ambe le braccia: gli altri (che cotal gente, qual'a punto vile ſcoria dell'vman genere, ad ogn'animoſa reſiſtenza, ſuol dimoſtrarſi non men codarda, che infame) a precipitoſa fuga ſi dierono per alpeſtri dirupi. Scenica a sì generoſo fatto ſentì auuamparſi il cuore, ſe prima ardeua: amaualo già, qual ſuo genio tutelare, qual ſuo liberatore, e qual ſuo non men valoroſo Caualiere, che bello: onde toſto auanti il ſuo deſtriere inginocchiataſi, reſeli le più humili, & affettuoſe gratie, che giamai s'vdiſſero da bocca amo-

roſa

rosa, e beneficata: e dicendo egli d'hauer ciò fatto per sola obligatione di Caualier d'Honore; proseguì quella di supplicarlo, ch'ei si contentasse almeno di sua seruitù, finche giungesse, ouunque gir voleua. Ripugnò egli, ma finalmente vinto dalle preghiere, & ammollito dalle lagrime, accettolle tra'l numero de' suoi. Non le riputò, che per huomini, che in altra guisa vana saria sortita ogni lor preghiera. Hor chi descriuere potrà mai gli sguardi, co' quali diuoraua il suo Vago l'innamorata Scenica, che satollar non si poteua di vista cotanto amabile? gli ossequi, che li prestaua? le humiliationi, che seco vsaua? le tenerezze, che ne mostraua? le diligenze, che anco nelle più picciole minutezze seco adoperaua? il solletico, con cui lo preueniua? l'indiuisibile società, cō cui l'accompagnaua? Che non fà, che non può, che non tenta, che non studia preson-

tuoſo non meno, che ingegnoſo amore? Seruiualo di cameriere in tutto ciò, che veniuale conſentito, di coppiere, di ſcudiero, di cuoco, di valletto: ella proſtrauaſi a' più baſſi ſeruigi di ſua perſona: ſe alcuna coſa comandaua, o dimandaua, ella di botto preueniua tutti: e ciò, che più quei di Theodoro ammirauano, eraſi la liberalità, che con tutti vſaua, ſpendendo, e donando fino a ſaper di prodiga. Non potea non affettionarleſi Theodoro di genio con tutti gratiſſimo, con affetto di pura amicitia, perſuadendoſi così egli, come gli altri, che ſeco haueua; ciò da lei farſi, come da riconoſcente il beneficio di ſua liberatione dalle mani di quei ladroni. Così ne andarono verſo l'Emilia, ſenza che altro occorreſſe lor di notabile, finche alle radici giunſero dell'Appennino: al nobil Caſtello di Meldola, hora sì famoſo per la Scotica diſciplina del Maſtrio, de' Scotiſti

Maestri Maestro: inoltrandosi à quella parte, che riguarda la bella, e delitiosa valle di Galeata, ou'erano già trè Contrade bellissime, da Plinio nominate i Boschi Galeani, hora dalle scosse de i terremoti, che souente in quelle parti di molto si fanno sentire; in vna sola ridotte. E' questa però di personaggi assai ciuili ripiena due miglia lungi dall'industriosa Ciuitella, qual cittadella, pur da tremori sotterranei quasi in tutto atterrata.

Historia di S. Hillaro Abbate, Protettore della Valle di Galeata.

ERgesi al Cielo sopra la detta Contrada di Galeata verso Ponente il Sacro Monte, detto di S. Hillaro, che al tempo medesimo di Theodoro ad indorare cominciò sua cima a' raggi di vn Sole di santità, che a punto Hillaro chiamauasi, colà sù condottosi non più,

più, che duodenne a cenni dello stesso Dio, fin dalla Toscana, con la guida di vn'Angiolo. Non è partiale Iddio. Era questi oltre all'innocenza de' costumi sì timorato del Signore, che in ciascuna delle sue operationi, fuggendo il male, appigliauasi al bene. E perche ancora non era del tutto dibarbata la Gentilità, di soppiatto faceuasi osseruatore della Diuina Legge: Di più, non sò bene in qual modo, imbattutosi in volumetto, in cui erano descritti gli Atti Apostolici, con l'Epistole del Dottor delle Genti, Paolo Apostolo; innamorossi per maniera di quella leggitura, che dì, e notte quasi incessantemente studiaualo. In quanto maggior numero godiamo noi di libri spirituali, e santi! con quanto maggior'agio, non hauendo la briga sì faticosa di trascriuerli, nè si malageuole di leggerli, toltaci dalla facilità, e chiarezza de' caratterizzanti torcoli?

E pu-

E pure quanto rari sono quelli, che approfittar se ne vogliano? Non mancano di quelli, che fannosi indefessi leggitori di libri vani, danneuoli, e dannati: ma chi da douero intraprenda lo studio de' libri sacri, e diuoti; anzi che, per la copia grande, di cui per nostra maggior confusione ci fauorisce il Cielo; di poco non gli sprezzi, o almeno non li ponga in non cale; sono così pochi, quanti son quelli, che da douero si veggiono seruire a Dio. Che merauiglia poi, se lasciati i mezzi ordinati dalla Diuina prouidenza nella nostra Predestinatione, non conseguiamo quel fine di saluezza, o di santità, per cui erauamo stati creati? Non così Hillaro, il quale, o perche i Genitori fossero Gentili, o perche foss'egli desideroso di maggior perfettione; andaua seco stesso diuisando, come poter partirsi dal Padre, e da gli altri suoi, per darsi tutto al solo seruigio di Dio, che solo merita

d'essere

d'essere amato, e seruito. Vn mattino trouandosi in Chiesa ad vdir Messa (Oh quanti da questo Santuario son riusciti Santi!) vdì leggere quel Vangelo, oue il Signor dice: Chi non rinuntia tutte cose, che possiede, etiandio e Padre, e Madre; ammesso esser non può per mio discepolo. S'impressero in quell'anima pura sì profondamente queste sacre articolationi del Verbo Eterno, che subito seco stesso deliberò di volerle quanto prima animare con l'essecutione. Ma perche l'anima di questa creasi dalla Prudenza, volle prima il Santo Giouinetto sentirne il vero senso da quel Santo Vecchio, che in dicendo Messa haueale pronuntiate. Ah quanto Iddio fauorisce quegli vmili, che per suo amore soggettansi a' suoi Ministri! Vedendo quel buon Sacerdote, che in quel fanciullo era lo Spirito di Dio, lungamente prese a ragionarli del Regno de' Cieli, e delle

vie,

vie, che a quello ne conducono: l'instrusse particolarmente in quella della Santa Perfettione Christiana, alla quale già vedeua molto inchinato l'animo del pio giouinetto. Studio tanto negletto a' nostri tempi, quanto in quelli frequentato: e pur di tutti è il sommo, il più gioueuole, il più glorioso, il più caro a Dio. Partissi sì ben'erudito da quell'organo Sacerdotale dello Spirito Santo il nostro Hillaro, che tosto tutto ripieno il cuore di gaudio spirituale, così armonizzò al Signore: Signor mio Giesù Cristo, il qual sei Duce della Castità, Redentore de' peccanti, Protettore de gl'innocenti, Aiuto nelle tribulationi, e Risurrettion de' morti; habbi di me misericordia. Tu, dico, il qual sei vera luce, lume indeficiente, e splendor delle menti; manda, ti priego, il Santo Angelo tuo, il quale nel viaggio mi sia Custode, mi conduca, doue a te piace, ch'io t'habbia a seruire, e difenda

me

me fanciullo, e seruo tuo dal maligno nemico, accioche nella mia mente, oue tu seminato hai il tuo buon seme; non soprasemini con sue cattiue cogitationi zizanie, che lo soffochino, & impediscano il mio desiderio di fare a tuo seruigio santa, e solitaria vita. Non sì tosto hebbe finita cotal preghiera (Quãto egli è sempre pronto Iddio a nostri buoni desiri!) che gli apparue vn'Angiolo del Signore, che, confortandolo, così li disse: Sij forte, e costante, o Hillaro, & opera virilmente, peroche il Signore Iddio tuo adempir vuole i tuoi desiderij. Et ecco io ti son dato per Custode, e guida, a fine che per mio mezzo adempia il Signore il buon pensiero, che hai nell'animo di a lui solitario seruire tutto il tempo di tua vita. Onde brieuemente guidato Hillaro da quell'Angelo, vscì dalle parti di Toscana, e passato di non molto spatio gli Apennini, che diuidono l'Etruria dalla

Fla-

Flaminia, non più lungi da quelli di circa quindici miglia; peruenne sopra il già detto Monte, che hora dal suo nome dicesi di S. Hillaro: entro vn'oscura, e molto folta selua, la quale a man sinistra di chi scende nel piano della Romagna; guarda il fiume Bidente, & il prefato Borgo di Galeata, posto alle radici di esso Mõte: sopra cui, nella detta selua, fù dall'Angelo additato ad Hillaro il preciso luogo, doue giusta il suo desiderio di viuer solitario, piaceua al Signore, c'hauesse a dimorare. Quiui per tanto, qual'vn'altro Battista nel diserto, viueasi nella solitudine di foltissimo bosco col corpo, ma con lo spirito spatiaua per le più larghe campagne dell'Empireo: i digiuni dauano mano all'oratione, e'l silentio di quell'oscura selua le appiccaua l'ali. Quanto può solitudine ben coltiuata conseruare il puro dell'anima! Ma perche la troppa quiète del corpo all'otio souente suol'es-

ſuol'eſſer madre, tutto, qual ſonaua il ſuo Nome, allegria, e prontezza, ſtanco dall'oratione, dauaſi per ricrearſi al maneggio della zappa, qual'vn'altro Antonio Magno, tanto coltiuando di terreno, quanto li baſtaua, per viuerne di qualche vegetabile: altre *fiate*, abbenche li mancaſſe dura bipenne, *affaſtella*ua legne, che *dalla falce* del Tempo reciſe, & a' raggi del Sole diſſeccate, ritrouaua per lo diſerto di quelle montagne: e portãdole sù'l doſſo alle proſſimane caſtella, ritraeane il ſuo parco vitto: talora ſfamauaſi raccogliẽdo di que' fruttami, che gli arbori, e gli arboſcelli gli appreſtauano: ſodisfaceua alla ſete, non con altro *licore*, che di quello, che ſgorgaua dalle vene della commune Madre.

Non haueua, che deſiderare, come che nulla poſſedeſſe; ſaluo che di hauer da preſſo vna Chieſa, oue oltre a' Diuini Officij, goder poteſſe del ſoauiſſimo paſcolo della mira-

mirabile sagrosanta Eucaristia, senza frequentar' habitato, donde più di male, che di bene, non rare volte riportasi. Non iscorse ben'intiero vn triennio, da che colà sù se ne staua, che poco a poco hebbe fabricata vn'assai commoda Chiesa, nella quale dì, e notte, come in vn mar di contenti, gioiua, cantando dinanzi a Dio più col cuore, che con la bocca, salmi, hinni, & altre pie orationi. Così tutto soletto trasse sua vita, più somigliante all'Angelica, che all'Humana, fino al vigesimo de' suoi anni felici. Beata, e santa solitudine, che di te inuogliasti tanti anacoreti, che ne' trasandati secoli i più solitarij luoghi erano i più popolosi! Riueribili diserti, anzi delitiosi Giardini, ripieni allora di fiori di Paradiso! hor solamente ne' nostri tempi infelici le solitudini possono dirsi sole, e i diserti deserti. Finalmente Iddio, che alla guida, e salute di molte anime hauea

quel

quel suo Seruo destinato; permise, che nell'Imperiale Città di Rauenna (In questa fù poi mandato Prefetto, o dir vogliamo ViceImperatore il nostro amabilissimo Theodoro dall'Imperator Honorio, Nipote di Gratiano, e figlio di Galla sua Sorella, e del Gran Theodosio: l'anno della nostra salute 400. e poscia quiui con tutta sua famiglia dal corrotto, & allora di nuouo idolatrante Roman Senato, ritirossi ad habitare doppo il saccheggio di Roma, fatto da Alarico, Rè de' Goti) vno de gli ottimati, chiamato Olibrio, inuaso fosse da vno di que' sozzi spiriti, che, dal più alto dell'Empireo precipitando, fiaccaronsi le superbe corna ne' duri, & horrendi scogli di Flegetonte. Fatto più d'vna fiata da diuersi tentatiuo di cacciarnelo, costretto da Dio, rispondeua: Finche Hillaro non veggia, per vscir non sarò mai da questo corpo. Vdendo ciò la Mogliera d'Olibrio, e gli altri

tri di sua Casa, il richiesero, chi fosse il mentuato Hillaro, di qual visaggio, & oue poteasi rinuenire. Egli allora, non potendo altramente, disse: E' vn Giouinetto, che ancor venti anni non eccede: picciolo di persona, cui hora a punto comincia a spuntar fuori la barba: habita ne' monti, che sono sopra il fiume Bidente, prima ch'egli del tutto scenda nel piano: oue in vna Chiesa da lui fabbricata dì, e notte perseuera nelle lodi dell'Altissimo, & in compagnia di lui stanno quegli Angioli, che cadendone noi, restarono nell'Empireo. La Moglie compassionando il cruciato Consorte, non frapose dimora ad inuiarsi cola sù con tutta la sua numerosa famiglia: oue il secondo giorno giunti sù l'hora di Nona (che ben quaranta miglia, e più distante è quel Monte da Rauenna) fattisi a quella Chiesa, in cui il Santo Giouane orando si staua; vicini, quanto con mano lanciar si potreb-

potrebbe vn sasso; quell'impuro, & infame Demone, cui di godere allor pare, quando l'huomo tormenta; oltre misura cruciando l'ossesso, piangendo, e tremando con rapidissimo corso portauasi a quel Seruo di Dio: ma peruenuto alla porta di detta Chiesa, l'Angelo del Signore fattosene portinaio non gliene permise l'ingresso, finche il Santo non hebbe terminata la sua solita oratione.

Beato, chi da douero serue a Dio, peroche a lui seruono gli Angioli di Dio! Felice oratione, la quale, perche vn punto distornata non fosse, meritò per vscire vn portinaio del Paradiso. Documento di quant'attentione ricerchisi, per degnamente orare: e della riuerenza, che alle Chiese deuesi. Terminato finalmente il Vespero, libero ne fù lasciato il varco. Ma, entrato l'ossesso, Hillaro misesi di nuouo in oratione, in essa perseuerando tutto il rimanente di quel giorno,

con

con la ſeguente notte ancora. Ah quanto aſſidua, e feruente deu'eſſer l'oratione, ſe bramaſi eſſaudita! Tra tanto quello Spirito fellone ad alta voce gridaua nell'inuaſato Olibrio: Diſcioglimi Hillaro, nō mi voler più con ardentiſſimi flagelli cruciare. Finalmente quando al Beato Heremita parue tempo, diſſe a quel ſuperbo Satanno: Taci maledetto, & immondo: & eſci fuora. Vſcinne incontinente: & Olibrio rihebbe la ſua priſtina Sanità. Hillaro di nuouo gittatoſi in oratione, diſſe: Ti rendo infinite gratie Signor Gieſù Criſto, che per me tuo ſeruo indegno degnato ti ſei di ſcacciar da queſt'huomo l'immondiſſimo ſpirito. Ma ciò non baſta, Signore: priegoti, o amoroſiſſimo Padre: apri gli occhi di ſua mente: dagli gratia di conoſcere, te eſſere il ſuo Creatore, che laſci di adorare gl'Idoli ſuoi vani, ſordi, e muti, ſi che niun'altro adori, che te ſuo, e noſtro viuo, e vero Dio.

 Ape-

Apena haueua Hillaro fatto punto a quest'oratione: quand'ecco prostrarlisi a'piedi Olibrio con la Consorte, e due suoi figliuoli, pregandolo ad ammaestrarli nella santa Fede di Giesù Cristo. Qual giubilo sentì nel suo cuore allora Hillaro! nè penna descriuere, nè voce esprimere, nè altro cuore prouar lo puote, che d'vno innamorato di Dio, che, sendo in lui trasformato, gode, quasi al pari di lui della conuersione de' peccatori. In quel mentre ch'egli tutto gioia catechizaua quei nuoui catecumeni ne'Sacri Misteri di nostra Fede; ecco venire, qual mandato da Dio, vn diuoto Prete d'Arezzo, chiamato Giuliano, che per suoi affari se ne giuà a Rauenna: Arriuò questi, quando a punto il Santo andaua seco stesso diuisando, come hauesse a diportarsi, per battezzar coloro. Quel buon Sacerdote adunque all'humili preghiere d'Hillaro, hauendo benedetto, e santificato

dell'ac-

dell'acqua; diede il santo battesimo ad Olibrio, alla moglie, a i due lor figli, & a tant'altri de' lor famigli, e venuti con esso loro; che giunsero fino al numero di nouanta. Il terzo giorno, da che la Mogliera d'Olibrio, per nome Eustasia, hebbe il Diuino lauacro; felice, e contenta se ne passò al Signore: & Olibrio in vn co'due suoi Figliuoli (Oh della destra dell'Eccelso marauigliosa mutatione!) e tutt'altri di sua famiglia, fattosi Monaco, consegnò gran somma di denari da Rauenna seco recati, & ogn'altra cosa, ch'aueua; a dispositione del Santo Padre, il quale n'edificò ben capace Monastero nel medesimo Monte: e statuì, che d'allora in auanti chiunque voleua in quel luogo darsi al seruigio di Dio, tutto ciò, c'haueua senza niuna cosa riserbarsi, offerisse al Padre del Monastero: e tra loro fossero perpetuamente tutte le cose communi. Onde, perche indi non lungi pos-

ſedeua Olibrio ampio podere in luogo deſerto; applicouui tutt'i ſuoi ſerui a lauorarlo, i quali aiutati dalla Diuina gratia, in maniera ſi diportarono, che in meno di due luſtri a forma di sì buona coltura lo riduſſero, che a' Monaci nõ ſolo abbondeuolmente ſomminiſtraua le biſogna, ma di più daua lor potere di limoſinare i poueri, e di hoſpitalar molti, che vi andauano a viſitare il Santo Abbate, a fine di ottener da Dio per mezzo delle di lui orationi alcuna gratia, facendo egli molti miracoli, differrando la viſta a gli orbi, l'vdito a' ſordi, e curando ogni genere d'infermità, non con altr'oglio, che con lo ſpaſo del Santiſſimo Nome di Gieſù. La Regola, o vogliam dire, il modo di viuere de' Monaci, ch'egli haueua in quel luogo al ſeruigio di Dio adunati; era di queſta guiſa: Dalla mattina per tempo fino all'hora di Nona, lauorauano a digiuno con le proprie mani

la

la terra: poscia preso il cibo, & alquanto riposatisi, giubilauano nelle Diuine lodi fino al tramontar dal Sole: lo stesso pur faceuano dalla mezza notte insino a che loro appariua l'Angelo del Signore a confortarli. Che merauiglia, che i Religiosi di que' tempi così famig'iari haueßero gli Angioli del Cielo, se in cotal maniera viuendo, Angioli pur'eßi erano della Terra? L'orationi vocali accoppiar si deggiono alternatamente con le fatiche, & occupationi vtili, & innocenti del corpo, o della mente, non con le otiositadi vane, e difettose. Oh quanti Santi, se Regola sì santa, e modo di viuere sì laborioso anco a dì nostri si osseruasse! L'otio, e gli agi ingrassano i corpi sì, ma oimè quanto se n'opprimono l'anime! Quell'Angelo ad Antonio, il Grande, additò la forma del viuer Monastico, non con l'orar solo, piegando le ginocchia, e tanto meno con, assettandosi,

dosi, aprir sol bocca; ma col zappare altresì, adoprando le mani, non a cinta tenendole. Quanti sen'corrono allo stato Religioso, non per seruir'a Dio, faticando: ma perche la Religione serua a loro, scansandone la fatica, e somministrandone il vitto. Onde vuolsi ben, prima d'ammetterli, accertarsi della bontà di lor fine.

In tale di osseruanza, e di pace col viuo essempio di sua santa vita, e con dottrina, ch'è forza a dire, fosse, non acquisita, ma infusa; mãteneua la sua Congregatione il Beatissimo Hillaro; che tutti eran d'vn cuore, e d'vna mente stessa. Fura ogni merito alle persone, massime Regolari, l'odio, e la discordia: onde sicome fiorendo tra loro la pace, non v'è, che pareggi lo stato Religioso in ammassar corone per la gloria: così sendo tra loro la disunione, non v'è, che più demeriti per l'Inferno. Essercitauano fra di loro carità sì fina, che

anco

anco a lauarsi l'vno all'altro le piãte, humilmente spesso inchinauãsi. Il commun Padre non più di maggioranza, o d'autorità supercilio-sa arrogauasi, che s'vn di loro, & il più sprezzabile stato si fosse: ben di lui poteasi con verità dire: Seruo de' serui di Dio: Titolo tanto glorioso, quanto humile, quando con veridici caratteri espresso ne venga. Cotanto di humiltà nel Superiore, cagionaua, che tutti gareggiauano nell'obedirlo, & honorarlo: per maniera, che niuno haurebbe osato senza sua concessione di pigliarsi alcuna cosa, e fosse pur minima. Al tempo delle frutta ben poteano dolci pendere, e decorticati i fichi, presso al nero rosseggiar le ciregie, odorifere inostrarsi le moscatelline, inzuccherati oleggiar'i peponi, soaui ammollirsi le persiche, di latte Lieo sue mamme riempir l'vue, capelline scoppiar tra' piè cadendo le castagne, adulte saltar fuori da' loro natiui

inuogli le noci, le auellane, e le mandorle;che anco mandati a raccorle per la dispensa del Monastero; nè pur'vno assaggiato ne haurebbono, se pria non l'hauessero al Santo Abbate fatto vedere,e benedire : A suo tempo comandaua loro,che ne prendessero in sua presenza,ma con mano coperta,a fine, che niun potesse osseruar curioso, chi più,o chi meno se ne pigliasse.

Auuenne per tanto vna fiata, ch'vno di loro, chiamato Elicorio, in passando per la vigna a tempo, che l'vue cominciauano a maturarsi, addocchiatone vn graspo, che sembrauali affatto ridotto a maturitade;sentì saltarsi nell'appetito vn solletico così grande di assaggiarne, che di poco non si mise a vellicarne le grana: ma auuisatosi di sua tentatione,volò a discoprirla al suo Santo Padre: il quale: Và (dissegli) adempi il desiderio della tua carne,peroche Dio non t'hà per anche abbandonato. Andò

Eli-

Elicorio per così fare, hauutane grata licēza:ma (oh metamorfosi!) ritrouò conuertito quel grappo in vn brutto, & horribil serpente; che,tre lingue vibrādo,e digrignādo acutissimi denti, inhorridì quel Monaco per guisa, che spauentato subito sen corse di nuouo a farlo sapere al suo Beato Superiore:questi gitone colà con esso seco,vide il serpente starsene sù quella vite senza temer di nulla: ma,conoscendo egli, esser l'immondo spirito, presolo a strascico, inuiossi verso la Chiesa. Allora quel Demonio con bocca a punto, qual conueniuali, serpentina, gridando, diceua: Oh che gran fuoco per me accende Hillaro! Dammi, ti prego, se non altro,ch'io riposi vna sol'hora. Per qual cagione la podestà del mio Regno per te patisce violenza? Che penso io contra d'Hillaro? Andrommene,e quì più non tornerò. In quel punto il Seruo di Dio,precettandolo, disse: Io ti comando,

maledetto,per la virtù del nome di Giesù Cristo, che tu dica, se fostù quello, che nel mio Monaco accese tanto appetito di quell'vua, accioche al diuieto contrafacesse. Rispose l'implacabile nostro nemico: Se sortiuami,ch'egli assaggiato n'hauesse, io leuato l'haurei dal tuo seruigio. Cotanto fà fondamento il Tentatore anco nelle più picciole trasgressioni! Allora ridatosi al suo sì frequente essercitio dell'oratione il Santo, crepò quel serpente, & in poluere si ridusse, vscitoli dalle fauci fumo più, che pece,nero: & il nemico di Dio ad occhi veggenti di tutti precipitossi in que'cupi valloni, che a quel santo Monte seruono come di circonuallatione. Visse quest'huomo santissimo sopra ottantadue anni, peruenendo fino a' tempi di Theodorico, Rè de gli Ostrogothi, che in Rauenna, la Regale,lungamente d'Italia signoreggiò. Mentre dunque il Santo Abbate così fiorir

face-

faceua nel ſuo Monaſtero la regolare oſſeruanza tra' ſuoi Monaci, con eſſo loro sì feruentemente ſeruendo al Signore; accadde, che il detto Rè, di ſetta Ariano, portoſſi da Rauenna in quelle parti, per mio auiſo, a villeggiare: oue inuaghitoſi dell'amenità di quella Valle, deliberò d'edificarui vn palagio, per poterui più cõmodamente interteneruiſi a tempo d'eſtate, sì per goderui del beneficio dell'aria, e della freſchezza de' zefiri, e dell'ombrie: sì, e molto più per la cõmodità delle cacciagioni d'ogni ſorte, ſtante la copia grande de gli vccelli, e delle fiere, che popolauano tanti alpeſtri monti, immenſe, e folte ſelue, continuati, e verdi boſchi. Fondamentò l'edificio sù le radici di detto Santo Monte, oue, inondando il ſopra nomato fiume Bidente alla foce di detta Valle, formaua vaghiſſimo lago, produttore de' più ſquiſiti peſci fluuiatili: nel qual luogo, che hoggi per

la detta cagione, chiamasi Pantano, come che già disseccato sia; di sì gran Regia mole appariscono a pena per anche alcuni pochi miseri auãzi della voracità del tẽpo, e de'quasi cõtinui terremoti, che tutti que' cõtorni horribilmẽte tiranneggiano: vi si trouano pur sotterra bellissimi pauimenti di Musaico, segni di superbissima habitatione: alla quale hauẽdo messo mano il prefato Rè, e molto per tal cagione angariãdo que' popoli; fugli riferito, che vn tal'huomo, per nome Hillaro, che habitaua sù la cima di quel Monte; lì frastornaua il cõcorso de gli habitãti da quell'opere, e dall'vbbidiẽza douutali: che oltre a cio radunati vi haueua di molti a viuer seco in vn Monastero, & alcuni anco de'principali della Corte Regia. Vditosi questo dal Rè, fè tosto spedir colà sù quattro Centurioni, e buon numero di soldati, con ordine, che il conducessero dauanti al suo cospetto. Gi-

rono questi volonterosi di esseguire gli ordini Regij, & essendo di già peruenuti ad vn poderino de' Padri, entrandoui, furono veduti dal Sant'huomo, che ben sapeua, venir quelli contra di lui, e della sua cara Congregatione: non si sbigottì punto, ma entratosene in vn'Oratorio, così parlò al suo Signore: Signor Giesù Cristo, che già, gratia, e misericordia vostra, vi degnaste mandarmi vno de'vostr'Angioli a farmi sapere, esser di vostra volontà, che io in questo luogo habitando vi seruissi; a voi raccommando la causa mia, tutta rimettendola nelle vostre Diuine mani. Voi siete Giudice, che i cuori, & i pensieri de gli huomini liquidamente vedete: vogliate, vi prego, essere a noi presente in quest'hora, e far sì, che il nemico, il qual s'apparecchia a contristare i vostri serui; del mal nostro non habbia da gongolare, ma a suo mal grado si humilij a conoscer'anch'egli, che voi siete il

vero

vero Dio, il quale non mai abbandonate coloro, che in voi confidano nel tempo de'loro infortunij. Fatta quest'oratione, i soldati, che a dirittura frettolosi ne giuano al Monastero; non solo trauiarono subito dalla buona, e dritta via, che a quello li conduceua; ma quà, e colà, di giù, e di sù, rauuolgersi smarriti per que' seluaggi monti ben due giorni in vano. Di ciò fatto auisato Theodorico, tutto di grand'ira ripieno, a cauallo montato co' suoi Baroni, alla volta se n'andò della Monacale habitatione. Peruenuto vn manuale tiro di sasso vicino alle mura, che la cortinauano; tutto fremendo in se stesso il Regio destriere, quiui fece alto: e quasi hauesse dauanti, chi oltrepassar nol lasciasse; non solo spingere non si potea più oltre, ma più tosto di retrocedere, e fuggirsene faceua ogni attentato. Per lo che aggiungendosi al Regio sdegno nuouo furore, e pur'intestandosi

dosi di farlo auanzare; s'inalberò, e si scosse di maniera il cauallo, per l'aspetto Angelico, che, quale all'asina di Balao, se gli opponeua; che a terra fè stramazzare Theodorico con tutta sua rabbia: e così standosi (ch'è quanto dire, all'aria solleuato il corsiero, & in terra depresso il Rè) nè l'vno, nè l'altro sembraua quindi potersi punto mouere, quasi ambidue insassiti, & immobiliti. Nel luogo a punto, oue ciò successe fino a dì nostri appariua antichissima memoria di tal merauiglia, in vna Cappellina su'l giogo eretta di quel santo Monte, vedendouisi in due quadrangoli di marmo fino scolpiti di mezzo rilieuo, in vno il Santo medesimo, nell'altro il detto Rè col destriere, da cui fù tracollato, e nella deretana parte incisaui l'iscrittione di questo fatto: ma gli anni a dietro fù da gran terremoto mandata sottosopra in rottami. Giacendosi dunque così assopito il Rè, s'auisò finalmente,

mercè

mercè il gaſtigo, di ſua temerità, che in vece di riuerire quel Seruo di Dio,andaua, per inſultarlo : onde humilmente mandò due de'ſuoi Baroni a ſupplicarlo,ſi degnaſſe,venir'a liberarlo da quell'iſtupidezze, che teneuanlo inceppato. Il Santo all'udire l'vmiliatione del Rè,tutto pien d'allegria vi accorſe.Tantoſto che Theodorico l'hebbe veduto alquanto da lungi venire;rizzatoſi corſe a gittarliſi a' piedi,dicendo: Hò peccato,Padre,hauendo ad iſtigatione d'huomini maligni hauuto mal talento contra di voi: pregate,vi ſupplico,per me l'Onnipotente Dio,che condonar mi voglia cotanta mia colpa. Il Santo caramente preſolo per la mano,ſolleuollo dal ſuolo,e lo conduſſe alla ſua ſpelonca,doue fatta, c'hebbero oratione, preſero inſieme di quei cibi, che la religioſità di quel luogo poteua lor'appreſtare. In vna ſpelonca vn'Abbate così riguardeuole ! confuſione eterna

na delle superbe machine de' mondani, che più seruono a riempir l'Inferno, e sieno pur'alte, che a salire al Cielo, benche il dimostrino; più imitando i Nembrotti, per ribellarsi a Dio, che i Santi suoi Serui, per obedirlo. Da quell'hora in poi riuerì sẽpre il Rè la sãtità d'Hilaro, e non sol'esso, ma molti anche di sua Corte li fecero dono di molte possessioni, e denari: che però la maggior parte de' beni, che sono tra'l fiume Bidente, e la Chiesa di detto Santo, molto magnificamente sù quel Monte riedificata dalla felice memoria del gran Cardinale Pietro Aldobrandino, già Titolare Abbate di quella; paga censo a quell'Abbadia, hoggi posseduta in Titolo, in vn con quella dell'Isola, presso Bieda, antica Patria di Paschale Secondo, Sõmo Pontefice; dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Abbate Vrbano Sacchetti, degno Nipote della verde, e gloriosa memoria di quel grande Oracolo Legal:
gal:

gale del nostro secolo, non meno per l'integrità della vita, che per la dignità della persona, Eminentissimo Cardinale Giulio Sacchetti. Secretario di questo Rè Theodorico,& a lui più d'ogn'altro caro, vno de' figli fù, come altroue forse diremo, del nostro Caualier d'Honore, da lui chiamato Importuno, dal nome forse del minor suo Fratello, che così nomossi per la sopra spiegata ragione. Approssimatosi finalmente il Beatissimo Hillaro al glorioso, eterno, & infinito palio del felice corso della sua santissima vita, fessisi vedere l'Angelo di quel Signore, cui tanto di cuore hauea seruito: e con accenti,che lietissimo oltre modo resero l'Vditore, così li disse: Dà gli vltimi congedi, o Hillaro,alla moltitudine de' tuoi Congregati, perche doppo tre giorni ritornerò, e scioglierotti da' legami di cotesto secolo. Istupidità rimanti, o penna: ammutisci, o lingua: nè presu-

mere d'imaginarti,o mio cuore l'indeſcriuibile, indicibile, & affatto inimaginabile allegrezza,che a tal nouella ſentì l'allegriſſimo Hillaro. Fù sì traboccante, che, adunato il gran numero de' ſuoi ſanti fratelli, a pena li baſtò vn ben lungo, & intiero giorno di Maggio, per con ſue parole darne loro qualche ſaggio. Ah Cari, diceua tutto pieno d'ineſtimabile gaudio:ſiate coſtanti nell'oſſeruanza de' Diuini, e Regolari precetti: non baſta nò,benche ſtimiſi la metà della corſa,l'hauer sì bene incominciato ad iſtradarui all'Empireo: tutti correte al palio dell'Eterna Gloria,ma vn ſolo l'impalmerà: voglio dire: ſe voi tutti non ſarete, che vno: d'vn ſol cuore, e d'vna ſol mente: la pace vniſce la moltitudine,dalla diſcordia ſi pluralizza. Habbiate ſempre l'occhio di non cadere ne' lacci del commun nemico: ſol côntro di lui habbiate guerra. Ma chi potrà ridire,quanto allor diſſe l'infoca-

focata lingua d'vno, che sì da vicino attendeua l'Eterna Beatitudine? Al sorger poi dell'altro giorno si ritrasse lungi dalla Chiesa ben cento passi: che se bene hauea carico de' suoi Monaci, con tutto ciò questo non pregiudicaua punto al suo primiero proposito di viuersi solitario, conciofosse cosa che dis-separato da gli altri, nella sua solitaria spelonca, che più sopra accennammo; egli per ordinario si viuesse. Quiui tutto soletto altro non fè, che orare. Santa Oratione, che principio, mezo, e fine sei della via, che a Dio ne conduce; quanto conuien'egli, che tu sia continua, humile, e feruente? Se bene a ciò s'attendesse, quanto si rubberebbe tempo alle vane ciarlerie, & a gli otiosi tertenimenti, per consecrarlo a Dio in sì profitteuole essercitio! Già terminaua il triduo co' primi albori d'vn'alba, nascēte in grēbo al più fiorito mese; già gli altri minori alla del Sole

pre-

precorritrice Stella riuerenti cedeuano le loro ſcintille; già le candide roſe non meno in Cielo, che in Terra accoppiauanſi alle vermiglie; già quaſi impatiente l'Oraſo del Mondo diſtendeua sù le più alte cime de' monti l'Armeno bolo di roſſeggiante luce, per ſopraporui l'oro de' ſuoi raggi; già gli occhi, che temerarij ardiuano di guardarlo in fronte, in fronte, abbacinati reſtauano; quando vn più luminoſo Sole d'innumerabili, che ne conta l'Empireo, vn' Angelo del Signore aggiornò il decimo terzo giorno figlio di Maggio sù le cime di quel Santo Monte, oue poſaua il feliciſſimo Hillaro, quaſi preſo da dolce ſonno: e giuſta la promeſſa diſtricato da' corporei vincoli il di lui puriſſimo ſpirito, qual candidiſſimo Giglio trapiantollo a far numero tra gl'immarceſſibili fiori della Primauera eterna del Paradiſo. Fù poſcia il ſuo ſanto Corpo da' ſuoi Diuoti Monaci con gran-

ve-

veneratione, e con aromati sepellito. Lunghissimo tratto di tempo conseruossi in verde osseruanza quel Santo Instituto, finche, crescendo la malitia humana fomentata dalle ricchezze, di cui soprabbondò quel Santo Monastero; s'estinse a segno, che l'Abbate di Galeata, (che così lo chiamauano) qual Signore di quella Valle, e Principe Secolare, dal 1163. fino al 1212. più volte corse con gran numero d'huomini a cauallo, & a piedi nel piano di Romagna, quando contra, e quando in fauore de' Fauentini, e d'altri. Tanto trascorre ad abusar l'huomo de' Diuini fauori! L'anno poi 1496. a' tredici d'Aprile, essendo stata l'Abbadia di quel Monastero, quasi affatto desolato, restituita all'Ordine Sacro de' Camaldolesi; & essendoui antica fama, che fosseui il Corpo di S. Hillaro; l'Abbate co altri di quel luogo mise mano a ricercarne le Sante Reliquie, & in ispatio di tre ho-
re

re (ilche tenneſi a miracolo) conduſſero a fine tant'opera, che a gran fatica altra volta diece huomini hauerebbonla in vn giorno intiero potuta finire. Finalmente cauata di molta terra, ſcoprirono una lapide di marmo, ſopra vn'altra conſimile, amendue grandiſſime: Queſte leuate, e poſte da parte, apparì caſſetta di piombo, nella quale erano intagliati queſti caratteri: *Hic eſt corpus Beatiſſimi Hillari Confeſſoris.* Apertala, vi trouarono il capo, e l'oſſa del Sāto, parte intiere, e parte rotte: con a lato alla caſſetta vn vaſo di terra pieno di poluere. Di che tutto diuolgataſi la Fama, concorſeui dalle vicine Città, Ville, e Caſtelli innumerabile moltitudine di popolo, oue il Generale de' Padri Camaldoleſi, al riferir d'Ambrogio, germoglio pullulante dal ſangue del noſtro Caualier d'Honore, di cui più ſotto faremo più lunga mentione;

ſchia-

chiamatoui dal Magiſtrato di Galeata, fè ſolenne proceſſione ſopra quel Santo Monte, doppo la quale ripoſe quelle ſacre Reliquie entro la medeſima caſſetta, ſotto l'Altar Maggiore, dou'erano ſtate ritrouate.

Hora la ſacra teſta di detto Santo conſeruaſi in vaſo d'argento, & ogn'anno nella di lui Feſta ſolennemente portaſi in Proceſſione: il rimanente del Corpo entro arca di marmo ſi riueriſce in ſotterranea Cappellina ſotto l'Altar Maggiore.

Ma ritorniamo al noſtro Theodoro. Queſti, come ſempre mai fù ſua coſtumanza di fare con tutti quelli, che riconoſceua per veri ſerui del Signore: approſſimoſſi cotanto a gli Appennini Monti, nõ tanto per rintracciar della Sorella, quanto per diuotamente riuerire così gran Santo, & alle di lui preghiere ſe, & i ſuoi caldamente raccommandare: peroche chi a' propri

pri demeriti accoppiar non si studia l'orationi de' buoni; mal può sperare d'esser' essaudito nelle sue. Seguendo dunque il suo viaggio il diuoto Caualier d'Honore, peruenne a Pianetto, humile mia Patria, Castello, qual cuore, situato in mezzo al corpo di quella delitiosa Valle, in prospetto della già memorata Chiesa del glorioso Sãt'-Hillaro, e non guari più d'vn miglio da essa distante.

Historia della Miracolosa Imagine della Madonna di Pianetto.

NEl mezzo appunto di detto Castello, non più d'vn'anno dalla sopranarrata inuentione delle Sacre Reliquie di S. Hillaro, a' tempi del Sommo Pontefice Alessandro Sesto, del mese d'Aprile, e della nostra generale saluezza l'anno 1497. come hassi da Istromento rogato per mano di publico, & oculato Notaro, che iui conseruasi;

compiacquesi la Gran Madre di Dio, per mezzo d'vna sua diuotissima Imagine, che a piè di suo letto vn tal'huomo chiamato Cione di Francesco da Pianetto teneuasi in semplice legno dipinta di vetustissima tauoletta, non più di due palmi lunga, e d'vno larga, che tuttauia con grandissima veneratione da' circonuicini popoli frequentasi, massime nella di lei maggior solennitade, che quiui l'ottauo giorno di Settembre si celebra; operar merauiglie inudite, e dispensar gratie, che fino al giorno d'hoggi s'ammirano: peroche dal mese d'Aprile dell'anno suddetto cominciò a tramandar fuori da quell'arido, e tarlato legno di giorno in giorno per tutto il seguente Maggio, vna, due, tre, e quattro goccie di sudore, che successiuamente giù per la prefata Tauoletta diramandosi, dall'estremità di quella pendeuano, finche s'asciugassero: vna di quelle conuertissi vna fiata in

san-

ſangue: alcun'altre vſcirono fuori di latte, bianchiſſime, e picciolisſime. Due altre fiate la ſteſſa Santiſſima Imagine mandò fuori dal ſuo ſacro petto due goccie pur di latte, di grandezza (per adusar le parole di detto Iſtrumento) di due grosſi ceci in ſuperlatiuo grado bianchiſſime: e ciò tutto a viſta di quanti concorreanui a vedere, operando inſieme ſtupendi miracoli, e concedendo innumerabili gratie, che poi ſempre, a chi deuoto le ſi è raccommandato, hà benignamente cōpartito, e tuttauia comparte: D'vn numero innumerabile ſolamēte alcuni pochi dall'accennato Iſtrumento dedotti, ne racconteremo: Vn'huomo chiamato Tonello de' Santolini da Galeata, di quelli, che, hauendo genio cotanto incredulo, che contenderebbono la luce al Sole; e che, esſendo indegni di ſtar ſoura terra, prendono a beffa le merauiglie di quel Dio, che ve li ſoſtiene; itoſe-

ne a Pianetto a' 26. di Maggio del già sopranotato anno, più, per derider quelli, che deuoti venerauano la Santa Imagine, che per deuotion, c'hauesse; andò con gli altri, oue quella riueriuasi, com'egli stesso poi disse, senza saper, come, nè pur vedendone la via: inginocchiato, che si fù il miscredente, cō gli altri, che in grandissimo numero eranui concorsi; ecco che quella Santa Imagine bagnossi tutta di sudore, & egli perdè d'immantinente la fauella: e le gambe attaccate rimaserli al pauimēto, ou'era. Compunsesi allora l'ostinato beffone, che però disciolta ne rihebbe la lingua, dimandando subito con grand'instanza la Santa Confessione, e Communione: ma fatta pruoua di sorgere, possibil non fù di suellersi dal palco, oue afferrato stauasi: fatto spettacolo di derisione a gli altri quegli, che prima erane il derisore. Stato poi così per alquanto di spatio, anzi che

bef-

beffato, compaſſionato da tutti; diſtaccoſſi finalmente dal ſuolo, ma reſtaronli, ad eſempio altrui, iſtupidite le gambe, iui ſtroppiato a propria confuſione per molti, e molti giorni a viſta di tutti rimanendoſi. Tãto diſpiacciono a Dio, & alla ſua Santiſſima Madre gli ſchernitori delle Diuine merauiglie. Pochi giorni doppo, nel quinto del ſuſſeguente Giugno, come ſe cotanto miracoloſo caſtigo baſteuole ſtato non foſſe, per atterrare, non che atterrire ogn'incredulo; vn'altro, nomato Bernardino, venuto a Pianetto, ginne, pur anche ſenza ſaperne il come, oue honorauaſi la miracoloſa Imagine: ma quando finalmente partir ſe ne volle, non eſſendo, diceuole, che, chi nella mente non haueua occhi da mirar con fede i miracoli di quel Sole Diuino, liberi gli haueſſe nella fronte per vagheggiare i raggi di queſto materiale; diuenne ſubito cieco. Auiſoſſene tantoſto

della cagione: onde tornato ad inginocchiarsi auanti la stessa Santa Imagine, e di cuore dimandando pietà alla Madre di Misericordia; fù della vista redintegrato: e nell'aprir, che de gli occhi fece, disse, hauer veduta la Santissima Vergine in persona, con due bambini a lato, che Angioli si può creder, che fossero. Era costui da Portico, castello da Pianetto sette, ouer'otto miglia lontano, verso Settentrione vicino ad aspri monti. Quiui l'anno 1309 ricoueraronsi alcuni de' Trauersari, discendẽti dal nostro Theodoro, già Duchi di Rauẽna, discacciati, che ne furono da i Polentani: sicome alcũ'altri sen passarono nella Serenissima, e merauigliosa Città di Venetia, poscia cognominati Leggi, che hora tuttauia illustrano, con l'antichissima, e nobilissima nobiltà loro quella Gloriosissima Republica: altri finalmente se ne fuggirono a Lucca, oue honoratissime cariche ottennero di militia
da

da quell'Inclita Signoria etiandio di Generalato. Da quelli, che ritiraronsi a Portico, di cui hora parliamo, i quali per non mai interrotta successione fino a gli hodierni tempi con decoro di lor nobiltà si mãtengono; nacque il Grande Ambrogio, già Generale dell'Ordine Sacro di Camaldoli: huomo, oltre alla pietade, e religion singolare, fino a toccar di santità; di lettere Latine, e Greche ornatissimo, e dotto sì, ch'assai dignissime opere ad eruditione della posterità compose, & altre dal Greco idioma traportò nel Latino: così commendando all'Eternitade il suo nome ne' libri con la scienza; come alla medesima già dedicato haueua se stesso nella Religione con la santimonia: onde preclaro encomio ne conseguì da' Padri del Concilio Fiorentino, tra' quali egli pure annoueroſsi. Fiorì quest'odoratissimo germe di Theodoro ne' tempi, che il Triregno di Pietro le tempie coronaua di Euge-

nio Quarto. Così più sempre auue-
rasi il detto di Christo, che albero
buono frutti produce parimente
buoni: che però non tanto per loro
stessi, quanto per la lor futura pro-
sapia, studiar si deggiono i Padri di
famiglia d'oprar'in guisa, che a' lor
posteri lascino vestigie degne di rin-
tracciarsi con l'imitatione. Il dì se-
condo del medesimo mese di Giu-
gno accadde, che vna femina del
Commune di Galeata, Costanza di
nome, ma instabile di fatti: pouera
di robba, ma ricca di desiderio; es-
sēdosi auuotata, per certa gratia, ri-
ceuuta a fauore d'vn suo figlio, di
visitar'alcune mattine la detta Sā-
ta Imagine della Madonna di Pia-
netto; e seguendo l'vso di quel ses-
so d'esser facile a far voti, & altret-
tanto a trascurarne l'adempimēto;
la notte auanti a detto giorno si ri-
scosse dal sonno con le mani attac-
cate insieme: Auisossi subito del ca-
stigo di sua trascuraggine: onde ri-
uoltasi col cuore a Nostra Signora
le

le domandò gratia di poterſi veſtire, per ſodisfar'al voto di viſitarla: riebbe ſubito la libertà delle mani: ma finito di veſtirſi,in cambio a tãto miracolo d'iſtradaruiſi toſto,ſenza frapor dimora,ella ſi preſe la conocchia,per filare, volẽdo aſpettar di girui inſieme con la proceſſione di Galeata:& ecco,che incontinente di nuouo le ſi ricongiunſero le mani per maniera, che, fatto tentatiuo,di ſtaccarnele per forza,non fù mai poſſibile:gridaua miſericordia la miſera: ma pur vedendo,che le mani per tutto ciò non poteanſi disferrare;sẽza più s'incaminò verſo la detta Sãta Imagine a mani così congiũte: caſtigo del mancamẽto di pietà nell'eſeguire col douuto ſolletico il ſuo voto. Giunta auanti alla detta Imagine, dimorouui per lo ſpatio d'vn'hora,ſempre diluuiãdo lagrime dà gli occhi, e chiamando Miſericordia non meno col cuore,che con la voce:alla per fine fù liberata,e ringratiandone la Santiſ-

tiſſima Vergine, ſe ne partì libera, e ſana. Documento di quanto debbaſi eſſer ſollecito nell'adempir de' voti. Vn'altra donna nomata Antonia del Picchio della Valle di Bagno, trouandoſi ſtroppiata delle braccia, e delle mani già da vn'anno, inutile tronco; poiche morilleſi di mala morte il detto Picchio, ſuo marito; portoſſi alla preſata Santa Imagine il dì quinto di Giugno del ſopranotato anno, per riauerne la ſanità: Peruenuta a quel luogo, dou'era l'Imagine, ritrouatoui vno de' ſuoi nemici; ſubito di humiltà piena corſe a dimandarli perdono: & immantinente fù libera, tutta contenta, & allegra partendoſi cō rendimento di cordialiſſime gratie alla ſua Liberatrice. Quanto gradiſce la Madre l'oſſeruanza del precetto della dilettion de' nemici, fattoci dal Figlio! Huomo detto Bartolo dalla Rocca di S. Caſciano, rotto ſconciamente al di ſotto, auuotoſſi alla detta Santa Imagine, e ſubito,

fatto

fatto il voto, fù affatto risanato: onde scalzo venne a visitarla, lasciandoui in proua quel cinto, che simili infermi sogliono adoprare, per intertenerne il discenso a gl'intestini. Vn'altro, detto Paolo di Giacomo da Cãpoarmato, Capitaniato di Bagno, per cagion di rottura della diritta coscia, pur dalla parte inferiore ruppesi da ambidue i lati: onde il dì vndecimo del più fiate ricordato mese di Giugno fè voto di visitar detta S. Imagine, e farui elemosina: il giorno poscia dicidottesimo dello stesso mese a pena le si rappresentò dauanti, che di subito guarì d'ogni suo male. Quanto vagliono atti di religione vniti a quelli di carità! Vn'altra Donna, chiamata Maria, figliuola di Francesco da Ranchio, e donna di Seuero di Siluestro da Rulati, Vicariato di Sorbano, per lo spatio di vn quattrimestre tremò sempre di sua persona: vdite le gratie, che compartiua la Madonna Santissima di Pia-

 netto;

netto; mossesi per venir'a riuerirla il dì 17. del prefato mese, e per via le si votò; giuntale dauanti, il seguẽte giorno, rimase in tutto guarita da detta infermità. Ma che stò io a registrare le stelle del Cielo, e l'arene dell'Oceano? Basta dir solamente, che per quasi due secoli non hà mai cessato, nè cessa di concedere tuttauia benignamẽte ogni gratia, a chi, come deue, ricorre a quella Liberalissima Dispensatrice d'ogni genere di fauori.

Da Pianetto portossi poi Theodoro alquanto più sù ver gli Apennini Monti, che all'Austro riguardano, fin doue sù'l sinistro margine dell'altre volte mentuato fiume Bidente, ergesi il Castello, detto Santa Sofia, dalla porpora nobilitato dell'insigne memoria di Agostino, Cardinale Oregi, & Arciantistite Beneuentano. Quindi giunto il Caualier d'Honore al borgo, non più distante d'vn ponte, nomato Mortano, all'in giù ritornossi, caualcando

lũgo l'altra riuiera di quella fiumana,per giunger, doue quasi penisola fà,sì la circõda;vn'antichissima Villa, per la cagione, che tosto dirassi, chiamata Versara, a dirimpetto a punto della forte Rocca di Pianetto, in delitioso piano, qual'in vago teatro,situata,che a' piedi posta delle deretane mõtagne Orientali, trincierata dalle scoscese riue della fiumana,& inaffiata da limpidissime acque; vn pomario forma, anzi vn terrestre Paradiso d'ogni sorte ripieno di delicatissimi frutti. Fin colà dunque ricalò l'Honor de' Caualieri a persuasion d'alcuni, che, passato il ponte, che, come si disse,solo diuide Mortano da Santa Sofia; fù a' suoi lacchei, che da per tutto giuano fiutando di Porcia;riferito,che,s'egli ad inchiesta ne giua di rapite Dame;non molti erano trascorsi giorni, che due bellissime armigere da picciolo stuolo d'armati scudieri,e da nobil Caualier Romano accompagnate, per

di là erano nella già detta Villa calatesi, & iui sicure trattenersi, per esser quella da passaggieri assai rimota, e per se delitiosa molto. Peruenutoui Theodoro con tutta sua Compagnia, da gli habitatori, che belligeri, e generosi sono mai sẽpre stati; seppe, esser verissimo tutto il riferto: ma che delle Dame vna, che assai risentita vi venne, eraui pochi dì prima defonta: l'altra stat quiui spettando di rihauer sue forze, di troppo scematele da graue dolore della perdita di quella sua cara Compagna. Saltò subito in pensiero a Theodoro la sua desiata sorella con la Principessa Placidia: ragguagliato delle fattezze della sopragiuẽte Dama, tutte trouolle confaccenti a quelle della sua dilettissima Porcia: donde fermò giudicio, lei esser la viua, e Placidia la morta. Inuiossi con quegli stessi, assai bene prima rimunerati, che da Mortano erano seco venuti; verso la principale habitatione di quel

Villag-

Villaggio, che, commoda essendo non poco, in essa dimorauano gli stranieri. Fatta imbasciata, che quiui era giunto Caualiere vago di riuerir quegli estrani; ecco comparire il generoso Talassio, che subito riconosciuto Theodoro, lanciossegli alla staffa, e fattolne discendere, fù sì da giubilo soprafatto, che discioglier nō poteasene dal collo. Scenica, bēche da huomo ciò farsi vedesse al suo Vago, pur da inuidiosa gelosia sentiua pungersene il cuore. Vscirono tre altri, ch'erano scudieri della superstite Dama, i quali accolsero i compagni del Caualier d'Honore: e con l'aiuto de' terrazzani, che cortesi vi conuennero; furon tutti commodamente adagiati, e tantosto imbandita villareccia mensa. Versara, come che Villa, sōministrò però loro ogni più squisita dilicatezza al gusto, & ogni più molle agio al riposo: al riposo dico del corpo, non già dell'animo, peroche questo in tutti forte agitauasi dalla stra-

ſtranezza dell'incontro. Theodoro impatientiuaſi di ſaper'il certo, ſe quiui foſſe ſua Sorella, e com'iui con lei capitato Talaſſio: Talaſſio non meno anſioſo era di chiedere a lui, come quiui in parte sì ſolinga giungeſſe: Era sì grãde dell'vno, e dell'altro l'impatiente curioſità di domandarſene, che l'vn l'altro impediua, mutoli rimanendoſi entrambi: Eutrapelo fù, che primiero diè fiato alla voce, dicendo: Veramente a tauola per altro nõ vuolſi aprir bocca, che per rintegrarſi le forze del corpo: ben'haurem poi tempo di riſocillar lo ſpirito. Stauan sù queſto, quando entrar videro belliſſima Dama, ornata il petto di lucidiſſimo vsbergo, e coperta il capo di dorato, e leggieriſſimo elmetto, da cui ſuentolauano all'aure le più fine piume di cangianti colori, che mai vezzeggiaſſero crini di Dama: meſta in volto, graue all'aſpetto, giuliua di tratto, molle gli occhi di lagrime, tutta

ciuil-

ciuiltà riuerente a' commensali inchinossi, nulla dicendo. Sorsero tutti da mensa alla di lei venuta: Ma non potè contenersi Theodoro, che ver lei baldanzoso tosto non si drizzasse; indubbiamente stimatala sua Sorella, sì a lei somigliauasi: perche, se altra sẽbianza haues'ella hauuta, non haurebbe ardito sua modestia nè di pur fissarle gli occhi nel viso. Fattolesi alquanto più da vicino, e vedendola nel suo graue contegno pur rimanersi; arrestò suo passo l'Honorato Caualiere, suspicando, che qualche strauaganza di natura geminato hauesse l'indiuiduo di sua Sirocchia: che anco il Sole, non che duplicato, triplicato apparue talora: e sì le prese a dire: Condonate, o Bella Guerriera, a troppo amor fraterno, il fallo commesso da troppo gran simiglianza, che con vna mia smarrita germana vi rende a' miei occhi indifferente: nè son bẽ certo ancora, se pur dessa voi non vi siate: il cuore sì di gioia bal-

ballami nel petto per conceputa speranza, che voi quella vi foste, che per anco nè pur' hò potuto tāto raccoglier di voce, che a Talassio dimandar ne potessi. La bella, e generosa Straniera soprafatta da maniere così nobili, gentili, e rispettose, da bellezza sì mostruosa, da gratia affatto impareggiabile, e dalla similitudine, che con la bellicosa sua Defonta egli haueua; dolce sentissi attrarre il cuore da vn'affetto parimente puro, e fraterno verso di lui: per lo che con forme assai auuenenti sì corrispose: Non hauete per auentura fallato, gentilissimo Caualiere, quando altro, che vna Sorella non ricerchiate; se ciò, che natura auara negommi, col sottrarmiui dal sangue; sì prodiga, come voi dite, tal mi vi concesse, col donarmene la somiglianza. Ma tempo non sembra coteste da più lunghi conueneuoli: meglio fia di presente alimentare il corpo, che poscia con più d'agio, cōpiacerassi pari-

parimente l'animo. In ciò dicendo, i cõuiuanti, che tutti in piè riuerẽti l'attendeuano; con esso lui a mensa si adaggiaron di nuouo: & a dirimpetto del Caualier d'Honore assisesi anco l'Honorabil Dama.

Fine del Quinto, & Vltimo Libro della Prima Parte del Caualier d'Honore.

Argomenti della Prima Parte del Caualier d'Honore.

Argomento del Primo Libro.

ALlegrezze publiche, e priuate per la nascita del Caualier d'Honore. Elemosine di Eufemiano per la nascita di S. Alessio, il Figlio. Gratiano per la morte del Padre raduna il Conseglio di guerra. Innamoramento infelice d'Ardelia con Gratiano, vccisa dal Padre, Andragasio, il qual poi s'vnisce con Massimo, il Tiranno. Gratiano sostituisce nel Generalato Isnardo, Padre del Caualier d'Honore: e dichiara Cesare, assume-

mendolo all'Imperio, Valētiniano, il Fratello. Eleggonsi nuoui Vfficiali di guerra. Si banchetta il popolo. Educatione, e studij del Caualier d'Honore con S. Alessio. Isnardo si prepara per la guerra, intimando Rassegna Generale. Vengono auisi lieti di Spagna. Castighi di Valente, persecutore di S. Basilio, e di tutt'i Catolici. Vengono da Costantinopoli Ambasciatori a Gratiano. Innamoramento tradito d'Oreo con Palata.

Argomento del Secondo Libro.

CONuengono i Soldati alla General Rassegna. Arriuo de gl'Imperatori in Campo Marzo. Quali debbano essere gli essercitij d'vn vero Caualier d'Honore. Comparisce alla General mostra Theodoro a cauallo. Descrittione di sue bellezze, e virtù. Consesso delle Maestà, delle Principesse, e Dame. Theodoro è dichiarato Caualier d'Honore. Rollo de' Soldati. Mostra de' medesimi. Saggi militari di Theodoro. Al fine della Rassegna premiansi i prodi, rampognansi i codardi. Auisi di pace d'Alemagna. Studij, e caccie di Gratiano. Massimo manda Andragasio, & altri alle spiaggie Romane trauisati da pescatori, per tendere aguati a Gratiano. Innamoramento temerario d'Arbogaste con l'Imperatrice. Historia di Giustina Augusta. Innamoramento di Gaio abbandona-

to da Giustina. Historia di Valentiniano Primo. Innamoramento adulterino dello stesso con Giustina. Duello di Gaio con Isnardo. Infermasi Gaio di gelosia.

Argomento del Terzo Libro.

IMpatienze d'Arbogaste di ritornare a colloquiar con Logeo. Continuatione dell'Historia di Valentiniano, e di Giustina. Assuntione di S. Ambrosio all'Arciuescouato di Milano. Racconto della Casa Sfondata. Deuotione del Caualier d'Honore alla Santa Messa. Historia del Dragone vcciso da S. Siluestro Papa. S. Alessio, e Theodoro visitano le Sette Chiese di Roma. Giustina è fatta Imperadrice da Valentiniano. Historia del congresso di S. Martino col detto Imperadore. Continuatione dell'Historia di Giustina, e della morte di Valentiniano Primo. Innamoramento presontuoso d'Eugenio con Galla. Isnardo dispone d'accogliere in sua Villa le Maestà Imperiali. Il Caualier d'Honore si licentia da gli amici, massime da S. Alessio, douendo gire a villeggiare, & alle caccie Imperiali per molti giorni.

Argomento del Quarto Libro.

S'Auuiano alle caccie le Maestà Cesaree con moltitudine di cacciatori: e col seguito

guito del Caualier d'Honore. Cadono di cocchio Portia, e Placidia. Pescagioni di tutte sorti d'acquatili. Pesche di coralli. Cacciagioni d'vccelli d'ogni genere. Preparamento della Villa d'Isnardo. Inuito delle Maestà fatto da Theodoro, e Portia. Accoglimento Villareccio delle medesime. Descrittione del Palazzo. Vista della Torre. Si descriue il pranzo, & il Giardino. Racconto de gl'innamoramenti Platonici d'Heliaco con Eusebia, e di Theodato con Meletia. Theodoro contempla le bellezze della Santissima Vergine, recitando il di lei Officio. Continuatione de' suddetti Innamoramenti. Racconto dell'improuiso innamoramento di Talassio con Mirtina. Caccia di Theodoro nella selua di suo Giardino. Descrittioni di fiori, semplici, & altre piante di detto Giardino. Porcia ottiene di restar con Placidia, & altre Dame nella sua Villa. Gli altri vanno alle caccie d'Antio, d'Astura, e delle Paludi Pontine. Descrittioni delle caccie, massime di Gratiano, e di Theodoro. Alloggio delle Maestà nella Città di Cora. Historia di S. Felice Secondo Papa, e Martire. Trattenimenti di Porcia, e de gli altri nella detta Villa. Historia di S. Agnese Vergine, e Martire. Ratto di Porcia, e Placidia con altre Dame. Si spediscono molti all'inchiesta de' Rattori. Le Maestà lascian le caccie. Historia della venuta di S. Agostino in Roma.

Theo-

Theodato, Heliaco, e Filodeſpoto vanno Caualieti erranti alla traccia delle rapite Dame. Ritornano Imbaſciatori da Valente, e ſenza ottener nulla ſono licentiati da Gratiano. Queſti và con l'Eſſercito nella Gallia: raccoglie nuoue truppe in Vngheria: s'accampa preſſo la Città d'Argentina a fronte de gli Alemani. Andragaſio, e Vittore racchiuſero le trafugate Dame ſuor di Marſiglia in vn Monaſtero. Hiſtoria di S. Marta. Eſſercitij di Porcia, e di Placidia in detto Monaſtero. Vittore innamorato di Portia. Amoroſi lamenti di Meletia, e di Euſebia rapite. Porcia ſi riſolue di deturparſi con ſucchi d'erbe il viſo, a cuſtodia dell'Honeſtà.

Argomento del Quinto Libro.

Portia diuiene affatto diſparuta in volto: onde Atra, Atrata, e finalmente Adriatica nomaſi. Andragaſio la vende a Flamminio. Vittore lo preuiene, cauandola dal Monaſtero. Flamminio azzardaſi con Vittore, & è vcciſo da Theodato. Porcia è condotta incognita ad vn'habituro di campagna, e poi ricondotta al Monaſtero da Vittore. Quindi con l'altre rapite eſtraeſi, e vien condotta nell'antro di Andragaſio da Vittore nouellamente innamorato di Placidia. Quì le Dame giurano il ſecreto del ratto: e di nuouo ſon racchiuſe nel Monaſtero. Placidia rico-

no-

noſciuta da i trè Caualieri erranti, è ricondotta a Gratiano in Argentina, e promeſſa per iſpoſa a Vittore. Filodeſpoto ſegue l'inchieſta di Porcia. Progreſſi di Theodoro. Hiſtoria di S. Girolamo, e di S. Paola. Miitina, e Talaſſio dannoſi fede di Spoſi. Vien nuoua in Roma, Talaſſio eſſerſi ſmarrito in vna ſcaramuccia. Scenica s'innamora di Theodoro, gli ſcriue, e mandali a donare ricchiſſima ſpada. Theodoro deſioſo di rintracciar della Sorella, ne ſcriue al Padre in Argentina, da cui gli vien'ordine di portarſi al Campo: piglia congedo da gli amici: dimanda la benedittione alla Madre: ottenutala, ſi parte di Roma: arriua in Montecchio. Scenica, e Vaſra traueſtite lo ſeguono: ſono da lui liberate da ladroni; elleno accompagnanſi con eſſo ſeco: Giungono tutti a Meldola, e quindi nella Valle di Galeata. Hiſtoria di S. Hillaro Abbate, Protettore di detta Valle. Hiſtoria della Miracoloſa Imagine della Madonna di Pianetto, Patria dell'Autore. Per donde paſſando Theodoro giunge a S. Soffia, quindi varcato il fiume Bidente ritorna a dietro lungo quella fiumana: giunge alla Villa, hor detta Verſara, e quiui con Talaſſio in vece di Porcia truoua la Dama d'Honore.

IL FINE.